Signor Pubblico, riverito!

GINA PAGANI

Signor Pubblico, riverito!

Commedie, Dialoghi, Monologhi in prosa
e in versi, per fanciulli.

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale dei Mille

PREFAZIONE

Io sono con quelli che vogliono, per il fanciullo, una educazione varia e geniale; per questo ammetto, a complemento della medesima, la recitazione.

Molti diranno: — Che cosa s' impara a recitare? — Ed io rispondo: — Più che a leggere. —

Se leggere è bene per chi deve arricchire la mente di cognizioni, l'anima di sentimenti, recitare è ancora meglio; perchè recitare vuol dire prendere parte attiva ad un fatto, ciò che serve ad imprimere tenacemente nell'anima infantile gli effetti salutari di una buona azione, la compiacenza che deriva da un atto gentile, la nobiltà di un sentimento. E così la bontà, la modestia, l'obbedienza, l'altruismo divengono, didatticamente parlando, *abiti;* abiti preziosi, che il fanciullo indosserà senza accorgersene.

Col recitare si fa ottimo studio di dizione, raccomandabilissimo a quei ragazzi che della nostra bella

e limpida lingua italiana, fanno un borbottìo pappagallesco. Si acquista un po' di buon gusto artistico, ed anche scioltezza di modi, garbatezza e disinvoltura nel presentarsi.

Recitare, costituisce inoltre pei bambini, un divertimento; ed è un divertimento molto ma molto più sano del cinematografo!

Convinta di queste verità di cui deve essere, a sua volta, convinto l'egregio editore Salani per affidarmi la commissione di una tale raccolta, mi sono accinta, con fervore, a colmare questa lacuna della letteratura infantile, così tanto deplorata dagli educatori.

Sono commedie e commediole brillanti o sentimentali; scherzi comici, fiabe, monologhi, dialoghi; ce n'è di tutti i sapori e per tutti i gusti. Ogni piccolo attore troverà la parte che gli calza a pennello e, con la interpretazione di quella, potrà aspirare ai trionfi della ribalta!

La bimba della copertina, con quella sua aria tra peritosa e furbacchiola, dice: « SIGNOR PUBBLICO, RIVERITO.... » Lo stesso dice il libro presentandosi a chi dovrà leggerlo, giudicarlo e farne uso. Ed io sarò contenta se di questa mia modesta opera ne verrà del bene a voi, cari fanciulli, virgulti della Patria che fioriranno domani!

L'AUTRICE.

CHIAMALA MAMMA!

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

—

La nonna Giulia.
Marcella.
Il capitano Enrico, padre di Marcella.
Elisa Boni.
Veronica Müller, istitutrice tedesca.
Luisetta, cameriera.
Drea, servo.
Ambrogio, vecchio giardiniere.
Una Cuoca.
Uno Chauffeur.
Tre Bambine.
Due Pescatori *(comparse)*.

ATTO PRIMO

Sulla riviera ligure, d'estate. Salotto da pranzo di una villa ammobiliata severamente. — Nel centro della parete di fondo, un'ampia vetrata dalla quale si scorge il giardino. — A destra, la porta comune; a sinistra, appeso alla parete, il ritratto di una signora giovine e bella. — Porte laterali. — Nel centro della scena una tavola da pranzo con tappeto, ecc.; a destra, un divano.

(Tutte le indicazioni sono date dalla platea guardando la scena.)

Scena prima

La Nonna Giulia *e* Marcella.

(All'alzarsi della tela, la nonna leggerà, seduta dinanzi al tavolino: un lume di vecchio modello spande intorno una fioca luce. Marcella, sul divano, dorme con la bambola fra le braccia.)

Nonna (alzando il capo dal libro, chiama). Marcella.... Dorme! *(Si alza e si avvicina a Marcella contemplandola).* Com'è puro e tranquillo il sonno dell'infanzia!... *(Chiamandola nuovamente, più da vicino).* Marcella, su, destati....

Marcella (come sognando ancora, con rimpianto). Addio, mare.... addio, babbino.... *(Fra il sonno, contrariata).* Cat-

tivo chi mi ha destato.... *(Scorgendo la nonna, con rimprovero).* Sei stata tu, nonna?

Nonna (severa). Sì, perchè le bambine bene educate non si addormentano sul divano: quando hanno sonno, vanno a letto.

Marcella (levandosi a sedere sul divano, con rincrescimento). Ah! che peccato! Sognavo di essere in alto mare, col babbo, sai? *(Descrivendo con garbo).* La nave filava sull'acqua cupa, quasi nera. C'era un silenzio tutto intorno, una pace! Il babbo mi teneva sulle ginocchia stretta stretta, così. *(Eseguisce con la bambola).* Poi mi ha accennato lassù nel cielo una stella e mi ha detto: vedi? quella è la mamma: buttale un bacio! *(Pausa).* Come mi sentivo felice accanto al babbo che non vedo mai!...

Nonna (che si sarà seduta sull'altro canto del divano). E accanto alla nonna, di', come ti senti?

Marcella (lamentosamente). Tu mi sgridi sempre....

Nonna. È per ben tuo: un giorno mi ringrazierai....

Marcella (incredula). Sarà.... *(Con lo stesso tono di poc'anzi).* E poi.... non vuoi che faccia amicizia con nessuno: guai se qualcuno allunga la mano per farmi una carezza... guai! Mi tieni qui come una prigioniera!...

Nonna. Lo faccio.... perchè ti voglio bene.

Marcella (con dolore). E mi vuoi tutta per te.... capisco...

Nonna (severa). Oh! insomma, meno storie: è l'ora di andare a letto: su, da brava.

Marcella (incocciata). No.... non voglio andare a letto. È presto.... e poi.... *(nonostante che le si chiudano gli occhi pel sonno, persiste nel suo capriccio)* non ho sonno....

Nonna. Marcella.... sii buona, obbedisci!...

Marcella. Non ho sonno, ti dico, non ho sonno....

Nonna (alla istitutrice che entra in quel momento). Giusto lei, signorina; arriva in buon punto. Siamo alle solite: Marcella fa i capricci.

Scena seconda

VERONICA MÜLLER *(tipo ridicolo e terribile di istitutrice tedesca) la* NONNA, MARCELLA *e* LUISETTA.

Veronica (fulminando con lo sguardo Marcella). Ancora il capriccio? Ancora il capriccio? *(Esasperata).* Ah!... pasta...

Nonna (correggendo la tedesca). Basta, volete dire.... *(Si avvicinerà al tavolino per sonare il campanello elettrico.)*

Luisetta (tipo di cameriera curiosa che origlia a tutte le porte; entra dalla comune dove si trovava a far capolino). Comandi?

Nonna. Conducete a letto la signorina.

Veronica (con voce soffocata, avvicinandosi minacciosa a Marcella). Siete terribile.... Ma io etucherò voi *(fa l'atto di picchiare)* alla tetesca.... ja, ja.

Marcella (ribellandosi). No, perchè *(con fierezza, con orgoglio)* sono italiana; italiana com'era la mamma, com'è il mio papà....

Veronica (contenendosi a stento, con voce soffocata). Tunque, piccolo serpe italiana.... oppetite....

Marcella (risoluta, battendo il piedino in terra). No, no, no.

Veronica (al colmo dell'esasperazione con un crescendo di voce). Nein?? Ah!... pasta! *(Accecata dall'ira, strappa la bambola di braccio a Marcella e la scaraventa in terra: la bambola va in bricioli.)*

Marcella (disperata, col sentimento di futura mammina, chinandosi a raccattare gli avanzi). Ah! la mia bambina.... la mia bambina!

Nonna (alla istitutrice, severamente). Signorina: calmatevi.... rientrate in voi stessa.

Veronica (sorda ad ogni consiglio, prende per un braccio Marcella e la obbliga a seguire la Luisetta che deve trascinarla a forza).

Luisetta (piano alla bimba, con affetto). Venga a letto, sia bonina: le racconterò una novella ma.... co' fiocchi!

(Traversando la scena per uscire dalla porta laterale di sinistra, Marcella, sempre trascinata a forza da Luisetta, si rivolgerà piangente al ritratto appeso alla parete di fondo, dicendo con molta anima, convulsamente):

Marcella. Buona notte.... mammina! Non è cattiva, sai, la tua Marcella!... La tua povera Marcella!

Scena terza

La Nonna *e l'* Istitutrice.

Veronica (in preda ad una crisi nervosa si lascia andare a sedere sul divano, agitando grottescamente mani e piedi; poi, furibonda, dice alla nonna). Pisogna piegarla *(fa l'atto)*, pisogna spezzarla *(come sopra)*, pisogna pestarla. *(Come sopra.)*

Nonna (calma, ma severa). Piano, piano.... Io desidero ch Marcella venga educata severamente è vero, ma voi.... v passate i limiti....
Veronica. Io?... limiti? Non capire.
Nonna. Mi spiegherò meglio. Voi siete troppo violenta siete brutale, ecco: in una parola, io non tollero le m niere da voi usate poco fa. Perciò, se intendete moderarv bene.... se no....
Veronica. Senno...?!
Nonna. Se no sarò costretta.... a prendere dei provvedimenti.
Veronica (schizzando fiamme dagli occhi). Ahn!... peni simo....
Luisetta (alla nonna, uscendo dalla porta laterale di sin stra). Signora.... signora, per carità, venga un po' lei; l signorina piange, non vuol chetarsi.... si dibatte come s avesse le convulsioni....
(La nonna, senz'altro, esce dalla laterale di sinistra. Lu setta rimane a preparare una bevanda presso il buff senza curarsi della governante che, in preda alla cri nervosa, si dibatte ancora grottescamente sul divano.)

Scena quarta

LUISETTA, *l'*ISTITUTRICE, *poi* DREA *e la* NONNA.

Veronica (da sè, sempre in preda alla crisi). Io.... fiolenta *(Ululo prolungato).* Ahum....
Luisetta (da sè). Senti, se non pare la sirena del vaporino.
Veronica. Io? pru.... prutale!?... Ahum....
Luisetta (come sopra). Partenzaaa!!
Veronica (venendo meno). I.... miei.... sali.
Luisetta (avrà in mano un vassoio con un bicchiere e l zifone dell'acqua di seltz: passerà dinanzi alla istitutric per tornare in camera). Eccole i sali!... *(Le spruzza seltz nel viso ed esce dalla laterale di sinistra.)*
(L'istitutrice riprende i sensi, corre al campanello e suon a più non posso. Comparisce Drea.)
Veronica (imperiosamente). Le mie falige supitamente.
Drea (inchinandosi, a mezza voce, e sorridendo come s dicesse un complimento). Sì.... mostro marino.
Veronica. Supitamente qui: capitto?
Drea (come sopra). Sì: tigre in gonnella....

Veronica (minacciando il servo). Ah!... patate....
Drea (pronto, uscendo). A te, nella testa.
Veronica. Du Grobian *(zoticone)* Dummkopf *(ignorante)* Kretino *(cretino)* Tangenichts.... *(buono a nulla). (Questa ultima parola va esagerata nella pronunzia, per modo che somigli ad uno starnuto.)*
Drea (rientrando con due valigie vuote) .... Felicità, marmotta spelacchiata. *(Esce di nuovo inchinandosi cerimoniosamente.)*
(La istitutrice, furibonda, armata delle due valigie si dirige comicamente verso la laterale di destra. La nonna, uscendo dalla laterale di sinistra, la sorprende in quell'atteggiamento.)
Nonna (con meraviglia). Con le valigie? signorina.... che cosa fate?
Veronica (risoluta). Fado fia. *(Vado via.)*
Nonna. Ma io non ho inteso di scacciarvi: vi ho pregata di moderarvi....
Veronica (tremando dallo sdegno). Io fiolenta.... io prutale.... Ah! pasta.
Nonna. E ve ne andate ora, subito?!
Veronica. Ja: fare faligie e partire.
Nonna. Ma così.... di sera.... non posso permetterlo....
Veronica. Ho detto: fado fia: pasta; sono tetesca. *(Entra nella laterale di destra.)*
(La nonna si restringe nelle spalle e siede al tavolino riprendendo la lettura.)

Scena quinta

La Nonna, *poi il capitano* Enrico *e* Luisetta.

Enrico (di dentro, a Luisetta) .... La mamma?...
Luisetta (ad Enrico). È qui, nel salotto.
Nonna (fra sè, ascoltando) .... Ma è possibile?
Enrico (sempre di dentro) .... e Marcella?
Luisetta (introducendo il capitano nella stanza, dalla ventrata di fondo) .... Dorme, signor capitano.
Nonna (alzandosi ad abbracciare il figlio). Oh! Enrico!
Enrico. Mamma!
Nonna. Ben tornato. Come mai.... così, senza un telegramma d'avviso?!...

Enrico (ironico e nervoso). La mia sorpresa ti riesce dunque poco gradita?...

Nonna (con rincrescimento). Ah! perchè queste amare parole a tua madre?

Enrico (pentito). Hai ragione: non ci badare, mamma. Sei lunghi mesi fra cielo e acqua mi hanno reso, questa volta, irascibile, nervoso, cattivo.... non ci badare e.... parliamo di Marcella.

Nonna. No no; tu credi d'ingannarmi, figliuolo; ma la conosco bene la vera causa di questo tuo mutamento. Da parte dunque le divagazioni: mettiamo il dito sulla piaga.

Enrico (pronto, con rammarico). Tu l'hai già messo. La tua ultima lettera era crudele.

Nonna. Mi dispiace.... ma era mio dovere scriverti a quel modo.

Enrico. Ah! com'è stato triste questo mio ritorno, mamma! *(Con sentimento).* Vedi, per noialtri lupi di mare, non c'è che un paradiso sulla terra: la casa lontana, dove vivono i nostri cari, che tante volte abbiamo disperato di rivedere; la casa lontana co' suoi ricordi, con le sue reliquie, con le sue dolci figure: la casa, albergo di amore e di pace.... *(Con sconforto).* Ed io sapevo, invece, che in questa mia casa adorata, avrei trovato una nemica, e che questa nemica eri tu.... la mia mamma!

Nonna (con esagerato rammarico). Non io, non io sono la nemica; bensì la donna che tu vuoi dare a Marcella per seconda madre....

Enrico. Eccoci.... lo sapevo!! Idee, ubbie, pregiudizi d'altri tempi, mamma.

Nonna. Saranno pregiudizi, ma io la penso così; io penso che la matrigna sia sempre un'intrusa.... una nemica.

Enrico (con slancio). Ma non quando possiede le virtù e l'anima superiore di Bice. Ella diverrebbe, ne son certo, il nuovo angelo della mia famiglia, la madre ideale della mia creatura.

Nonna (incredula). Sogni, illusioni!... Del resto, ormai hai passato l'età del pupillo: sei padrone ed arbitro delle tue azioni.

Enrico (ride amaramente).

Nonna. Ridi? Perchè?

Enrico. Rido.... per non piangere.... Tu mi hai fatto sempre capire che lontano da Marcella non potresti vivere....

Nonna (con affetto egoistico). Ah! no no: separarmi dalla bambina.... mai.

Enrico. E allora?!

Nonna. Allora.... che cosa?

Enrico. Ti par forse possibile che io possa portar qui, in questo ambiente così ostile, una creatura che amo sopra ogni cosa? Vorresti forse che dessi il mio nome a quella cara fanciulla per prepararle una vita d'inferno? Oh no, vivaddio! In questo caso *(con intenzione)* sarebbero due, le vittime dell'egoismo umano!

Nonna (con rimprovero). Enrico!... non ti riconosco più.... Sei diventato ingiusto e crudele.

Enrico (con calore). Perchè so quanto merita, so quanto vale la donna che io avevo scelta per essere la madre di Marcella.... *(Pausa)*. Ma non parliamone più. Sono morto di stanchezza: vado a riposare. *(Si alza.)*

Nonna. Anch'io. *(Come sopra.)*

Escono tutti e due dalla comune. Sarà rimasto sul tavolino il lume acceso, che spanderà tutto intorno tenuissima luce: mentre, passando per la vetrata aperta, il lume di luna invade la stanza. — Abbassando un po' i lumi della ribalta, si otterrà con maggiore effetto il contrasto delle due luci.)

Scena sesta

MARCELLA, *poi* LUISETTA *e* VERONICA.

(Marcella sarà stata in ascolto alla porta di sinistra fino dalla battuta: « Perchè so quanto merita, so quanto vale ecc. » Ella indossa un camicione da notte che le arriva fino ai piedi. Smarrita, costernata per ciò che ha udito, fa l'atto di correr dietro a suo padre, ma si trattiene come pentita. Tornando sui suoi passi, scorge il ritratto della mamma: lo fissa a lungo con gli occhi supplicanti, poi pian piano congiunge le manine, s'inginocchia come se pregasse. — Il fascio lunare la investe tutta.)

Marcella (con molto sentimento). Oh! mammina mia, mi raccomando.... pensaci tu!... *(Supplicando)*. Io non la voglio, sai, non la voglio un'altra mamma.... Non voglio che

un'altra mamma mi baci, mi accarezzi, mi chiami per nome come facevi tu.... *(Fra i singhiozzi)*. No, no, no....

(L'istitutrice tedesca, in assetto da viaggio, munita di due valigie rigonfie, cappelliera, fagotti, fagottini, uscendo dalla camera a destra e attraversando la scena per andarsene dalla comune, s'imbatte in Luisetta che entra da quella. Al comparire dell'istitutrice, Marcella sarà scappata subito in camera sua.)

Veronica (a Luisetta). Me ne fado....

Luisetta (con giubbilo). Davvero?! Laus Deo!

Veronica. Non capire.

Luisetta. Non si confonda.... vada.... vada che la non abbia a perdere il treno!... *(Rassettando la stanza)*. Sarebbe proprio un peccato!...

Veronica (tragica, con gesto analogo). Attio.... casa malitetta. *(Esce a passo concitato.)*

Luisetta (le grida dietro). Addio, megera; addio, matta; addio, befana!... Ti basta? Tanto io, sullo stomaco non ce le posso tenere! *(Va ad origliare all'uscio della camera di Marcella)*. Non si sente volare una mosca. Dorme di certo. *(Con sollievo)*. Ora sì che vado a letto contenta.... *(Chiude la vetrata, porta via il lume ed esce.)*

ATTO SECONDO

Il solito salotto, reso più gaio da molti fiori disposti artisticamente nei vasi; da graziosi ninnoli posati con gusto sui mobili, alcuni dei quali di nuovo modello. È di mattina: il sole entra dalla vetrata aperta a rallegrare la stanza.

(Fra il primo e il secondo atto, corrono 4 mesi.)

Scena prima

La signorina Elisa *e* Marcella.

(La signorina Elisa, la nuova istitutrice, e Marcella siedono ad una piccola scrivania, l'una di fronte all'altra. La signorina detta, Marcella scrive.)

Elisa (dettando) .... la signorina superbiosetta abbracciò....

Marcella (alzando il capo scorge una farfalla che, dalla ve-

trata aperta, è entrata nella stanza; con brio). Uh!... che bella farfallina. *(Si alza e fa per acchiapparla.)*

Elisa (in aria di dolce rimprovero). Marcella....

Marcella. T' ho preso, vagabonda. *(Torna presso il tavolino con la farfalla fra le dita).* Qui.... a studiare anche tu....

Elisa. Che gusto farla soffrire, povera bestiolina!...

Marcella. Soffrire? Ma che!

Elisa (pietosa). Sì che soffre.... Lo vedi come palpita fra le tue dita? Lo vedi come sbatte l'alucce?... Vuol tornare in giardino.... Vuol tornare ai suoi fiori.... Lasciala andare, poverina.... Via, obbedisci....

Marcella (impuntata). No.

Elisa (con dolore). Eccola la brutta parola che mi fa tanto male....

Marcella (pronta). Male.... dove?

Elisa. .... al cuore.

Marcella (ingenuamente, con affettuoso rincrescimento, accennando dalla parte del cuore). Proprio qui?... *(Lascia subito andare la farfalla.)*

Elisa (con gioia). Brava. *(Con squisita amorevolezza, attirandola a sè).* Senti: io ti voglio bene, cara, quanto nessuno sa, nè può immaginare....

Marcella (con aria birichina). Oh! me n'ero accorta!

Elisa. .... ma vorrei che l'animuccia di Marcella fosse uno specchietto terso.... limpido.

Marcella (con grazia). Non mi creda, sa, non mi creda poi tanto cattiva quanto dicono. Anch'io ho qualcosa di buono in fondo al cuore.... È che nessuno lo sa vedere, fuori che lei, signorina Elisa.... Fuori che lei, dopo la mamma.

Elisa. Perchè non cerchi di dominarti?

Marcella. Non son io che rispondo di no; io.... non vorrei.... È una voce cattiva che me lo suggerisce....

Elisa. Bisogna far tacere quella voce.

Marcella. Come? Come? M' insegni, signorina.

Elisa. Pensando a chi ci vuol bene. Alla nonna.... per esempio....

Marcella. Oh! la nonna mi vuol bene.... a modo suo.

Elisa. Che cosa vuol dire « a modo suo »? Se il suo affetto è un po'.... geloso.... ella ha pur sempre il diritto di esser da te contraccambiata con della bontà.... Ed al babbo non ci pensi mai? Al povero babbo costretto a star lontano!..

Marcella (scattando). Oh! il babbo poi non merita davvero ch'io sia docile per fargli piacere.

Elisa. E perchè, birichina?

Marcella (titubante). Perchè....

Elisa. Di' su, di' su.... non ti sgrido se mi dici la verità.

Marcella. .... Perchè no.

Elisa (disapprovando). Ah.... *(Con affetto).* Non sono dunque più la tua buona amica?...

Marcella. Il babbo.... voleva darmi un'altra mamma, ecco; ed io....

Elisa (con mal celato dolore). E tu non la vuoi, vero?

Marcella. Non la voglio, no, non la voglio; perchè non può essere bella, buona, cara come quella lì.... *(Accenna al ritratto della mamma.)*

Elisa (per troncare). Vieni: finiamo la dettatura; ci sono poche parole. Dove siamo rimaste?

Marcella (torna a sedersi e rilegge a voce alta le ultime parole) .... la bimba superba abbracciò....

(La signorina Elisa, che si è alzata, va presso alla bimba; la testa vicino a quella di lei, seguita a dettare, incoraggiandola col sorriso, con le carezze.)

Elisa. .... abbracciò la povera contadinella e da quel giorno... si vollero sempre bene....

Marcella. Anche la mamma m'insegnava così...!

Elisa (con molta dolcezza). Anche.... quella donna che tu disprezzi.... potrebbe insegnarti in questo modo....

Marcella (pronta). No no.... è impossibile.

Elisa (con dolce rimprovero). Ah! caparbiosetta.... *(seguita a dettare)* .... si vollero sempre bene come due sorelle. *(Si china sulla testolina di Marcella e la bacia.)*

Marcella (con molta dolcezza). Anche la mamma mi baciava così!

Elisa (insinuante). E.... così potrebbe baciarti....

Marcella (interrompendola). No, quella donna non può essere che cattiva, antipatica....

Elisa. Non la conosci, non l'hai veduta,... non puoi sapere....

Marcella. Non importa; dice la nonna che sarebbe per me una nemica....

Elisa (con intenzione). E.... se, per esempio, la nemica.... somigliasse me?

Marcella (pronta, con giubbilo). Lei, signorina?... Non ci avevo pensato. Lei?!

Elisa. Allora?

Marcella (raggiante). Oh! allora....

Elisa (attirando a sè Marcella, teneramente). Dunque mi vuoi bene?!

Marcella (con sincerità). Cento.... mille sacca.... *(Poi volgendo gli occhi al ritratto della mamma).* Ma.... che cosa dirà la mamma?

Elisa (raggiante). Sta' tranquilla, bimba mia: le mamme, vive o morte *(con intenzione)*, vogliono soltanto e sempre il bene delle loro creature. *(Pausa).* Va', cara, va': basta, per oggi. Torna a correre in giardino.

(Marcella, dopo aver baciata con effusione la signorina, esce dalla vetrata. Elisa, col viso illuminato di gioia, la segue amorevolmente con lo sguardo.)

Scena seconda

ELISA *e la* NONNA: *poi* MARCELLA *e* LUISETTA.

Elisa (andando incontro alla nonna che viene da sinistra). Bene alzata, signora Giulia.

Nonna. Buon giorno, signorina. Marcella?

Elisa. Terminata la lezione, è tornata in giardino.

Nonna (bonariamente). Come va, come va quel demonietto? È docile? Profitta?...

Elisa. Assai: io ne sono molto contenta.

Nonna. Tutto merito suo.

Elisa. Oh! troppo buona, signora. Io non faccio che il mio dovere....

Nonna. No no, non è soltanto dovere. Il dovere è cosa fredda, compassata.... mentre lei vive attorno a Marcella studiandone, con intelletto d'amore, ogni pensiero.... ogni respiro....

Elisa. Mi sono accorta che con la dolcezza si ottiene tutto, da quella cara bimba.

Nonna (rievocando con compiacenza). Ricorda, signorina, il giorno in cui arrivò qui, quattro mesi or sono?

Elisa (come sopra). Se lo ricordo! Venivo da Palermo: due giorni di viaggio, senza prender riposo....

Nonna. Una pazzia!...

Elisa. Infatti.... ero quasi febbricitante, ma avevo fretta... molta fretta di giungere....

Nonna. Partita improvvisamente la signorina Müller, io cercavo un'altra istitutrice per Marcella, quando mi si presentò lei, signorina.... *(con affettuosa benevolenza)* che mi parve l'amica buona, apportatrice di pace e di serenità.

Elisa (commossa). Sì, ero lieta, lieta di aver seguìto la via che mi apriva il destino.... Ed oggi posso dirle che mi sento compensata ad usura di tutto, dalla benevolenza, dalla stima che ella, signora, mi dimostra.

Nonna (con slancio). Non soltanto benevolenza, non soltanto stima, ma affetto, dica.

Elisa (con giubbilo). Oh! signora.... Vede.... sapermi amata da lei è una consolazione così grande.... *(sempre più commossa)* che mi trabocca dal cuore.... *(Piange.)*

Marcella (tornando in fretta dal giardino, si sofferma sul limitare della vetrata a guardare i gocciolоni della pioggia d'estate). A tempo! Guarda che goccioloni! *(Viene avanti: vedendo la signorina Elisa che si asciuga gli occhi col fazzoletto, premurosa, andandole attorno).* Piange? Perchè?

Elisa (con dolcezza). Non ti prender pena, cara. Sono lacrime di gioia!

Marcella (alla nonna). È proprio vero che piange dalla gioia? *(La nonna accenna bonariamente di sì con la testa) (insistendo).* Dalla gioia di che?

Elisa. Dalla gioia di star con la nonna tua che mi ama.... come una figlia, con te che mi ami come.... una buona amica.

Marcella. Oh! sì. Noi tre non ci dobbiamo lasciar mai.... mai più. *(Trovandosi in mezzo alle due signore, avvicina con garbo le loro teste alla sua).* Così.... sempre così.... vero?

Luisetta (dalla comune, un po' impacciata). Signora,... ci sarebbe.... c' è, via....

Nonna. Chi?

Luisetta. Una visita poco gradita....

Nonna. Chi dunque?

Luisetta. La tedesca....

Marcella (con spavento, a Luisetta). Chi? la signorina Müller? Mandala via.... mandala via.

Elisa. Andiamo, sciocchina.... sii ragionevole.
Nonna. Che cosa vuoi che ti faccia Veronica Müller?
Marcella. È tanto cattiva, nonna: mi ha fatto tanto soffrire....
Elisa (a Marcella, con sentimento). Dimentica, cara, perdona....
Nonna (a Luisetta). Fa' entrare. *(A Marcella)*. Tu anderai di là, con la signorina.
Elisa (prendendola per mano). Vieni, vieni.... *(Alla nonna)*. Anzi, giacchè il tempo pare rimesso, anderemo a far due passi. *(La nonna fa un cenno di assentimento.)*

Scena terza

La Nonna *e* Veronica.

Veronica. Guten Tag Gnädige Frau. *(Buon giorno.)*
Nonna. Buon giorno. A che cosa debbo questa vostra visita?
Veronica. Foi afere nuofa istitutrice....
Nonna. Sicuro, la signorina Elisa Boni *(marcato)* della quale non ho che da lodarmi....
Veronica. Non essere Elisa....
Nonna (meravigliata). Come? *(Facendole il verso)*. Non essere Elisa? E chi dunque? *(Scherzando bonariamente)*. Rebecca.... Domitilla?
Veronica. Non essere quello suo nome....
Nonna (con gran meraviglia). Che? Si tratterebbe di un nome falso?!
Veronica. Ja.
Nonna. Ah!... impossibile.... Voi mentite. *(Con indignazione)*. Ho capito: voi volete vendicarvi su quell'innocente....
Veronica. Nein, nein. Essere feramente fero, ferissimo. Tire tutto voi: no qui, pero.
Luisetta (che sta curiosando intorno alla vetrata). Glielo darei io, il pero.... le darei anche il melo, ma sulle costole!...
(Le due signore si ritirano nelle stanze di sinistra.)

Scena quarta

Luisetta, *poi* Drea *e* Antonio.

(Luisetta entra in punta di piedi nel salotto: avrà in mano uno spolverino di penne. Si dirige verso la porta dove sono entrate le signore e si mette ad origliare. — Drea,

in grembiule da fatica, armato della spazzola da tappeti, entra in salotto dalla comune.)

Luisetta. Ehi.... vieni qua. L'hai vista?

Drea. Purtroppo! Speravo se la fosse portata via il diavolo, e invece....

Luisetta. Si vede che anche lui non sa che cosa farsene! Deve avere qualche segreto importante da confidare alla signora, perchè ha voluto chiudersi con lei, di là.

Drea (incuriosito). Per bacco, cose grosse, allora!

Luisetta. Come sarei curiosa di sapere....

Drea. Eh già.... la curiosità è femmina!... *(Intanto anch'egli si avvicina all'uscio per udire.)*

Luisetta (pronta). Pare però.... che sia anche maschio.

Drea. Capirai.... l'occasione fa l'uomo ladro.

Luisetta. .... e la donna.... manutengola. *(Torna ad origliare.)*

Drea (motteggiando). Madama Curiosoni....

Luisetta (come sopra). Barone Ficcanaso.... Stsss.... *(Ascoltando).* Senti, senti.... *(Dopo avere ascoltato).* Brutta vipera a tre code! O non è venuta a dir male di quell'angelo dell'istitutrice?!

Ambrogio (passa dalla vetrata coll'annaffiatoio in mano: vedendo i due appiccicati all'uscio per ascoltare): Ohe, che cosa fate costì? Sembrate una piccia di fichi secchi!

Luisetta (fremendo d'ira). È lì.... e sputa veleno contro la signorina, capite?

Ambrogio. Chi?

Luisetta. Quella diavola di Veronica.

Ambrogio. Quando l'ho vista attraversare il giardino, avevo la sistola in mano.... Non so chi m'abbia retto da annaffiarle il muso!

Scena quinta

La NONNA, VERONICA *e detti.*

(La nonna Giulia, uscendo con l'istitutrice, apre violentemente l'uscio e lo dà nel viso ad Ambrogio che, come gli altri, si disponeva ad ascoltare. All'apparire della padrona, Drea e Luisetta, per non parere, si affrettano a darsi moto; l'uno grattando a più non posso il tappeto con la spazzola, l'altra spolverando i quadri e i mobili

con lo spolverino. Ambrogio, non sapendo come scusare la sua presenza, dondola l'annaffiatoio in qua e in là come se annaffiasse.)

Nonna (meravigliata di tutto quel moto insolito de' suoi servi: con ironia). Eh.... quanto zelo! Vi preparate forse a ricevere qualche alto funzionario dello Stato?

Luisetta (confusa). Gli è che....

Drea (come sopra). Già.... no.

Nonna (scorgendo Ambrogio nella comica attitudine sopraccennata). E voi, che cosa fate costì? Annaffiate forse i fiori.... del tappeto?

Veronica (alla nonna). Tunque...?

Nonna (risoluta). Dunque, ve lo ripeto ancora una volta, non credo: non posso, non voglio credere. *(Al colmo dell'indignazione).* Non credo che alla vostra malvagità. *(Con cenno imperioso, accorgendosi che la tedesca vorrebbe insistere ancora).* Uscite.

Veronica (comicamente, stendendo la mano). .... Giuro.... giuro....

Nonna. Basta: non voglio saper altro. *(Ai servi che stanno per ritirarsi).* Accompagnate la signorina.... *(Esce dalla destra.)*

(I servi, felici dell'incombenza ricevuta, brandendo i loro utensili spingono comicamente la tedesca verso il giardino, cantando in coro, con enfasi):

Va' fuori d'Italia.... va' fuori straniero
Va' fuori d'Italia, va' fuori stranier!...

(La scena rimane per un momento vuota. Le voci dei servi si perdono a poco a poco.)

Scena sesta

ELISA e LUISETTA, *rientrando dalla vetrata.*

Elisa (a Luisetta, come seguitasse un discorso). A quel modo, via, non si scaccia nemmeno un cane!

Luisetta. Creda, signorina, quella vecchiaccia non merita nulla.

Elisa. Anche coi malvagi, è sempre necessaria un po' di carità.

Luisetta. Ma che carità! Se sapesse.... se sapesse che cosa è venuta a fare.... Ma vuol proprio che glielo dica?

Elisa (seccata). Io veramente.... ne farei a meno. Non ho la brutta abitudine d'interessarmi dei fatti degli altri....

Luisetta (trattenendola). Eppure, senta, è troppo grossa, ecco.... Non la posso tenere sullo stomaco.... *(Con indignazione).* Si figuri che quella sfacciata è venuta a dir male di lei, capisce? A dir male di lei alla signora Giulia. Ho sentito: che lei era qui, era là, era su, era giù, era sotto, era sopra....

Elisa (contrariata). E la signora Giulia?...

Luisetta. Non ci ha creduto; diamine!

Scena settima

La Nonna *e dette.*

Nonna (entrando dalla destra). Luisetta, ancora qui? *(Con rimprovero).* Ma non c'è nulla da fare stamani in casa, all'infuori di stare in questo salotto?

(Luisetta, confusa, va via: ma durante la scena farà capolino ora a una porta, ora a un'altra, curiosando e origliando.)

Nonna (a Elisa freddamente). Lei torna di fuori?

Elisa. In questo momento.

Nonna. E Marcella?

Elisa. È rimasta in giardino a cogliere i fiori.

Nonna. Benissimo. Così potremo parlare fra noi con più libertà. Giacchè.... *(marcato)* ho da parlarle di cose serie.

Elisa. A proposito di quello che ha detto Veronica Müller?

Nonna. Appunto.

Elisa. Sono certo calunnie.... invenzioni....

Nonna (severamente, fissandola in faccia). Mi ha detto però che invece di Elisa Boni, l'umile istitutrice che io accolsi benevolmente in casa mia.... lei è la marchesina Bice di Roccaforte. È una invenzione anche questa?

Elisa (sorpresa, con compunzione). No: questo è vero.

Nonna (fremendo di sdegno). Ah! dunque è anche vero che lei è la promessa sposa di mio figlio, il capitano Enrico?

Elisa (con franchezza). Sì. Lo conobbi un anno fa a Palermo, nell'occasione di una festa a bordo del *Piemonte.* *(Con trasporto).* Oggi, l'amo ed egli mi ricambia di eguale affetto!

Nonna (ironicamente). Benissimo. Sicchè mio figlio non le

ha mai detto che io sono contraria a qualunque matrimonio per lui, non volendo dare a Marcella una matrigna?

Elisa. Sì, me lo disse. E appunto dopo l'ultimo abboccamento che egli ebbe qui con lei, signora, mi telegrafò: « Tutto è perduto ». — Il giorno dopo, però, una sua lettera mi rendeva la vita. Il sunto era questo: « L'istitutrice Müller ha lasciato improvvisamente la mia casa. Vuoi tu prendere il suo posto? Ti domando troppo, lo so, ma il sacrificio è prova sublime d'amore. Se riuscirai a conquistare, con le tue tante virtù, il cuore di Marcella e specialmente quello di mia madre, ho speranza che potremo un giorno esser felici! » Io partii immediatamente.

Nonna (con sarcasmo). Benissimo, sicuro.... e corse qui, sotto bugiarde spoglie, per decidere la vecchia caparbia, la vecchia ribelle....

Elisa. Ma senta.... ma ascolti.

Nonna (con disprezzo). Basta, basta. Questa, signorina, è stata per parte sua, un'azione indegna!

Elisa (offesa). Signora....

Nonna (indignata). Sì.... un vile tranello....

Elisa (con fierezza). E crede lei che, per un vile tranello, Bice di Roccaforte avrebbe lasciato sua madre che l'adora, il suo paese natale, il suo palazzo dov' è padrona e regina?

Nonna (con dolore). Io la credevo la gelosa custode di Marcella, del mio unico tesoro, e invece lei mi ha tradita.... lei vuole rubarmela....

Elisa (con dolcezza). Rubarla no, amarla insieme con lei! Da che misi piede in questa casa, mi dedicai a Marcella con ardore, con entusiasmo, come ad una creatura mia. Ella stessa ne è giudice. Ne ho coltivato con cura amorosa la mente ed il cuore; il povero cuoricino arido ed incattivito da una falsa educazione. *(Animandosi sempre più).* Trepidai d'ansia notti intere accanto al suo lettino, quando fu malata grave; esultai di gioia ineffabile quando essa tornò a rifiorire! Le ho consacrato quanto è di migliore in me.... *(Con enfasi).* Da quattro mesi vivo soltanto per lei!... *(Pausa, cambiando tono).* Per questo io speravo.... che quando un giorno, signora, le avessi confidato: io diventerò la madre di questa povera orfana.... *(in preda a viva commozione)* io speravo.... io credevo.... che ella mi avrebbe aperto le braccia, benedicendomi!

Nonna (inflessibile, con affetto egoistico). È inutile, è inutile, Marcella è tutta mia: l'ho avuta in custodia da sua madre e non la cedo a nessuno.

Elisa (con dolore). È proprio questa la sua ultima parola, signora? *(Quasi piangendo).* Non mi stima, non mi ama più? Non sono dunque più nulla, per lei?

Nonna (con sprezzo). Stimavo ed amavo Elisa Boni, quanto disprezzo Bice di Roccaforte, la nemica di Marcella.

Elisa (con anima). Una nemica che darebbe volentieri la vita per quella cara bambina!

Nonna (ironica). Oh! vorrei vedervi alla prova!...

Elisa (interrompendo con sdegno). Basta, signora, basta; ho anch'io la mia dignità che si ribella.... *(Risoluta, solennemente).* Ho capito ciò che mi resta a fare e.... lo farò.

ATTO TERZO

Lo stesso salotto. Nel pomeriggio.

Scena prima

ELISA *e* LUISETTA, *poi* AMBROGIO, ANDREA, *la* CUOCA *e la* NONNA.

Elisa (porgendo a Luisetta dei libri che va raccogliendo sulla scrivania). Tieni, Luisetta, questi libri li metterai nella valigia più grande. Queste fotografie, nell'altra, sul cassettone di camera mia.

Luisetta (con rammarico). Ma dunque, signorina, ha deciso?... Ci vuol proprio lasciare?...

Elisa (sospirando). Eh!... figliuola mia, così vuole il destino!

(Luisetta va a portare i libri in camera della signorina per la porta a sinistra e ritorna subito.)

Elisa (concitatamente). Andarmene sì, purtroppo, bisogna. Lasciare questa casa, oggi stesso.... profittando della buona occasione che Marcella è in casa Faldi e non ritornerà che verso sera.

Luisetta. Povera signorina! Non so come farà a trovare il coraggio....

Elisa. Di lasciare Marcella, vuoi dire? Non lo so nemmeno io. Per questo bisogna che parta subito, intendi?... prima

che essa ritorni, prima che la riveda. Se la bimba mi pregasse, piangendo, di restare.... non avrei più la forza di lasciarla, di partire.... *(Piange.)*

Luisetta. Ah!... La signorina Marcella perde una mammina d'oro, e noi un angelo di padrona! Lo creda, sa, ci passa l'anima di vederla andar via. Andrea, Ambrogio, tutti, perfino la cuoca che ha un cuore di sasso, la pensano così. *(Scorgendo presso la vetrata Ambrogio che timoroso vorrebbe farsi avanti)*. Toh, eccone uno.... guardi se dico bene! Pare invecchiato di dieci anni, da che ha saputo....

Ambrogio (alla signorina Elisa, avanzandosi). Ah! creda, è stato proprio un fulmine a ciel sereno.... *(Impacciato)*. Scuserà, eh, se mi son preso l'ardire di venirla a salutare....

Elisa (con affabilità, incoraggiandolo). Ma vi pare, Ambrogio, anzi....

Ambrogio (commosso offrendo alla signorina un mazzo di rose). Le ho portato du' fiori.... so che le piaccion tanto....

Cuoca (che è apparsa dietro Ambrogio, presentando alla signorina dei dolci). Ed io questi biscotti freschi freschi: le faranno comodo per viaggio....

Elisa (commossa). Grazie.... grazie a tutti....

(La nonna Giulia è apparsa sulla porta di destra e, non vista, vi si indugia per ascoltare.)

Elisa (ai servi). Le vostre testimonianze d'affetto mi commuovono. Ma se volete veramente dimostrarmi la vostra affezione, *(marcata)* fate che tutto sia pronto per la mia partenza, al più presto possibile.

Nonna (fra sè, con gioia). Ah! parte!...

Elisa. Prima che torni Marcella voglio essere lontana, lontana di qui.... *(A Drea)*. Voi, Drea, direte allo chauffeur che stia pronto coll'automobile. Intanto io vado a vestirmi. *(Esce dalla sinistra: Drea dalla vetrata.)*

Ambrogio (guardando dietro alla signorina e scrollando il capo mestamente). Chi l'avrebbe detto che, prima di morire, avevo da passare anche questa?!

Cuoca. O io? Figuratevi che non ho mai perso l'appetito in vita mia, e oggi!... Oggi, con questo po' po' di dispiacere, non ho potuto mangiare che quattro braciole.... un quarto di pollo.... e tre budini di riso!

Luisetta. Tutta colpa di quella vecchia egoista.

Cuoca. Stsss....

Nonna (che è rimasta interdetta sulla soglia). Vecchia egoista!?... *(All'indirizzo di Luisetta).* Pettegola.... sfacciata!... *(Pausa, con altra voce).* Eppure.... Gli è che non mi piace di convenirne, ma.... è vero, sì, sì.... *(Più a bassa voce, vergognandosi di confessare a sè stessa la brutta verità).* Voglio essere io sola ad amare Marcella.... Voglio che Marcella ami me sola. Sono una vecchia egoista; ha ragione Luisetta.... ma non posso, non posso essere altro che così!... *(Rientra scrollando il capo, schiava di una forza invincibile.)*

Scena seconda

LUISETTA, *poi* MARCELLA *e le* TRE BAMBINE.

Luisetta (entrando dalla vetrata, affannata, sgomenta, va a bussare all'uscio della signorina Elisa). Signorina? È permesso?

Voce di Elisa (di dentro). Un momento. Che c'è di nuovo?

Luisetta. C'è che la signorina Marcella è già di ritorno con le sue amiche.

Voce di Elisa (contrariatissima). Ma come?... Così presto?

Luisetta. E siccome pioviggina, verranno subito qui, in salotto.

(Giungono dal giardino le voci delle bambine che si avvicinano.)

Voce di Elisa (sgomenta). Oh! mio Dio! Come si fa?

Luisetta (pensa). Aspetti: l'ho pensata bella. Lei stia costì e non scappi fuori finchè non glielo dico io. *(Facendosi incontro alle bambine che entrano allegramente dalla vetrata del giardino: a Marcella).* Ben tornata, signorina. *(Alle tre bambine).* Buon giorno, signorine.

Le tre bambine. Buon giorno, Luisetta.

1ª bambina. Che tempaccio!... Ora ride, ora piange.

Marcella. Se non possiamo star fuori, faremo i balocchi in casa: sarà lo stesso. *(Mostrando un giocattolo alle amiche).* Ecco qui una cucinetta completa.

1ª bambina. Oh! bellina, bellina!

2ª bambina. Fa' vedere.

3ª bambina. Anche a me.

Marcella (mostrando alle amiche un altro giocattolo). Questa è un'intera masseria.

3ª bambina. Anche noi ne abbiamo una eguale.

Marcella. Se poi preferite il giuoco, potremo divertirci col domino.
Luisetta. Scusino.... ma che sugo c' è a baloccarsi a sedere?
Marcella. Ha ragione la Luisetta: facciamo qualche giuoco da muoversi.
Luisetta (con ostentata spontaneità). Per esempio.... a moscacieca.... è tanto carino!
Tutte le bimbe. Sì sì, facciamo a moscacieca.
Luisetta (pronta a Marcella). Allora dia qua il fazzoletto, signorina, che la bendi. *(Alle altre bambine)*. Vedranno, vedranno com' è brava la mia padroncina a questo giuoco.
2ª *bambina (togliendole il fazzoletto di mano)*. Lascia fare, la bendo io.
(Marcella si lascia bendare dall'amica, mentre Luisetta tira la tavola un po' da parte, per modo che le bambine possano correre più liberamente.)
Luisetta (raggiante per il felice strattagemma). Ecco fatto.
1ª *bambina (a Marcella bendata)*. Ci vedi?
Marcella (scherzando). Notte profonda, senza stelle e senza luna....
Luisetta (impaziente). Dunque, sono pronte?
1ª *bambina*. Prontissime. *(Battendo tre colpi di mano)*. Uno, due, tre....
(Le bambine cercano di sfuggire a Marcella, che fa di tutto per prenderle. — La Luisetta coglie questo momento opportuno, per battere all'uscio di camera della signorina Elisa.)

Scena terza

ELISA *e dette.*

Luisetta (sottovoce, alla signorina Elisa che esce furtiva con le valigie). Lesta.... lesta.
Marcella (che ha agguantato pel braccio una delle amiche). Presa! *(Si leva tosto la benda ed è in tempo a vedere la signorina in procinto d'andarsene per la vetrata. Marcella, al colmo della meraviglia, trattenendo la signorina)*. Come! Va via? *(Scorgendo le valigie)*. Parte?...
Elisa (imbarazzatissima). Vado, cara, ma torno presto, sai....
Marcella (insistendo con vivissimo rincrescimento). E dove va?
Elisa. Vado.... da una mia amica malata.

Marcella (pronta). Con le valigie, va dall'amica malata?

Elisa. Già.... perchè non so precisamente quanto mi tratterrò: forse un giorno.... due.... dieci....

Marcella. Oh! non è vero!

Elisa. Ho ricevuto un telegramma proprio ora.... Non è vero, Luisetta? *(Luisetta assentisce col capo).* Sta male.

Marcella (sgomenta). No no, lei non dice la verità, lo vedo, lo sento. *(Col pianto nella voce).* Lei va via per sempre.

Elisa (dominandosi). E perchè dovrei lasciarti? *(Poi, vinta dalla profonda amarezza del distacco, si stringe al petto la bimba, baciandola convulsamente tra i capelli.)*

Marcella (con crescente orgasmo). E allora.... perchè mi stringe così forte, come se non dovesse vedermi mai più?...

Elisa (con supremo sforzo, liberandosi da Marcella). Lasciami andare, cara.... sii buona e pensa a me!

Marcella (le grida dietro disperata, mentre Luisetta e le amiche la trattengono). Mi lasci venire con lei!

(Giunge Drea, chiamato da Luisetta per mezzo del campanello elettrico; il servo prende le due valigie e segue Elisa che soffoca i singhiozzi nel fazzoletto.)

Elisa (a Marcella convulsamente). Addio.... addio!...

Scena quarta

Detti, meno la signorina ELISA.

Luisetta (cercando di persuadere Marcella). Sia ragionevole, signorina, andiamo. Perchè vuole scomparire in faccia alle sue amiche?

1ª bambina. Ti pare che la signorina Elisa voglia lasciarti?

2ª bambina. Se ti vuol tanto bene!

3ª bambina. Sei proprio una sciocchina a disperarti così.

1ª bambina. Tornerà, tornerà, vedrai.

2ª bambina. Sicuro, e più presto di quello che non credi.

Luisetta (piano alle tre bambine). Brave.... brave....

2ª bambina. Via, torniamo a giocare....

Marcella. Non ne ho più voglia.

1ª bambina (facendosi verso l'entrata). Guarda, non piove più: possiamo andare in giardino.

2ª e 3ª bambina. Vieni, Marcella, vieni.... *(Marcella si rifiuta di seguire l'amiche.)*

Luisetta (a Marcella, pregando). Vada anche lei, via. Pensi

che alla signorina Elisa, poverina, dispiaceva di vederla disobbedire....

Marcella. Perchè dici, *poverina?*

Luisetta (confusa). Così....

Marcella (con sentimento). Poverina, si dice a chi soffre, a chi è infelice. Non voglio che tu dica poverina alla signorina Elisa: hai capito?

Luisetta. No no, non lo dirò più, ma vada, obbedisca.... per far piacere a lei!

(Marcella si lascia persuadere a raggiungere le amiche in giardino.)

Luisetta. Vergine benedetta! Io non so come si farà a persuadere quella figliuola che la sua signorina Elisa ha preso il volo per sempre. Mah! Io non vorrei mai arrivare a quel momento. Povera Marcellina!... Basta, andiamo a rassettare questa camera. Qualche santo ci aiuterà. *(Entra nella camera della signorina Elisa.)*

(Giungono dal giardino le grida festose delle bambine che fanno il chiasso; ma di lì a un momento, Marcella rientra per la vetrata, dicendo alle compagne):

Marcella. Torno subito. *(Rimane un istante in mezzo alla scena, perplessa, poi scappa dalla comune.)*

Scena quinta

Le TRE BAMBINE, *il capitano* ENRICO, *poi* LUISETTA.

1ª bambina (dal giardino, alle sorelle). Guardate, guardate chi c'è laggiù, al cancello....

2ª bambina. Il capitano Enrico.

1ª bambina. Ben tornato, capitano.

Voce del cap. Enrico. Buon giorno, care bambine. *(Le voci si avvicinano.)*

1ª bambina. Chi sa come sarà contenta Marcella!

(Il capitano Enrico e le tre bambine entrano dalla vetrata.)

Enrico. A proposito: perchè Marcella non è qui con voi?

1ª bambina. Ci ha lasciate or ora. Ma deve esser poco lontana. *(Chiamando).* Marcella, Marcella, c'è il babbo: dove sei?

Enrico. E la mamma, Luisetta, Drea, la signorina Elisa?...

1ª bambina. La signorina Elisa è partita poco fa.

Enrico (sorpreso). Partita?

1ª bambina. Sì, doveva andare da una sua amica malata....
Enrico. Possibile?
1ª bambina. Così ha detto.
(Il capitano Enrico suona il campanello: compare Luisetta.)
Luisetta. Lei, signor capitano?
Enrico. Dimmi un po', Luisetta: appena tornato trovo di gran novità, in questa casa. La signorina Elisa partita.... Marcella che non si trova....
Luisetta. Quanto alla signorina Elisa.... *(abbassando la voce per non farsi udire dalle tre bambine)* non è partita, ma.... *(calcando le parole)* è stata costretta a partire....
Enrico. Da chi?
Luisetta. Dalla sua signora madre.... *(Il capitano fa un moto di sdegno).* La signorina Marcella.... non capisco. *(Rivolgendosi alle tre bambine).* Non era poco fa in giardino con loro?
1ª bambina. Sì, ma dopo un po' è corsa qui, dicendo: « Torno subito » e non l'abbiamo più vista.
Luisetta (fra sè). Dio mio! Che brutto presentimento! *(Esce.)*
1ª bambina. Scommetto che s'è nascosta per far la celia?
2ª e 3ª bambina. Andiamo a vedere. *(Escono tutte e tre dalla sinistra.)*

Scena sesta

Il capitano Enrico *e la* Nonna.

Nonna (con freddezza). Ah Enrico.... Sei qui?
Enrico. Sì, mamma: qui, richiamato dal dolce invito di una creatura che credevo avesse, finalmente, conseguito il meritato premio della sua abnegazione. Leggi. *(Le porge una lettera.)*
Nonna (legge): « Finalmente! Dopo una tremenda alterna-
« tiva di dubbi e di speranze, mi sorride, dolcissima, la vit-
« toria. Tua figlia mi ama come una madre, tua madre....
« come una figlia.... » *(Scattando).* Non è vero.... Non è vero.
Enrico. Purtroppo!
Nonna (riprendendo a leggere): « È giunto ormai il mo-
« mento di svelare l'amoroso inganno. Vieni più presto
« che puoi.... »
Enrico (interrompendola amaramente). Ma pur volando qua, sono arrivato tardi. Bice di Roccaforte è partita, *(con rimprovero)* costretta da te a questo estremo passo.

Nonna. Nè me ne pento.
Enrico. Oh! mamma, tu non avevi il diritto di scacciare chi non ti aveva fatto del male!
Nonna (ostinata). Ne avrebbe fatto, in seguito, tanto a Marcella....
Enrico (con rimprovero). E tu stessa, con la tua ostinatezza, non stai facendo del male a Marcella? Purtroppo sei in là con gli anni, mamma. Verrà un giorno in cui Marcella rimarrà sola, senza guida, senza appoggio, senza consiglio. Tu dovevi accettare l'angiolo che il caso fortunato t'inviava.... tu dovevi accettare di soffrire in silenzio, pel bene della tua nipotina.
Nonna (indignata). Ah!
Enrico. Perdonami, mamma; il colpo è stato troppo forte!...
(Le tre bambine ritornano deluse.)
1ª bambina. Ma dove si sarà cacciata?
(Si ode il rumore di un'automobile che arriva, e la voce di Luisetta, nel giardino, che grida):
Luisetta. Una disgrazia alla signorina Marcella?! Misericordia!!
Enrico (costernato, fuggendo dalla vetrata). Ah! Marcella.... Marcella.... creatura mia!
Nonna (come impietrita non può fare un passo innanzi; mormora soltanto fievolmente): Iddio è giusto! Iddio mi gastiga!
Voci dal giardino. Drea.... Ambrogio.... lesti, correte qua....

Scena settima

La NONNA, *le* TRE BAMBINE, *il capitano* ENRICO, DREA, AMBROGIO, LUISETTA, MARCELLA *e lo* CHAUFFEUR.

(Dalla vetrata entrano il capitano Enrico, Drea, Ambrogio e Luisetta che portano di peso Marcella. Ella ha il visino bianco bianco, i capelli sparsi sulle spalle; pare morta.)
Enrico (angosciosamente). Poniamola qui.... sul divano. *(Eseguiscono.)*
(Nonna fuori di sè dal dolore, torcendosi le mani va presso Marcella, la tocca, la bacia piangendo.)
Enrico (a Luisetta). Presto, una candela. *(Luisetta va e torna con la candela accesa. — Il capitano l'avvicina alla*

bocca della bimba. Momento di grande trepidazione. — Si vede muovere la fiammella). Respira! È salva!

Nonna. Ah! sia ringraziato il Cielo!

Luisetta (allo chauffeur). Ma com'è andata? Com'è andata?

Chauffeur (raccontando). Avevamo fatto appena un chilometro, quando l'istitutrice s'è accorta che una borsetta posta sul di dietro dell'automobile era caduta. Ci siamo disposti a rifare la strada già fatta, ma in quel momento è accaduto un guasto all'automobile. La signorina è scesa e mi ha detto: « Voi pensate a riparare il guasto, io, costeggiando il fiume, guardo se ritrovo la borsetta. » E s'è incamminata. Terminata la riparazione, attendevo che essa ritornasse, quando lontano, in mezzo alla via, veggo un uomo spaurito che mi fa cenno di raggiungerlo. Volo laggiù, e scorgo sulla riva l'istitutrice svenuta che teneva stretta al cuore la signorina Marcella.

Enrico (con slancio). Eroina!

Chauffeur. Si vede che, per raggiungerci, la signorina Marcella ha preso la scorciatoia, attraversando il fiume sulla passerella, le è mancato un piede e....

Marcella (riavendosi). Sono ancora viva?...

Enrico (con tenerezza infinita). Sì, cara, sì.... per consolazione nostra.

Marcella. E dove sono?...

Enrico. Sei a casa tua. C'è anche il tuo babbo, vedi? La nonna.... Luisetta.... Ambrogio....

Marcella. Oh, sì sì, vi vedo tutti.... e credevo di non vedervi più. Tu *(seguendo con lo sguardo via via la persona nominata)*, la nonna, Luisetta.... *(risovvenendosi)* ma.... la signorina Elisa dov'è? *(Smaniando).* Voglio la signorina Elisa io.... Dov'è, dov'è?

Chauffeur (imbarazzato). L'istitutrice.... è rimasta là, presso della brava gente.

Enrico. Perchè non avete ricondotto anche lei, qui, con l'automobile?

Nonna (prima che lo chauffeur possa rispondere). Perchè una vecchia crudele l'aveva scacciata.... Ma ora invece.... questa cattiva vecchia *(umilmente rivolgendosi al figlio)* si umilia, e prega, e implora perchè la nemica ritorni....

Scena ultima

ELISA *e detti.*

Elisa (entrando pallida e vacillante sorretta da due pescatori). La nemica non poteva vivere senza saper notizie di Marcella, ed è qui pronta al suo richiamo, signora.

Nonna. Perdono.... Perdono !... *(Fa l'atto d'inginocchiarsi, Elisa glielo impedisce e corre presso Marcella.)*

Marcella (esultante). Oh! signorina Elisa *(abbracciandola con trasporto).* Cara, cara signorina Elisa....

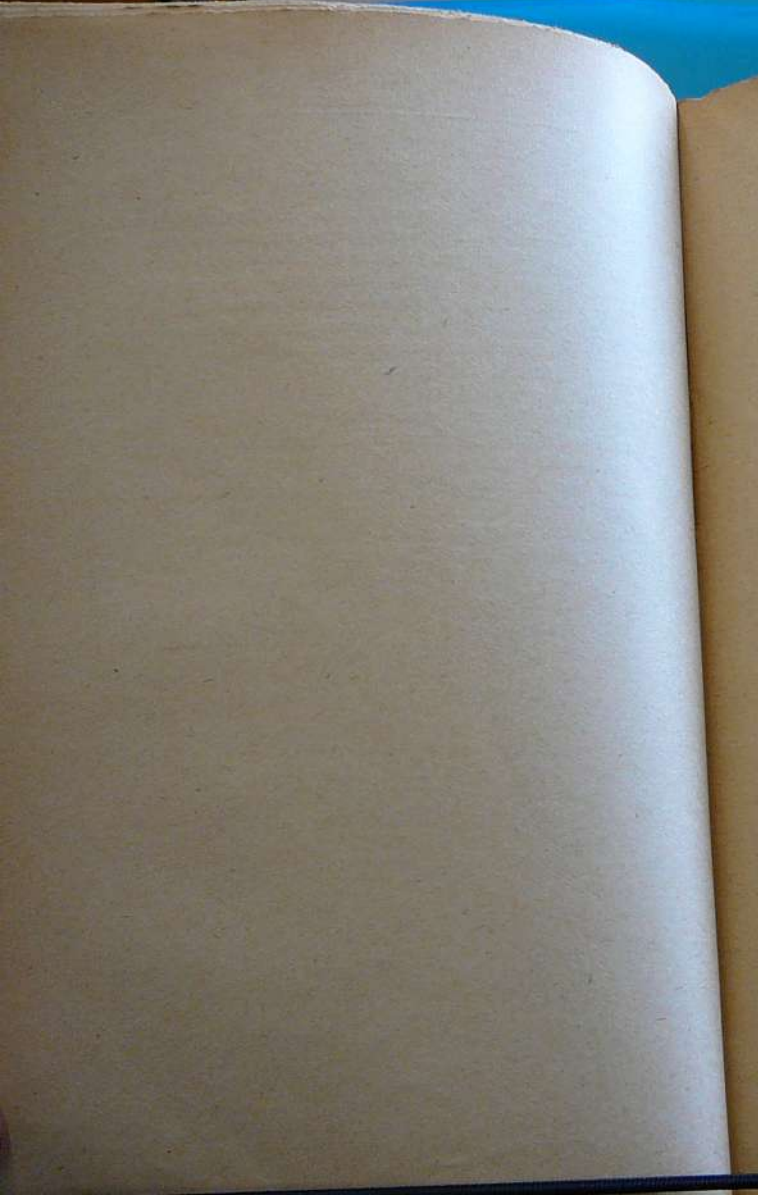
Nonna (a Marcella). Non chiamarla più Elisa....

Marcella. E come?

Nonna (vinta). Chiamala mamma!

Marcella (felice). Sì, sì, mamma.... mammina mia.... non è vero, papà?

Enrico (con riconoscenza a sua madre). Che tu sii benedetta!

Luisetta (fra le lacrime). Io.... vorrei un po' sapere che cosa si piange a fare.... se siamo tutti contenti?!

VOGLIONO RECITARE!

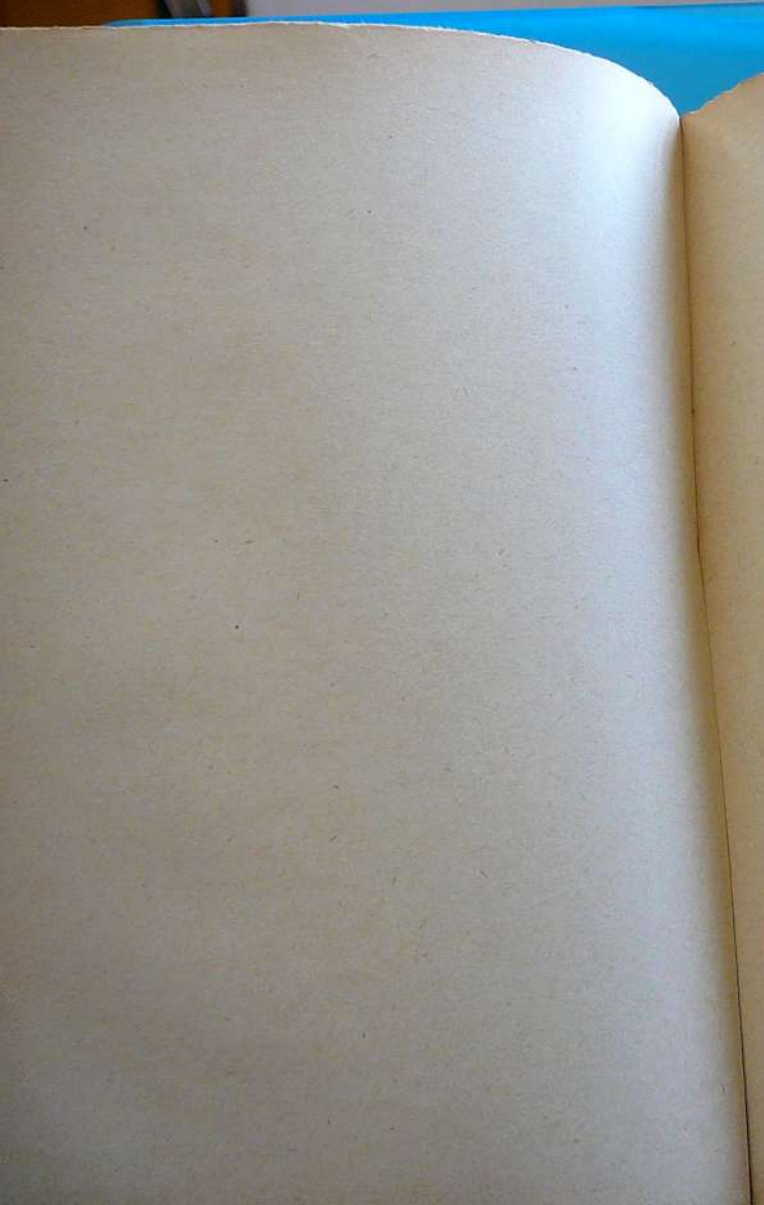
PROLOGO BREVE

(Di dentro, con molto brio).
Sì sì, lasciate fare; vado io. Vado fuori
a predisporre l'animo di tutti quei signori
in favor vostro. *(Pausa).* Altro è dire.... altro è fare?...
Eppure lo vedrete, se son buona a ciarlare....
(Entra in scena).

(Peritosa).
Signore e signori gentili — .... Eh, a dirla in confidenza,
a casa l'ho la lingua.... ma ora, alla presenza
di tanta gente fissa con gli occhi su me sola,
non so, ma stenta a uscirmi dal labbro la parola. *(Pausa).*
Quante cose m' han dette perchè ve le ridica!
Non pensan, quei ragazzi, alla tanta fatica
che costa a una bambina piccina come me,
il ricordarle tutte. Eh, ognuno pensa a sè,
in questo santo mondo! E anch' io pensar ci voglio:
ci si son messi? Bravi, si cavin dall' imbroglio!

Vogliono recitare! Son là, mesti e confusi....
Han certe facce lunghe, han tutti certi musi
spauriti e contriti, che fanno proprio pena:
sembrano tanta gente.... che non abbia da cena.
Ma voglion recitare!! Coraggio, e così sia,
che, del resto, li affida la tanta cortesia
di persone gentili,... come voi.... come me:
fra persone gentili le cose van da sè.
Pur troppo ci daranno più noia che diletto,
ma.... battiamo le mani.... van più contenti a letto!

LA STOFFA C'È!

MONOLOGO BRILLANTE

RAFFAELLO, *che si dà dell'arie di artista in erba, si presenta con disinvoltura al pubblico.*

Visto che nessuno mi presenta, mi presento da me. Mi chiamo Raffaello.... e fin qui nulla di strano; *(con esagerata comicità e voce rimbombante)* lo strano è che del sommo urbinate io possiedo.... sicuro, io possiedo *(con enfasi e largo gesto)* la scintilla del genio creatore. *(Comicamente, al pubblico che ride).* Vai, lo sapevo!... Anche in casa, quando faccio questo discorso, mi ridono sul viso precisamente come fate voi ora. Bella educazione, non faccio per dire!...

(Pausa: spigliato). Sicchè non credete, via, ch' io sia capace di dipingere in quattro e quattr'otto un effetto di notte.... con dimolto buio? Oppure.... il profilo di un uomo voltato di dietro.... cosa che non è da tutti. *(Con molto spirito).* Ma lo sapete che in una sola tela.... che può essere anche un fazzoletto di tela, con due pennellate, là.... e là, io son capace di farvene vedere di tutti i colori?

Come? Vi ostinate ancora nella vostra incredulità? Padroni, padronissimi *(con rabbia repressa).* Ma tanto avete un bel ridere.... Hanno un bel dire il babbo, la mamma, gli zii, mio cognato, mio cugino, tutta la caterva dei parenti e degli amici: io me la sento addosso la stoffa dell'artista; è inutile, via: la stoffa c'è.

Son questi calzoni che mi scuoprono i polpacci, questa marinara sganasciata.... questo berrettaccio da ragazzo, la ragione *(con comica rassegnazione)* per cui sono condannato a vivere.... nell'ombra! O non è voler rovinare l'avvenire d'un figliuolo? *(Prendendo una posa da ragazzo infelice.)*

Già, si sa, quale avvenire di grand'uomo non è stato avversato? Duprè.... Goldoni.... Segantini.... Eppoi, è inutile, io sono nato sotto una cattiva stella; non posso aspettarmi nulla di buono. *(Comico).* Scommetto che se mi mettessi a fare le girandoline di foglio, non tirerebbe più vento. *(Pausa.)*

L'altro giorno, figuratevi, avevo dato gli ultimi tocchi ad una tela: « Effetto di sole su un prato ». Meraviglioso! Passa, per caso, dal mio.... atelier la cuoca ed io le chiedo trionfante: « Che cosa te ne pare, eh, Carolina? » « Che bella frittata di spinaci! » fa lei, e se ne va via, gridando: « Il signorino mi ruba il mestiere! » *(Pausa).* Anche i più devoti amici non me le risparmiano. Giacomino Stolli, il quale crede d'essere chi sa chi perchè ripete da tre anni la seconda ginnasiale, ieri mi fece l'osservazione che nel ritratto che gli ho fatto per intero, c'erano due gambe di più. « Due gambe di più? Ma come? » *(Figura di guardare il dipinto accennando sul palmo della mano).* « Ma non vedi che questa è l'ombra delle tue gambe? » « Ma che ombra, ma che ombra.... Ecco qua: due e due.... quattro. Senti, studenti con quattro gambe » dice « io non ne ho mai visti ». « Qui, mio caro Giacomino, la sbagli grossa; chè se

alle quattro gambe ci avessi aggiunto due orecchioni, capisci?... il tuo ritratto sarebbe stato, credilo, più somigliante che mai ». *(Pausa)*. A che cosa ha servito la lezione? Non ha servito a nulla. Oggi lo studente a quattro gambe è tornato alla carica, chiamandomi imbrattatele, pennellaccio, spiaccicaragni, e simili galanterie.

È inutile, sono un martire, sono la vittima di tutti. Nessuno vuol persuadersi che.... la stoffa c'è. *(Ascoltando uno del pubblico)*. Eh? Come diceva?... Sarà *cambrì* da tre lire al metro? Questo lo dice lei....

Ma è inutile, ormai non la spuntano: o per forza o per amore dovranno cedere. Io voglio fare il pittore, credessi di dipingere il muro con la tinta da scarpe.

(Al pubblico). Ah! volete avere un saggio della mia bravura? *(Confuso, titubante)*. Proprio? Se avete la bontà di trattenervi qui un altro quarto d'ora.... Vado a prendere la tavolozza, i pennelli, il cavalletto, il barattolo dell'acqua ragia e.... butto giù un'impressione, così.... in due tocchi. *(Esce.)*

(La scena rimane per un istante vuota: si ode un gran fracasso di roba che cade in terra. Ritornando costernato). Ahimè! Avete sentito? Ho urtato il cavalletto, che è caduto sul pianoforte rovesciando il beriolo dell'acqua ragia che ha macchiato il tappeto....

Ora sto fresco: altro che impressione! Scusatemi.... sono proprio dispiacente dell'accaduto. *(Fra sè)*. Veramente questa catastrofe è stata una fortuna, perchè non sapevo proprio come cavarmela. *(Forte)*. Dunque, sentite: la impressione la rimetteremo a un'altra volta: avete visto, eh? io non ci ho colpa.... disgrazie.... incerti del mestiere!... *(Con molto spirito)*. Per ora mi basta teniate a mente che.... la stoffa c'è!

UN BRUTTO CONTRATTEMPO

PROLOGO DIALOGATO

Un bambino sul palcoscenico (1). Uno in platea (2).
Due nei palchi (3) e (4).

(Mentre si alza il sipario, un ragazzo di 10 o 12 anni (1) *affacciato alle quinte di destra, figura di discorrere col macchinista.)*

1. Diamine.... cosa fate? Giù quel sipario.... giù!
Ehi, Gigi, dico.... Gigi.... Ah, non ne posso più!...
(Come se rispondesse alle obiezioni del macchinista).
Ebben? Se son le nove?! Che m'importa dell'ora?
Sapete che la musica non ha sonato ancora
ed alzate il sipario.... E qui stan fra le scene
a ripassar la parte.... Oh, si comincia bene!

2.

1 (viene avanti umilmente).
Ha ragione il signore: è un brutto contrattempo....
Le assicuro che io tremo.... dalle calcagna al mento,
ci creda....
2. E che m'importa se lei trema.... o se balla?
1. Scusi.... il proverbio dice che chi non fa, non falla;
e sbagliò il macchinista....
2. Io voglio la commedia.
1 (fra sè).
Scommetterei sul serio che non pagò la sedia!
3. Ma signor mio, pazienza....
2. O non vede che imbroglio?
3. E lei, di punto in bianco, c'esce fuori.... col *voglio*!
Il *voglio* è un'erba tale che non nasce in giardino....
1. Già, lo diceva il babbo quando io ero piccino.
2 (con disprezzo).
Non me l'hanno insegnato.
3. Forse lei fece senza
maestri, *(ironico)*
lo capisco....
2 (incollerito). Questa è un'impertinenza.
1. Signori, via, si calmino: lo chiedo in cortesia.
2. Auff!
3. Ma se è noiato, perchè la non va via?
2. Ci resto, a suo marcio dispetto.
1. Se dobbiam cominciare
conviene che si quetino.
2 (inflessibile). Son qua per giudicare.
4. Il bambino ha ragione! Dio guardi a chi lo tocca!
1. Bene, bravo, bravissimo!... Benedetta la bocca
che disse la parola di supremo conforto.
Vede, senza il suo aiuto, ero.... un mezz'omo morto.
4. Quanto a me stia tranquillo: son qua per compatire.
E poi, già, *verbigrazia,* io non venni a sentire
artisti, *puta caso,* come Rossi e Salvini;
venni ad intrattenermi con dei cari bambini
che sono la mia gioia.
1. Grazie e per me e per tutti
i compagni. Vedesse che visi bianchi e brutti
dalla paura, hanno dietro le scene....

Scommetto che anche lui
(accennando il signore terribile)
ci vorrebbe più bene!
(Pausa, peritoso).

Se dopo tante pene fallisse il resultato?...
(Rinfrancato).

Ma no, non è possibile; non l'abbiam meritato.
(Confidenzialmente).

Signori, si figurino (giacchè siamo a parlare)
finora non facemmo che studiare e studiare....
Poi passammo agli esami e raccogliemmo i frutti
d'aver studiato.... Sfido, furon contenti tutti!
E dopo, a titolo di svago: declamazione e prove.
Già, per molti di loro non dico cose nuove,
perchè ci hanno seguiti durante l'anno intero
con gentile interesse....

4. Oh, quanto a questo, è vero!

1. In tutto avrem perduto cinque lezioni o sei:
(al signore terribile)
non crede nemmen questo?

2. Quando lo dice lei!

1. Poi siam venuti qui, confusi, trepidanti;
proprio come suol dirsi,... uno indietro, uno avanti.

2. Dica, ma a chiacchierare non le secca la gola?

3. Ma lei non interrompa.

1. Una parola sola:
« tutto il male non nuoce »; e la massima è vera.
Se non alza la tela fuor di tempo, stasera
il prologo non nasce....

2. Eh.... proprio è nato a caso!

4. Ma, signor mio garbato, tutto le salta al naso!

1. Fatto sta che il maestro non ne volea sentire.
« Si rassomiglian tutti » diceva. « Quel gestire
di un bimbo alla ribalta, ora in su, ora in giù,
stanca, credete, stanca: prologo no, mai più.
E intanto, questa sera, l'abbiam fatto da noi!
Meglio: mi ha dato modo di rivolgermi a voi,
signori garbatissimi, e dirvi in confidenza:
di sbagli, di spropositi, non ne faremo senza!
Siete gentili, buoni; tuttociò lo capisco,

ma intanto, lo vedete?...

(accennando il signore terribile)

ride, quel basilisco!

Forse ci aspetta al varco.... e al primo strafalcione....

(Viene avanti raccomandandosi).

Ah, signori, ci occorre la vostra protezione!
Lo diciamo ai vicini, ed anche a quei lontani....
Quando il signore *(accennando)*
fischia.... voi battete le mani!

PROPOSITI

SCENETTA PER I PIÙ PICCINI

L'azione avviene in un salotto qualunque, purchè ci sia nel mezzo una tavola massiccia con piede, e sul davanti una poltrona.

Il babbo e la mamma, credendo di farla pulita, vanno al teatro lasciando a casa la nidiata: Dino, Fiammetta, Franco *e* Ninì. *I piccini, accortisi del tradimento, protestano contro l' ingiustizia subita.)*

Dino (ai fratelli imbronciati). Sentite? Il babbo e la mamma hanno bell' e chiuso il portone.

Fiammetta. Affacciamoci alla finestra e gridiamo: « Lasciateci venire.... Portate anche noi.... »

Dino (con rassegnazione da uomo). È inutile! Tanto.... fanno i sordi. Noi si deve obbedire, ma loro, si sa, non ci obbediscono mai!

Franco. Eppoi la finestra è chiusa, e per aprirla ci vuole una forza da bovi. Ormai, per questa volta....

Fiammetta. Però è un' ingiustizia, veh, che mentre loro vanno a divertirsi, a vedere tante belle cose, noi dobbiamo rimanere a casa con quell'antipatica della Tilde, che ci racconta sempre le stesse novelle.

Dino. E ci mette a letto quando piace a lei. *(Momento di silenzio pieno di dispetto.)*

Fiammetta. Io l'ho capito subito che andavano al teatro. La mamma, appena finito di cenare, s'è alzata da tavola « Dove vai, mamma? » E lei: « Vado di là.... in cucina a vedere che cosa fa la Tilde. » E invece non era vero.

Franco. Si capisce, perchè la mamma è grande, e può dire le bugie....

Dino (interrompendo). O senti, quando sarò grande, mi voglio sfogare anch'io a dir bugie....

Fiammetta (continuando il discorso). Sissignore, invece di andare in cucina è andata in camera a vestirsi; e così il babbo....

Ninì. Però ci hanno dato cinque caramelle per uno, perchè si stia buoni.

Dino. Bada lì, cinque caramelle! Che cosa sono, in confronto al divertimento perduto?

Franco. Io l'ho bell'e finite e non mi ricordo più che sapore avevano.

Dino. Ma perchè, ecco, non ci vogliono portare al teatro la sera? È tanto più bello.... ci sono i lumi accesi....

Franco. Dice che siamo piccini.

Dino. Al solito!

Fiammetta. Che s'ha sonno presto....

Dino. Sì, bella scusa....

Franco. Che siamo *(calcato)* .... dormiglioni!... Anche quella di offender sempre, è un gran viziaccio!

Dino (risentito). Chi lo dice che s'ha sonno? Che siamo dormiglioni? Non è vero: io, se voglio, *(con spavalderia)* sto sveglio anche tutta la notte.

Franco. Anch'io.

Fiammetta. O io?

Dino. Si fa la prova?

Franco. Che prova?

Dino. La prova di stare svegli finchè non tornano dal teatro babbo e mamma?

Tutti. Sì sì, facciamo la prova.

Dino. Così quest'altra volta che vanno al teatro, portano anche noi.

Fiammetta (con ammirazione). Uh! Come l'hai pensata bella!

Dino. Però, badiamo di non scomparire. Io per me son sicuro.

Franco. Anch'io.

Fiammetta. } Anche noi....
Ninì. }
Dino. Il primo che chiude gli occhi, perde il diritto d'andare al teatro, veh!
Franco (sbadigliando digià). Fino a che ora dobbiamo aspettare desti?
Dino (con aria di superiorità). Che domande? Fino a mezzanotte. Non si sa che i teatri dei grandi finiscono a mezzanotte?
Nini. Che ora è mezzanotte, Dino?
Dino (con aria di superiorità). Mezzanotte.... è mezzanotte, o bella! Pensa piuttosto a non dormire.
Nini. E se verrà il signor sonno a chiudermi gli occhi?
Dino (con garbo). Gli dirai: « Senta, signor sonno, lei stasera vada pure a serrare gli occhi dei bambini, ma i miei.... mi faccia il piacere di lasciarli aperti. » Hai capito?
Nini. Ho capito. *(Va ad arrampicarsi sulla poltrona e vi si rannicchia.)*
Dino. Per ingannare il tempo, io e Fiammetta giocheremo al dominò.... *(Va a prendere la scatoletta del dominò.)*
Franco. E io?
Fiammetta. Tu starai a veder giocare. *(Franco sbroncia, Dino e Fiammetta siedono alla tavola e si dispongono a giocare, mentre Ninì, sulla poltrona, fa degli eroici sforzi per tenere gli occhi aperti.)*
Dino. Chi l'ha il doppio sei?
Fiammetta. L'ho io.
Dino. Allora, tocca a te ad aprire il giuoco.
Fiammetta. Di che cosa si fa?
Dino. Di una caramella di menta. *(La tira fuori di tasca).* Non ci ho che questa; però.... è succiata.
Fiammetta. Porcellino! Piuttosto di nulla, allora.
Ninì (scende dalla poltrona, stropicciandosi gli occhi, piagnucoloso: a Dino). Senti, Dino, io gliel' ho detto al sonno come tu m' hai insegnato....
Dino (distrattamente, assorbito dal giuoco). Bravo.
Ninì. .... Ma non mi dà retta....
Dino (ridendo). Sarà diventato sordo, è vecchio; prova a dirglielo più forte.
Ninì. Ho capito. *(Torna a rannicchiarsi nella poltrona.)*

Franco. Io mi annoio, ecco, a vedervi giocare e.... quando ci si annoia, è facile.... *(Sbadigliando.)*

Fiammetta. Cerca un giuoco da fare con Ninì....

Franco (svogliato, avvicinandosi alla poltrona). Ninì, vogliamo giocare un pochetto insieme? *(Con sorpresa, deridendo).* Humm!... Ragazzi, Ninì s'è bell'e addormentato!

Ninì (protestando). Non è vero.... non dormo.... mi riposo.

Franco. Che giuoco preferisci, Ninì?

Ninì. Io?... *(Combattendo col sonno).* Io voglio fare quel giuoco, sai?... Son tornati la mamma e il babbo?

Franco. C'è che ire! Sono andati via ora....

Ninì. .... Quel giuoco.... un giuoco che si faccia con gli occhi chiusi, ecco. *(Eseguisce.)*

Franco (lo bacia con tenerezza). Povero Ninì! tu sei piccino.... Dormi, dormi.... Quando tornano, ti sveglio io. *(Si allontana in punta di piedi: anche egli, però, comincia a manifestare sintomi palesi di sonno. Ai due, immersi nella partita, cascano sotto la tavola alcuni pezzi del dominò.)*

Franco (pronto). Aspettate: i pezzi che cascano ve li raccatto io.... *(Piano).* Almeno, qui sotto alla tavola, un sonnellino ce lo faccio senza esser visto. *(Dopo aver raccattato i pezzi, siede sul tappeto, abbraccia il piede della tavola e pian piano si addormenta.)*

Dino. Ci pensi, Fiammetta? Sarà una sorpresa proprio di quelle grosse! La mamma entrerà come sempre in camera per darci il bacio, e troverà tutti i lettini vuoti. Dirà: « Povera me! Dove sono andati i miei bambini?... Ho perduto i miei bambini! »

Fiammetta. E il babbo se la rifarà con Tilde: « Non li hai messi a letto, poverini.... Si saranno addormentati.... sui fili del telegrafo! »

Dino. E invece ci troveranno qui, in salotto, a giocare come persone grandi.

Fiammetta. Diranno: « Ma come? Questi son proprio Dino, Franco, Fiammetta e Ninì che l'altre sere, alle nove, cascano dal sonno? » *(Con petulanza).* Sicuro, signora mamma, sicuro, signor babbo, per mostrarvi.... *(casca dal sonno)* .... che siamo capaci di far tardi come voialtri....

Dino. Già, precisamente.... *(In una nuova cascaggine, Fiammetta, urta col gomito i pezzi del dominò.)*

Dino (impazientito). Ma che cosa fai?
Fiammetta (risentita). Non dormo mica, che credi?
Dino. Li butti tutti in terra!
Fiammetta. D'altronde.... *(con aria)* la sera ci vedo poco.... Mi sono sciupata gli occhi a studiare, capisci? *(Anche Dino si regge la testa con la mano. — Nuova pioggia di pezzi.)*
Dino (risentito). Daccapo!
Fiammetta. Asino, faccio perchè Franco si diverta a raccattarli!...
Dino. Ahn!
Fiammetta. Franco, ci dai i pezzi?...
Dino. Franco, ohe!... Sei diventato sordo?
Franco (tra il sonno). Eh?... Le pecorine?
Dino. Che pecorine? Cosa facevi?
Franco. Sognavo.... cioè pensavo che.... deve essere mezzanotte vicina.
Dino. Mah!
Franco. Credete che verrà, stasera, mezzanotte?...
Fiammetta. Diamine!
Franco. Vedo che ritarda. E la Tilde?...
Fiammetta. A proposito: se viene la Tilde e vuol metterci a letto per forza, come si fa?
Dino (risoluto). Noi.... non ci andiamo. *(Quest'ultimo pezzo del dialogo va detto interrottamente e fiorettato di cascaggini fino alla fine.)*
Fiammetta. Sicuro. Le diciamo: levati di torno perchè.... abbiamo detto di stare desti....
Dino. .... e quando abbiamo detto una cosa....
Fiammetta. .... la sappiamo mantenere. Se hai sonno, vai a letto tu.
Dino. Noi.... non l'abbiamo....
Fiammetta. Precisamente.... *(Reclinano le testine sulla tavola e si addormentano. Silenzio perfetto. Si ode un trillo di campanello elettrico.)*
Voce di Tilde. Pronto. Ah, è lei, signor padrone?... Che cosa fanno i bambini? Sono buoni. Ora li metto a letto. Vada, vada. Stia tranquillo e buon divertimento.

RIABILITAZIONE

AZIONE COMICA IN DUE PARTI ED EPILOGO

PERSONAGGI

PRIMO	MANGIAFOCO
SECONDO	GIULIO
TERZO	MARIO
QUARTO	ENRICO
QUINTO	ROSETTA
RENATO	NINO

PARTE PRIMA

Un vasto giardino con alberi più o meno secolari, di cui uno (sul proscenio) praticabile. Viali. Sul davanti, un piazzaletto. Nel mezzo del palcoscenico, verso il fondo, una fontana secca (praticabile).

(Cinque ragazzi in fila, per ordine di altezza, sbucano con aria di mistero, dal fondo. Il primo ha in mano una pezzolata di ciliege: ne mangia e ne porta alle orecchie a guisa di buccole. Così gli altri. Avanzeranno, comicamente, modulando il coro dei ladroni nella « Gran via » « Tarataratataratà ta ta ta taratà.... »)

Scena prima

Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto.

Primo (accennando le ciliege). Sono il primo ladrone.
Secondo .... ed io il secondo....
Terzo .... il terzo io sono.... Ah ah! *(Ride insieme con gli altri.)*
Secondo. S' inaugura bene la villeggiatura; noo? *(Primo spartisce coi fratelli le ciliege.)*
Quarto (mangiando le ciliege con avidità di goloso). Booone!
Terzo. Si sa, colte e mangiate hanno un saporino speciale.
Quinto (con voce piagnucolosa). Io ne ho avute meno di tutti, però.

Quarto. Sei il più piccino.

Quinto (come sopra). Ecco, lo sapevo....

Secondo (dandogli delle sue). Tieni, fammi il piacere, non cominciare.

Primo (con aria di superiorità). E anche questa volta, chi dovete ringraziare? Me.

Secondo (con aria canzonatoria). Si capisce !...

Terzo (come sopra). Eh, senza di te... !

Primo. O dite di no, se vi riesce. Scusate: si arriva quassù *(con disinvoltura)* ieri sera, quasi a buio. Una villa nuova, un posto mai visto. Mi affaccio alla finestra che dà sui campi, e fra tanti alberi inutili, sbircio subito un ciliegio carico....

Terzo (burlando). Ti meriti la statua, via.

Primo (pronto). E la voglio da vivo.

Secondo (ai fratelli, guardandosi attorno con compiacenza). Ma sapete che qui ci si starà come papi....

Quinto. Che giardinoneee!

Terzo. Almeno ci si leverà la voglia di correre.

Secondo. Il male è che siamo soli soletti: noialtri cinque e basta.

Primo. Non siamo pochi ma.... tra fratelli, si sa, c'è poco sugo.

Terzo. Non disse il babbo che annesso alla villa....

Quarto (togliendogli la parola di bocca) .... Giusto, non c'è un altro quartiere da affittare?

Primo (pronto, ma con rammarico). Bell'e affittato.

Terzo e Quarto. A chi? A chi?

Primo (con lugubre solennità). A marito e moglie senza figli.

Terzo. Oh Dio!

Secondo. Per l'appunto!

Primo. Purtroppo!

Quarto. Sicchè, neanche uno scampoluccio di ragazzo?

Secondo (con un sospiro simile a una folata di tramontana). È inutile: siamo disgraziati!

Quarto. Moglie e marito!! Figuriamoci che divertimento!

Quinto. Saranno due così uggiosi....

Terzo. .... due brontoloni....

Primo. Appena si farà un urlo un po' più.... urlato, correranno subito dalla mamma. *(Contraffacendo).* « Signora, i

suoi ragazzi fanno un chiassaccio insopportabile; li faccia smettere *(presto)* subito subito subito. »

Terzo. Mentre noi, dopo avere studiato....

Secondo (levandogli la parola di bocca). .... sicuro, dopo avere studiato *(calcando comicamente)* indefessamente....

Primo (interrompendo con raucedine sospetta). Eh eh eh....

Secondo. .... si avrebbe tutto il diritto di passare delle belle vacanze.

Terzo. Non è giusta, ecco. *(Si ode un gaio rumore di corse e di risa.)*

Primo. Zitti. *(Tende l'orecchio.)*

Voci lontane. « Ahaaa vien!... »

Primo. Perbacco, ma questi sono della nostra razza.

Secondo. E se non sbaglio, fanno a nascondino.

Terzo. Dio, che bellezza!...

Quarto e Quinto. Uh bene! Uh bene! *(Battono le mani dalla contentezza.)*

(Tre ragazzi irrompono sulla scena, rincorrendosi giocondamente.)

Scena seconda

MARIO, GIULIO, ENRICO *e detti.*

Secondo. O di dove uscite?

Giulio. Toh, da casa nostra!

Terzo (che non può credere ai propri occhi). Ne siete proprio sicuri?

Mario. Diamine, non si deve sapere dove si sta di casa? Questa è bellina!

Primo. Allora siete i villeggianti del quartiere piccolo?...

Enrico. Precisamente.

Quarto. Ma queste sono consolazioni da perdere l'appetito. *(Si mette a mangiare furiosamente le ciliege.)*

Mario (pronto). Si vede.

Terzo (ai nuovi amici). Volete favorire? Senza complimenti.... *(Ridendo, ruba le ciliege a Quarto che inviperito gliele ripiglia.)*

Quarto. Scusa, dagli le tue.

Secondo. Ma come è andata? Se nel quartiere piccolo....

Primo. Non ti confondere a sapere com'è andata.

Terzo. È andata bene, e basta.

Primo. Piuttosto, presentiamoci. Noi siamo cinque.

Giulio. Tutti fratelli?

Primo. Sì. Io sono il maggiore e mi chiamo Primo. *(Accennando).* Questo è Secondo; poi c'è Terzo, Quarto e Quinto.

Mario. O buffa!! Ma allora si tratta di un esercizio di aggettivi numerali.

Enrico. Tirate via, non perdiamo tempo con le chiacchiere inutili; il tempo, quando si fa il chiasso, è più prezioso di quando si studia.

Terzo. Se ci sentissero i grandi!

Enrico. Già, loro son buoni a sentenziare, senza ricordarsi di quando erano piccini.

Mario. Via, dunque: che cosa si combina?

Quinto. Si fa agli assassini?

Enrico. Si farà a acchiapparsi, è meglio.

Tutti. Sì sì, a acchiappiarsi, a acchiapparsi.

Secondo. Bomba quell'albero. *(Si dispongono in gruppo, fanno al tocco; poi):* « Bim bom, tre galline e tre cappon; per andare alla gabella c'era una ragazza bella che sonava le ventitrè: uno due e tre, a acchiappare tocche.... rebbe.... a.... te. » *(Quello toccato si mette ad acchiappare gli altri che corrono a più non posso, strillando dalla paura di esser presi.)*

Scena terza

MANGIAFOCO *e detti.*

Mangiafoco (entra dalle quinte laterali di destra. È un ragazzotto dall'aria sbarazzina: senza giacchetta; scalzo; le maniche della camicia rimboccate fino al gomito; in testa un cappellaccio di paglia. Interrompe il giuoco apostrofando i ragazzi): Ohe, ragazzi! Date retta, o io 'un son nessuno? *(I ragazzi smettono di correre, e gli si aggruppano intorno.)*

Secondo (con maraviglia). Te? O chi ti conosce?

Mario. È Mangiafoco, il figliuolo del casiere.

Mangiafoco. Eppoi, via, dopo quello che ho fatto per voi, mi parrebbe che.... almeno per riconoscenza....

Terzo. O bellina questa!...

Primo (con aria derisoria). Cosa vuoi averci fatto se io e i miei fratelli ti vediamo ora per la prima volta?

Giulio. E noi? Si venne in campagna l'altro giorno....

Mangiafoco (a tutti). Gli è che il bene.... io ve l'ho fatto prima di conoscervi.

Secondo. Davvero?

Enrico. Possibile?

Mangiafoco. Vi dico che è così. Sentite: un giorno venne quassù un signore bassotto, con un paio di baffi biondi e gli occhi celesti....

Quinto. Era il nostro babbo.

Mangiafoco. Dice: « Vorrei vedere la villa; so che si affitta. » E io: « Venga venga. » Quando però seppe che c'era un altro quartiere e che il giardino era a comune, si rabbuiò, perchè lui aveva cinque figlioli e non voleva, dice, trovarsene tra' piedi degli altri. Intanto io avevo bell'e fatto il conto: cinque e quattro nove e uno *(accenna a se stesso tirandosi comicamente un pugno nel petto)* dieci. Ah, questa bella occasione non me la lascio scappare! « Sa, » fo io « nell'altro quartiere vengono a villeggiare moglie e marito senza figli. » Vai, l'è andata. « Allora va bene, va bene. »

Terzo. Davvero? Povero babbo!

Mangiafoco. Sentite oh « .... poero babbo! » invece di ringraziarmi. O non lo sapete che più siamo e più si sta allegri?

Secondo. Questo sì, ma....

Mangiafoco (con aria di cherubino). Del resto.... non ho messo in mezzo nessuno. Loro qui *(accennando Giulio, Mario ed Enrico)* sono nipoti di quei signori. E.... nipoti, a casa mia, non vuol dire figlioli!!

Primo. Sei machiavellico.

Mangiafoco. Come sarebbe a dire?

Giulio. Sei il degno discendente di un certo fiorentino che la sapeva lunga.

Mangiafoco. Eh, in quanto a saperla lunga, io dico che rivenda anche il sor Machiavelli! Non per nulla mi chiamo Mangiafoco.

Quarto. Dunque si comincia sì o no?

Mario. Enrico a acchiappare: bomba, il solito albero. *(I ragazzi ricominciano il giuoco.)*

Voce di donna (dalle quinte di sinistra). Ragazzi.... ragazzi no, così non va. Più piano.

Scena quarta

RENATO *e detti.*

Renato (entra da sinistra. — È uno spilungone in calzoni corti che si dà una grand'aria. Porta una zazzera di capelli lisci, spioventi per il collo. Tiene in mano dei libri e uno scartafaccio. Il suo gesto è studiato, il passo misurato, il parlare caricato ed enfatico). Ragazzi, sospendete.... per favore. Mario, Giulio, Enrico, ascoltatemi.... *(I ragazzi smettono di giocare ad acchiapparsi).* La zia Amalia mi manda a dirvi che smettiate subito e veniate a giocare da soli dalla parte del prato.

Mario. Non ci mancherebbe altro!

Enrico. O guarda!... Allora che cosa si viene a fare in campagna? A contemplare gli alberi?

Renato. Dice che lei è venuta in villa per rimettersi, e non intende di arrabbiarsi per voialtri.

Mangiafoco. Da' retta! O chi è quello zazzerone?

Renato (riscaldandosi). Bada come tratti, sai, ignorante, perchè io non sono della tua razza.

Mangiafoco. Ma l'è razza di ciuco anche la tua, va' franco. Se tu fossi passato agli esami, non terresti i libri in mano di questa stagione....

Renato. Imbecille, se tengo i libri in mano di questa stagione è perchè....

Giulio (togliendogli la parola di bocca.... e canzonandolo fine fine). Perchè sei un super.... ragazzo, già; ma.... lui non lo sa....

Mangiafoco. Superragazzo?! Icchè vol dire?

Giulio. Sopra a tutti i ragazzi.

Mangiafoco. Anche nella buaggine però....

Mario (accennando di sì col capo). Figuratevi che si è messo in testa di fare il poeta.

Terzo. Giuggiole!...

Primo. Ah!... per questo si dà quell'aria.

Secondo. È vostro fratello?

Giulio (con enfasi comica). Sì, il nostro illustre fratello.

Renato. O insomma, m'avete seccato. Vi par forse di essere spiritosi a voialtri, con tutte codeste corsacce che fate?

Terzo. Chetati. Le corse, vedi, sono la più bella istituzione dell'infanzia!

Renato (con aria sprezzante). Io so che la zia Amalia ha detto che se seguitate a far così, siete delle forche, *(calcando)* dei diavoli, dei selvaggi....

Mangiafoco. Ohe!... Ce n'è più?

Renato (con compiacenza). Sì, dei ragazzi senza cuore e senza educazione; indegni di chiamarsi italiani.

Primo. Ah, questo è troppo!

Secondo. È un insulto che non si può sopportare.

(Renato si ritira in fondo alla scena e si mette a leggere seduto sull'orlo della vasca.)

Quarto. Sentite, io intanto proporrei.... d'andare a far colazione.

Terzo. Ecco lui: basta che mangi!...

Mario (a Quarto). Ma come si può pensare a mangiare, quando ci insultano?

Quarto. D'altronde, io ho la disgrazia di digerire presto.

Primo. Invece si deve andare subito, in commissione, a protestare da questa signora Amalia, perchè ritiri l'offesa.

Terzo. Benone.

Secondo. Sicuro; io ci sto.

Quinto. Anch'io, anch'io....

Mario (accennando i fratelli). Anche noialtri.

Mangiafoco (urlando). Tuttiii!...

Primo. Le diremo che i grandi, perchè sono grandi, non hanno il diritto di offendere i ragazzi: dico bene?

Mangiafoco. Benone....

Giulio. O via. *(Si muovono risoluti.)*

Primo. Chi lo dice, però?

Secondo. Io no.

Mario. Neanch'io.

Enrico. Io mi vergogno.... *(A Mangiafoco).* Dillo tu.

Mangiafoco. Io lo direi, ma a discorrere con le persone istruite m'impappino....

Primo. Aspettate. L'ho pensata più bella. Invece di fare una.... come si dice?... una pubblicità.... *(Con comica compiacenza ai compagni).* Come parlo bene, eh? Non per nulla farò l'avvocato! Dunque, invece di fare una pubblicità, dicevo, cerchiamo di smentire.... coi fatti, le vili accuse.

Giulio. Sicuro: riabilitazione.

Mario. Bravo!

Secondo. Benissimo. *(Strillando).* Riabilitazione, riabilitazione!

Quinto (a Secondo). Che cosa vuol dire riabilitazione?

Quarto (con una spallata). Guarda il dizionario.

Primo. Quella signora ci ha trattati di demoni, di forche, di selvaggi, di disfattisti? Facciamola ricredere; facciamole toccar con mano che non siamo quali lei ci giudica.

Mangiafoco (con goffa ammirazione). Oh, ma l'ha trovata bella, 'nteso?

Primo. Tanto è inutile, ci vuol....

Terzo (pronto). .... te.

Primo. Dunque siamo intesi, ragazzi: non più corse, non più strilli....

Giulio. Adagio....

Primo (infervorato). Non c'è adagio che tenga. E ora si giuri di mantenere i patti. *(Tutti stendono comicamente la mano destra, serrando l'altra sul petto.)*

Mario, Giulio e gli altri (solennemente). Giuriamo.

Mangiafoco (con rammarico). Bene spesa la mia mandragola!

Primo. Ormai, intendiamoci, non si torna addietro: il giuramento è sacro.

Terzo. Pur troppo!

Giulio. Ecco, tutte belle cose, codeste.... ma io....

Enrico. .... e anch'io.

Giulio. .... nelle vacanze non s'intende di morire d'inedia.

Enrico. Non ci scatterebbe nulla!

Mario. Sapete che cosa bisognerebbe fare? Bisognerebbe poter trovare.... una via di mezzo.

Terzo. Ho capito: divertirsi senza dar noia a nessuno: va bene?

Mario. Precisamente.

Primo. Sarà un po' difficile.

Quinto (con ingenuità). Si giuoca al biribissi?

Secondo (canzonandolo). Tu sei poco, biribissi!

Quinto (con voce piagnucolosa). Ecco, lui mi piglia sempre in giro.... ma io lo vo a dire alla mamma.... *(Va via frignando.)*

Secondo. Addio permalosone!

Scena quinta

Tutti meno QUINTO.

Primo (rivolgendosi a Giulio e a Mario). Perchè non si domanda un consiglio al vostro illustre fratello? Trattandosi di un chiasso.... dignitoso, potrebbe essere che avesse da darci.... *(caricato)* un lume....

Mangiafoco. E' sarà a petrolio!

Terzo. Meglio che nulla.

Quarto. Ecco, non si potrebbe discorrere mangiando?...

Terzo. O vai a mangiare, benedetto te; fammi il piacere.

(Quarto esce a salti.)

Mario (accennando Renato che siede sull'orlo della vasca in una posa ispirata). Guardate che posa! *(Tutti i ragazzi lo seguono contriti)*. Senti, Renato, scusa se per un momento ti distolgo dai tuoi profondi studi. — *(Renato alza la testa)*. — *(Caricato)*. Degnati di ascoltarmi. Ecco, vedi.... noi ci troviamo nel caso di risolvere una questione molto scabrosa. *(Accennando i compagni)*. Guarda che visi!... Ci occorrerebbe il lampo di genio d'una intelligenza superiore.... come la tua.

Renato (brusco). Mi avete insultato, e poi volete che....

Secondo (conciliante). Si scherzava, sai, si scherzava....

Giulio. Diamine, chi non riconosce la tua superiorità?

Mario. In tutti i casi, ritiriamo le offese....

Terzo. Ecco, si avrebbe bisogno di un consiglio illuminato, capisci....

Enrico. .... e non puoi darcelo che te.

Primo (piano). Dio, quanto burro!

Mangiafoco (come sopra.) Ma gli è di quello di Stato!

Enrico. Si tratterebbe di fare il chiasso senza far rumore, ecco; non è poi tanto difficile.

Renato (ampolloso). Vi ringrazio della stima che mi dimostrate e cercherò di contentarvi. Lasciatemi pensare. *(Si raccoglie comicamente accarezzandosi nervosamente la zazzera.)*

Mangiafoco (accennando Renato). O che per pensare ci si arruffa in quel modo?

Giulio. Chetati, non ci sciupare l'ova nel panierino.

Renato (trionfante). L'ho trovata!

Secondo. Davvero?

Enrico. Lo dicevo che sei.... un genio!

Renato (con sussiego). Però, prima di dirvi il mio progetto, bisogna che vi confidi un segreto.

Mangiafoco. Fori il segreto.

Renato (con grand'aria). Dovete sapere che io sono sul punto di scrivere un poema in ottava rima.

Secondo. Bubbole! Ti sei messo in testa di far concorrenza all'Ariosto, ho bell'e visto.

Renato. Siamo al tempo dei cavalieri e delle castellane.

Mario. Be' tempi, quelli, senza istruzione obbligatoria!

Renato. Siccome dice il mio professore d'italiano che si descrive bene soltanto quello che si vede, io penso: se voi acconsentiste a riprodurre certe antiche usanze con delle.... pantomime a uso cinematografo, che cosa succederebbe? Succederebbe che io, vedendole, le descriverei maravigliosamente e farei un capolavoro, mentre voialtri sareste sicuri di divertirvi senza scomparire....

Mario. Ma questo è proprio il cacio sui maccheroni!

Tutti. Evviva Renato! Evvivaaa!...

Secondo. E ora non mettiamo tempo in mezzo, eh? Cominciamo subito.

Renato. La prima pantomima da riprodurre sarebbe il giuoco del Calcio.... *(Si odono dei colpi di grancassa.)*

Giulio. Zitti. Cosa sono questi colpi di grancassa?

Mangiafoco. Toh, i saltimbanchi! Io li ho visti. Son arrivati stamani presto presto. C'è tre pagliacci, una donna, una bambina e un can barbone.

Terzo. Uh bene i saltimbanchi, uh bene! *(Si mette a ballare dalla contentezza.)*

Enrico. Si va a vederli passare? *(I ragazzi si dirigono verso le quinte di destra, dove si suppone sia il cancello della villa.)*

Mangiafoco (chiamandoli verso il fondo). Venite qua.... dall'orto si vedon meglio. *(Per un momento la scena rimane vuota. Si ode soltanto la fanfara dei saltimbanchi che passa: grancassa, piatti, tromba stonata.)*

Voce d'uomo alquanto irritata (dal fondo). Ohe.... ragazzi, levatevi di costì! Ohe, dico a voialtri! Vu' mi pesticciate tutto il radicchio.... Mondo birillo! Ora ora.... Che pedate! *(Schiamazzo e grida confuse. I ragazzi tornano sulla scena ridendo.)*

Mangiafoco (comicamente, carezzandosi le parti posteriori). 'Un s'avea a fare il gioco del calcio? Io per conto mio.... son bell'e stato servito.

PARTE SECONDA

La stessa scena della prima parte.

Accanto alle sponde della vasca sta posata una specie di carena (praticabile) che dovrebbe rappresentare il famoso Bucintoro; il magnifico vascello ducale sul quale i dogi di Venezia, a tempo della repubblica, si recavano a celebrare la così detta benedizione del mare. Sul davanti della carena, uno stendardo di carta col leone di San Marco.

(I ragazzi vanno e vengono lavorando furiosamente di martello nel loro cantiere improvvisato. Sparsi, qua e là, attrezzi e utensili che servono alla bisogna. In un gran cartello a lettere cubitali, legato al tronco di un albero, si legge: « Proibito l'ingresso ai non addetti al lavoro. » Sul davanti un tavolinetto da giardino. Sul tavolino: libri, giornali, un cestino da lavoro aperto, un paio di occhiali, un lavoro posato lì alla rinfusa da persona che si è alzata in fretta.)

Scena prima

GIULIO, SECONDO, PRIMO, MANGIAFOCO, RENATO, MARIO, ENRICO, QUARTO, TERZO, QUINTO.

Giulio (presso alla carena). Con altre due bullettine.... *(a Terzo)* dammele. *(Picchia due o tre colpi).* Ecco fatto.

Secondo (brandendo un pennellone da imbianchini e relativo bigonciolo). Aspetta, un'altra pennellata *(figura di tingere la carena)* ci sta bene.... là. *(Poi si allontana per vedere l'effetto e guarda l'opera sua a collo torto, socchiudendo gli occhi per riconcentrare la luce. Ai compagni).* Che ve ne pare?

Due o tre insieme (poco soddisfatti). Hum!

Primo (per rialzare gli spiriti). Non c'è malaccio, via.

Mangiafoco. Ma ecco, icchè deve rappresentare qui' coso?

Renato (offeso). Coso? Guarda come parli, sai!

Mario. Quello, nientemeno, dovrebbe essere il Bucintoro.

Mangiafoco. Che animale è egli?

Renato. L'animale sei tu.

Mangiafoco. Ohe, bada come tu tratti!...

Enrico. Vien via, non ti riscaldare: fa abbastanza caldo di suo.

Renato (cattedratico, a Mangiafoco). Il Bucintoro era la nave sulla quale i dogi, da un trono improvvisato a poppa, celebravano la benedizione del mare.

Mangiafoco (stringendosi nelle spalle). Ne so meno di prima....

Secondo. Ora lo capisci subito, perchè si rifà tale e quale.

Renato (contrariatissimo). Già, dovevo immaginarmelo che voi siete digiuni....

Mario. Digiuni? Se s'è mangiato ora.

Quarto (a Renato). Non per questo ch'io non rimangerei.

Renato. Intendo dire digiuni di coltura. Eppoi, per riprodurre al vero certe feste, occorrono tante cose.... troppe cose.

Terzo. Dillo che cosa occorre: cercheremo.

Renato. Figuratevi, il doge deve avere un anello che nel momento della benedizione buttava in mare....

Quarto. Per l'anello ci vuol poco; se ne piglia uno da cucire. *(Piglia dal cestino da lavoro, sul tavolino, un ditale).* Eccolo qui. *(Renato fa una spallata.)*

Secondo. Caro mio, bisogna adattarsi.

Renato. Almeno, guardate di essere più dignitosi nel manto che deve indossare il doge. *(Calcando enfaticamente).* Era d'ermellino; ricchissimo.

Mangiafoco. Un manto ricchissimo? L'ho trovato. La coperta del ciuco. *(Risata generale).* Vo a pigliarla. *(Scappa via.)*

Renato (indignatissimo). Ah, così non c'è sugo, via!... Io mi dimetto. Ma dove l'avete il decoro?

Quarto (comicamente). Io in tasca non ce l'ho.

Renato. È inutile, voi non le potete prendere sul serio certe cose; siete troppo digiuni....

Terzo. E batti col digiuni.

Mario. O che si deve esser digiuni per far piacere a te?

Mangiafoco (torna e porge con comico sussiego, a Renato, la coperta del ciuco. Con solennità comica). Ecco il manto del doge.

Renato (con mal garbo). E vai al diavolo!...

Mangiafoco. Toh, dopo che ho fatto tutta una corsa!
Giulio. Il male è, caro Renato, che noi si fa per fare il chiasso; tu, invece, la pigli sul serio.
Renato (tragico). Ma come volete che io possa ricevere, da queste rappresentazioni grottesche, l'impressione che deve riscaldarmi l'estro per scrivere il poema del quale vi ho parlato?
Secondo. Lascia andare il poema.
Primo. Sicuro, per farsi canzonare c'è sempre tempo.
Giulio. Diventa un ragazzo come tutti gli altri.
Primo. Che si lascia dire e si fa a modo nostro? *(Accennando la vasca)*. Immaginiamoci che questo sia l'Adriatico....
Renato (con derisione). Ci vorrà una bella immaginazione!
Giulio. Da doge chi lo fa?
Secondo. Io.
Mario. Nossignore, lo voglio far io.
Primo. Meno chiacchiere: il doge son io.
Mangiafoco. O l'anello, quando tu lo butti?
Terzo. Butta l'anello, via: uno, due e tre....
Renato (che in distanza, non volendo parere, segue l'azione dei ragazzi). Ma bisogna che nel gettarlo pronunzi le parole di rito....
Secondo. Dimmele; so assai!...
Renato (declamando). « Mare, noi ti sposiamo in segno del nostro vero e perpetuo dominio. »
Giulio. Per bacco, ma lo sapete che questo è un discorso simpatico?
Secondo (alzandosi, ripete): Mare, noi ti sposiamo ecc. ecc. *(Getta l'anello: tutti applaudono)*: Viva il doge!...
Giulio (con anima). Viva Venezia nostra, grande allora e sempre!
Tutti. Viva!!
Solita voce (da sinistra). Bravi ragazzi!
Mario. Questa è la voce della zia Amelia.
Primo. Pare che cominci a rimetterci l'onore, eh?
Mangiafoco. Se ne fa un'altra?
Renato. Faremo il giuoco del ponte di Pisa.
Mangiafoco. Icchè gli era?
Renato. Era una finta battaglia che si faceva anticamente sul ponte della Spina, a Pisa, fra gentiluomini di due fazioni.

Primo. Le fazioni, per noi, potrebbero essere, senza scrupoli, quella dei golosi e quella dei permalosi.

Giulio. Benissimo.

Secondo. Approvato.

Terzo. Approvatissimo.

Renato. Ma questi gentiluomini erano armati di tutto punto, capite? Portavano indosso delle corazze, in capo degli elmi; avevano scudi e armi affilate. E noi tutta questa roba dove la troviamo?

Quarto. Si farà alla meglio.

Enrico. Sarà, al solito, questione di adattarsi.

Mangiafoco (riflettendo). Lasciate fare a me. *(Esce da sinistra.)*

Giulio. Lasciamo fare a lui.

Primo. Intanto dividiamoci per fazioni. Quarto: capitano dei golosi.

Secondo. In questo caso, scusa, ma più capitano di te non c' è nessuno.

Quarto. È giusta.

Primo. E Quinto dei permalosi.

Quinto. Io permaloso?... Ecco.... Vo via e non torno più. *(Scappa piagnucolando. Risata generale.)*

Scena seconda

Tutti meno QUINTO.

Mangiafoco (torna carico di forme di budini, grogiatoi, teglie, mestoli). Ecco gli elmi, ecco gli scudi, l'armi affilate.... 'Un vi servo benino? Ho spogliato la cucina.

Mario. Chissà la Giulia?!

Mangiafoco. Una tigre!

Giulio (a Renato). Tutto è pronto, si può cominciare.

Renato. Cominciare? Cominciare senza la cosa più importante!

Mangiafoco. Ora icchè c' è?

Renato. Come faccio a descrivere le gesta dei gentiluomini sul ponte, se manca il ponte? Se sotto il ponte non scorre l'Arno?

Primo. Ahuf! Ora gli manca l'Arno!

Giulio. Senti, Renato, sei insopportabile, via.

Secondo. L'Arno, l' Arno.... si fa finta che ci sia e tutti pari.

Quarto. Già. Nella semplicità sta l'eleganza, l'ho sempre sentito dire.

Mangiafoco (còlto da un' idea improvvisa). Aspettate.

Enrico. Dove vai?

Mangiafoco. Dove vado? A sentire se l'Arno vuol venire quassù. *(Si avvia verso il fondo.)*

Primo. Chissà che inventa!...

Giulio (accennando Mangiafoco). Guardate, s'è rimpiattato laggiù dietro i vasi dei limoni. *(A Mangiafoco).* Fai a nascondino?

Mangiafoco (gridando dal nascondiglio). Ecco l'Arno....

Secondo. Dove?

Mangiafoco. Attenti. Gli arrivaaa.... *(Arriva sul proscenio un getto d'acqua e investe i fanciulli.)*

Giulio. Ah! birbone, ma questa è acqua potabile.

Enrico. Smetti colla sistola.

Quarto. Smettiii.

Renato (a Mangiafoco, al colmo dell' indignazione). Vilissimo analfabeta!... *(Minacciando, esce furibondo da sinistra.)*

Mario (scotendosi l'acqua). Guardate come ci ha conciati!

Primo. Poveri calzoni nuovi!

Scena terza

GIULIO, SECONDO, PRIMO, MANGIAFOCO, MARIO, ENRICO, QUARTO, TERZO, ROSETTA.

(Mentre i ragazzi ridono spensieratamente, si ode un grido di spavento. La bimba dei saltimbanchi, vestita come per le rappresentazioni nel Circo, coi lunghissimi capelli sciolti che formano come un mantello attorno alla persona delicata e gentile, pallida, spaurita, irrompe sulla scena da destra.)

Secondo (stupito). Toh, la bambina dei saltimbanchi?!

Mario. Com'è spaurita....

Giulio (premuroso). Che t'è successo?

La bimba (affannando). C'è il Rossaccio che.... mi rincorre col frustone.... *(con terrore)* vuole ammazzarmi.... Ho visto un cancello aperto e sono entrata. *(Supplicando).* Nascondetemi, per carità!

Mangiafoco. Poerina!

Secondo. Fa proprio compassione.

Giulio (alla bimba). Non aver paura, qua non entra davvero, quel vigliacco!

Secondo. Siamo in nove.

Mangiafoco. E tutti armati.

Primo. Ora l'armi.... lasciamole andare.

Enrico. Ma lui voleva dire armati di coraggio e di ardire per difenderla.

Mangiafoco. Già.

Primo (alla bimba). Ma perchè il Rossaccio è così furibondo?

Quarto. Che cosa gli hai fatto?

La bambina. Mi raccomando sempre: « Padrone, siate buono, fatemi ballare sulla corda finchè non ne posso più, ma il volo no, non me lo fate fare. Quando mi butto di lassù a capofitto, mi sento morire! Tutti muoiono una volta sola nel mondo, perchè voi volete farmi morire tutti i giorni? » Ma lui ha il cuore di pietra....

Giulio. Che birbante!

Primo. Se c'ero io!...

Mangiafoco (vibrante di sdegno). O io? Gli spaccavo il muso, 'nteso.

La bambina (seguitando il racconto). « Finiscila » ha urlato; poi m'ha tirato uno spintone e m'ha buttata nel muro. Allora mi son sentita, tutto a un tratto, diventare forte come una donna e gli ho detto risoluta *(con ribellione)*: « No, non lo faccio. » Lui, bestemmiando, ha agguantato il frustone e si è messo a gridare: « T'ammazzo, sai?... T'ammazzo. » Io, scappa.... e lui dietro, e io corri.... corri.... Me lo sentivo alle calcagna.... corri all'impazzata, senza sapere dove andassi, col cuore che mi scoppiava! *(Vinta dal terrore si accascia in terra implorando).* Oh! Mamma! Mamma mia!

Voce del Rossaccio (da destra). Ehi, ragazzi!...

La bambina. Dio! Lui!

Voce del Rossaccio. Che è entrata costì una bambina?

Secondo (a bassa voce alla bimba). Lesta lesta, nasconditi qui. *(La nasconde dietro un albero).* E lascia fare a noi. *(Forte, andando verso il supposto cancello).* Cercate di una bambina?

Voce del Rossaccio. Sì.
Secondo. Qui non ci sono bambine.
Giulio. Cosa volete farle con cotesto frustone da cavalli?
Voce del Rossaccio. Pagarla come si merita.
Mario. Non vi vergognate a picchiare chi non si può difendere?
Voce del Rossaccio. Senti, oh, quanti donchisciotti!
Primo. Una bambina è passata di qui a corsa....
Voce del Rossaccio. Ah, ecco....
Primo. Eccola laggiù.... sulla strada maestra....
Voce del Rossaccio. Dove? Non la vedo....
Primo. Sfido.... s'è accoccolata dietro la siepe....
Voce del Rossaccio. Ah birbona, questa volta me la paga per tutte!
Primo (agli altri). Guardate, guardate come corre, quel mascalzone.
Quarto (chiamando la bimba nascosta). Bimba, bimba, vieni fuori dal nascondiglio. Come ti chiami?
La bimba (esce fuori di dietro l'albero tutta tremante). Rosetta Morin.
Giulio. Allora, Rosetta, allegra.... più paura!
Rosetta (confusa e commossa). Che cosa posso dirvi? Ringraziarvi è poco; mi avete salvata.
Mangiafoco. S'è fatto il nostro dovere.
Rosetta. Oh, se ci fosse la mamma! Come vi benedirebbe!
Enrico. Come, hai la mamma?
Rosetta. La mamma, sì, e un fratellino. Ma non so dove siano. Ci siamo persi quando si scappò da Pordenone, in quella notte. Che notte disperata!
Secondo. Dunque sei una profuga?
Rosetta (con rimpianto). Sì, avevamo anche noi la nostra casetta, con un bell'orto grande....
Quarto (comico). Che c'erano le fravole?
Rosetta (con dolore). Ci hanno distrutto tutto, ci hanno rubato tutto!
Primo. Maledetti tedeschi!
Mario. Raccontaci.
Rosetta. Era buio fitto: nero in cielo, nero in terra, poichè tutti i lumi erano spenti. La mamma, il fratellino e io, fra le bombe degli aereoplani, scappammo alla stazione. A un tratto ci trovammo divisi.... Il treno partiva e io rimasi

lì mezza morta di fatica e di spavento, senza più voce per chiamare *(grida disperatamente)* mamma!... Nino!...

Mangiafoco. Queste sono storie da intenerire i sassi.

Enrico. E noi ci si lamenta se ci danno a studiare una poesia un po' più lunga!

Rosetta. Io avevo tanta paura d'essere rimasta sola: mi avvicinai a una donna, mi raccomandai che mi prendesse con sè: era la moglie del Rossaccio. E così poi, insieme con loro, cominciai a girare il mondo, a fare la vita che faccio!

Giulio. Povera Rosetta!

Secondo. E non hai speranza di ritrovare i tuoi?

Mario. Lo sai: i profughi si ricercano nei giornali e si ritrovano.

Rosetta. Ma loro non volevano che ritrovassi la mia famiglia, capite? perchè con me facevano buoni affari....

Quarto. Birbanti.

Mangiafoco. Lazzaroni.

Primo. Ma ora ci penseremo noi.

Mario. Sicuro: vedrai.

Primo. Siamo gente di cuore e di genio.

Terzo. Evviva la modestia!

Rosetta. Oh, sì, insegnatemi il modo di ritrovare la mamma e il mio Nino: ve ne sarò riconoscente per tutta la vita!

Mangiafoco (fra sè, per un'idea improvvisa). Perbacco!... No no, prima sarà meglio esser sicuri.

Quarto. Vieni, Rosetta, vieni a conoscere la nostra mamma. *(Quarto e Terzo la prendono per mano conducendola via.)*

Rosetta. Volentieri. *(Escono da destra.)*

Enrico (richiamandoli). O, dopo, la zia Amalia, veh!

Scena quarta

PRIMO, MARIO, GIULIO, SECONDO, MANGIAFOCO, ENRICO.

Primo. Ragazzi, domando la parola.

Mario. Per noi pigliala pure.

Primo. È venuto il momento di farsi onore.

Tutti (con slancio). Tutti pronti.

Primo (nell'enfasi del discorso gestisce, riunendo il pollice all'indice a guisa di ciambellina). Da oggi in su dobbiamo proporci uno scopo più alto, più nobile, che non sia quello

di passare le vacanze allegramente e secondare le ambizioni di un poeta in erba.

Mangiafoco. La scusi.... quante ne dà a soldo di codeste ciambelline?

Giulio. Abbasso i buffoni: ora si discorre di cose serie.

Primo. Come? Non indovinate quale debba essere lo scopo? *(I ragazzi si stringono nelle spalle).* Quello di ritrovare la famiglia alla povera Rosetta.

Secondo. Si capisce.

Mario. Naturale.

Enrico. O io? lo volevo dire.

Primo. Ma ci dobbiamo mettere sul serio, intendiamoci.

Giulio (infervorato). Sicuro, mettersi colle mani e coi piedi.

Terzo. Allora, scusa, ma si diventa quadrupedi....

Primo. O pensiamo all'avviso da mandare al giornale. *(Siede al tavolino, manda da parte il lavoro della zia, e, dopo aver pensato un po', si mette a scrivere, ripetendo a voce alta)*: Rosetta Morin, di 12 anni, profuga di Pordenone, che si trova presso i villeggianti della villa « Il Silenzio » Fiesole (Firenze), ricerca la mamma e il fratellino Nino.

Secondo. Bravo.

Giulio. Benissimo.

Primo. Ora, una busta. *(Cercando sul tavolino).* Busta, busta,... scappa fuori.... eccola. *(Si mette a scrivere la sopraccarta).* Onorevole.... direzione del giornale.... C'è nessuno che abbia un francobollo?

Mario (cavando fuori un piccolo portafoglio). Ecco il francobollo.

Primo (a Secondo). Tu, per l'opera filantropica non dai niente?

Secondo. Darò la saliva. *(Bagna il francobollo e l'appiccica.)*

Giulio. E io corro alla posta in un fiat; da' qua. *(Prende di mano a Mario la lettera.)*

Mangiafoco. La posta l'è bell'e partita. Fino a domani....

Tutti (dispiacenti). Oh!

Secondo (a Mangiafoco). Lo dici con una cert'aria di canzonella, come se tu ci prendessi in giro....

Mangiafoco (semplicemente, con sincerità). Gua', a me mi pare che vu' la pigliate dimolto larga.... Chissà quanto ci vole prima che la Rosetta....

Mario. Dimmi, te che ci hai la bacchettina fatata? Ta, ta, ta.... Ecco mamma e figliuolo.

Mangiafoco. Io non dico a codesto modo, ma.... se si potesse, forse, chissà....

Giulio. Come? Fai il misterioso?

Mario. Non gli date retta; ne macchina, al solito, una delle sue.

Enrico. Già, eppoi ci piglia a gabbo.

Primo. Caro Mangiafoco, ormai ti si conosce.

Mangiafoco (offeso). Da' retta oh, che credete non sappia fare che il buffone? Ho cuore da vendere, sapete, e quando posso far del bene, me ne ingegno. *(Andando via impermalito).* Si starà a vedere....

EPILOGO

La solita scena. — Una piccola porzione di palcoscenico (lato sinistro) è circuita da vasi di fiori disposti in guisa da formare, a sua volta, un piccolo palcoscenico arredato di due o tre seggioloni antichi e un tavolino analogo. Sul davanti della scena, Primo, Terzo, Renato guardano un cartellone che Secondo, ritto su uno sgabello, sta appendendo a uno degli alberi più o meno secolari.

Scena prima

PRIMO, SECONDO, TERZO, RENATO.

Primo (tiene ancora in mano la boccetta d' inchiostro e un foglio accartocciato fine fine col quale ha scritto). Rileggiamo forte, per sentire se fila. *(Legge a voce alta).* « Avviso. Rispettabile pubblico villeggiante d'ambo i sessi. »

Secondo. Quell'ambo i sessi.... non lo digerisco.

Terzo (pronto). E te piglia l'olio di ricino.

Renato (con gran sussiego). Si dice a quel modo; vuoi insegnarlo a me?

Primo. Diamine! Vuoi insegnarlo a lui che è un sapone.... Abrador di prima qualità?

(Renato fa un atto di sdegno.)

Primo (riprendendo a leggere.) « Certi ragazzi, impietositi della triste sorte di una profughina, hanno deciso di por-

gerle un modesto, quanto fraterno aiuto materiale, facendo una recita di beneficenza. Si rappresenterà.... »

Secondo. Virgola.

Renato. Ma che virgola, se mai ci vogliono due punti.

Terzo (piccato). Nossignore, ci vuole la virgola.

Secondo (a Primo). Tira via, mettici un punto e virgola; così son contenti tutti e due! *(Primo, corregge intingendo il pennello improvvisato nella boccetta d' inchiostro.)*

Primo. « .... si rappresenterà *Il proscritto* di Renato Grappolini. »

Secondo. Perchè non ci si mette.... dell' illustre letterato...?

Terzo (a Renato). Senti? Ti piglia in giro....

Renato (sprezzante). Peuh! Ci fumo sopra una sigaretta, guarda. *(Eseguisce.)*

Secondo (ironico). Come sei grande, Renato; sei veramente grande!!

Primo (seguitando a leggere). « La parte di madonna Osetta sarà sostenuta dalla profughina stessa. »

Renato (ai ragazzi severissimo, per reazione). Oggi è l'ultima prova, ricordatevelo: è la prova generale, capite? *(Con enfasi, alzando sempre più la voce).* Domani ci dovremo esporre al pubblico vero, che ha pagato, ed ha tutto il diritto....

Terzo. Sì.... ma cosa importa che tu urli tanto? Non siamo mica sordi.

Primo. Del resto, la commedia va benissimo; l' hai detto tu, autore e direttore, sicchè è inutile fare altre prove.

Scena seconda

MANGIAFOCO *e detti.*

Mangiafoco (entra e ha udito le ultime parole: tra sè). Se 'un fanno più la prova, son fritto.

Renato. L' ultima scena, però, lascia molto a desiderare.

Mangiafoco (vien avanti baldanzoso: ha in braccio un panierino coperto con un fazzoletto). Eh, sì, quella la va rifatta; l' è acerbina.

Secondo. Ti s'era perso.

Terzo. Dove sei stato?

Mangiafoco. Affari urgenti.

Terzo. Nespole!

Renato (con un risolino di compassione). Ti sono andati bene, almeno?

Mangiafoco. Benone. Figuratevi, son tanto contento.... che non mi baratterei col figliolo del Re.

Primo. O dicci qualcosa....

Mangiafoco. Pianino.... Prima di tutto dovete darmi una mano a.... compir l'opera.

Secondo. Che è un'opera buona?

Mangiafoco. Sì.

Secondo (porgendogli le mani). Allora, eccole tutte e due.

Mangiafoco (impacciato). Dovete sapere.... Cioè.... no, non dovete saper nulla.

Terzo. Allora?

Mangiafoco (grattandosi furiosamente la zucca). Non so come fare a dirvelo, lo capite? gli è difficile....

Secondo. Giù, coraggio.

Mangiafoco. Dunque.... insomma.... perchè.... già.... ecco: *(affrettatamente)* la parte di Gualtiero, invece che a Quarto.... bisognerebbe farla fare a un altro ragazzo.

Renato. Mangiafoco, ti dà balta il cervello.

Mangiafoco. 'Un mi pare....

Renato (arrabbiandosi con molta dignità). Ti sembra possibile poter sostituire un personaggio, da un momento all'altro?

Secondo. Eppoi.... Quarto non è permaloso, ma....

Mangiafoco (pronto). A Quarto ci penso io.

Renato (risoluto). Come autore, io mi oppongo a questa sostituzione.

Mangiafoco. Lei invece la sarà proprio bono.... colle bone, se no.... *(Disponendosi ad un fiero pugilato.)*

Renato (veemente). Non posso sopportare questo scempio....

Mangiafoco. O scempio o doppio....

Renato (prudentemente). .... e mi ritiro. *(Si avvia.... precipitosamente.)*

Mangiafoco (con sollievo). Bravo, è proprio quello che gli aveva a fare.

Terzo (persuasivo). Ma scusa, Mangiafoco, ragiona un po'. Come deve fare.... quell'altro a recitare senza conoscere la parte, senza aver fatto le prove?

Mangiafoco. Quell'altro, senza aver fatto prove, farà la sua parte benone; meglio di Quarto che l'ha studiata tanto!

Secondo. È ammattito sul serio.
Mangiafoco. Già.... ne fo de' matti! Che mi lasciate fare?! Se credessi di farvi scomparire non lo proporrei. *(Solenne)*. Prendo tutta la responsabilità io. Siete contenti?
Primo (stringendosi nelle spalle). Se prende la responsabilità lui....

Scena terza

Quarto *e detti*.

Secondo. Giusto te: c'è una novità.
Quarto. Bella o brutta?
Terzo. Secondo....
Mangiafoco (mostrando il panierino). Una novità.... che sa di susine claudie.
Quarto. Susine claudie? Dove sono? Dove sono? *(Allunga la mano verso quelle.)*
Mangiafoco (difendendo il panierino dall'assalto del goloso). Adagio.... Due dozzine sai, gialle come l'oro, se rinunzi alla parte di Gualtiero.
Quarto (con sorpresa). Perchè?
Secondo. Per un ghiribizzo di Mangiafoco che si diverte a farci confondere.
Mangiafoco (sciogliendo la pezzuola che cuopre il panierino). Guarda oh, se le non sembran fatte col pennello.
Quarto (ha un moto d'ingordigia). Esaù non vendè il diritto di primogenitura per un piatto di lenti? Ebbene, io cedo volentieri la parte del protagonista, per questo panierino di delizie. *(Prende il panierino e, andando a sedere in disparte, si mette a mangiare le susine.)*
Mangiafoco (agli altri, trionfante). Avete visto?
Primo. Hai fortuna che Quarto è un golosone di prima riga.
Terzo. .... e si lascerebbe corrompere anche per una nocciolina del Brasile.
Secondo. Ora c'è da persuadere la Rosetta.
Mangiafoco. La Rosetta non c'è bisogno di persuaderla.
Primo (sgranando gli occhi per la meraviglia). Come?! Si deve trovare tra i piedi un attore nuovo, senza....
Mangiafoco (impazientendosi). Mi fate il piacere di non occuparvene. Ci penso io, ho detto.
Terzo. Sarà, ma ci si fa fischiare a bono.

Mangiafoco. Fischiare?! *(Con gioia).* Applaudire dovete dire.... Applaudire.... ch' e' cascherà il teatro!

Primo (sospirando e toccandosi la fronte come per dire « ha perso il senno »). Povero Mangiafoco!

Mangiafoco (accennando la Rosetta che entra da sinistra). Ecco la Rosetta: zitti.

Scena quarta

PRIMO, SECONDO, TERZO, MANGIAFOCO, QUARTO, ROSETTA, *poi* MARIO, GIULIO, ENRICO, QUINTO.

Rosetta (indosserà un costume tanto da poter somigliare, più approssimativamente che sia possibile, ad una castellana autentica). Io sono pronta per la prova. Oh Dio!... Avete ancora da vestirvi, voialtri?

Terzo. Si fa presto, è tutto pronto.

Primo. Ecco anche gli altri.

(Mario, Giulio, Enrico, Quinto giungono sulla scena vestiti da scudieri, da paggi, da armigeri. Entrano schiamazzando allegramente.)

Quinto. Evviva lo zio Pierooo!...

Mangiafoco. Icchè c'è?

Secondo. Cosa ha fatto di bello lo zio Piero?

Mario. Ha comprato la macchina fotografica.

Giulio. E ha promesso di farci un bel gruppo nel finale della commedia.

Terzo. Uh bene! Il gruppo!

Secondo. Lesti, via, ragazzi, cominciamo la prova.

Enrico. Si fa da principio?

Secondo. No; basta l'ultima scena, quando madonna Osetta aspetta la visita furtiva del fratello, messo al bando della città.

(Primo, Secondo e Terzo si ritirano dietro le quinte per vestirsi da gentiluomini del 300 o giù di lì, e ritornano subito dopo.)

(Rosetta entra nella porzione di palcoscenico circoscritta dai vasi di fiori. Siede su un seggiolone antico, col fazzoletto agli occhi. Ritto nel fondo, Enrico, sotto le spoglie di uno scudiero (Bertrando). Gli altri ragazzi fanno da pubblico.)

Madonna Osetta. Che attesa angosciosa la mia!

Bertrando. Coraggio, Madonna! Se Francesco di Gualdo ha

parlato il vero, oggi stesso avrete la consolazione di stringere fra le vostre braccia, il più nobile e più infelice dei fratelli.

Madonna Osetta (con molta anima). Oh! rivederlo! Sia pure per un'ora! Ma se la sua venuta fosse un' imprudenza? I suoi nemici sono sempre in agguato. Potrebbe essere scoperto.... ahimè! ne andrebbe della sua vita! Quale dolore, quale rimorso per me! *(Piange.)*

Bertrando. Madonna, non vi funestate la mente con dei lugubri pensieri. Dobbiamo fidare in Dio.

Madonna Osetta (tendendo l'orecchio a un rumore di fuori). Non udite, Bertrando?

Bertrando (ascolta). Sì, uno scalpitìo di cavallo, viene a questa volta....

Madonna Osetta (alzandosi in preda alla più viva emozione). È lui! Il cuore me lo dice! *(Andando incontro al supposto fratello).* Gualtiero, Gualtiero!

Scena quinta

NINO *e detti.*

(Un fanciullo vestito di suo, spinto da Mangiafoco, entra dalle quinte di sinistra sul piccolo palcoscenico. È pallido, in preda ad una viva e reale emozione.)

Nino (con slancio). Rosetta! Sorellina mia!

Rosetta (con un grido di gioia). Ah! Nino! Ma come?... È un sogno! Sei proprio tu?... il mio Nino!!

Nino. Sì sì, son io, Rosetta, toccami.... baciami.... *(Si abbracciano con effusione.)*

Mario. Ma dunque?

Terzo. Allora?

Secondo. È il suo fratello per davvero?!

Mangiafoco. Toh, sicuro!

Terzo. Il profughino?... Oh, bene!

Primo. Ecco il mistero di Mangiafoco!

Giulio. Che bel mistero! Tutto amore e consolazione!

Secondo. Hai fatto più presto di noi, eh?

Mangiafoco (fiero). Diamine. Treno lampo....

Primo. Bravo Mangiafoco. *(Tutti gli stringono la mano, mentre egli si schermisce.)*

Tutti. Evviva Mangiafoco! Evviva i profughini! *(Anche di*

dietro le scene i grandi, che hanno il vizio di mettere sempre il becco nelle faccende dei ragazzi, applaudiscono freneticamente.)

Mangiafoco. Sentite? Ve lo dicevo che ci si faceva applaudire?

Rosetta (a Nino, con premura affettuosa). E la mamma?

Nino. È qui con me. Quante ne abbiamo passate! Quanto abbiamo pianto!

Rosetta. Che vita coi saltimbanchi!

Nino. E noi? Senza di te!

Rosetta (con forza). Ma ora non ci lasceremo più, vero? più mai.

Primo (a Mangiafoco). O come hai fatto a scovarlo, così, in quattro e quattr'otto?

Mangiafoco. Per dir la verità ho avuto la fortuna dalla mia. Sapevo che a Poggio Secco, da una famiglia di contadini, c'era un profughino con la mamma. Appena la Rosetta raccontò la sua storia, ebbi subito l'idea.... ma prima, dissi, voglio esser sicuro. E poi, andare a Poggio Secco, non è la via dell'orto.

Nino. Quando mi ha detto: « Saresti contento di ritrovare la tua Rosetta? » io gli sono saltato al collo, l'ho abbracciato stretto stretto, e quella è stata la mia risposta. « Allora vieni con me. » — « Dove? » — « Vieni con me. » E per la strada mi ha insegnato cosa dovevo fare *(rivolto a Rosetta)* per farti questa bella sorpresa. *(Dalle quinte di destra si vede inoltrare da mani misteriose una macchina fotografica su cavalletto.)*

Due o tre ragazzi. Uh! la macchina! la macchina!

Mario. Il ritratto, ragazzi, il ritratto!

Secondo. Accomodiamoci per bene.

Enrico. Dove?

Mangiafoco. Là, sulla fontana. *(Tutti si dirigono verso la fontana secca, cercando il posto adatto.)*

Primo (ai profughini). Poi, ve ne daremo una copia per ricordo.

Giulio. Così, ritornando al vostro paese, *(con anima)* riscattato dai soldati d'Italia, vi ricorderete di noi.

Primo (molto forte, con intenzione). .... che siamo delle forche.... dei diavoli, degli assassini....

Voce misteriosa (da sinistra e molto forte). Eravate.... eravate....

Primo (soddisfatto). Ah! Meno male!

Secondo. Qui, qui, i profughini nel posto d'onore. *(Mette Rosetta e Nino nel mezzo del gruppo.)*

Giulio. .... e accanto, Mangiafoco. *(A Enrico).* Tu qui.

Mario. Io accanto a Nino.

Quinto (piagnucoloso). O io?

Primo (aiutandolo a prender posto). Tu, qua, al posto dei beloni.

Quarto. Manca Renato. *(Chiamando):* Renato, Renato....

(Renato comparisce; si guarda attorno maravigliato: dieci mani lo attirano.)

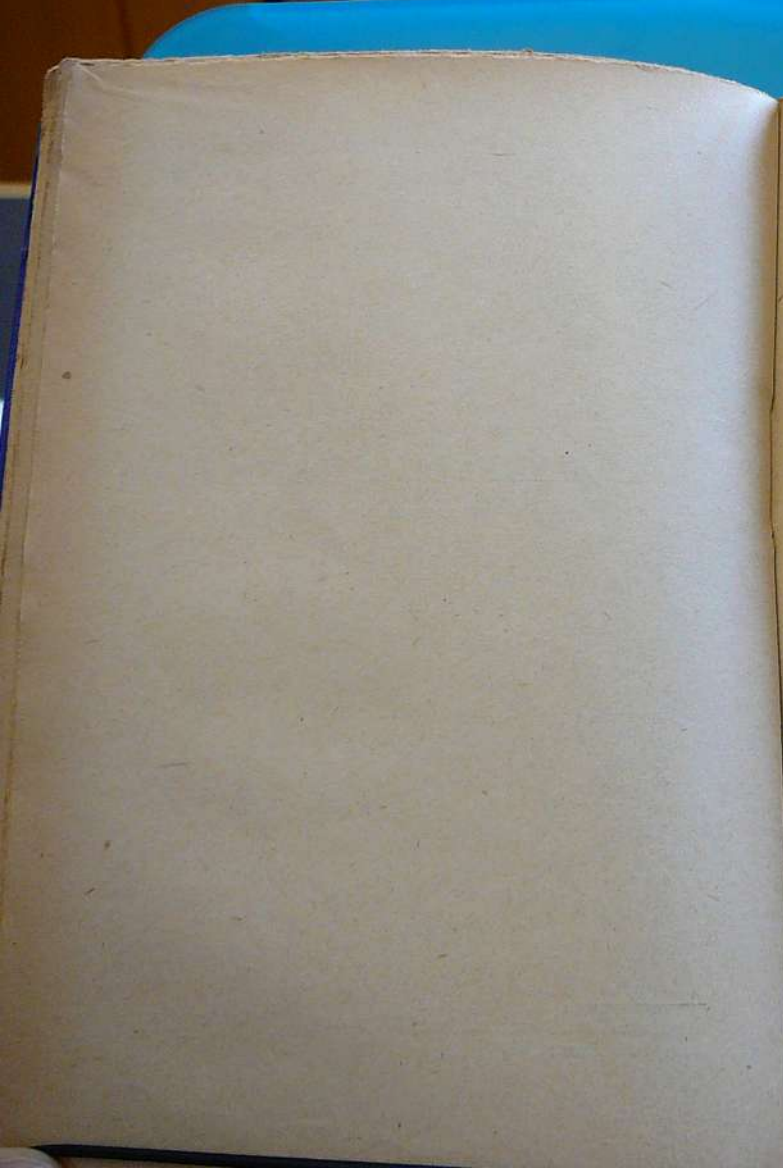
Voce d'uomo (da destra). Siete pronti?

Mario. Un momento. *(Finiscono di prender posto tutti, chi in piedi alla base della fontana, chi arrampicandosi fino a sedere sul piatto, formando un gruppo artistico.)*

Stessa voce (da destra). Fermi. *(Si vede un braccio misterioso che scuopre l'otturatore e lo ricuopre).* Fatto.

* LA BAMBINA DELLA MODISTA

MONOLOGO

* I lavori con l'asterisco sono stati verseggiati dalla signorina Antonietta Ceccherini.

Una bambina fra i 10 e i 12 anni, con una grande scatola da cappelli. E' vestita con quella certa eleganza a buon mercato, che è la caratteristica delle operaie di moda. *(Entra portando in braccio, a fatica, la scatola.)*

Riposiamoci un poco. *(Posa la scatola).*

Ma che mi si canzona?

Sono in giro dall'otto, con questa scatolona. *(Con brio).*

E corri, e suona, e picchia, e sali, e scendi e aspetta,

e via.... e via.... e via.... Chi più n' ha, più ne metta!

(Sospirando).

Verranno le automobili anche per gli operai!

Verranno i dirigibili al prezzo del tranvai!
Ma aspettando quel tempo felice, ci si stanca
il giorno, e poi la notte, talvolta.... si fa bianca!

(Prendendo a raccontare).

Entro in laboratorio all'otto. *(Contraffacendo la maestra).*
« Una bell'ora! »
Questo è il primo saluto! *(Come sopra).*
« Siam qui che si lavora
da due ore, e tu vieni a tuo comodo! » — « Senta.... »
« Non rispondere: presto, c'è una gran fretta e attenta.
Ecco lo scatolone. *(Facendo l'atto di mettervi i cappelli).*
Prima fa' la Marchesa
di Roccalba, in Lungarno; deve aver questa *tesa*
piana in velluto; poi il *tricorno* di trina
in via Cavour; il *tôcco*, all'americanina,
al Grand Hôtel del Nord, trentuno, e la *figlietta*
al Duomo. Fa' più presto che puoi perchè c'è fretta.
Sull'argomento tara, non entrare in impicci.
Non ti perdere in chiacchiere e non mi far pasticci. »

(Pausa, cambiando voce).

Comincio dal Lungarno; l'ultima casa, fuori
dell'abitato! Polvere e vento! Son dolori!

(Fa l'atto di premere un bottone elettrico).

« Chi è? » — « C'è la modista. » — « La modista a quest'ora?!
Aspetterai un bel pezzo, bambina: la signora
è a letto. » — « Mi rincresce, ma non posso aspettare;
glielo lascio. » — « Fa' pure, ma lo vorrà provare;
tu lo sai com'è stucca! » — Questa è la cameriera
che parla: — « Fa' una cosa: ripassaci stasera. »
« Stasera, veramente, ritornar non potrei....
Ma se venisse, in caso, a riportarlo lei? »
« Io?! *(Con arroganza).*
Uscir con quel fagotto? Ti va il cervello in aria!...
Son cameriera fine e non commissionaria! » *(Pausa).*
E una! Si comincia male! Vo, per seconda,
da quella signorina americana, bionda
come l'oro e bellina tanto, e sempre contenta.
Si serve volentieri, lei, non ci si sgomenta!
Prende il *tôcco* (una nebbia.... un modello venuto
ieri, da Parigi) lo prova in un minuto:

(Con accento forestiero).

« Oh! gentile! gentile! Molto bella figura! »
Sfido!... con quel visino! « Avete la fattura? »
« Sì, signora. » La guarda, sorride, paga, appunta, *(pausa)*
mi dà un franco di mancia e ringrazia, per giunta. *(Pausa).*
Ed eccomi sul Duomo. *(Descrivendo).*
Un bel palazzo antico
di quelli col cortile e il loggiato. Mi dico: *(ringalluzzita)*
qui si fa la signora!... E m'avvio per le scale
coperte di tappeto; ma la voce nasale
del portiere, mi grida: « Ehi, bimba.... ehi, ragazzina....
non sei della modista?... Passa dalla scalina. »
(Con delusione).
Patatrac.... la signora! Infilo la scaletta
di servizio, e ci trovo un servo che mi aspetta.
« Buon giorno; di chi cerca? » *(Accennando lo scatolone).*
« È per la Contessina. »
« Non so dirle davvero se c'è, la signorina.
S'accomodi un momento: ora vado a vedere.
Posi lo scatolone e si metta a sedere. » *(Con sollievo).*
Un po' di gentilezza!... Il mio cuore ne gode!
Penso a un proverbio, letto in un giornal di mode:
— Servo garbato, padrone bennato! —
Mi consolo e mi seggo sopra un divano scuro,
nel quale affondo mezza. E m'era parso duro!
Ma tosto ecco un frusciò di seta: le signore?!
No, invece era.... pensate un poco, un Monsignore!
Un bel vecchio, vestito di ermisino violetto,
colle calze di seta e una croce sul petto.
Io m'alzo; mi saluta
(salutando gravemente, ma bonariamente con la mano)
e mi dice: « Qui sola? »
« Aspetto. » — « Aspetta pure, cara la mia figliuola,
e siedi col tuo comodo; sebben.... nel pensier mio....
(minacciando scherzevolmente col dito)
tu sia un piccol strumento di perdizione. »
(Con gran maraviglia).
« Io?! » — « Sì, tu. La mia nipote passa mezza giornata
dietro alle mode; ed anche la mia vecchia cognata.... »
soggiunge sorridendo. Poi, volto al cameriere
che lo seguiva: *(Con bontà).*
« Checco, portatele da bere;

deve essere stancuccia la povera piccina.
Da quando sei in viaggio, dimmi? » — « Da stamattina....
ma grazie.... reverendo.... » — « Eccellenza! » corresse
il domestico; e lui: « Là.... là.... Dio lo volesse!...
Sarei tanto più giovane! Ma lagnarsi non vale.
Iddio ti benedica e ti guardi dal male! »
Sì dicendo, una mano sul capo m'ha posata
ed io.... mi son commossa e quasi inginocchiata.

(Pausa, con brio).

A togliermi dall'estasi è ricomparso Checco
con vermouth e biscotti (ma.... da leccarsi il becco!)
su un vassoio d'argento. Come me li gustai!
Un rinfresco in quel modo, non lo riavrò più mai! *(Pausa).*
Ecco, intanto, di sala in sala e tutta in rosa
la signorina, tanto simpatica e graziosa;
eppoi d'un'eleganza!... *(Con malizietta).*
Forse.... lo zio ha ragione;
ma non son io strumento, solo di perdizione;
c'è di mezzo la sarta, ancora, e il calzolaio.
Che scarpini! Tre grammi fra le suola e il tomaio!
« Vieni, vieni » mi dice « nel salottino mio;
non ho tanto piacere che ti veda lo zio.
È un santo, e ai nostri gusti mondani, non si adatta. »
Io la seguo pensando: « Ormai.... la grazia è fatta! » *(Pausa).*
Passo nelle sue stanze e, dopo un quarto d'ora, *(raggiante)*
n'esco con un regalo.... proprio da gran signora!

(Mostrando una catenina col ventaglio).

È d'argento, sapete?! Guardate anche il ventaglio;

(lo apre)

le compagne, stasera, mangeranno un po' d'aglio!
Pazienza!... Eppoi, domani è festa e, se Dio vuole,
sono chiusi negozi, laboratori e scuole.

(Animandosi sempre più).

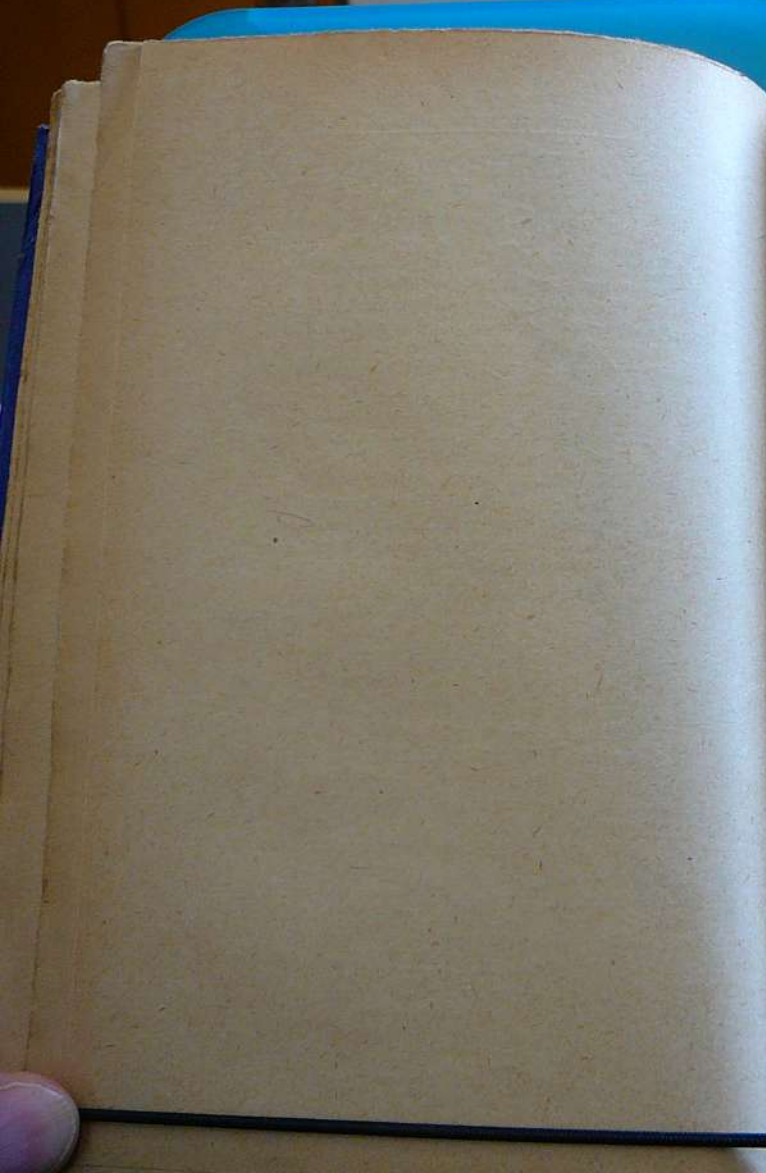
Ho il vestitino bianco, le scarpe di castoro,
questo bel ventaglino e gli orecchini d'oro.
Mi metto tutta in ghingheri, e me ne vado a spasso
col babbo e colla mamma; poi si fa un po' di chiasso
colle amiche, si ride e si passa un bel giorno.
Viva la festa!... Viva!

(Saltando per la contentezza, cade sulla scatola).

Oh! povero *tricorno!*

(Con grande sgomento, alzandosi a fatica).
Ed ora.... come faccio? *(Guardando la scatola).*
È tutta fracassata!
E dentro?... Che ròvina!... Son proprio disgraziata!
(Piange).

Altro che festa e spasso! Ci va una settimana
di guadagno e non basta, anche se la va piana!
(Torna a guardare la scatola con sgomento).
Cosa sarà successo là dentro?... Un gran disastro!
Sorte.... se sarà salvo qualche nodo di nastro. *(Risoluta).*
Facciamoci coraggio....
(Apre la scatola e tira fuori un cappello squalcito).
Non c' è poi tanto male.
(Lo mostra al pubblico. Prendendo un altro cappello).
Qui son rimaste intatte, per gran fortuna, l'ale,
e con due colpettini.... — guardiam se ci riesco —
(tenta di rinfrescare il cappello)
ritorna un cappellino *nouveauté*.... fresco fresco.
(Fa per ricoprire la scatola).
Benissimo!
E la scatola? Ha il coperchio sfondato....
Come farò a portarla a scuola, in questo stato?
(Disperandosi).
(Piange).
Sono proprio infelice!
Sono proprio infelice....
(Al pubblico).

Chi mi dà un buon consiglio?... Chi m'aiuta?...
(Fingendo che uno del pubblico abbia parlato).
Che dice, scusi? Ah! Bravo!... Benone! Ma.... non è una
[bugia?!
(Pausa, come aspettando la risposta).
No?...
Difatti ha ragione. Grazie a vossignoria.
(Con un inchino, ritornando lieta).
Ma sa che è stata proprio una bella trovata?
Dirò — grazie di nuovo — dirò che son cascata!
(Prende la scatola e via.)

IL TIRANNO DI FRUFRÙ

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

CONTESSA DI ROCCADORO, vecchia signora aristocratica e sensibilissima.

AGATA, sua dama di compagnia, donna semplice, bonaria, dal cuore di pastafrolla.

EUSEBIO PANDOLINI, segretario e tiranno.

FRUFRÙ, un gatto possibilmente docile, o meglio ancora, impagliato.

BARILETTO, un povero ragazzo onesto.

TERTULLIANO }
ASTIANATTE } pescatori dilettanti.

MASETTO, postiglione.

La signora MALABRIGA, indovina di professione.

LISA }
GIANNI } servi.

ATTO PRIMO

Salotto alla *rococò* nella villa della contessa di Roccadoro. Sul piano del caminetto, come usava a quei tempi (siamo nel secolo del neo e della parrucca) c'è un orologio in mezzo a due candelabri. Nel caminetto, il fuoco è acceso essendo autunno inoltrato. Porte: la comune in fondo: laterale di destra e di sinistra: vetrata di fianco alla comune.

La contessa di Roccadoro, vestita ed acconciata come solevano le dame del 700 (un po' eccessiva e caricaturale) seduta in un'ampia poltrona presso al caminetto, coi piedi posati su un panchettino imbottito, ascolta con aria annoiata e distratta la lettura di Agata, sua dama di compagnia. Questa, legge con voce monotona un brano del Metastasio, mentre la contessa sbadiglia. E' sull'imbrunire.

Scena prima

CONTESSA DI ROCCADORO *e* AGATA.

Agata. Forse, questo libro non diverte troppo la signora contessa?

Contessa. Veramente il Metastasio è il mio poeta preferito.... Gli è che queste serate d'autunno...

Agata. .... non finiscono mai.

Contessa. Proprio così! Chi sa! Mi sento addosso un malessere.... Sono triste, noiata, scontenta.

Agata. Eppure la signora contessa vive in mezzo agli agi e ai comodi della vita!

Contessa. Oh, l'essere ricchi, mia buona Agata, non vuol dire essere felici! Da quando è morto il conte Astolfo mio marito, lasciandomi senza figli in questa immensa villa con tante stanze per me sola, sento farsi di giorno in giorno sempre più cupa la mia solitudine.

Agata. Lo vedo bene e me ne affliggo. Forse, la signora contessa avrebbe bisogno di un piccolo essere cui dedicare il suo tempo e le sue cure.

Contessa. Lo credo anch'io.

Agata (con ingenua bonaria semplicità). Magari una bestiola.... Giacchè ama tanto gli animali.

Contessa. Oh, sì, tanto! Gli animali sono anch'essi creature bisognose di affetto e di protezione. Chi non ama gli animali, non può esser capace di bontà. *(Si odono di fuori grida e risatacce schernitrici di monelli)*

Contessa. Che cos'è questo schiamazzo insolito? Guardate un po', Agata, che cosa succede per la via. *(Agata corre ad aprire la vetrata. Le grida giungono dentro più distinte.)*

Voci di ragazzi. Piglialo! Dàgli, dàgli! Accoppalo! Ammazzalo!

Agata (terrorizzata). No, no.... Poverino!

Contessa. Che cosa accade?

Agata (alla contessa). Un branco di ragazzacci dà dietro a un povero gatto spaurito.

Contessa (balza in piedi vibrante di sdegno). Oh, gli snaturati! E lo percuotono anche?

Agata. Per ora gli tirano delle sassate, ma qualcuno ha anche il bastone.

Contessa (risoluta). Bisogna provvedere subito perchè cessi questo scempio.

Agata (confusa). In che modo?...

Contessa. Avvertendo Gianni, chiamando Gigi, scovando Bista.... Lascino pure in tronco le faccende, ed escano subito sulla strada a difendere quella povera bestia.

Agata. Metterò l'ali a' piedi. *(Corre per quanto glielo permet-*

tono le sue vecchie gambe. La contessa si avvicina alla vetrata per seguire la scena, mentre dalla via salgono ancora gli strepiti della ragazzaglia eccitata.)

Scena seconda

Contessa di Roccadoro e Pandolini.

(Eusebio Pandolini, rigido, compassato, col codino intirizzito che gli batte sulle spalle, il tricorno sugli occhi, entra nella stanza che crede vuota.)

Pandolini (col viso illuminato di gioia cattiva). Cinque contro un gatto! Ah, che spettacolo interessante! *(Con aria cattedratica).* « Gattibus cibaris unque budella, et peri sbudellatis » diceva un gran filosofo, ed aveva ragione. *(Pausa).* Io detesto tutte le bestie; dall'ippopotamo alla libellula; i gatti in ispecie, e quando vedo che ci è chi ha la buona intenzione di sopprimerli, non posso fare a meno di sentirmi allargare il cuore.... *(A mo' di sfogo, con comica ferocia, roteando gli occhi ed affiochendo la voce).* Morte! Sangue! Distruzione!

Contessa (indignata per ciò che vede, getta un piccolo grido): Ah!

Pandolini (trasalendo, contrariato). Non ero dunque solo? *(Inchinandosi alla contessa, compunto e cerimonioso).* Padrona mia colendissima....

Contessa (chiudendo la vetrata). Non posso più vedere. Mi fa male.... *(Siede affranta su una poltrona.)*

Pandolini (con finto rincrescimento). Si tratta forse di quel povero gattino?...

Contessa. Precisamente.

Pandolini. L'ho veduto anch'io.... È uno spettacolo raccapricciante.

Contessa. Pare impossibile che vi siano al mondo anime così perverse!...

Pandolini. Purtroppo! ma.... si sa: *(sentenzioso)* « Ominibus refugio nequiziam ».

La voce giuliva di Agata. Signora contessa, signora contessa....

Scena terza

AGATA *e detti.*

Contessa. Ecco Agata che ritorna. Mi sembra allegra.... segno buono.

Agata (entra affannando). Ohi ohi! Non ho più fiato, ma sono tanto contenta!

Contessa. Sedete, sedete qui accanto a me e raccontatemi.

Agata (raccontando con garbo). Dunque, ha da sapere vossignoria che appena ho detto a Gianni, a Gigi, a Bista: « C' è un povero innocente da salvare », mi son venuti subito dietro e siamo usciti tutti e quattro dalla porticina di servizio, fino sulla strada. Quando siamo arrivati là, il gatto era nelle mani di quei ladroni che discutevano sul modo di martirizzarlo. Chi proponeva di azzoppirlo, chi di tagliargli gli orecchi, chi d' impiccarlo a un chiodo.

Contessa (inorridita). Tacete, Agata, per carità, se non volete vedermi cadere in deliquio....

Agata. Gianni, Gigi, Bista hanno cominciato a dire: « Che vergogna è questa? Smettetela, cattivi! » e siccome quelli non davano retta, li hanno persuasi a cedere a suon di scopole.

Contessa. Benedette come la manna!

Agata. Naturalmente, vista la mala parata, i monelli se la son data a gambe, mentre Gianni sollevava da terra il povero gattuccio sbalordito.

Contessa (con gioia). Salvo, dunque?

Agata. Salvo, salvo!

Contessa. Ah!... respiro!

Pandolini (che ha seguito il racconto con efficace controscena). Ed io, invece, soffoco.... *(Con la solita espressione).* Morte! Sangue! Distruzione!

Agata. Allora, mi sono avvicinata anch' io ed ho veduto, in mezzo al pelo sporco, due occhioni innocenti come quelli di un bimbo che mi guardavano supplichevoli....

Contessa (in broda di giuggiole). Caro....

Pandolini. Maledetto!

Agata. Quegli occhi parevano dirmi: Vedi: sono solo.... abbandonato.... senza casa e senza tetto. Non ho nessuno che mi voglia bene!

Contessa (come sopra). Povero angiolo!

Pandolini. Diavolo nero!

Contessa. E voi, Agata, come avete potuto resistere?...

Agata. Resistere? Oh! Signora contessa, non mi ci sono nemmeno provata.

Contessa. E allora?

Agata (un po' impacciata). Allora.... ricordando anche quello che dicevamo poco fa, mi sono permessa di accogliere in casa il povero gattino....

Contessa (esultante). Ma brava! Ma bene! Non potevate avere un'idea migliore!

Pandolini (feroce). Benissimo! Mi ritroverò tra i piedi l'essere più detestabile, e dovrò carezzarlo, vezzeggiarlo.... Ah!... può darsi.... ma queste signore hanno fatto i conti senza l'oste.

Contessa (rivolgendosi a Pandolini). Il signor Segretario, però, non sembra condividere la nostra compiacenza.

Pandolini (ricomponendosi e tornando mellifluo). Tutt'altro. È che io sono uomo, e so dominare le commozioni dell'animo.

Contessa. Ma dov'è il micino? Sono impaziente di vederlo.

Agata. Era così sporco, arruffato.... Aveva proprio bisogno di farsi un po' di *toilette*, per essere presentabile.... Ma ecco qua Gianni col nostro protetto. *(Entra Gianni portando, in un cestello o su un cuscino, il gatto, poi esce.)*

Contessa (ammirando). Oh! come è bello! *(Accarezzandolo)*. Che pelo soffice e morbido!... Che musino grazioso ed espressivo! *(Pandolini fa una comica controscena, tappandosi gli occhi per non vedere le bellezze del suo nemico.)*

Agata. E quei suoi occhioni, non hanno qualcosa di umano?

Contessa. Eppoi mi sembra ancora più bello, se penso che l'abbiamo salvato da morte sicura. *(Al gatto)*. Ora potrai vivere tranquillo le tue giornate, sai? Avrai un buon vitto di savoiardi inzuppati nel latte, un cuscino di velluto per dormire, ventiquattro stanze, la veranda e il giardino a tua disposizione.

Pandolini (con rabbia). Lo sapevo, io! Diventerà il padrone di casa.... Tenuto più in conto di me, che so il latino e scrivo in poesia! Si finirà col domandargli il permesso di soffiarsi il naso!

Contessa. Signor Segretario, venite, venite a dare il vostro parere sull'inatteso ospite.

Pandolini (ipocritamente, avvicinandosi). Ah, che stupendo gatto!

Contessa. Par dunque bello anche a voi?

Pandolini (come sopra). Il cherubino dei gatti!

Contessa. Ne sono proprio contenta! Penso, così, che gli vorrete molto bene. Come lo chiameremo?

Agata. È bianco: lo chiameremo Burrino.

Contessa. Scusate, Agata, ma è un nome troppo semplice e troppo comune, per lui. Voi, Pandolini, che siete un uomo dotto, conoscitore profondo della storia e della letteratura, suggeritecene uno più poetico.

(Pandolini si raccoglie comicamente per pensare.)

Agata (che accarezza il gatto, interrompe il silenzio). Ecco, ecco, lo ha detto da sè, come vuole esser chiamato.

Pandolini (fra sè). Parla, anche? Ci mancherebbe questa!

Agata. Lo accarezzavo, così, sulla testa, e lui, come per ringraziarmi della carezza, ha fatto: fru fru.... lieve come un sospiro.

Contessa. Benissimo: non dobbiamo opporci, non dobbiamo contraddirlo; lo chiameremo Frufrù. *(Pausa.)*

Agata (tendendo l'orecchio). Ma questo è lo scalpitio di un cavallo giù nel cortile....

Pandolini (freddo). Forse un corriere che arriva.

Contessa (agitata). Oh! Dio!... Qualche annunzio di sventura?

Agata. Voglia il cielo che la signora contessa s'inganni.

Contessa. Vi prego, Pandolini, andate a vedere di che cosa si tratta.

Pandolini. Vado, eccellenza. *(Esce inchinandosi.)*

Contessa (ad Agata). Ho fatto un brutto sogno, stanotte, e benchè si dica che è una sciocchezza credere ai sogni, pure non posso liberarmi dall'incubo di un presentimento. *(Si odono voci che si avvicinano. — Ad Agata).* Tendete l'orecchio, Agata; sono impaziente di sapere.

Agata (si alza e va presso alla porta, ascoltando). Il signor Segretario parla *(adoprando le stesse parole del Segretario)* di una certa.... etichetta che vieta d'entrare qui, ad un umile postiglione.

Contessa (scattando). Ma non c'è più etichetta, quando ci assilla l'orgasmo. Diteglielo.

(Agata esce per l'ambasciata, ne rientra quasi subito, seguita da Pandolini che dice ad un giovane postiglione):

Pandolini. Quand' è così, passate.

Scena quarta

CONTESSA, AGATA, PANDOLINI *e* MASETTO.

Contessa. Masetto!!

Masetto. Io, illustrissima, in carne ed ossa.

Contessa (con orgasmo). Si tratta dunque di mia sorella? Lo presagivo! Che cosa è successo?...

Masetto. Non si allarmi. Le racconterò. La signora marchesa scendeva la scalinata che mena in giardino, un po' in fretta perchè doveva andare incontro a degli ospiti che arrivavano allora al castello. All'ultimo scalino, ha messo un piede in fallo, ha dato un piccolo grido ed è caduta. Tutti siamo accorsi per rialzarla, ma grazie a Dio abbiamo subito potuto persuaderci che non si trattava di cosa seria. Difatti, il cerusico, ha detto poi: « È una semplice distorsione. »

Contessa (con sollievo). Meno male! E le ha ordinate molte medicine?

Masetto. No: la sola medicina è il riposo.

Contessa. Povera Eulalia! Chissà come si annoierà, lei così attiva!

Masetto. Appunto per questo, ho l'incarico di domandare alla signora contessa se si fosse compiaciuta di venire a tenerle un po' di compagnia; purchè certo non le sia di troppo sacrifizio....

Contessa. Che sacrifizio! Due sorelle devono sempre benedire l'occasione che le riunisce. Risponderete alla marchesa che sarò ben contenta di venire da lei. Domattina, con la prima corriera, partirò per il castello di Montalto.

Masetto. Va bene. *(S' inchina e parte.)*

(Agata si mostra impensierita, mentre Pandolini, rabbuffato, misura a gran passi la stanza.)

Scena quinta

CONTESSA, PANDOLINI *e* AGATA.

Contessa (ad Agata). Che cosa avete, Agata, che vi siete tutta rabbuiata?

Agata. Sono dispiacente....nel pensare che lei debba andarsene.

Contessa. Ci vuol pazienza! Anche a me dispiace lasciare i miei comodi, le mie abitudini; lasciar voi che mi servite con tanta devozione....

Pandolini (tra sè). A me non dice nulla, ma se ne pentirà. Morte! Sangue! Distruzione!...

Contessa. Questa volta poi, a tutti questi dispiaceri, si aggiunge anche quello di lasciare il mio bel gattino *(si avvicina al gatto, carezzandolo)*, che occupa di già, lo sento, un gran posto nel mio cuore.

Pandolini (piano). Glielo graffiasse!

Contessa (ad Agata). Ve lo raccomando, Agata. Sorvegliatelo, vigilatelo, non lasciatelo mai. Siate per lui come una tenera mamma: mamma Agata! Vi ricompenserò.

Agata. Stia tranquilla, signora contessa, lo terrò nella bambagia.

Contessa. Anche voi, Pandolini, per quanto ve lo permetteranno le vostre attribuzioni, vi occuperete di lui, vero?

Pandolini (ipocritamente). Con tutto il cuore.

Contessa. Voi ne sarete il papà.

Pandolini (come sopra). Quale onore, eccellenza!

Contessa. Sarà bene, però, che io vada a coricarmi più presto del solito, perchè domattina è necessario levarsi prima del sole. *(Si alza).* Addio, Frufrù: penserò sempre a te, ti sognerò la notte, tornerò più presto che posso.... *(Rivolgendosi ad Agata e a Pandolini).* Mi consolo pensando che lo lascio in buone mani. *(Di sulla soglia dei suoi appartamenti, con grazia).* Buona notte, mamma Agata. Buona notte, papà Pandolini.

ATTO SECONDO

Lo stesso salotto del primo atto. Nelle prime ore della mattina.

Scena prima

AGATA *e* PANDOLINI.

Agata (desolata). Ah! mio buon papà Pandolini, capitate proprio in buon punto. Voi vedete in me una donna disperata.

Pandolini. Mi spaventate. Che cosa è successo?

Agata. Il nostro caro micino, il nostro adorato Frufrù....
Pandolini (mascherando la gioia). È morto?
Agata. Per carità! Non proferite cotesta orribile parola. Non si tratta di questo, grazie a Dio! Gli è che stamani, quel birichino si rifiuta di mangiare la pappa.
Pandolini. La mangerà più tardi.
Agata (si avvicina alla porta laterale destra, accennando nella supposta stanza). Eccolo là, guardate, arrotolato sul canapè, che non degna nemmeno di uno sguardo la sua ciotola colma. Dubito che sia malato, tanto malato! Bisognerà far consulto; che ne dite?
Pandolini. Io credo invece che l'ingordo micino, solleticato dagli appetitosi manicaretti, si sarà preso una bella indigestione.
Agata. Consigliatemi voi che siete tanto sapiente: che cosa possiamo fare per guarirlo?
Pandolini. Eh! le indigestioni dei gatti, si guariscono in un modo solo.
Agata. Sarebbe?
Pandolini. Sollevare alto da terra il gatto, per la coda, e dopo avergli fatto fare tre giravolte, lasciarlo andare per modo che batta il naso in terra.
Agata. Oh! Dio! Mi pare un rimedio troppo energico; non mi sento davvero il coraggio di provarlo.
Pandolini (pronto). Se volete, senza complimenti, posso incaricarmene io....
Agata (con buon garbo). Scusate, Pandolini, ma questo non mi sembra ufficio vostro: solo la mamma deve occuparsi delle minute cure attorno al bambino. A voi, come papà, spetta soltanto l'aiuto morale.
Pandolini (mellifluo). Giustissimo, giustissimo. *(Fra sè).* Vuol tutto il merito lei, si capisce. Le fa gola la ricompensa promessale. Ma non l'avrà.... lo giuro.... Morte! Sangue! Distruzione!
Agata (con aria giuliva, tendendo l'orecchio verso la porta). Si desta.... mi chiama.... Eccomi, Frufrù.... *(Corre via.)*
Pandolini (fatale). Il destino del gatto è in mano mia. *(Pausa, raccontando).* A forza di rapè, ho tirato su le calze a Gigi che fa la spesa ed ho potuto sapere che il nostro.... contino ha dei gusti plebei. È ghiotto delle salacche.... Con le salacche, te lo friggo!...

Agata (ritornando tutta sconsolata). Mi ero ingannata! Forse ha la febbre, poverino, e si lamenta dormendo: la ciotola è ancora colma.

Pandolini. Vorrei darvi un consiglio, mamma Agata, sempre nell' interesse del micino, s' intende....

Agata. Dite, dite, son qua tutta orecchi.

Pandolini. Perchè non provate voi stessa a fargli la pappa? Il cuoco è bravo, ma spesso.... le cose fatte con amore, valgono più di quelle fatte con la sapienza.

Agata (con impeto di riconoscenza). Avete detto una verità santa! Grazie, grazie!... Non posso trattenermi dal baciarvi le mani. *(Eseguisce)*. Corro subito a mettere in opera il vostro saggio consiglio. *(Corre via da sinistra.)*

Scena seconda

PANDOLINI *solo*.

Pandolini (sghignazzando). Ah! Ah! Corri, precipitati, fiaccati l'osso del collo, vecchia balorda! Ma sta' sicura che il tuo beniamino non mangerà, certo, la pappa preparata dalle tue mani. *(Si guarda attorno)*. Sono ormai solo con la vittima. È giunto il momento di mandare ad effetto il piano maturato la scorsa notte. *(Va a un ripostiglio, ne cava fuori un paniere col coperchio)*. Questo è l'ordigno. Ci metto dentro la salacca *(eseguisce, traendo di tasca la salacca e facendo smorfie di disgusto)*, e lo inoltro con cautela. *(Spinge il paniere tra le quinte)*. Poi lo risveglio dolcemente.... così.... *(Fa il verso col quale si sogliono chiamare i gatti. Dopo breve attesa, comico, seguendo le mosse del gatto)*. Ecco, apre gli occhiacci innocenti.... si stira, fiuta l'aria col roseo naso maledetto.... Ha riconosciuto il profumo della salacca.... Si sente tentato.... Non resiste più! Oh! gioia dell'Averno! Salta dentro al paniere.... *(va a chiudere il coperchio del paniere)*, ed io lo chiudo in trappola. *(Ritorna subito col paniere in braccio. — Con compiacenza)*. Il giuoco è riuscito a maraviglia. *(Al gatto prigioniero)*. È inutile che tu ti raccomandi. Mamma Agata è a farti la pappa *(sarcastico)* condita con l'amore!... Vieni, caro, vieni col tuo buon papà: bisogna essere ragionevoli ed obbedienti.... *(Con altra voce, più in fretta)*. Passo dalla porticina segreta: nessuno mi

vede; butto tutto nel fiume.... e torno in un batter d'occhio per provare l'alibi. Ah!... questo sarà il giorno più bello della mia vita! *(Esce dalla laterale di destra.)*

Scena terza

GIANNI e LISA, poi PANDOLINI.

(Gianni e Lisa entrano dalla comune disponendosi a fare la pulizia della stanza.)

Lisa (sedendo in panciolle con lo spolverino in mano). Stamani mi son levata con una gran fiaccona!

Gianni (scherzando). È la malattia dei fannulloni.

Lisa. Adagio, signor Gianni, non offenda. Del resto, dal momento che la signora contessa non c'è, non trovo necessario di strapazzarsi tanto a ripulire.

Gianni. Non è una ragione cotesta; e poi c'è mamma Agata....

Lisa. Mamma Agata è più buona del pane, e completamente assorbita dalle cure del gatto. *(Ingenua).* Giusto, Gianni, volevo dirvi che mi sono accorta di una cosa....

Gianni. Di che cosa?

Lisa. Che anche i gatti nascono sotto una buona o cattiva stella. Frufrù, per esempio, è un gatto fortunato.

Gianni (con aria di mistero). Chi sa!

Lisa. Allora, via, siete pessimista a bono.

Gianni. Voi, è poco che servite in questa casa. Io, ci sono invecchiato e so bene come va a finire. *(Più sottovoce).* Anche Bibì era un cagnolino fortunato, e anche Fifina, la gatta rossa; il pappagallo, la capretta, tutti; e invece, uno dopo l'altro, sono morti o scomparsi nel modo più misterioso.

Lisa. Perchè?

Gianni (con molta circospezione). Perchè in questa casa.... ma per carità, che non lo sappia nemmeno l'aria, c'è un uomo, un fintaccio che ha l'anima più nera d'un paiolo, e sfoga tutta la sua cattiveria sugli animali.

Lisa. Ho capito: è quel signor Segretario con la palandra verde come la sua bile....

Gianni. Zitta: eccolo qua che viene. *(Inchinandosi a Pandolini).* Illustrissimo.... bene alzato.

Pandolini (affannando, ma quasi ilare). Buon.... gior....no....

Lisa. Ha riposato bene, signor Segretario?

Pandolini. Benissi....mo, m'alzo ora....
Gianni. Si è alzato a corsa, sembra?
Pandolini. Perchè?
Gianni. Sento che affanna....
Pandolini (con presenza di spirito). Ah! non è niente: un po' d'asma. I dolori della vita, quando si è sensibili come me, hanno di queste conseguenze.... Ci vuol pazienza!...
Lisa (a Gianni). Mi sembra allegro come non l'ho mai visto.
Gianni (a Lisa). Dice che abbia il vizio di giocare al lotto; avrà forse vinto un bel terno.
Pandolini (che si sarà affacciato alla vetrata). Guarda che mattinata di paradiso! Mi sento proprio il bisogno di prendere una boccata d'aria sulla veranda.... *(Ai servi)*. Buon lavoro. *(I servi s' inchinano, poi si mettono a ripulire.)*

Scena quarta

GIANNI, LISA, AGATA, *poi* PANDOLINI.

Agata (che ritorna con in mano un piattello). Ecco fatto. Ci ho messo parecchio, perchè ho voluto farla con tutte le regole dell'arte culinaria....
Gianni. Buon giorno, mamma Agata.
Agata (scorgendoli, solo allora). Ah, ci siete anche voialtri? Questa, son sicura che la mangia dicerto. Sentite. *(Mette il piattello sotto il naso dei due servi.)*
Lisa. Hum.... Manda un odorino da far resuscitare un morto!
Agata (si avvia, sicura e contenta, al luogo dove ha lasciato il gatto, chiamando). Frufrù.... tesorino della mamma.... *(Riesce subito costernatissima)*. Non c'è più. Dove si sarà cacciato? *(Ai servi)*. L'avete visto voialtri?
Gianni. Noi no; ma non si allarmi, mamma Agata.
Lisa. Si ritroverà; che diamine!
Agata (inquieta). Intanto non c'è.... Per carità! Aiutatemi a cercarlo.... *(Si chinano tutti e tre per guardare sotto i mobili, dietro gli usci, chiamando il gatto a piacere)*. Oh Dio, che brutta sorpresa doveva toccarmi! *(Ai servi)*. Andate subito a chiamare il signor Segretario, per sentire se ne sa nulla.
Lisa. Il signor Segretario è sulla veranda, a godere la bella mattinata.
Agata. Chiamatelo d'urgenza in qualunque posto sia, e poi

mettetevi a cercare il gatto in cantina, nel granaio, da per tutto.... *(I servi escono).* — *(Rimproverandosi).* Non lo lascio mai, mai!... E un momento è bastato. Ma chi poteva supporre?...

Pandolini (entra fingendosi costernato). È accaduta forse qualche disgrazia?

Agata (piangente). Frufrù è sparito. Non si trova più!

Pandolini. Ah, che mi dite!...

Agata. Altro.... che la disappetenza di poco fa!

Pandolini. Certo, certo: è una grande disgrazia.... O come è andata? Povera mamma Agata!

Agata. Io sono scesa a fargli la pappa come mi avevate consigliato.... Lo avevamo lasciato lì che sonnecchiava, vero? e mai potevo supporre di non trovarcelo più!

Pandolini. Sarà un gran dolore e una grande disgrazia per tutti; ma più di tutti per voi, mamma Agata. Pensate allo sdegno della signora Contessa che ve lo ha tanto raccomandato! Perderete la ricompensa promessa....

Agata. Di quella non m'importa....

Pandolini. Eppoi vi licenzierà su due piedi.

Agata. Oh, questo non me lo dite, non me lo dite! *(Disperandosi).* Dopo trent'anni di fedeltà a tutta prova!

Pandolini. Ho il dovere di chiarirvi la situazione....

Agata (lasciandosi cadere su una poltrona). Morirò di dolore, lo sento.

Scena quinta

AGATA, LISA, TERTULLIANO, ASTIANATTE *e* PANDOLINI.

Lisa (dalla comune). In cantina non abbiamo trovato che sorci, e nel granaio soltanto le ragnatele.... ma ci sono due signori che domandano di essere ascoltati. *(Fa entrare due tipi buffi di pescatori, vestiti alla foggia dell'epoca, ma più alla buona e caricaturali. Si presentano scambievolmente e comicamente.)*

Tertulliano (accennando l'amico). Il signor Astianatte.

Astianatte (come sopra). Il signor Tertulliano.

Tertulliano. .... Ambedue pescatori appassionati e indivisibili. Dite voi, o dico io, signor Astianatte?

Astianatte. Dite voi, poi dirò io, signor Tertulliano.

Tertulliano. Procediamo con ordine. *(Offrendo all'amico la tabacchiera).* Una presina di rapè. *(L'altro estrae, a sua*

volta, la tabacchiera ed offre il suo, ringraziando). Dunque, stamani siamo venuti a pescare da queste parti, perchè ci hanno detto che nel fiume, qui presso, ci facevano dei barbi che pesano anche cinque libbre! Il mio compagno ha detto....

Astianatte. « Buona pesca, signor Tertulliano. »

Tertulliano. .... e io gli ho risposto: « Buona pesca, signor Astianatte »; e fin qui nulla di straordinario. *(Al compagno).* Ora a voi, signor Astianatte.

Astianatte (seguitando il racconto). Buttiamo contemporaneamente la lensa, e io sento subito un urto. « Deve essere uno di quei barbi giganteschi » penso. « Poffareddina! Stamani ci siamo levati con la fortuna in tasca! »

Tertulliano. « Abbocca? » vi domando.

Astianatte (ripetono il dialogo). « Altro, se abbocca! »

Tertulliano. « Anche il mio. »

Astianatte. « Curiosa! » osservo « la vostra lenza affiora con la mia. Ho capito: è tanto grosso che lo peschiamo in due.... »

Tertulliano. « Sicuro, voi per la testa, io per la coda, da buoni amici. Chi sa l'invidia dei pescatori di professione! » dico, e intanto vedo gli occhi del signore Astianatte brillare di cupidigia....

Astianatte (pronto). .... e io il naso del signor Tertulliano, farsi rosso dal piacere. Che fatica però a tirarlo su! Non ci è bastato il fazzoletto, per asciugarci il sudore! *(Tira fuori un fazzolettone, dove si asciugano in due.)*

Tertulliano. Quand'ecco, a fior d'acqua, disdetta malandrina, invece della bocca del barbo, affiora il manico d'un paniere....

Pandolini (fra sè, terrorizzato). Il paniere?! *(Tranquillizzandosi).* Ma certo sarà stato vuoto.

Astianatte. Però la nostra pesca non può dirsi del tutto fallita, perchè nel paniere c'era un animale. *(Mossa di stupore di mamma Agata che ascolta sospesa.)*

Tertulliano. Sicuro!... Soltanto, che invece d'un pesce.... era un gatto.

Pandolini (tra i denti). Maledetto!

Astianatte. .... e siccome portava nella placca del collare lo stemma della casa Roccadoro, abbiamo creduto doveroso di riportarvelo.

Agata. Appunto, signori! Appunto! L'abbiamo perduto poco fa.... *(Con giubbilo).* È il mio Frufrù.... È il nostro Frufrù!
Pandolini (mordendosi le mani). Chi poteva prevedere che quel gattaccio avesse la fortuna dalla sua!
(Tertulliano e Astianatte escono, e ritornano col paniere.)
Agata. Ma nel fiume, poverino, sarà affogato?
Astianatte. No, il paniere era così fitto e ben chiuso.... *(Aprono il paniere.)*
Agata (al colmo della gioia). Salvo, salvo! *(Ai pescatori con slancio di riconoscenza).* Oh, signori! Abbiatevi tutte le benedizioni del Cielo, sulle vostre venerate parrucche!
(I pescatori s'inchinano rispettosamente e comicamente, uscendo dalla comune.)

Scena sesta

AGATA e PANDOLINI.

Agata (commossa, è rimasta in contemplazione del gatto). Caro, caro!... Chi sa che paura, eh? Cattivo, lo vedi che cosa si guadagna a fuggire di casa?
Pandolini (fra sè). Il paniere è un fatto indistruttibile e compromettente. Cercherò di salvarmi insinuando dei sospetti. *(Ad Agata).* Qualcuno dunque voleva farlo morire...
Agata. Frufrù non ha nemici.... Non so davvero come sia andata.... e poichè l'ho riavuto sano e salvo, non voglio pensare ad altro.
Pandolini (tra sè). Meno male.
Agata. Vigileremo.... sorveglieremo. *(Al gatto).* Vieni, carino, vieni; sei tutto bagnato. Ti farò asciugare con dei panni ben caldi e ti darò subito un buon cordiale. *(Esce portando amorosamente Frufrù.)*
Pandolini (minaccioso). Ho giurato che morirà e deve morire. *(Fremendo d'ira).* Nessuno si è mai azzardato a far la beffa a Eusebio Pandolini e lui sì, gattaccio dell'inferno! Una volta mi sei fuggito, ma quest'altra.... morirai per due. Morte! Sangue! Distruzione! *(Pausa).* Però, vedo bene che mi sarà necessario un complice. Cercarlo tra i domestici, è inutile. Sono tutti affezionati a mamma Agata e mi denunzierebbero senz'altro. Ci vuole un estraneo.... *(Pausa).* Stanotte, invece di dormire, maturerò il mio nuovo piano criminale. *(Si odono due colpetti alla porta.)*
Gianni. È permesso, signor Segretario?

Scena settima

PANDOLINI, GIANNI e BARILETTO.

Pandolini. Avanti.

Gianni (seguito da un ragazzetto vestito miseramente). C'è qui un ragazzo che cerca di vossignoria.

Pandolini (duro e sprezzante). Di me? Che cosa vuole? *(Gianni si ritira.)*

Bariletto (vergognoso). Illustrissimo.... e colendissimo. *(Si profonde in goffi inchini e gli porge un biglietto.)*

Pandolini (dopo letto). Sua eccellenza Monsignor Triglia si raccomanda a me perchè ti trovi un posto.... E dove l'ho io il posto? sotto il letto?... La contessa di Roccadoro, mia riverita padrona, è assente, e per il momento non c'è nessun posto vacante, in questa casa.

Bariletto (con aria rassegnata). Pazienza!... *(Fa per andare.)*

Pandolini (tra sè, come colto da un'idea). Eppure, pensandoci meglio.... *(Al ragazzo).* Non andare, aspetta. *(Tra sè).* I ragazzi del popolo sono astuti, agili e bugiardi; tutte virtù che mi possono essere molto utili.... *(Al ragazzo, più benignamente).* Come ti chiami?

Bariletto (con semplicità). Veramente il mio nome è Tito, ma tutti mi chiamano Bariletto perchè sono grasso e tozzo. Io, però, non me la piglio....

Pandolini. Che mestiere fai?

Bariletto. Un mestiere vero e proprio non l'ho: m'ingegno. Porto le lettere e l'ambasciate, meno a bere i cavalli della corriera, porto le valigie ai forestieri e servo la messa al parroco. Ma da qui innanzi avrei proprio bisogno di un pane sicuro, perchè mi è morto il babbo e son rimasto io, *(con un po' d'importanza)* a capo della famiglia.

Pandolini. Va bene. Tu hai avuto la fortuna d'incontrare le mie simpatie, e benchè non ci siano posti vacanti, verrai accolto lo stesso come domestico in casa Roccadoro.

Bariletto (con effusione di riconoscenza). Ah, signor Segretario! Lei fa una carità fiorita!

Pandolini. Intanto t'impratichirai e potrai renderti utile in qualche maniera. *(Pausa).* Devi sapere che in questa casa, il personaggio più di riguardo, quello pel quale occorrono le maggiori cure, è un gatto. *(Atto di meraviglia*

di Bariletto). Se tu cercherai d'ingrazionirtelo, di affezionartelo, di farti obbedire, bene; altrimenti.... guardami in viso.... *(Fa il viso truce roteando gli occhi.)*

Bariletto (tra sè, spaurito). Oh Dio! Perchè mi fa quegli occhiacci?...

Pandolini. .... ti metto fuori in meno di dieci minuti: hai capito?

Bariletto. Mi sarà invece facilissimo fare quello che mi dite. Mi vanno tanto a genio le bestie!

Scena ottava

PANDOLINI, BARILETTO *e* AGATA.

Agata (affacciandosi e vedendo Bariletto). Oh! Mi dispiace.... ho interrotto un colloquio.... *(Sta per ritirarsi.)*

Pandolini (richiamandola). Anzi, anzi.... venite qua. Cara mamma Agata, noi stiamo complottando per la felicità di Frufrù.

Agata (sincera). Oh, non ne dubito!

Pandolini. Pensa e ripensa, mi sono persuaso che il nostro micino è malato di malinconia; e non può essere altrimenti. La villa è bella, ma severa; noi, tutti vecchiotti; Frufrù, invece, è giovane: ha bisogno di correre, di ruzzare.... ha bisogno di chi lo trastulli. *(Accenna Agata)*. Oltre la mamma *(si accenna per sè)* e il papà, ci vuole la bambinaia.

Agata (con ammirazione). Ah, che testa e che cuore, avete!

Pandolini. Mi capita, per caso, questo ragazzo e credo sia proprio adatto per fare....

Agata (ridendo). .... il bambinaio?

Pandolini. Precisamente.

Agata. Che fortuna piovuta dal Cielo!

Pandolini (accennando il fanciullo). Bariletto, dunque, si occuperà di Frufrù: lo condurrà in giardino a prendere il sole, correrà con lui sul prato, lo vezzeggerà, lo accarezzerà.... insomma diverrà il suo compagno indivisibile. Siete contenta?

Agata. Sì, sono contenta... *(con garbo)*, ma anche un poco gelosa....

ATTO TERZO

Fra il 2° e il 3° atto, corrono delle settimane. — La camera del Segretario. Porta in fondo e porte laterali; di fianco, una finestra.

Scena prima

PANDOLINI e BARILETTO.

(Pandolini è al suo scrittoio, in attesa che giunga qualcuno. Si sente bussare alla porta.)

Pandolini. Avanti. *(Entra Bariletto impacciato e infagottato in una livrea non fatta a suo dosso, che gli arriva fino ai piedi).* — *(Mellifluo).* Caro ragazzo. Ti ho fatto chiamare per dirti.... Avvicinati, non son mica il babau.... per dirti che mi sono accorto con piacere come tu abbia seguìto a puntino i miei consigli. Il gatto non si allontana dalle tue calcagna. Bravo! *(Bariletto, confuso dall'elogio, si guarda la punta delle scarpe).* E dimmi, ti trovi bene in casa Roccadoro?

Bariletto. Oh, tanto, signor Segretario! Prima di essere accolto qui, si figuri, mangiavo una volta sola al giorno, dormivo in terra e vestivo come uno straccione.

Pandolini (insinuante). Ora invece.... *(indicando il vestito di Bariletto)* lasciamo andare che non è precisamente fatto a tuo dosso, ma....

Bariletto (guardandosi con goffa compiacenza). È un bel vestito, capperi, e ci sto comodo.

Pandolini. Il più importante poi, è che mangi tre volte al giorno, dormi in letto buono; insomma non ti manca nulla.

Bariletto (sincero). Nulla! Sono proprio felice!

Pandolini. Dimmi.... e se tu fossi costretto a ritornare povero e vagabondo come prima, che cosa faresti?

Bariletto. Morirei certo di dolore e di vergogna.

Pandolini. Alla bella vita ci si avvezza subito, eh? Sicchè sei disposto a fare qualunque cosa per rimanere qui?

Bariletto. Sì sì. Farò tutto quello che mi si comanda.

Pandolini. Allora, stai attento. *(Con aria di mistero affiochendo la voce).* Nessuno ci ascolta.... siamo soli. Io ordino e voglio: guardami bene in faccia, ragazzo! *(Fa la faccia terribile.)*

Bariletto (spaurito). Oh Dio! Daccapo gli occhiacci!
Pandolini. Se ti preme di conservarti il posticino, bisogna che tu mi obbedisca.
Bariletto. Sissignore.
Pandolini. Tu condurrai il gatto nella dispensa che è la stanza più solitaria. Là, cercherai di persuaderlo ad entrare in un sacco già preparato per la circostanza. Il sacco lo legherai, all'apertura, con una cordicella e poi lo porterai qui da me.
Bariletto (smarrito). Perchè.... tutto questo?
Pandolini (reciso). Perchè voglio così.
Bariletto. Non potrebbe, ecco, cambiare d'idea?
Pandolini (risoluto). Proprio no.
Bariletto. E dopo?
Pandolini. Dopo viene il bello.
Bariletto. Sarebbe?...
Pandolini. Dopo, prenderemo due bastoni di ginepro, che è un legno molto resistente, uno per uno, e lì *(con malvagia compiacenza)* picchia che ti picchio, finchè il gatto esali l'ultimo respiro.
Bariletto (con impeto di sdegno). Ah, no, mai, mai!.. Questo non lo farò mai.
Pandolini (furibondo). Non lo farai? Va bene. Allora puoi prepararti a fare fagotto e ritornartene da dove sei venuto.
Bariletto (piangendo). Oh, Dio! Mi scaccia! Dunque per lei è una colpa aver buon cuore?
Pandolini (inflessibile). Io so solamente che ti lascio cinque minuti di tempo per decidere. O tu mi aiuti a levare di mezzo Frufrù, o ti faccio ruzzolare le scale a suon di calci. *(Mentre Bariletto rimane lì confuso e costernato, Pandolini si dirige verso un armadio a muro e ne cava fuori il miserabile vestito che Bariletto indossava al suo arrivo; lo porge al ragazzo).* Presto, vattene.
Bariletto (guarda il vestito, lo confronta con la bella livrea, sospira; pure se la toglie per indossarlo). Piuttosto che far del male a Frufrù....
Pandolini. Imbecille! *(Bariletto seguita pian piano a spogliarsi: si toglie anche il panciotto, la sciarpa del collo, ecc., poi siede per togliersi le scarpe con le fibbie).* Bel gusto lasciarsi sfuggire di mano la fortuna! Ritornare po-

veri, patir la fame, il freddo, non avere nè arte nè parte. *(Bariletto, vinto dallo sconforto, piange)*. Poi in fondo si tratta di un gatto, d'un animale tenuto in pochissimo conto. I medici ne ammazzano a centinaia per i loro esperimenti, e i trattori.... quanti ne danno a mangiare per lepri ai clienti!

Bariletto (tra le lacrime). Ma Frufrù è grande, è buono, è intelligente.... e poi io gli voglio tanto bene!

Pandolini. Io invece l'odio, lo detesto, l'aborro, e voglio che sia soppresso, capisci? Morte! Sangue! Distruzione!

Bariletto. Ma che cosa gli ha fatto?

Pandolini (a denti stretti). A me nulla, ma voglio che muoia e deve morire.

Bariletto (mettendosi in ginocchio). Le domando grazia per lui.

Pandolini. Non c'è grazia che tenga. La mia volontà è inflessibile: sono un uomo di ferro, io. Alzati, su, meno storie e meno piagnistei. *(Si ode scrosciare l'acqua a dirotto, il vento soffia impetuoso e brontola il tono)*. Senti che stratempo! Piove a dirotto, si scatenano gli elementi! Benissimo. Così morirai affogato o incenerito dal fulmine. È quello che ti meriti.

Bariletto (impressionato). Signor segretario, sia buono.... Aspetti a licenziarmi fino a domattina....

Pandolini. Ma farai quello che ti ordino?

Bariletto (ingollando). Mi ci proverò....

Pandolini. Dunque va', cerca subito di Frufrù e fa' come ti ho detto.

Bariletto (incerto, con voce fioca). Sì.... signor Pandolini.

Pandolini (cava dal ripostiglio un sacco). Tieni il sacco. *(Glielo porge.)*

Bariletto. Sì.... signor Pandolini. *(Il sacco gli cade di mano.)*

Pandolini. Raccattalo, imbecille. *(Vedendo Bariletto sempre incerto)*. Ancora delle perplessità? *(Fa un atto di rabbia)*. Corri dunque *(spingendolo per le spalle)*, ti dico, e bada di non fiatare con nessuno, altrimenti guai.

Bariletto (spaurito). Mamma mia! *(Esce.)*

Pandolini (con satanica sodisfazione, strusciandosi le mani). Questa volta è la buona, Frufrù del mio cuore! Se la scampi, puoi dire che sei proprio il diavolo sotto forma di gatto. *(Pausa)*. Per avere la forza di picchiar sodo, ho

bevuto una boccia di vino ferruginoso, e sento con piacere che i miei muscoli son diventati d'acciaio. *(Bariletto rientra strascicandosi dietro il sacco col gatto).* Meno male ti sei sbrigato. *(Va a mettere il segreto a tutte le porte; poi, osservando il sacco).* Ma il sacco è aperto. Hai dimenticato la cordicella per legarlo. Animale!

Bariletto (confuso). Oh! già.... *(Fa l'atto d'uscire per prenderla.)*

Pandolini (impedendoglielo). Fermati. Potresti incontrare qualcuno nel corridoio. Faremo allá meglio. *(Si leva un legaccio delle calze e stringe con quello l'apertura del sacco).* Ecco fatto: ed ora a noi. *(Va a prendere da un cantuccio due bastoni, ne porge uno a Bariletto).* Tieni. *(Bariletto lo lascia cadere in terra).* — *(Iroso).* Ma che cos'hai? Le mani di burro?... Su, stringi forte e picchia sodo. *(Bariletto stringe il randello, ma non picchia).* — *(Furibondo).* Giù, giù.... *(Si ode la voce di mamma Agata che chiama giuliva, affannando.)*

Scena seconda

PANDOLINI e AGATA.

Agata. Papà Pandolini, papà Pandolini, aprite.

Pandolini (brusco). Che c'è?

Agata. Una bella notizia. La nostra amata padrona, la contessa di Roccadoro, sta per ritornare.

Pandolini. (Maledizione!)

Agata (con festosa insistenza). Aprite, che veda la gioia dipinta sul vostro viso!

Pandolini (a Bariletto). Presto, scendi per la scaletta interna e aspettami giù nella corte: ti raggiungerò più presto che posso.... *(Bariletto esce portando via il sacco, e Pandolini va ad aprire a mamma Agata, dominandosi).* Scusate, mamma Agata, se vi ho fatto aspettare, ma stavo scrivendo un sonetto....

Agata (con ammirazione). Come siete bravo!

Pandolini. .... e avevo paura di perdere l'ispirazione. Mi dicevate che la signora contessa sta per tornare.

Agata. La berlina ha già oltrepassato il ponte. È questione di minuti. Dobbiamo andare ad incontrarla?

Pandolini (imbarazzatissimo). Veramente.... ci avrei un affare di premura....

Agata. Capisco.... Ma d'altra parte non vedendovi, la signora contessa potrebbe supporre che il suo ritorno vi fosse poco gradito.

Pandolini (rassegnatamente). È vero.... Andiamo. *(Escono tutti e due dalla comune.)*

Scena terza

LISA *sola.*

Lisa (cercando di qua e di là). Io non so proprio più dove cercarlo! Era un bel sacco nuovo nuovo dove ci tenevo i panni del bucato. Mah! *(Pausa).* Scendo in guardaroba per vedere se tutto era all'ordine (ho sentito dire che arriva la padrona) e trovo i panni in terra in mezzo alla stanza e il sacco? sparito. *(Credula).* Oh! ma questo deve essere uno scherzo degli spiriti.... sì certo, certissimo.... *(Con aria spaurita).* Non per nulla mi hanno detto che in questa casa ci si sente! *(Esce dalla porta laterale opposta, cercando sempre. Dalla comune entrano la contessa, il Segretario e mamma Agata.)*

Scena quarta

AGATA, PANDOLINI *e* CONTESSA DI ROCCADORO.

Agata (con premura). La signora contessa mi sembra stanca e affaticata dal viaggio. Io la consiglierei di volersi riposare un momento qui, prima di salire ai suoi appartamenti.

Contessa. È un buon consiglio, mamma Agata, e lo accetto molto volentieri. *(Siede sul davanti in una poltrona a braccioli, con visibile benessere. A Pandolini).* Permettete, vero, Pandolini, ch'io prenda temporaneo possesso della vostra stanza?

Pandolini (a denti stretti). Ma diamine.... un onore. Però io domanderei alla Signoria Vostra Illustrissima di assentarmi per il momento. Ho da fare qui, nella corte attigua, degli studi importantissimi di.... antropologattilogia....

Contessa (con ammirazione). Sempre lo stesso studioso! Andate pure. *(Pandolini esce, inchinandosi, da dove è uscito Bariletto).* — *(A mamma Agata, con vivo interesse).* E Frufrù, mamma Agata?... Non mi avete ancora detto nulla di lui.

Scena quinta

CONTESSA, AGATA, *poi* BARILETTO.

Agata. Sta benone. Grasso, anzi tondo come una palla e vispo come un lucherino.

Contessa (giuliva). Dov' è, dov' è? Non mi par vero di riderlo; e ora che sono tornata me lo voglio un po' godere.

Agata. Sicuro!... Chiameremo Bariletto e ce lo condurrà subito qui.

Contessa. Chi è Bariletto?

Agata. È un bravo ragazzo che il signor Segretario ha avuto la buona idea di prendere come guardiano speciale del gatto.

Contessa. Senti! Che buon papà, quel Pandolini.

Agata (si avvicina alla laterale di sinistra, chiamando). Bariletto, Bariletto.... Forse, con questa bella giornata, sono laggiù sul prato e ruzzano al sole tutti e due. *(Si affaccia alla finestra che si suppone dia sul giardino, chiamando più forte)*. Bariletto, Bariletto! *(Fra sè)*. O dove s' è cacciato quel monello? Ah! eccolo. *(Tra sè)*. Ma perchè mai torna di fuori e tutto scalmanato?... *(Si stringe nelle spalle conturbata.)*

Bariletto (entrando a ritroso). Comandava, mamma Agata?

Agata. La signora contessa, qui presente, (inchinati, marrano), *(Bariletto s' inchina goffamente, mentre la contessa lo squadra con l'occhialetto)* desiderava di vedere Frufrù.

Bariletto (con aria smarrita). Frufrù?!

Agata (turbata). Sì, Frufrù. Com' è che hai cotest'aria spaurita? Cos' è successo?

Contessa (allarmandosi). Oh Dio! È fuggito, è scomparso.... è morto!?

Bariletto. No no: non è nè fuggito, nè scomparso, nè morto.

Agata. E allora conducilo; presto.

Bariletto (enigmatico). Volentieri.... con tutto il cuore lo farei, se mi fosse possibile; ma non è possibile.

Contessa. Perchè non è possibile?

Agata. Spiegati meglio, santo cielo!

Bariletto. Perchè Frufrù.... c' è e non c' è, ecco.

Agata. Codesta è una risposta da stolti, e tu non sei davvero uno stolto....

Contessa. Saresti per caso un mariolo?

Bariletto. Mi spiegherò meglio. Il gatto sta bene, è vispo; anzi, saluta tanto la sua nobile padrona.... Ma non si può vedere....

Contessa. Qui sotto c'è dicerto un mistero che bisogna scoprire a tutti i costi.

Agata (dopo una breve riflessione). Mi viene un'idea: se mandassimo a chiamare la signora Malabriga?

Contessa. E chi è?

Agata. L'indovina che sta qui, poco lontano. So che ha l'arte di svelare tutti i segreti, saprà svelare anche questo.

Contessa. E una donna di buon senso come voi, può credere a simili trappolerie?

Bariletto (credulo). È brava, sa, illustrissima, e non prende che dieci scudi per mostrarvi il diavolo in persona.

Contessa (ironica). Troppo onesta!

Agata (implorante). Pensi che si tratta di Frufrù, signora contessa.

Contessa (conquisa). È vero e.... per Frufrù facciamo anche questa.

Bariletto (impaziente). Vado a chiamarla, allora.

Agata. Sì, corri.

Contessa. Cosa vuol dire voler bene! Anche per una bestiolina sappiamo, nel suo interesse, piegare la dignità nostra fino a sottometterci ai pregiudizi del volgo!

Scena sesta

CONTESSA, AGATA, BARILETTO *e* L'INDOVINA.

Bariletto (entrando e accennando la signora Malabriga, vecchia caratteristica, la quale indossa uno scialle nero, porta in braccio una borsa logora). L'ho incontrata appena fuori del cancello.

L'indovina (strisciando goffe riverenze). Eccellenza, illustrissima....

Contessa. Basta, basta per carità.

Agata. La signora contessa ed io desideravamo, per mezzo vostro, di interrogare le carte ed avere così notizie intorno a un personaggio scomparso....

L'indovina. Benissimo: sono in grado di poterle compiacere. Però.... *(titubante, con scaltrezza)* credo mio dovere avvertirle che.... il caso è dei più difficili e ci vorranno almeno quattro scudi.

Agata. Oh, non ci guasteremo per il prezzo!

L'indovina. Allora io sono pronta. *(Siede presso al tavolino, posandovi la borsa con gli ordigni del mestiere. Rivolgendosi a mamma Agata).* Vuol dirmi, lei, in che mese è nata?

Agata (meravigliata). Mi pare che questo non c'entri per nulla.... ma in ogni modo.... sono nata nel maggio.

L'indovina. E qual è il suo fiore preferito?

Contessa. Questo.... mi pare che c'entri meno che mai....

Agata. La gaggia.

L'indovina. Va bene. *(Tira fuori dalla borsa una fiala e versa alcune gocce del contenuto in un piattino che riscalda al candelabro acceso. Dopo aver fatto dei segni cabalistici, con voce grave e fatidica):* Assarotte mi dice che lei cerca un essere che le è molto caro.

Agata. Oh, sì, come un figliuolo!

L'indovina. Ariele, spirito celeste, mi dice che questo essere è un gatto.

Agata. Ah! *(Con stupore e compiacenza.)*

Bariletto (contento, a mamma Agata). Lo dicevo io che era brava.... *(Tra sè, con intenzione).* Sfido, se non indovina questa...!

L'indovina (tira fuori dalla borsa un mazzo di carte, le scozzona, le fa alzare, poi le dispone sulla tavola. Grave). Ora, interroghiamo le carte: Il vostro gatto è.... *(prende dal mazzo una carta e la guarda)* il fante di fiori. *(Pausa).* Vediamo che cosa gli succede. *(Prende un'altra carta).* Quadri: persecuzione. Il vostro gatto è perseguitato.... Guardiamo da chi.... *(Prende un'altra carta).* Fante di picche: da un tiranno.

Agata. Frufrù ha un tiranno? Oh, che brutta rivelazione!

Contessa (severa). Voi, forse, vi approfittate della nostra credulità?...

L'indovina (offesa). Le mie carte, eccellenza, sono infallibili.

Agata (all'indovina). È orribile! Aiutateci a scoprirlo.... vi supplico....

(Le due signore si stringono attorno all'indovina, spiando i suoi atti. Bariletto rimane appartato. Entra Pandolini col tricorno sulle ventitrè: è minaccioso, feroce; sbircia subito il ragazzo.)

Scena settima

PANDOLINI *e detti.*

Bariletto (scorgendolo). Ora son fritto!

Pandolini (si dirige a lui e gli chiede con voce soffocata dall'ira). Perchè non mi hai aspettato? Rispondi. E il sacco?

Bariletto (impappinandosi). L'ho ammazzato, signor Pandolini.

Pandolini. Imbecille! Che cosa dici? La tua confusione parla chiaro: tu mentisci.

Contessa. Sapete, Pandolini, la brutta notizia?

Pandolini. Cosa c'è?

Agata. Frufrù ha un tiranno; un individuo che lo vuol morto a tutti i costi.

Pandolini (trasalendo). Ah! *(Tra sè).* Il momento è critico; per non essere accusato, bisogna accusare. *(Forte).* Del resto, uno che vuol male a Frufrù c'è, *(fulminando con gli occhi Bariletto)* ed è qui tra noi.

Contessa (indignata). Chi è? Presto, ditelo. Dobbiamo scacciarlo subito.

Agata. All'istante.

Pandolini (accennando Bariletto). Eccolo lì; è quell'ipocrita di ragazzo. Si mostrava amico sviscerato di Frufrù, invece è il suo peggior nemico.

Bariletto (protestando vivamente). No no, non è vero: io sono innocente....

Pandolini. Ah sì, eh? Puoi forse negare di avere attirato il gatto nella stanza di dispensa, di averlo messo in un sacco?

Bariletto. Purtroppo! Ma mi è costato tanto, *(con ardire)* e l'ho fatto solamente perchè me l'aveva ordinato lei....

Pandolini (scattando). Io? Sfrontato mentitore! *(Mellifluo).* Per fortuna la signora contessa mi conosce, e sa che non sarei capace....

Bariletto. Lei, sì sì.... Non ho paura del suo cipiglio, quando vengo accusato ingiustamente. Fu lei che mi disse: devi aiutarmi ad ammazzare il micio o ti scaccio, lei che preparò il sacco....

Agata (strabiliata). Possibile?

Contessa. Ma allora?...

Pandolini. Inventa per difendersi, si capisce.
Bariletto. .... e poi legò il sacco con un legaccio di seta.
Pandolini. (Ahi!)
Contessa (severa). Bariletto!... Tu lanci delle gravissime accuse contro una persona degna di rispetto e di stima. Eppoi non si può accusare alcuno, senza avere delle prove....
Bariletto (pronto). Le prove ci sono: eccole qua. *(Cava di tasca il legaccio di seta e lo porge alla contessa.)*
Pandolini. (Ah! son perduto.)
Contessa (prende il legaccio, l'osserva, lo riconosce, impallidisce: turbatissima). Non posso credere a' miei occhi!... *(A Pandolini).* È proprio quello che vi regalai per il vostro compleanno! Il legaccio appartiene a voi.... Non potete averlo adoprato che voi....
Pandolini (balbettando e confondendosi). Eccellenza.... io.... volevo soltanto.... ma....
Contessa. Tacete, per carità, mi fate ribrezzo.
Pandolini (quasi inginocchiandosi). Pietà, pietà di un vecchio servitore fedele.
Contessa. Non c'è pietà per i malvagi che cercano di alleggerire la loro coscienza con l'accusare gli innocenti.
Pandolini. Farò ammenda, contessa, farò ammenda....
Contessa. Quando penso che senza questo bravo fanciullo che vi ha smascherato voi avreste avuto la crudeltà di mettere in esecuzione l'iniquo progetto, sento che non potrò mai perdonarvi. Da questo momento, come l'infimo dei miei servi, vi scaccio da casa mia. Uscite. *(Pandolini rimane incerto verso il fondo).* — *(Con gesto imperativo).* Via!...
Pandolini (esce masticando fra i denti): Morte! Sangue! Distruzione!

Scena ottava

Tutti meno PANDOLINI.

Bariletto (allegro). Ed io vado a prendere Frufrù.
L'indovina (porgendo una chiave al ragazzo). Tieni la chiave di casa, birichino: lo troverai certo a dormire sulla poltrona di camera, dove l'hai messo poco fa....
Agata (rassicurata). Dunque, Frufrù è in casa vostra?
Bariletto. Toh, ce l'ho portato io invece di finirlo dalle busse, come mi aveva ordinato quel tiranno!

L'indovina (melliflua). È in casa mia sì, il gattino, al sicuro... *(Con interesse).* Però, certi servizi, naturalmente... vanno riconosciuti in modo speciale....

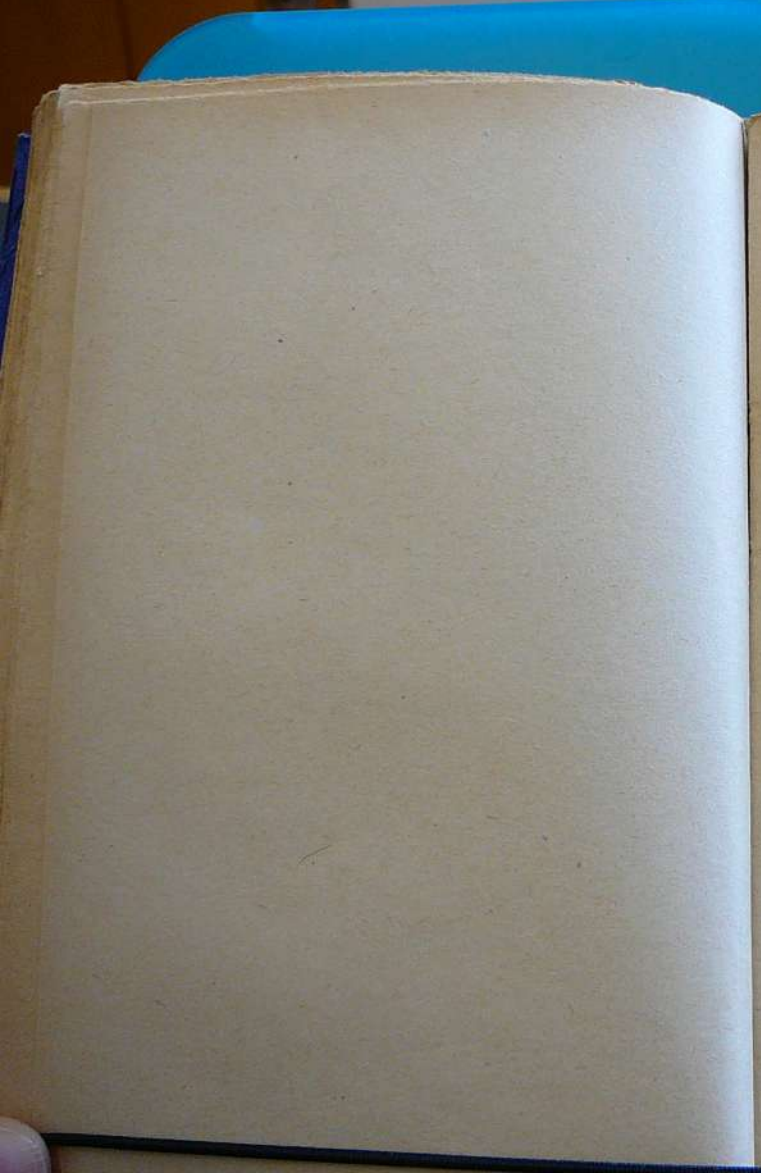
Contessa. Non dubitate, sarete ricompensata a dovere, e tu pure, Bariletto....

Bariletto. Quanto a me sono contento di aver salvato Frufrù, e non m'importa d'altro. *(Esce frettoloso.)*

Contessa. Ecco qual è la vera bontà! Quella che può farci dimenticare come nel mondo ci siano i malvagi e.... gli interessati. *(Guardando l'indovina).* Che ne dite, mamma Agata?

(Agata assentisce e si dispone a pagare l'avida signora Malabriga.)

INTERMEZZO

MONOLOGO-SCENA

Scena vuota. Sul palcoscenico, un teatrino da burattini posato su un tavolincino da lavoro. Il sipario del teatrino è calato; i burattini, buttati alla rinfusa su una seggiola: qualcuno è cascato in terra a viso avanti. Attaccato con uno spillo a una quinta, c'è un cartello appariscente sul quale è scritto da mano infantile: « **10 minuti di riposo** ». (Il teatrino dei burattini sarà corredato di un tavolino, quattro seggioline e una poltroncina.)

RICCARDO *entra sicuro, correndo.*

(Sorpreso). Toh, non c'era qui Aldo a fare la commedia? Dov'è andato?... *(Incerto, guardando il pubblico).* Scommetto.... che s'è fatto fischiare! *(Scorgendo il cartello appeso al muro).* Ah, no.... *(Legge).* « Dieci minuti di riposo ». Ho capito: è l'intermezzo. *(Pausa; comico).* Allora.... ci vorrebbe un po' di musica. *(Imitando con la bocca).* Ton, frun frun.... ton, frun frun.... Già, non usa più. *(Pausa; colpito da un'idea).* Guarda, giacchè Aldo non c'è, potrei profittare dell'occasione e baloccarmi un po' col teatrino an-

ch'io. Non vuole mai che lo tocchi! Al più al più.... mi fa raccattare i burattini quando gli cascano in terra! Si sa, lui è il maggiore e io sono il.... cadetto. Bisogna che mi contenti di leccare i piatti! *(Pausa. Districando i burattini e disponendosi a farli agire. Con compiacenza)*. Ah! io ne so una bella davvero, delle commedie: e nessuno la può aver mai sentita. Perchè?... Perchè è successa l'altra settimana in casa nostra. Che ridere! Altro che Stenterello! Se volete, ve la posso anche rifare.... Prima, però, bisogna che vi spieghi certe cose, se no non potete capir nulla. *(Pausa, con tono narrativo)*. Dunque, dovete sapere che in questo mondo c'è la sora Merope, una nostra parente alla lontana.... *(Con sincerità infantile)*. Noi d'altronde, la s'ha tutti a noia più del fumo agli occhi! È una donna all'antica, uggiosa, pesante, che vuol saper tutto, che trova da ridire su tutto, e quando poi viene a farci visita, non si ricorda più d'andar via: quello è il peggio!

Al 1° atto, dunque, siamo nella stanza da desinare. *(Sceglie quattro burattini e li mette in azione. Via via che nomina il personaggio, lo designa al pubblico)*. Io, la mamma e le mie sorelle. La mamma, lavora *(fa sedere il burattino rappresentante la mamma su una sedia)*, le mie sorelle, per mutare, si bisticciano; io, caso strano, faccio il ragazzo per bene, perchè.... ho in vista un divertimento che mi va a genio.

Sonano. M'affaccio alla finestra *(fa eseguire al burattino quello che dice: la finestra sarà tra le quinte di destra)* e vedo un pennacchino prepotente. — È la sora Merope! — strillo nella stanza.

Mamma. O Dio, quell'antipatica!

1ª Sorella. Quel cataplasma!

2ª Sorella. Quel caso di colera!

Insomma, fanno a chi la tratta meglio, ecco! Qui succede una confusione generale: la mamma corre a infilarsi un altro vestito, le mie sorelle si chiudono in camera strillando: — Oh, intendiamoci, noi siam fuori! — *(Pausa)*. Io ho occhiato subito che, cosa strana, la sora Merope ha un fagottino di dolci.... Dice che per esser goloso son troppo grande, ma.... *(birichino)* la gola non ha età: dico bene? *(Introduce un altro burattino che rappresenta la sora Me-*

rope, dalle quinte di destra dove si suppone sia la comune.) La mamma che ritorna:

— Oh, sora Merope.... che bella sorpresa!... S'accomodi qua, sulla poltrona. —

Sora Merope. Grazie.... *(La voce della sora Merope deve essere nasale e melliflua.)*

Intanto mi porge il fagottino di dolci che io ghermisco. La mamma subito:

Mamma. Ma perchè s'è stata a incomodare? Non importava....

E invece importava moltissimo. Che discorsi grulli che fanno i grandi! *(Pausa).* Prima di sedersi, la sora Merope s'accomoda il vestito, poi soffia tre volte e quando.... *plà* la sua mole cetacea viene a contatto con la poltrona, la poltrona scricchiola. *(Con spirito).* Oh, davvero, veh, ci ha scollato tutte le seggiole, e però la mamma le offre sempre la poltrona!

Appena seduta si guarda attorno, pare che cerchi qualcuno.

Sora Merope. O le ragazze? [1]

Momento d'imbarazzo.

Mamma. Non ci sono.

Sora Merope. Oh!

Mamma. Già.... sono andate fuori.

Sora Merope. E.... dove sono andate, se è lecito?

(Ve l'ho detto che è una ficcanaso di prima riga....)

Mamma. Sono andate.... a fare un'opera di misericordia

.... dice per darle nel genio.

Sora Merope. Senti? Qualche povero infermo, forse?

Mamma. Veramente, proprio infermo, no.

Sora Merope. Qualche malato, allora?

Mamma. Sì, ecco.... già.... il sor Antonio Lulli.

Sora Merope. Cos'ha, povero sor Antonio?

Mamma. Mah! Pare.... una colica di fegato....

Ora entra in scena la Carolina *(altro burattino)*, quella cervellona che fu proprio lei la causa della tragedia. *(La Carolina ha la voce petulante.)*

---

[1] Sarà bene che, nei dialoghi, il piccolo burattinaio muova un po' il burattino quando lo fa parlare e cambi la voce a seconda dei personaggi.

Carolina. Signora, vado a prendere il latte.

Mamma (secco). Vai. *(Carolina esce da destra.)*

Bisogna sapere che quando la Carolina va a prendere il latte lascia l'uscio di casa aperto, perchè s'ha il lattaio di faccia, e non si ricorda più di tornare. Sicchè, anche quella sera, il tempo passa e, tutto a un tratto, mentre la commedia procedeva.... con successo, si sente un vocione che ci fa l'effetto d'una bomba.

Sor Antonio (voce baritonale). Uscio aperto guarda casa, eh? La mamma salta sulla seggiola come una cavalletta. Pensate! Era il sor Antonio in persona, sano e arzillo come non s'era mai visto! *(Pausa).* E qui comincia il 2° atto. *(Introduce il sor Antonio dalle quinte di destra.)*

Sor Antonio. Toh, guarda, c'è anche la sora Merope. Come va, sora Merope?

Sora Merope. Io bene.... ma lei, scusi, non era malato?

Sor Antonio. Io malato? Ma le pare che faccia di queste cosacce?

Mamma. Però, l'altro giorno non si sentiva bene, via.... ehm.... ehm....

.... fa la mamma, aiutandosi con gli occhi. Il sor Antonio allora mangia la foglia.

Sor Antonio. Ahn sì.... veramente, bene bene, non mi sentivo....

Mamma. Ecco, vede, sora Merope....

Sor Antonio. Un po' di costipazione, forse....

Sora Merope. Non si trattava d'una colica?...

Sor Antonio (imbarazzato). .... L'una e l'altra, ecco. Si sa, i malanni non vengono mai soli....

Sora Merope. Eh.... già già....

.... fa la sora Merope, ma si vede che non la beve, e ride verde.

Intanto.... *bumm* l'usciata della Carolina che torna da prendere il latte.

Mamma (con voce terribile). Dovevi star dell'altro....

Carolina (petulante). C'era la bottega piena....

Mamma. Sì, scuse. Se tu fossi meno chiacchierona e meno civetta, avresti fatto più presto.

La Carolina va via masticando.

Le sorelle. Riccardo, Riccardo....

Voci soffocate mi chiamano dal fesso di un uscio: sono le

mie sorelle. *(Avvicina il burattino che lo rappresenta ad una quinta di sinistra.)*
Riccardo. Che cosa c' è?
Voce della sorella. Non va via quell'uggiosa?
Riccardo. Che! Non ci pensa nemmeno....
Sorella. Come si fa? Alle cinque viene la maestra di pianoforte....
Riccardo. Ci vuol poco, si figura che torniate di fuori ora. Lasciate fare a me. *(Fa uscire dalle quinte di destra il burattino che lo rappresenta.)*
Vado nell'entratura, prendo la mazza del babbo dal porta ombrelli e tocco il campanello di casa.... *drindliin:* poi rientro subito nella stanza e dico:
— Eccole, son le bambine: le riconosco dalla scampanellata. —
La Carolina, che non ha capito la manovra, si sgola a domandare. *(Colloquio tra le quinte di destra.)*
Voce di Carolina. Chi è? Chi èeee?
Riccardo (a bassa voce). Stupida! Se non c' è nessuno.
Carolina. E allora perchè s'apre?
Riccardo. Perchè devon tornare di fuori le signorine....
Carolina. Se sono in casa....
Riccardo. Sono in casa, ma non ci sono....
In questo mentre le mie sorelle, vestite da fuori, escono sul corridoio. Io, subito, corro a dir loro: *(Eseguisce avvicinando il burattino alle quinte di sinistra).*
— Per vostra regola, la mamma ha detto che siete andate dal sor Antonio che è malato ma.... —
Non mi lascian mai finir di dire....
Voci delle sorelle. S' è capito, s' è capito.
.... e cominciano a discorrere forte per il corridoio.
1.ª Sorella (con voce dolente). Eccoci di ritorno! Il sor Antonio, poveretto, è peggiorato....
2.ª Sorella (come sopra). .... lo mandano alla casa di salute....
(Entrano tutt'e due in iscena da sinistra.)
Sor Antonio. Benone! Per poco non mi mandate a Trespiano addirittura!...
Tableau!
Sora Merope. Ah! Basta, basta!
.... strilla inferocita la sora Merope, facendo le stecche.
Sora Merope. Ai parenti di queste azioni indegne? Vergo-

gna! Bella educazione!... Carine, le signorine!... Ah, questa me la lego al dito! Potreste morire di fame, non mi vedrete più! Commedianti!

E scappa via con la bertuccia su un orecchio, senza salutare nessuno.

Allora la mamma se la rifà con me, per la infelice trovata del campanello:

— Sei uno stupido! —

Con le bambine che hanno mandato il sor Antonio alla casa di salute:

— Siete due oche! —

Io mi difendo, le bambine piangono, il sor Antonio se la spassa.

Ma non è finita: c'è il 3° atto. Eccoti la Carolina vestita da fuori, con gli sgonfi *(accenna ai capelli)* rifatti.

Mamma. Dove vai?

Carolina. Dove vado? Me ne vado.

Mamma. Ma dove?

Carolina. Via. Esser trattata di chiacchierona e di civetta in faccia alla gente, non mi piace. Arrivederla.

Mamma. Così su due piedi? Dammi almeno otto giorni....

Carolina. Nemmeno un minuto.

Mamma. E il desinare chi lo fa?

Carolina. Hum!... Se lo faccia.... *(Esce sculettando.)*

Ma la mamma, che è una donna di spirito, dice:

Mamma. Come? Dovrei far da cucina dopo una giornata così burrascosa? Che che! Si anderà tutti alla trattoria.

Io: uh! bene.... alla trattoria!...

Mamma. Venga anche lei, sor Antonio.

Sor Antonio. Io, veramente, con la colica di fegato.... *(ridendo)* non potrei accettare. Ma.... farò uno strappo!

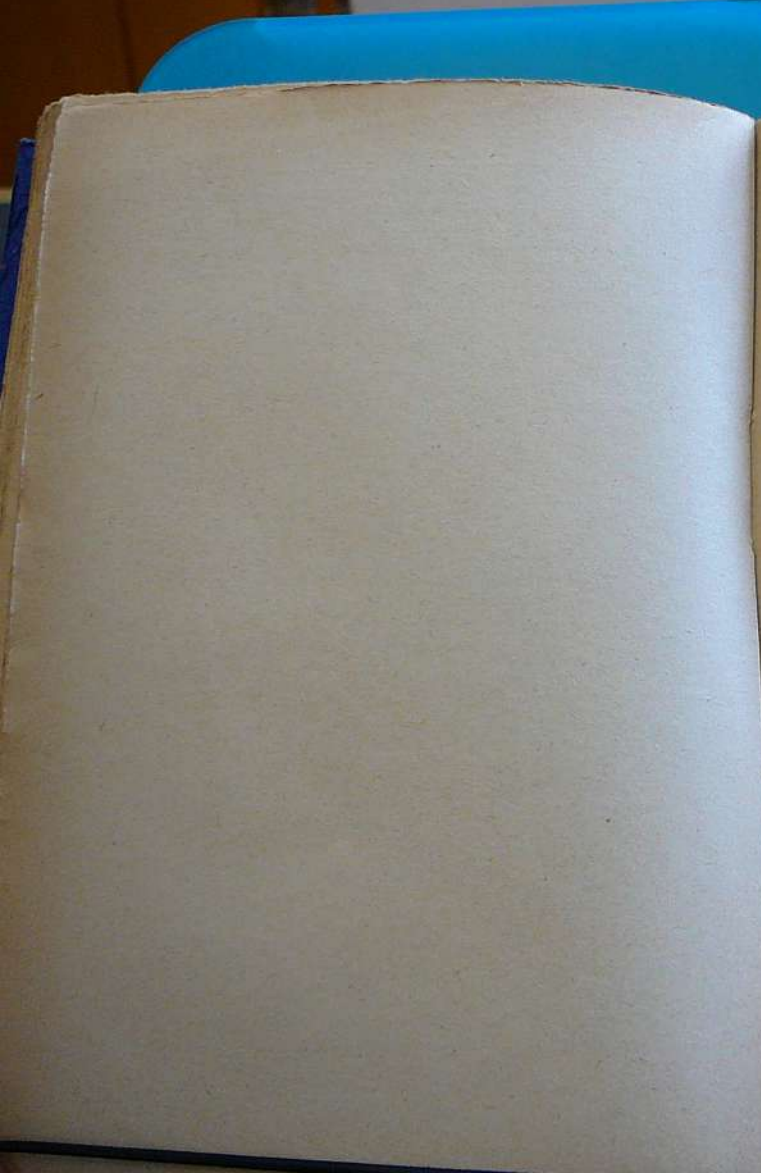
In quel momento torna il babbo.

Mamma (allegra). Sai, Cesare, la Carolina m'ha piantato su due piedi; si va tutti a desinare alla trattoria.

Babbo. Benone! Io ci sto per quattro!

(Cambiando intonazione).

E così s'andò allo Sport; si mangiò, si bevve, si stette allegri come pasque. E questo fu il finale della commedia! *(Con spirito).* Anzi, si fece perfino un brindisi alla salute della sora Merope; perchè in fondo in fondo.... era per lei che si passava quella bella serata. No?

(Si ode dietro le scene la voce di un ragazzo che canta.)
Questo è Aldo.... *(Rimettendo all'ordine, alla svelta, il teatrino e i burattini come si trovavano.)*
Scappa scappa.... se no è capace di annocchinarmi perchè gli rubo il mestiere! *(Esce in fretta, poi ritorna ad affacciarsi ad una quinta.)*
Con la furia non v' ho nemmeno salutati. Arrivederci, eh?

* LA MALINCONIA DI PIERROT

BIZZARRIA CARNEVALESCA

PERSONAGGI

PANTALONE
ARLECCHINO
PULCINELLA
BRIGHELLA
BALLANZONE
GIANDUIA
FLORINDO
ROSAURA
PIERROT
MENEGHINO
COLOMBINA
CORALLINA

TARTAGLIA
FRACASSA
TRIVELLINO
PAGLIACCIO
GIOPPETTO
} Comparse

Piazza illuminata fantasticamente alla veneziana. Nel mezzo, verso il fondo, in ombra, si trova la statua di Goldoni. A destra il locale o teatro dove sarà il veglione. A sinistra, il palazzo della Reginella della Neve, nel quale la medesima passa i suoi giorni di permanenza invernale.

È una delle ultime sere di Carnevale: potrebbe essere anche l'ultima.

Scena prima

Pantalone, Arlecchino, Pulcinella, Brighella, Ballanzone, Gianduia, Florindo, Colombina, Corallina, Rosaura e Meneghino.

Arlecchino (chiamando ad una ad una le maschere, che entreranno e si metteranno in circolo).

Avanti, avanti, maschere; venite tutti avanti.
Vedrete che miracoli e che prodigi e quanti!...
Su, Pulcinella comico, su, vispa Colombina,
venga Donna Rosaura, si metta qua vicina
al suo Florindo e in mezzo il saggio Pantalone
fra Brighella fedele e il dottor Ballanzone.
Avanti, avanti, maschere, a coppie, a gruppi, a schiere.
Ogni dama gentile abbia il suo cavaliere.
Corallina, Tartaglia, Fracassa, Trivellino,
poi Pagliaccio e Gianduia, Gioppetto e Meneghino.

Prendiamoci per mano, facciamo un giro tondo;
così potremo ridere e divertirci un mondo. *(Eseguiscono).*
Là, nel teatro splendido ove brilla il veglione,
un dopo l'altro, allegri, facciamo un' irruzione.
Avanti, avanti, maschere....

Pantalone (che è in capofila). Ma non vedi che è chiuso?
(Tutti si arrestano di botto.)

Arlecchino. Chiuso?!
Tutti. Chiuso?!
Pulcinella. C' è scritto.
Brighella. Leggi.
Pulcinella (schermendosi). Non ho [quest'uso.
Brighella. Il dottore, il dottore!
Ballanzone (solenne). C' è scritto!... Ma aspettate
un po' che m'avvicini:
(alle maschere che gli si fanno intorno)
e non mi disturbate.
C' è scritto.... se non sbaglio — causa la miopia —
« Chiuso per comprovata mancanza d'allegria. »
(Protestando.)
Tutti. Ohibò!!
Colombina. Non è possibile.
Gianduia. Non può star.
Brighella. Non è vero.
Ballanzone. Ebben, leggete voi.
Arlecchino. Non è nostro mestiero.
Florindo, Rosaura, Pantalone (leggono insieme):
« Chiuso per comprovata mancanza d'allegria. »
Ballanzone. L'avevo detto.
Corallina. È vero. *(Sconsolata.)*
Colombina. È vero. *(Come sopra.)*
Pantalone (rassegnato). E così sia.
Arlecchino. Così sia? No davvero!
Gianduia. No proprio!
Florindo. È carnevale
e l'allegria ci sfugge?
Pulcinella. Non ci sarebbe male!
Rosaura. Ma forse un fato occulto congiura a nostro danno;
c'è un genio, un mago, un diavolo....
Corallina (con timore superstizioso). C' incoglierà malanno!
Colombina. Forse, alcuno di noi ha la malinconia
nel cuore.

Brighella. Io no.
Pulcinella. Non io!
Arlecchino. Io non ci ho che allegria.
Pantalone. Chi dunque? *(Guardando tutte le maschere.)*

Scena seconda

PIERROT *e detti.*

Pierrot (vestito a lutto, entra lentamente a capo chino.)
Florindo (vedendo venire Pierrot).
Eccolo il reo!
Brighella. Il lugubre!
Gianduia. L'afflitto!
Eternamente in lacrime, eternamente zitto.
Colombina e Corallina (trascinandolo in mezzo alla scena).
Confessa.
Rosaura. Via, confessa.
Florindo. Sei stato tu, Pierrot,
a scriver quel cartello?
Ballanzone. Così atroce?!
Pierrot (timidamente). Sì.
Tutti. Oh!...
Pierrot (in mezzo alle maschere, con aria trasognata).

Mi piange l'anima,
mi trema il cuore,
non posso ridere,
scherzar non so.

Scrissi le lugubri
parole meste
perchè di feste
desìo non ho.

Corallina. Oh, questa è bella! Perchè sì sciocco è lui,
vorrebbe trascinarci tutti ne' regni bui!
Colombina. Eh, via, falla finita! Tu sei giovane e bello;
devi con noi ballare e fare il mattarello.
(Se lo palleggiano un poco Corallina e Colombina.)
Pierrot. No, dolci, amabili
compagni miei,
non posso vincermi;
ne morirei.

Cinta di nuvole
sia la mia stella,
se la mia bella
non rivedrò.

Florindo. Ah, ah! Una bella?
Ballanzone. Ma questa è grossa!...
Rosaura. È bionda o bruna?
Corallina. Castagna o rossa?

Pierrot. No, no; è più candida
d'un gelsomino,
più lieve e pallida
del suo Pierrot.
Da un anno ascondesi
fredda e crudele,
ed io, fedele,
ne morirò.

Arlecchino. Bubbole!
Ballanzone. Il nome, il nome di questo cor tiranno.
Rosaura (a Florindo).
Mi fa pietà davvero!
Florindo (a Rosaura). Non la vede da un anno!
Ballanzone. Dimmi il nome, Pierrot, vedrem d'interpellare....
Pulcinella. No, dottor, la più corta.... sarebbe di ballare.
Colombina e Corallina.
Il nome, il nome!
Arlecchino. Vedi? Le donne son curiose.
Corallina (con petulanza).
E gli uomini?
Brighella. Non tanto, ma pure a certe cose,
ci prendono interesse.
Colombina. Chiamalo come vuoi,
il fatto è che son gli uomini curiosi come noi.
Pantalone. Dunque si può sapere?
Florindo. Presto, come si chiama
questa bellezza bianca?
Ballanzone. Che ha già sì eccelsa fama!
Pierrot. Si chiama.... ahimè sul trepido
labbro il suo nome vola
come al sospir di zeffiro
profumo di viola.
Come di rosa un petalo
baciato dall'aurora
se l'arde e discolora
col vivo raggio, il sol.

Tutti (impazienti).
Si chiama?!
Pierrot. Al par dell'etere
è il dolce nome, lieve
Tutti (come sopra). Si chiama!?
Pierrot (con un supremo sforzo). Reginella della Neve!
Arlecchino. Reginella si chiama?
Brighella. Della Neve? Ora rido.
(Ridendo).

Perchè da un anno intero tu non la vedi?... Sfido!
Fra noi l'aspetti invano, quando è fuor di stagione.

Rosaura. Solo se il verno è crudo fa qualche apparizione.

Ballanzone.
La neve! Oh, com'è fredda, marmorea, dissanguata!...
(Con disprezio.)

Pantalone. Quanti soldi ci costa, spazzar la nevicata!

Pierrot. L'amo!...
(Con anima, come in risposta al disprezzo degli altri.)

Pulcinella. Sei d'altri luoghi, di gusti differenti:
ti piaccion le farfalle bianche ed i fiocchi lenti.
Noi detestiamo, invece, la neve silenziosa;
vogliam la vita allegra, più ardente, più chiassosa.
Ridi anche tu.

Pierrot. Non posso.

Corallina. Canta.

Pierrot. Non posso.

Gianduia. Balla.

Pierrot. Non posso.

Brighella. Aspetti forse qualche bianca farfalla?

Pierrot (accennando la porta del palazzo).

Tre giorni, all'alba e a vespero,
bussato ho alla sua porta,
ma niun risponde; tacita
la casa sembra e morta.
Darei la vita, misero,
per rompere l'incanto!
Lasciatemi al mio pianto,
lasciatemi al mio duol!

(Siede piangendo sul primo scalino della scalinata, col capo fra le mani.)

Brighella. E noi per la sua stupida malinconia dovremo
rinunziare al veglione.... al chiasso?

Corallina. Oh, la vedremo!
Brighella fedelissimo, seconda il nostro giuoco.
Vien meco, Colombina. Ci spasseremo un poco.
(Esce con Brighella e Colombina.)

Rosaura (a Gianduia).
Cosa pensan di fare?

Gianduia. Lo vedremo fra breve.

Ballanzone. Daran l'assalto al freddo palazzo della neve!

Florindo. Perchè romper l'incanto? È bella l'illusione!
Pantalone. Non fate danni. *(Guardando verso il palazzo.)*
Arlecchino (birichino). In caso.... li paga Pantalone.

Scena terza

COLOMBINA, CORALLINA *e detti.*

(Colombina e Corallina rientrano con in mano un cestino ciascuna, dai quali gettano per l'aria, a manciate, dei minutissimi foglietti bianchi. Poi salgono sui gradini della scalinata e ne gettano addosso a Pierrot.)

Tutti. La neve! Ecco la neve!
Rosaura (correndo a Pierrot). Pierrot, chè non ti desti?
Vedi, è venuta; togliti a' tuoi pensieri mesti.
Pierrot (guardandosi addosso).
Sogno o son desto? Oh, giubbilo! *(Si alza)*
Tornata è Reginella,
sempre più lieve e candida,
sempre più cara e bella!
(La luna batte sui vetri del palazzo. Guardando il palazzo)
Già la magion s' illumina!
Brighella (chiamando le maschere intorno a sè).
Qui tutte ad una ad una.
Pierrot (animandosi).
La Reggia tutta sfolgora!
Gianduia (ridacchiando).
Non vede che è la luna!
Pierrot. Corro a riprender trepido
la mia mandola amata. *(Esc*
Tutti (canticchiando).
Falle la serenata....
noi ti daremo il là....

Scena quarta

Tutti meno PIERROT.

Ballanzone. Meno mal!
Brighella. Ma la burla è appena incominc
Or noi pensiamo al seguito: vedrete che trovata

Ho scoperto, qui dietro, dal lato del giardino,
proprio sotto la pergola, un provvido usciolino.
Se Arlecchino m'aiuta....

Arlecchino. Io, sempre pronto!

Brighella. Bravo.
Vedrete cosa avviene: frattanto, schiavo. *(Salutando.)*

Arlecchino. Schiavo.
(Come sopra, escono.)

Ballanzone. Mi piace, non lo nego, di ridere e scherzare;
ma non vorrei che avessimo a offender la morale.

Pantalone. La morale? Le maschere l'hanno sempre salvata.

Rosaura. Ma anch'essa, qualche volta, si mostra mascherata.

Florindo (guardando fra le scene).
Ecco Pierrot, sbrighiamoci, a posto in un momento.
Lui fa la serenata, noi l'accompagnamento.
(Intanto dispone le maschere in mezzo circolo, intorno al posto che occuperà Pierrot per la serenata.)

Scena quinta

PIERROT e *detti.*

(Pierrot è nel suo vero costume, cioè vestito di bianco.)

Rosaura. Com'è carino!

Florindo (con gelosa indifferenza).
Sembrati?

Colombina. Com'è sentimentale!
Mi spiace di burlarlo!

Corallina. Tira via, è carnevale!

Pierrot (canta accompagnandosi sulla mandola).

Vieni al verone,
bella immortale;
la mia canzone
ti chiama qua.

Coro. Qua, qua, qua, qua.

Pierrot. Il tuo fedele
per te sta male:
tu sei crudele
se resti là.

Coro. Là, là, là, là.

imitando la chitarra
P. F.
2 Ped.
PIERROT p con sentimento
Vie_ni al ve - ro - ne Bella immor_ta - le,
la mia can - zo - ne ti chia_ma quà..... Vie_ni al ve_
ro - ne, Bella immor - ta - le la mia can - zo - ne

(La finestra si apre. Pierrot in estasi, gli altri tutti curiosi.)
Ballanzone e Pantalone.
Che avviene?
(Invece della Reginella della Neve si affaccia un testone mostruoso.)
Pierrot (che ha capito la burla).
Ah! Burla atroce di maschere insensate,
incoscienti, frivole, crudeli, dispietate! *(Pestando i piedi.)*
Non voglio più vederci. *(Coprendosi gli occhi.)*
Ballanzone (cercando di calmarlo).
No, Pierrot, non fia mai.
Ti spiegherò lo scherzo e tu perdonerai.
Pierrot. Non voglio udir. *(Turandosi le orecchie.)*
Pantalone. Da' ascolto al vecchio Pantalone.
Rosaura. Il nostro padre nobile, pieno di riflessione.
Pantalone. Caro Pierrot, la burla di cui se' fatto segno,
nasconde un alto, nobile e pratico disegno:
le buone mascherine ti vogliono guarire
da tutte le sciocchezze che ti fanno soffrire.
Questa tua Reginella, nata per tua sventura,
è fredda.
Pulcinella. È sciocca.
Ballanzone. Squagliasi a un soffio!...
Gianduia. O troppo è dura!
Pantalone. Discendi dalle nuvole e posa in terra il piede,
vivendo e lavorando con amore e con fede,
come c'insegnò un tempo il buon papà Goldoni.
Pierrot.
Chi è?
Pantalone. Non lo conosci?
Corallina. È un babbo e di que' buoni!
Pantalone. A lui dobbiam la vita, l'allegria, l'onestà:
ei ci guidò pel mondo alla celebrità.
Lo vedi? È là che ascolta....
(Accennando la statua di Goldoni.)
Pierrot. Ma s'è di marmo e tace.
Anch'egli ha il cuore freddo.
Rosaura. Freddo? No, con tua pace.
Egli ci ha amato tanto che ancora, ci scommetto,
se noi gli facciam festa, sorride.

È presto detto.

Pierrot.
Ma come fa a sorridere se è di marmo?

Rosaura. Vedrai.
Scommetti?

Tutti. Scommettiamo?

Pierrot. Scommetto.

Florindo. Perderai.

Pierrot. Prima, fissiam la posta: quale sarà la mia?
Cosa perdo, se perdo?

Rosaura. La tua malinconia.

Pierrot. E se — com'è possibile — io resto vincitore
cosa mi date in cambio?

Rosaura. Il nostro buon umore!

Pierrot. Sta ben; ma pria — scusatemi — non vi conosco [ancora....

Pantalone. Siamo amici fedeli e onesti.

Pierrot. Alla buon'ora.
(Stringe la mano a tutti.)

Arlecchino. Io sono bergamasco e mi chiamo Arlecchino.
(Venendo in mezzo e presentandosi uno per volta.)

Ballanzone. Ed io son bolognese e dottore!

Pierrot. M'inchino.

Pulcinella. Pulcinella di Napoli, schietto napolitano.

Meneghino. Meneghino è il mio nome e son nato a Milano.

Florindo. Io son Florindo e vivo la vita sospirosa....

Rosaura. Ma non già per la neve: per Rosaura sua sposa.

Pantalone. Io sono il saggio, accorto, bonario Pantalone
che dei mercanti veneti serba la tradizione.

Brighella. Io Brighella, suo servo, a cui Venezia è cara
quanto sull'altra sponda Pola, Parenzo.... e Zara! *(Con un* [*sospiro.)*

Corallina (per mano a Colombina).
Noi siamo due servette astute e birichine.

Gianduia. Io, Gianduia di Torino, e l'altre mascherine
di altre città, ma unite nella giuliva schiera,
siamo l'Italia bella, siamo l'Italia intera!

Pantalone (avvicinandosi alla statua, seguito dalle altre maschere, fuori che Pierrot).
E al re della Commedia, tutta l'Italia acclama.
Guardaci, buon Goldoni, rispondi a chi ti chiama.
(Tutte via via con crescente animazione.)

Brighella. Siam le tue fide maschere, le figlie tue, ci vedi?

Rosaura. Creature del tuo cuore....
Florindo. del tuo pensiero, credi.
Arlecchino. Portiam gli abiti stessi, abbiam gli stessi volti.
Ballanzone.
Il sacro fuoco infiammaci che ardeva in te; ci ascolti?
Colombina. A te inalziamo un inno d'eterna gioventù!
Corallina. Un cantico di lode che non finirà più!
(Si prendono tutti per mano, fuori che Pierrot, formando un gran circolo e girando attorno alla statua.)
Pantalone. Viva Goldoni!
Tutti. Viva!
Gianduia. Viva il suo genio!
Tutti. Viva!
(La statua s' illumina, Goldoni sorride bonario e con gesto lento della mano saluta le maschere acclamanti.)
Pierrot. Oh, stupore, si muove! Dunque la statua è viva?
Meneghino. Viva sì, per miracolo d'amore; a tutto il bello:
alla patria, all'onore, all'arte.... Giù il cappello!
(Tutte le maschere salutano.)
Pantalone (a Pierrot).
Sei persuaso?
Brighella. O paga!
Pierrot (titubante). Come?
Gianduia. Cacciando via,
come già promettesti, la tua malinconia.
Pierrot.
Ma come fare?
Pulcinella. Guarda, si fa così....
(Strappa il cartello appeso al Teatro.)
Tutti. Benone!
Arlecchino. Pierrot è dei nostri!
Tutti. Bravo!
Arlecchino. Tutti, tutti al ve-
[glione.

PESCIOLINO D'ARNO

BOZZETTO DRAMMATICO

PERSONAGGI

Reina.
Virginia.
Giovanna.
Rossello.
Ghigo.
Ugo.
Gigi.
Masino.
il Colonnello.
Un venditore di pan di ramerino.

Lo scalo del ponte alle Grazie a Firenze, con sfondo di case ecc. A sinistra, si veda la prima arcata del Ponte suddetto. Sul davanti (che esca fuori da una quinta di destra) una lunga e larga scalinata la quale, dal greto, sale al piano stradale.

Scena prima

GIOVANNA, VIRGINIA *e* MASINO.

Giovanna (vecchia popolana, in ginocchio sui lastroni, stropiccia i panni : ne ha accanto un mucchio già lavati. Drizzandosi). Ohi ohi.... mi si spezza le reni!

(Nell'alzare la testa vede scendere dalla scalinata la Virginia. Questa è una donna piuttosto giovane, dall'aspetto duro e arcigno, vestita più che poveramente : è carica di panni da lavare e si strascica dietro un bambinello sciancato.)

Giovanna (bonariamente). Ecco anche la Virginia. Venite, venite : l'ingresso è libero.

Virginia. Che avete bell'e finito?

Giovanna. Ci ho ancora qualche briccica.

Virginia. Felice voi!

Giovanna. Felice.... un cavolo. È dalle sei, sapete, che son con le mani in molle, e con questa brezzolina di tramontana è proprio un còccolo! Voi, sfido, vi levate all'ora delle marchese....

Virginia. Lasciatemi stare, Giovanna: è mattinataccia.

Giovanna. Per mutare! Vorrei sapere quand'è quella bona, per voi! O che cosa v'hanno fatto?

Virginia. Che cosa m'hanno fatto? Un'azionaccia ma di quelle....

Giovanna. Chi è stato?

Virginia. Uno che ci gode a metter sotto i piedi le povere creature avvilite dalla sfortuna, come me. *(Con amara ironia).* Sicuro, bisogna pestarli i disgraziati, se no unn'è bello. Ma questa me la lego al dito; e quando me la son legata al dito io....

Giovanna. Che cosa succede?

Virginia. Succede che ci hanno poco gusto.... dovento una furia.

Giovanna (fra sè). A regola la l'ha legate tutte e dieci, le dita.

Virginia. Ma che mi poteva capitar di peggio, via, siamo giusti?! Vedova a trent'anni, con questa creaturina infelice e la miseria che mi divora. Bisogna doventare cattivi per forza! *(Al bambino, cercando di farlo sedere su uno dei gradini della scalinata. Con amore).* Mettiti a cecce, nini. Senti? Qui tu sei riparato anche dal vento. Non ti muovere, sai, per carità.

Giovanna. Oh, davvero, badateci. Il lastrone è diacciato, e se il bambino sdrucciola.... patapunfete in Arno!

Virginia (con orrore). State zitta.... mi si rizzano i capelli soltanto a pensarci. *(Si dispone a lavare.)*

Masino (piagnucolando). Qui non ci voglio stare....

Virginia. O dove vuoi tu stare?

Masino. Accanto a te.

Virginia. C'è fradicio, lo vedi? ti si diaccia i piedini; e poi se tu caschi nell'acqua t'affoghi, capisci?

Masino (rabbioso). Ma io non ci voglio stare qui, ho detto. *(Pestando i piedi).* No no no.

Giovanna. Bellino, guarda: fa le bizze.

Virginia. Eh, quando ha detto di no, gli è no. Che lo posso far piangere, andiamo, in quello stato? *(Sospira).* Ah!... *(Lo prende accanto a sè e si rimette a lavare.)*

Scena seconda

ROSSELLO *(tipo caratteristico di renaiolo) e detti.*

Rossello (alle due lavandaie). O donne, non s'è ancora visto Reina?

Virginia. No, se Dio vole. Ma verrà, non dubitate. Se non c'è lui siam bell'e morti, sull' Arno.

Rossello. Morti no, ma ci manca il sole!

Virginia. Ma cos' ha quel ragazzo, per incantarvi tutti?

Rossello. Gli ha che si sa far benvolere: ecco cos' ha.

Virginia. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano: i renaioli, i pescatori, non hanno in bocca che Reina: Reina qui, Reina là, Reina fa, Reina dice: è una frenesia. Ci sono tanti ragazzi come lui.... chi se ne cura?

Rossello. Mica tanti, svelti e servizievoli a quel modo. *(Con compiacenza).* È un piacere: capisce a volo! Non gli fa fatica nulla. Eppoi bono, bono come il pane.

Virginia. Bella forza! Lui è sano, è forte; può essere anche bono!

Rossello. Vi ricordate, Giovanna, quando il Niccheri, su' padre, lo menò la prima volta sull' Arno?

Giovanna. Era un trottolino.... tant'alto. Gli era morto la mamma allora allora.... poerino!

Rossello. Giorno per giorno ce lo siamo visto crescere sotto gli occhi. E, capirete, specialmente noialtri vecchi.... vero, Giovanna? gli si vuol bene.... tutti, fuori che voi. *(Accennando la Virginia.)*

Virginia (con dispetto). Fuori che io sì sì sì; non lo posso soffrire. Vien sempre qui a raccontare le sue prodezze: lui fa cento miglia al giorno, lui sa nuotare sott'acqua, lui sa fare il morto, lui si butta anche dal ponte, giù di stianto....

Rossello (con ammirazione). È vero; nell'acqua.... un pesce tale e quale; e però gli s'è messo il soprannome di « reina ». È un soprannome che gli sta a pennello. Bisogna vedere che gare di nuoto, nell'estate! *(Con orgoglio).* Sempre il primo di tutti, lui.

Virginia (tra i denti). Potesse morire affogato, una volta.

Scena terza

REINA *e detti.*

(Echeggia improvvisa una risata fresca e sonora.)

Reina. Ah!... Ah!... Addio Pacche!...

Rossello (ascoltando, col viso illuminato di gioia). Eccolo vah.

Virginia (deridendolo). Uh Dio! E' c'è!... Mettetevi a ballare, Rossello.

Rossello. A ballare no, ma son contento.

(Reina scalzo, senza giacchetta, senza cappello, irrompe gaiamente sulla scena, scendendo la scalinata a salti.)

Virginia (con scherno). Ecco l'imperatore dell'Arno. Correte, popolo!

Rossello (a Reina con interessamento affettuoso). Com'è andata?

Reina. Bene: come l'aveva a andare? Tenete: cinque lirone a voi per la tosatura, e un franchino a me. Ma glielo avevo fatto un fiocco di neve....

Virginia (che sarà andata a sedersi a metà della scalinata, al bambino). Bada oh, nini, se ti fa qualche dispetto quel cosaccio, dimmelo subito, sai!

Reina (a Rossello). Eppoi gli ha voluto vedere anche l'esercizio. E io: « Attento, Reno, fate il fantaccino. » Bisognava vedere, povera bestia, come camminava impettito sulle zampe di dietro! « Un-due, un-due. Ora salutate il generalissimo. » E lui, lesto, la zampina al muso. « Ora fate il bersagliere. » E allora via di corsa, come gli ho insegnato. E il colonnello a ridere, a ridere....

Rossello (segue il racconto animato del ragazzo, sorridendo beatamente di compiacenza). E però hai fatto tardi, stamani.

Reina. Eppoi, non ho fatto mica soltanto questo. Alle cinque ero al Ponte di Ferro a scaricar la rena con mi' padre; di lì, col barchetto, sono andato alla Bellariva; poi dopo, corri in via Cavour per la commissione del cane, e ora eccomi qui.... ai vostri ordini.

Rossello. Tremoto! Guarda oh, senza neppure un po' di giacchettina, con questa sizza.

Reina. Ma che sizza!... Guardate come si fa. *(Sbatte vigorosamente le braccia).* Eccomi bell'e caldo come una ballottina.

Virginia (sarcastica). O non si sa che lui è il gigante Golia?

Reina. Guarda, c'è anche la Virginia; non v'avevo visto. Come va, Virginia?

Virginia. Peggio d'ieri, e ieri l'andava male.

Reina. Sicchè nera anche stamani, via?

Virginia. Come il carbone.

Reina (sincero). Chi sa cosa pagherei di vedervi ridere, una volta! A patto di stare un giorno senza ridere io; e per me gli è il sacrifizio più grosso. Mi fate tanta pena con cotesto viso!...

Virginia. Tu non m' hai a guardare....

(Rossello prepara la pipa. — La Giovanna ha finito di sciacquare i panni e si dispone ad andarsene.)

Giovanna. Ecco fatto il becco all'oca. Se Dio vuole, ho finito. Ora c' è il peggio però: portarli a casa.

Virginia. Eh sicuro; molli come sono, pesano il doppio!

Giovanna. Su, coraggio.... *(Caricandosi i panni sulle spalle con visibile fatica.)*

Reina (scorgendola). O che è un peso per voi, cotesto, nonna? Aspettate, ve lo porto io.

Giovanna. Bravo ragazzo. *(Reina si carica sulle spalle i panni).* Dio te ne renderà merito, sai? Bisogna aver compassione de' vecchi....

Reina. O non lo sapete che io sono il paladino di tutte le nonne? *(Comincia a salire la scalinata.)*

Virginia (ironica). Ha il core d'oro, lui: non c' è che dire.

Reina. Se l'avessi d'oro lo metterei in pegno.

Rossello. Perchè?

Reina. Per comprare un mantello a quel vecchio che vende i fiammiferi sul ponte e trema come una vetta.... *(Seguito dalla vecchia, sale la scalinata: quando si trova a passare accanto a Masino, questi, per dispetto, lo agguanta per un piede e per poco non lo fa cascare).* O questa? Chi gli ha dato noia?

Virginia. Te tu gli avrai dato noia.

Reina. Io? Se non l' ho toccato nemmeno. Giovanna, siete testimone.

Giovanna. Parola d'onore, Virginia, non l' ha toccato.

Virginia. Gli sei passato d'accanto, gli avrai fatto una carezza.... coll'unghie.

Reina. Piuttosto che sentirmi dire di coteste cosacce, preferirei dieci nocchini uno dietro l'altro. Quando uno sa d'essere innocente, le bucano come spilli!

Rossello (che si contiene). Gli ha ragione.

Reina. Oh, l' è sempre questa musica, inteso? Ma cosa le ho fatto?

Giovanna. Non lo sai che lei l' ha col genere umano? *(Parte con Reina.)*

Scena quarta

ROSSELLO *e* VIRGINIA.

Rossello. Ecco, io vorrei sapere un pochino che gusto ci provate a far disperare quel ragazzo. Perchè, sentiamo?

Virginia. Perchè.... le due non fanno le tre.

Rossello. Cotesta non è una ragione, e una ragione la ci ha da essere.

Virginia. Gli ha a scontare anche lui l'azionaccia che mi ha fatto su' padre.

Rossello. Il Niccheri un'azionaccia? Non è possibile. E semmai vi vendicate sul suo ragazzo che non ci ha colpa!?

Virginia. Sentite: la Giustina, la mamma di Ghigo....

Rossello. Sì sì ho capito.

Virginia. .... lavava i panni al Niccheri.

Rossello. Lo so: da che gli è morta la moglie glieli ha lavati sempre lei.

Virginia. Ora, quando la Giustina s'ammalò, il Niccheri cercò di me per quella faccenda: io accettai volentieri e per due mesi non c'è stato che dire. L'altra sera il Niccheri viene a casa mia e mi dice: « Sapete, la Giustina ormai è guarita; bisogna che renda a lavare i panni a lei; dopo dodici anni che mi serve.... capirete, le spettano di diritto. » Era lo stesso che dire: voi siete ringraziata; no? Io sono uscita fuor dei gangheri: non avevo ragione?

Rossello. No; avete torto marcio.

Virginia. Come?

Rossello. Sicuro; l'azionaccia il Niccheri l'avrebbe fatta, e grossa, alla Giustina se avesse seguitato a dare i panni a voi, per levarli a lei che lo serviva prima.

Virginia. Bravo! Sicuro: tutti contro di me, me l'aspettavo.

Rossello. Eppure è una ragione che la capisce un bambino d'un anno. È che voi non conoscete che la prepotenza, e le volete tutte di riffa a modo vostro.

Scena quinta

REÌNA *e detti.*

Reina (sodisfatto). Ecco fatto: ho fatto presto, eh?

Virginia. Per me, anche se non tornavi più.

Reina (ironico). Grazie tante. Sempre gentilina, la Virginia! Ho a portare i panni anche a voi?

Virginia. Non ho bisogno di servitori, io.
Reina. Se non sbaglio m'avete a noia più del solito, stamani.
Virginia. Può darsi.
Reina. Ma perchè? *(Più addolorato che stizzito).* O ditela almeno la ragione; che la sappia una volta! *(Virginia fa una spallata.)*
Rossello. Non ti confondere, benedetto figliolo! Quando si ha la coscienza tranquilla, basta.
Masino (piagnucolando). Mamma.... mi fa freddo.
Virginia. Che t'ho a fare, poero angiolino?... Se potessi riscaldarti l'aria col fiato, mi finirei i polmoni!
Reina. Aspettate: vo a pigliare du' trucioli qui da Nappa, e gli fo un po' di fuoco.
Virginia (prendendo in mala parte l'attenzione affettuosa del ragazzo). Sentite! Ora gli va a mettere in testa il fuoco, perchè si bruci. O se lo dico io che è una canaglia.
Rossello (facendo un atto di sdegno). Vo' andar via, se no oggi mi comprometto. *(Risale la scalinata.)*
Reina (a Masino). Allora aspetta. *(Si mette davanti a lui sulla scalinata e cerca di riscaldargli col fiato le manine intirizzite; ne riceve un urtone).* Cattivo!
Virginia (con rabbia). Che lo lasci stare?! *(Quasi compiacendosi dell'atto villano).* Eppure ti fa vedere che ci ha poca simpatia con te.
Reina. Per forza, sente voi.... Anche lui non mi può soffrire.
Voci allegre dalla spalletta del ponte. Reina.... Reinaaa....
Reina (ritrovando subito il suo buon umore). Presente!!
Virginia (a Masino, con rammarico). Te non ti cerca nessuno, eh? *(Con tenerezza disperata).* Ma la tua mamma la ti vuol bene per tutti, sai?

Scena sesta

GIGI, UGO *e detti.*

(Gigi e Ugo, amici di Reina, prima di andare a scuola scendono sul greto a salutare l'amico.)

Reina (ironico). Illustrissimi signori professori.
Gigi. Non importa che tu canzoni.
Reina. Eh! A petto a me che so appena leggere e scrivere, voialtri siete dei professori. O ditemi un pochino: un minchione più un altro minchione quanto fa? Due minchioni, no? Eccoli qui: te e lui. *(Ride furbescamente.)*

Ugo. Ah.... minchioni perchè si va a scuola?
Gigi. Ti piace più l'arte del Michelaccio, eh?
Reina. No, perchè lavoro anch'io, ma la scuola mi pare una prigione e poi.... non posso pensare a lasciare il mi' Arnino, ecco.... *(Con sentimento).* Gli voglio tanto bene!
Virginia. Uh Dio.... mi sento scendere! *(Si mette a cantare sull'aria di giramento.)*
Reina (con ammirazione ai compagni). Guardate com'è bello! Pare uno specchio verde. *(Con enfasi).* Poi, quando tramonta il sole, l'acqua doventa d'oro e di fuoco.
Gigi. Ma per te non c'è altro che l'Arno, al mondo?
Rossello. Glielo dico anch'io: cosa farai quando sarai grande?
Virginia (con compiacenza). Il bighellone, vah!
Rossello. Bambino, bisogna farsi una posizioneee....
Reina (con aria birichina). Quella ce l'ho: sto sempre ritto dalla mattina alla sera.
Rossello (un po' impermalito). Già, con te non c'è sugo: tu la mandi sempre in burletta.
Reina. No, via, Rossello, fo per ridere; metterò giudizio, doventerò uno studente anch'io.
Rossello. Sarebbe l'ora che tu contentassi il babbo.
Reina. Già, e Ghigo: è tanto che predica anche lui. A proposito: o Ghigo, stamani?
Gigi e Ugo (impacciati, stringendosi nelle spalle). Mah....
Rossello. Non andate a scuola insieme?
Gigi. Già.
Virginia. Avrà fatto forca.
Ugo. Che!!
Reina (ai ragazzi). Allora ne sapete qualcosa?
Gigi. Ecco, ci ha accompagnato fino al Ponte alle Grazie, e poi....
Ugo. .... è tornato indietro.
Reina. Perchè?
Gigi. Hum....
Ugo. Dice che s'era dimenticato del libro di storia....
Reina (rifacendo il verso agli amici). « Mah.... hum.... già.... » O cos'è questo mistero?
Rossello (alzando il capo). Se eccolo lassù affacciato alla spalletta, che ci guarda.
Reina. O questa di che sa? *(Più ad alta voce).* O Ghigo, che aspetti che ti si venga a prendere con la banda? Vieni giù.

Scena settima

GHIGO *e detti.*

(Ghigo scenderà la scalinata a ritroso come uno che obbedisca di malavoglia: ha l'aria impacciata e il viso scuro.)

Reina. Dio, che viso! Cosa t'è successo? Ti senti male?

Ghigo. Che!

Reina (con interessamento affettuoso). Dimmelo su, cos' hai?

Rossello. Via, Ghigo, non la fare tanto lunga.

Gigi. Dillo, e falla finita.

Ghigo. Senti.... la mamma non vuol più che venga qui sull'Arno.

Reina. Perchè?

Ghigo. Perchè.... perchè.... ci sei tu.

Reina. Io? O che cosa ti faccio di male?

Ghigo. Alla mamma le hanno detto che tu hai un vizio.... *(titubante, impacciato)* il vizio di.... *(Si avvicina all'orecchio di Reina per dirgli la brutta parola.)*

Reina (con impeto). Io ladro? Non è vero: lo posso gridar forte.... Anche se morissi di fame, non ruberei.

Ghigo (convinto). Lo credo, ma la mamma....

Rossello (guardando la Virginia). Ho capito....

Reina (con disperata sincerità). È un' invenzione.... Chi l'ha inventato?

(Rossello, accenna a Reina la Virginia che imperterrita seguita a lavare.)

Reina (a Rossello). Come?... È stata lei?

Rossello (a Reina). Non te lo immaginavi di dove veniva il colpo? Per vendicarsi di tu' padre che ha reso a lavare i panni alla Giustina....

Reina. Ah, ora capisco! Voleva levarmi l'amicizia di Ghigo! Gli è troppo, ecco! *(Vinto, piange.)*

Rossello. O che ti disperi a fare, buacciolo?

Ghigo. Quando non è vero, non è vero, to'.

Gigi. Chi ci crede che tu sia capace?...

Ugo. Di noi non ci crede nessuno.

Reina. Ma la Giustina lo crede; e non vorrà più che io....

Rossello (bonario). Si farà toccare con mano la tua innocenza; lascia fare a me. Su su.... ridi....

Scena ottava

ROSSELLO, VIRGINIA, REINA, UGO, GHIGO, GIGI *e* MASINO.

(Interrompe il dialogo la voce del venditore di pan di ramerino, che comparisce sul ripiano della scalinata). Boni, i pan di ramerino. A bolloreee....

Rossello. Senti quando viene, questa lumaca!

Masino. Mamma.... ho fame.

Virginia. A casa ci hai la pappa.

Masino (piagnucolando). Voglio il pan di ramerino....

Virginia (si fruga le tasche asciutte, sospirando). Si comprerà più tardi.

Reina (a Masino, a bassa voce, con affetto). Aspetta, te lo piglio io.

Rossello (a Ghigo, Ugo e Gigi). Si può esser più boni!

Reina (sale la scalinata fino al venditore, compra due pan di ramerino, uno per sè, l'altro per Masino, ridiscendendo in un baleno. Ritornando tutto contento verso il bimbo). Senti che chicca! *(Il bimbo stende avidamente la mano: la Virginia si volta e vede.)*

Virginia (con impeto). Buttalo via. Non lo sai che da lui non devi pigliare nulla? *(Il piccino si rifiuta; lei gli prende il pan di ramerino di mano, lo butta in terra con rabbia: il panino ruzzola sul lastrone; il piccino, per raccattarlo, fa una mossa falsa, sdrucciola e cade nell'acqua.)*

Scena nona

REINA, ROSSELLO, VIRGINIA, UGO, GIGI,
GHIGO, *poi* GIOVANNA.

Virginia (caccia un urlo acutissimo). Ah.... il mio bambino! *(Fa l'atto di gettarsi nell'acqua.)*

Reina (trattenendola). Siete matta!

Rossello (trattenendo a sua volta Reina). Cosa fai?

Reina (svincolandosi). Lasciatemi andare. *(Con slancio di generosità si getta nel fiume.)*

Virginia (grida disperata, torcendosi le braccia). Salvamelo, Reina, salvamelo: non ho che lui!

Rossello (costernato, cercando). Lesti, una fune ci vuole, una fune.... *(Risale la scala, seguìto da Gigi, Ugo, Ghigo.)*

Voci dalla spalletta. Cos'è successo? — Un bambino che affoga! — Uh, che disgrazia!
Ghigo (a Rossello, con ansia). Eccolo là, guardate come nuota....
Rossello. Ma l'Arno è traditore.
Gigi. Ecco la fune, Rossello.
Rossello. Qua, lesto. *(Getta in acqua la fune.)*
Virginia (in ginocchio sulla banchina). Vergine benedetta, mi raccomando a voi!
Giovanna (arriva affannando). Ho visto.... correr gente.... da casa.... Poerini! O come è andata?
Virginia. Per raccattare il panino.... gli è mancato un piede, e giù.... *(Piange disperatamente.)*
Giovanna (consolando Virginia). Via.... via, s'ha da sperar bene.
Rossello (ritirando la fune). Maledetta corrente! Li porta lontano come due foglie secche!
(Tutti seguono con ansia i movimenti di Reina.)
Ugo. Dio, sono spariti sott'acqua tutti e due!
Gigi. Rieccoli a galla!
Ghigo. Ahi! Un altro tuffo!
Rossello. Che agonia!
Gigi. Ora nota più piano.
Ugo. Si vede che è stanco.
Rossello. Forza, Reina! Coraggio! *(Pausa. — Con gioia).* Ah! Dall'altra riva li hanno visti.
Gigi. Davvero! Eccoli con la barca.
Ghigo e Ugo. Bravi, bene!
Rossello. Sia ringraziato Iddio!
(I ragazzi scendono, insieme con Rossello, la scalinata.)
Gigi. Allegra, Virginia, il vostro Masino è salvo.
(Virginia, in preda a una commozione vivissima, non ha parole.)
Giovanna. Ve lo dicevo io che sarebbe andata bene!
Rossello (alla Virginia con rimprovero). E ora che ve l'ha salvato, seguitate a martirizzarlo, sapete?
Virginia (vinta). No.... no.... *(Scoppia in singhiozzi.)*
Rossello. Almeno avrete imparato a conoscerlo per quel che vale, eh?.... quel birbante.... quella canaglia.... quel ladro....
Virginia (umilmente). Rossello.... per carità....
Giovanna. Via, non la mortificate più; la lezione è stata dura.

Scena decima

ROSSELLO, VIRGINIA, REINA, UGO, GHIGO,
GIGI e COLONNELLO.

(Una folla di curiosi si pigia tra la scalinata e il greto.)

Voci. Approdano. — Eccoli eccoli. — Dov'è Reina? — Si vuol vedere. — Reina! Reina! — Bravo! — Evviva Reina!

(Reina, sorretto da alcuni astanti, apparirà pallido ma sorridente. Rossello gli ha buttato la giacchetta addosso.)

Rossello. Largo, largo, se no l'affogate per un altro verso.

Colonnello (facendosi strada fra la folla). Si può stringer la mano a quest'eroico fanciullo?

Rossello (confuso da tanto onore). Anche lei, sor colonnello, anche lei? *(Mostrando Reina).* Eccolo qui: mezzo morto per salvare il figliolo di quella....

Colonnello. Lo so, lo so che è un generoso. Ti saluto come si salutano gli eroi sul campo di battaglia. *(Fa il saluto militare).* Bravo! *(Gli stringe vigorosamente la mano.)*

Rossello. Non glielo dico sempre che è una perla?

Virginia (pallida, disfatta dall'angoscia di poc'anzi; facendosi largo tra la folla, col bambino in braccio). Reina, Reina, io non son degna nemmeno di baciarti i piedi!... *(Gli si butta davanti in ginocchio.)*

Reina. Cosa fate? Su....

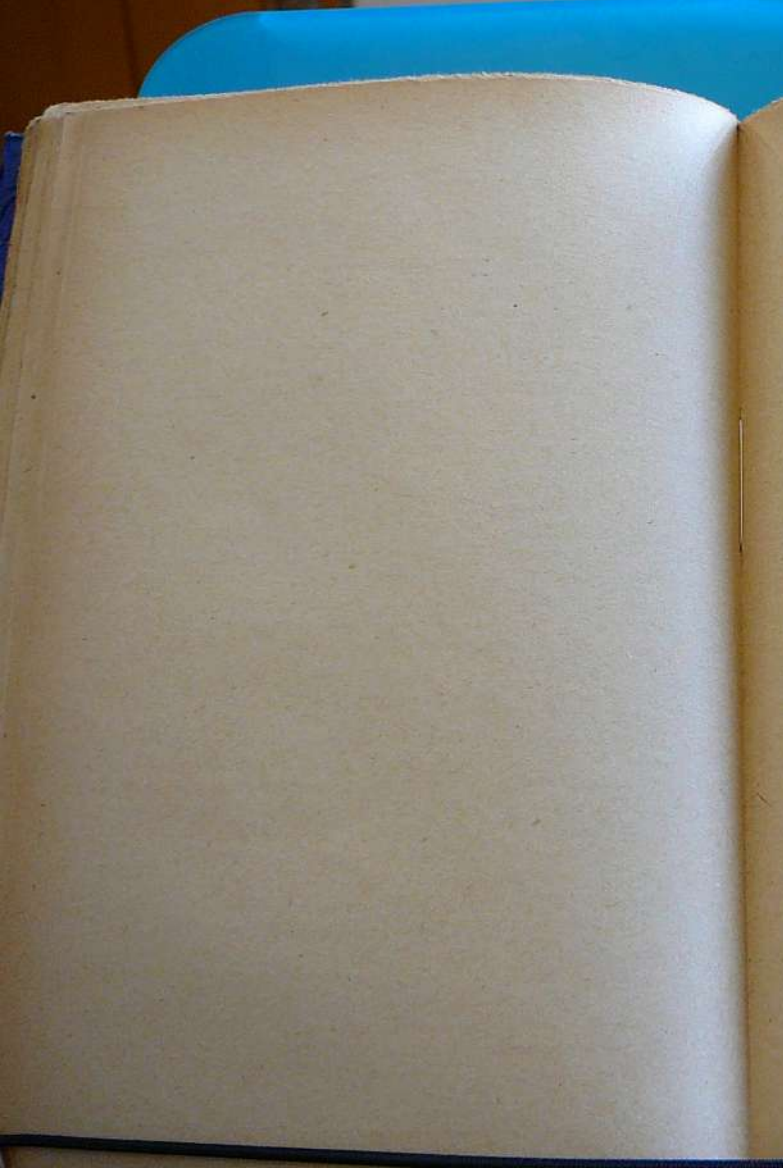
Virginia. Tu mi hai reso la mia creatura, tu mi hai reso tutto il mio mondo e io.... *(disperata della sua impotenza)* io cosa ti darò per ricompensa? Non ho nulla fuor che la miseria! *(Con sincerità).* Vorrei esser ricca a milioni, vedi? Sarebbe tutto tuo.

Reina (lentamente, con voce debole). Sentite: fate finta di aver due figliuoli e.... vogliate un po' di bene anche a me.

Virginia (con anima). Sì sì; fino alla morte.... come una mamma!

(Reina commosso, sempre sorretto da Rossello, si fa largo tra la folla, che lo saluta acclamando.)

IL SOLITO DUETTO

MONOLOGO FANTASTICO

Una stanza qualunque. Da un lato o nel centro, alla parete di fondo, una portiera o tenda.

(Vanda entra lateralmente: ha sul viso sdegnosetto l'espressione dispettosa di chi è stato sgridato, e l'ultime lacrime di stizza rapprese negli occhi.)

(Al pubblico, con voce di rabbia).

Lo voglio raccontare anche a loro. Sì, sì, lo voglio raccontare a tutti.... per farla scomparire.... Chi?... *(Pausa)*. La zia. *(Mesta, con altra voce)*. Io non ho mamma. Purtroppo! Mi è morta che ero piccina piccina.... *(accenna)* così. Ci ho invece la zia; e quando è buona e non mi sgrida, la chiamo zia mammina; ma oggi.... oggi proprio non se lo merita. Me l'ha fatta grossa, ecco, e non posso buttarla giù. *(Pausa raccontando)*. Erano venuti a passare la serata da noi i signori Mori e i signori Baldi, e lei, discorrendo, ha detto che io sono una bambina dimolto dimolto disobbediente ed anche un po' capricciosa! E allora tutti: « Oh!... Uh!... Vergogna! » « Perchè fai inquietare la zia? Povera zia! Lei che ti vuol tanto bene e si sacrifica per te! » *(Seccata)*. Un monte di sproloqui!... Io già, non capisco perchè ci sia bisogno di farla tanto lunga.... *(Malignetta)*. Vorrei sapere quante cosacce peggio che disobbedire, faranno quelle brave persone.

Tutto questo è successo perchè la zia mi ha detto tre volte: « Vanda, vai a prendermi gli occhiali » e io.... non mi sono mossa. D'altronde.... giocavo con le mie amiche!...

E anche se sono disobbediente, cosa importava che la zia lo dicesse in quel momento? Non poteva aspettare che si fosse sole? Allora è un altro paio di maniche! Nessuno ne sa nulla.... *(rasserenandosi)* è come un nuvolone che passa, e poi torna il sereno!... *(Ingrugnita)*. Ma farmi scomparire con la Gemma e la Lidia che mi stimano per una bambina a modo!... *(Con espressione d'ira)*. Ah!... Mi è saltata addosso la stizza, e ho alzato le spalle masticando fra i denti: « Che disgrazia avere una zia, invece della mamma! » È stata grossa, ne convengo. Ma.... *(con aria di donna)* c'era di mezzo il mio amor proprio!

Dopo, andata via la conversazione, si capisce, c'è stato il resto del carlino. Mi ha sgridato ben bene e mi ha fatto piangere. *(Pausa, ripensando)*. Anche lei, però, piangeva, quando mi ha detto...: *(Con sentimento, quasi commovendosi)*. « Se non sono la tua mamma, ti amo con lo stesso cuore, Vanda, e quelle brutte parole.... non me le merito. » Le colavan giù giù le lacrime sulle mani, e aveva il viso bianco, come quando ci si sente male. *(Pausa. Dubbiosa)*. Forse.... dovrei chiederle perdono.... *(Risentita)*. Anche questa è bella però, che noialtri ragazzi si debba sempre chieder perdono a tutti, umiliarsi sempre noi.... Se la zia non mi faceva scomparire, nemmeno ci pensavo a dirle a quel modo.... È stata lei, che mi ha messo al punto. *(Facendo spallucce)*. Ormai quel che è stato è stato e non ci si pensa più. *(Quasi pentita)*. Del resto.... potrei provare a tornarmene di là, in salottino per.... per vedere che cosa fa: se lavora.... se legge.... *(Conquisa)*. Basterebbe le dicessi una parola sola, e so quale.... *(si muove per andare; fermandosi)* ma non la voglio dire. No, no. Io non m'inchino a nessuno. *(Pausa)*. Ecco che comincia dentro di me il solito duetto. Com'è noioso! Sono due voci: una dolce, persuasiva, mi dice: *(Dolce)*. « Vanda, sii buona, riconosci di avere sbagliato; vinci il tuo orgoglio, e con un sincero pentimento ritorna a godere la serenità della coscienza tranquilla. » L'altra.... *(comica)* oh, l'altra è una vociaccia di baritono, che mi soffia nel cuore tante cosacce! Io non vorrei ascoltarla, ma mi trovo confusa.... non so a chi dar retta.... *(Battono le ore ad un orologio)*.

Mezzanotte?! Com'è tardi e che silenzio per la casa! Un silenzio così profondo.... *(guardandosi attorno con aria*

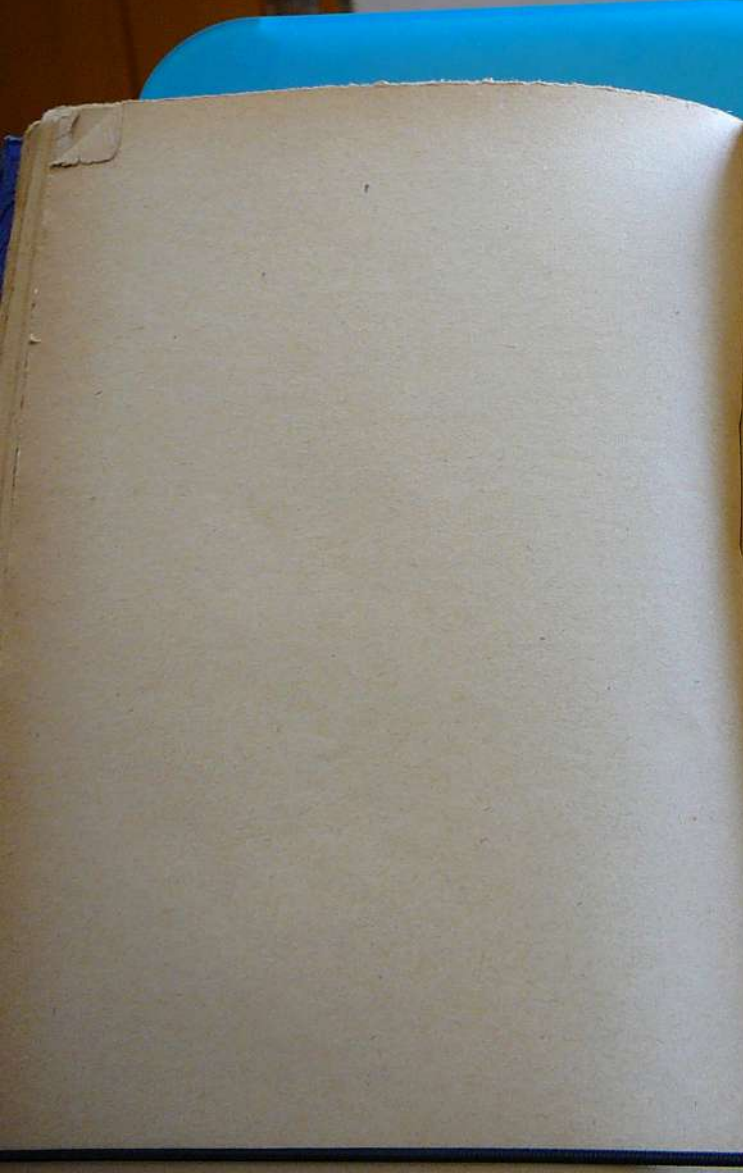
spaurita) che mi fa quasi paura. Paura di che? Non so.... pure.... *(Pausa)*. Le altre sere, a quest'ora, sono già andata a letto da un pezzo: zia mammina mi ha dato un bel bacio che vuol dire: « Iddio ti benedica, figliuola » ed io mi addormento subito e dormo tutta la notte. *(Sincera)*. Che peccato non possa esser così anche stasera!... Veramente.... potrebbe esserlo, se lo volessi.... *(Ascoltando la buona voce)*. Ora esco fuori nel corridoio e l'aspetto. Per andare in camera sua, ha da passar di lì.... *(Accenna verso la tenda.)*

(Nello stesso tempo che Vanda esce, alzando un lembo della tenda, dal lato opposto sortono fuori due genietti, cioè due bimbi piccini, uno brutto, uno bello, armati di piccole spade. Sono il genietto buono e quello cattivo che si contendono il cuore della bambina. Sulla scena si è fatto buio. Soltanto i due genietti vengono fantasticamente illuminati da un riflettore elettrico.)

— Aristù, cattivo genio, a noi!
— Lennio, genio del bene, in guardia. *(Incrociano le spade.)*
— Uno dei due deve rimanere sul terreno. *(Si battono.)*
— Toccato!
— Ferito!
— Domando grazia.
— Mori, vile. Ho vinto!

(Il genietto cattivo cade a terra, ucciso dall'altro che scompare. Nello stesso tempo si sente la voce commossa di Vanda che dice con slancio di sincerità):

— Zia mammina, perdonami, se vuoi che vada a letto contenta!

(La risposta è lo scocco di un bacio.)

LA SPADA FIAMMEGGIANTE

FIABA IN QUATTRO QUADRI

PERSONAGGI

FATA INDULGENZA.
FATA INTRANSIGENZA.
TAGÒ mago modernista.
UN NANO servitore delle Fate.
GIANNETTO.
GISELLA.
CLARETTA.
BINA.
SANDRO.
PIPPO e i ragazzi di Cogoleto.
AMMAZZAMORTI, TREMERELLA, FIFO } amici di Giannetto.
Altri ragazzi amici di Sandro e cacciatori improvvisati.

QUADRO PRIMO

Fondale di tramezzo ovvero « comodino » alla seconda quinta. Molto sul proscenio, salottino intimo delle fate. Arredamento fantastico. Da un canto, un leggio dorato che regge il libro degli incantesimi. Su un tavolino, in un vassoio d'argento, stanno ancora le tazze vuote della prima colazione. Dalla vetrata aperta sui giardini del sogno, entra il sole dei paesi incantati. E' l'ora della posta. Le fate attendono di ricevere la loro corrispondenza.

Scena prima

Fata INTRANSIGENZA *e fata* INDULGENZA.

Intransigenza (contenendosi). Per mutare.... siamo alle solite!

Indulgenza. Che c'è, fata Intransigenza?

Intransigenza. C'è che l'uccellino Verderiò ritarda, con la posta.

Indulgenza (sbirciando un orologio appeso). Sono appena le nove, mi pare.

Intransigenza (pronta). Le nove *(calcando)* e tre minuti.

Indulgenza. Eh via.... un po' di comporto si dà a tutti!

Intransigenza. Gli do tre minuti.... mi pare che basti. Per gli uomini, il tempo è moneta; per le fate è qualcosa di assai più prezioso. Il più piccolo ritardo, è causa di situa-

zioni compromesse, d'incantesimi andati a male. Vi par poco?

Indulgenza. Certo, benchè sempre pieno di buona volontà, è un po' invecchiato, povero Verderiò! Si sa, gli anni passano anche per gli uccelli. Bisogna compatire.

Intransigenza (uscendo dai gangheri). Compatire, compatire un.... cavo.... lonis! È inutile: non ha più quella elasticità necessaria per fare il portalettere e bisognerà finire col metterlo a riposo.

Indulgenza. Stsss.... *(Tende l'orecchio verso la vetrata. Si ode un fischio ben modulato di pispola).* Il suo richiamo: sentite? È lui.

(Dalla vetrata aperta entra nella stanza, a volo, un bizzarro uccello multicolore: è l'uccellino Verderiò. Porta sotto l'ali e nel becco, lettere e giornali. Le fate lo liberano della corrispondenza. L'uccellino Verderiò, appena alleggerito del suo peso, emettendo il solito fischio come saluto di commiato, si ritira.... nei suoi appartamenti.)

Intransigenza (dopo avere scorso una missiva leggendola tra i denti, a fata Indulgenza). Gli abitanti di Selvanera domandano di esser liberati da quel drago nevrastenico che minaccia il paese.

Indulgenza. Bisognerà intensificare le nostre perlustrazioni.

Intransigenza (prendendo un'altra lettera). Questa è.... *(correre con l'occhio alla firma)* la Reginotta Biancaneve.

Indulgenza. Che cosa dice? Sentiamo....

Intransigenza. Ci ringrazia per averla destata dal suo incomodo sonno centenario. *(Comica).* Però, ce n'è voluto, veh! Dormiva come un ghiro, povera Reginotta!

Indulgenza (scorrendo ancora la posta). La circolare di un congresso di fate....

Intransigenza. Manderemo i nostri rappresentanti.

Indulgenza. Giornali di mode.... Riviste. *(Con sorpresa).* Oh! ancora una lettera. *(Sbirciando la busta).* Che zampe di gallo!

Intransigenza (sbirciando). .... e che patacche d'inchiostro!

Indulgenza (legge la lettera). « Care fatine. Io mi chiamo Sandro. Sono amico e casigliano di tre orfanelle che hanno per fratello uno smargiasso, il quale, invece di difenderle e di proteggerle, è per loro come un tiranno e le fa piangere spesso. Per questo, anche a nome dei miei compagni, mi

rivolgo a voi che tutto potete, perchè vogliate accordare a queste povere piccine la vostra protezione.

« SANDRO e i suoi compagni. »

Che bravi bambini! Sicuro, che ci occuperemo delle vostre orfanelle.

Intransigenza. E spero adopreremo mezzi coercitivi.

Indulgenza. Coercitivi.... adagio. Non si può eccedere: si tratta d'un ragazzo....

Intransigenza (uscendo, al solito, fuori dei gangheri). Ecco lei! Condonare un cavolonis!... Gli è appunto coi ragazzi che si deve essere severi, inflessibili, intransigenti per il loro bene.... e per quello degli altri.

Indulgenza. Ricordatevi però che la severità e l'intransigenza appartengono ai vecchi metodi....

Intransigenza. Erano quelli buoni. *(Sardonica)*. Voi fareste come certe mammine che, a furia di baci e di carezze, allevano delle forche!

Scena seconda

Il NANO *e dette, poi il mago* TAGÒ.

Il Nano (che viene a portar via le tazze). Non c'è che dire.... anche le fate son donne: si bisticciano sempre! *(Si indugia per ascoltare con visibile curiosità.)*

Indulgenza. Però, trattandosi di ragazzi i quali hanno tanta disposizione a far chiapperelli, prima di agire coi nostri incantesimi sarà bene informarsi come stanno le cose.

Intransigenza. Giustissimo, approvo.

Il Nano (piano). È la prima volta che vanno d'accordo.... Attenti al cataclisma!

Indulgenza. Per far questo, però, ci è necessaria la cooperazione del mago Tagò che ha la facoltà di spalancare le porte dell'invisibile, e mostrarci i soggetti nel loro ambiente. *(Volgendosi al nanetto)*. È alzato il mago Tagò?

Il Nano. Ho veduto dal buco della serratura che stava facendosi la barba.

Indulgenza. Per l'appunto! Bene: che finisca di farsela e poi....

Intransigenza. Niente affatto. Che barba e non barba? Venga invece subito qui da noi. Il dovere avanti tutto....

Il Nano (fra sè). Non c'è che dire: le vuole tutte vinte lei.

(Fa per uscire, ma s'imbatte nel mago Tagò che entra. Egli è in pijama e pantofole, con una gota rasa e l'altra insaponata.)

Tagò (alle fate). Per virtù del fluido ultrasensibile di noialtri maghi modernisti, ho avuto la percezione che aveste bisogno di me e, senza indugio, eccomi a compiacervi. *(Volto verso il fondale, con le palme protese, pronunzia delle parole misteriose).* Assurim eumichi palatea stamis.

(Si alza il fondale provvisorio e lascia scorgere il tinello di una casa dove si trovano tre bimbe: due sono intente ad agucchiare; la più piccina fa i balocchi con la bambola.)

Il Nano (a parte). Bisogna dire che la magia è veramente una scienza positiva!

Indulgenza. Obbligatissima, mago Tagò.

Tagò. Per carità.... fra colleghi. Piccolezze.... sciocchezzuole!... Con permesso, vado a radermi l'altra gota. *(Si ritira ossequioso.)*

(Nel salottino delle fate si è fatta una mezza luce violacea, a contrasto con lo sfondo luminoso dove agiscono le bambine. Le fate osservano, senza batter ciglio.)

QUADRO SECONDO

Un tinello. Mobili rustici di antico modello. Una credenza, una tavola, sedie e panchette di legno: una cassapanca. Porta in fondo (la comune), porta laterale. Una finestra.

Scena prima

CLARETTA, GISELLA e BINA.

Claretta. A che pensi, Gisella?

Gisella (sospirando). Pensavo.... ad avere un fratello che non somigliasse Giannetto!

Claretta (come sopra). Anch'io! Ah, che spina!

Gisella. Io vorrei che fosse fiero e generoso come un paladino.

Claretta. Io, gentile come un paggetto.

Bina. Io lo vorrei buono.... e basta; invece....

Gisella (con amarezza). Invece si fa diritto soltanto con la forza, e non sa che vantarsi.
Claretta. Sandro e i suoi compagni, però, hanno promesso di rivolgersi alle fate a questo proposito.
Gisella. Ma l'avranno poi fatto?
Bina. Diamine! Son ragazzi d'onore e amici veri.
Gisella (a Claretta). Speriamo nelle fate! Intanto riponiamo il lavoro. Tra poco Giannetto verrà a far merenda. Lesta anche tu, Bina, aiutaci, chè trovi pronto; altrimenti è peggio per noi. *(Bina posa la bambola.)*
(Si mettono ad apparecchiare. Claretta e Bina porgono via via gli utensili della credenza.)
Gisella (a Claretta). Il suo tondo, qua, quello fiorito: brava!
Claretta (con sarcasmo, porgendo il bicchiere). Il bicchiere più grande, al Rodomonte.
Bina. La posata più lustra, al Mangiatutti.
Claretta. .... e il boccale più bello.
Gisella. Mi pare.... *(Tende l'orecchio).* Sì sì, è lui che attraversa il cortile.
Claretta e Bina. Ecco finito il benestare!
Giannetto (si annunzia picchiando violentemente all'uscio). Ehi, marmotte, aprite!
Claretta. Eccoci.... orangutang.
Giannetto (sempre di fuori). Aprite, dico.
Bina (spaurita). Aspettate, nascondo la bambola, che non me l'abbia a spaventare.
Gisella. Fa' lesta.
Giannetto. Ohe! Butto giù l'uscio.
Gisella (aprendo). Ma..., Giannetto!

Scena seconda

GIANNETTO *e dette.*

Giannetto (ha l'aria di bravaccio, e il cappello sugli occhi. Risentito ed ironico). Dopo una giornata d'imprese, bisogna aspettare il comodo delle signorine, vero, per entrare in casa? *(Si butta a sedere su uno sgabello; duramente).* Presto, da mangiare. *(Le bimbe sono rimaste interdette).* Ohe! Cotest'aria di vittime non mi leva mica la fame, sapete? La focaccia dov'è?
Claretta. Vado a prendertela....

Giannetto. E speriamo che sia intatta, eh? Che non ce ne manchi nemmeno un briciolino, se no, guai.

(Claretta gli porta la focaccia. Giannetto la guarda scrupolosamente da tutte le parti, mentre le bimbe lo osservano, con la speranza che ne tocchi anche a loro.)

Bina. Proprio tutta per te, la mangi?

Giannetto. Che domande! Sicuro. Io sono il maggiore, quello che porta vanto al nome dei Roccaforte, e ho diritto di esser trattato diversamente da voi, povere femminucce che tremate se scricchiola un mobile e belate come pecore per nulla!

Gisella (tristamente). Come sei generoso!

Giannetto. Sono come sono, e pensate a rigar diritto. *(A bocca piena).* Merendate col cacio, voi.

Claretta (rassegnata). Oh sì, merenderemo col cacio, noi!...

Indulgenza. Ha il coraggio dei vili che si accaniscono sui deboli.

Intransigenza. Lo medicheremo a dovere.

Giannetto (turbato). Sento scalpicciare su per le scale. Qualcuno viene? *(A Gisella).* Guarda un po'.

Gisella (apre la porta). Non c'è nessuno.

Claretta. Si direbbe che temi qualche brutta sorpresa....

Giannetto (un po' impacciato). Potrebbero capitare.... dei golosi.... non sarebbe il momento.

Bina. Sei diventato pallido, però.

Giannetto. Per forza! *(Si leva il cappello e mostra la testa fasciata dalla pezzuola.)*

Gisella. Che hai fatto?

Bina. Sei ferito?

Claretta. Fa' vedere.

Giannetto. Sì, una piccola scalfittura; ma non ci bado, io.

Gisella. Come t'è successo, dicci?

Giannetto (con spavalderia). Mi sono battuto con una fiera, ecco. *(Atto di sorpresa dubbiosa delle sorelle).* Sì; attraversavo la selva, che per me, lo sapete, è come attraversare una piazza, quando a un tratto, tra le frasche, ti veggo scintillare due occhi rossi come due carboni accesi. Era il cinghiale.

Gisella e Claretta (incredule). Che dici?

Giannetto. Come? Lo mettereste in dubbio? *(Con aria di bravaccio)*. A qualcun altro, sicuro, si sarebbe agghiacciato il sangue nelle vene, a quella vista. A me no. Lo sapete bene: per me non ci sono pericoli che non sappia affrontare col mio coraggio. Però, il coraggio non sempre vale. Ero inerme e, sulle prime, il cinghiale ha avuto il sopravvento. *(Si tocca la fronte, guardando se fa sempre sangue.)*

Gisella (piano a Claretta). Vuol darcela a bere.

Giannetto. Subito però gli balzo addosso, lo inforco come un somarello, gli agguanto le mandibole, come David col leone, e gli sganascio la bocca. Poi gli levo i denti, a uno a uno, e gli dico: « O mordi, se ti riesce! » Se non ci credete.... *(si fruga nelle tasche dei calzoni)* ecco qua i denti della belva.

Claretta (osservandoli insieme a Gisella). Un po' piccoli per un cinghiale....

Gisella. .... e poco aguzzi....

Giannetto. Quante osservazioni! Era un cinghiale giovane.

Gisella (a Claretta, piano). Sfacciato! Li riconosci?

Claretta (come sopra). Sicuro! Son quelli del levriero che ci morì tre giorni sono. *(Si odono picchi furiosi all'uscio.)*

Voci di ragazzi. Aprite, ehi di dentro!

Giannetto (turbato). Questa volta ci sono per davvero.

Bina. Chi?

Giannetto. I golosi.

Claretta (va ad aprire). Chi siete?

Le stesse voci (sul limitare della soglia). Siamo di Cogoleto. Abbiamo da sistemare una partita col vostro fratello; lasciateci passare.

Giannetto (si mette a riparo dietro la tavola, poi con fare altezzoso). Che passino, quelle canaglie, se hanno coraggio: li aspetto!

Scena terza

Pippo, *i suoi compagni e detti.*

Pippo (seguito da cinque o sei ragazzotti). Smetti di fare il gradasso, che tremi fin nella punta delle scarpe, e dacci piuttosto i nostri fichi.

Giannetto. Vostri? I fichi sono di mastro Andrea.

Pippo. Sì, ma li abbiamo rubati a mezzo e te li sei presi tutti te. Non era il fissato. Vogliamo la nostra parte.

Giannetto. Sentite oh! Dopo che ho messo quasi a risico la pelle nell'impresa....

Pippo (schernendolo). E nel momento critico, sei stato il primo a scappare.

Giannetto. Non è vero; se mai camminavo di passo svelto.

Pippo (deridendolo insieme ai compagni). Tanto svelto.... che hai battuto la testa in un albero!

Gisella. Allora, la selva.... era l'orto di mastro Andrea?

Claretta. E la ferita?...

Pippo. Una zuccata. *(Tutti lo deridono.)*

Giannetto. Ohe, ricordatevi che mi chiamo Giannetto di Roccaforte, e se mi salta la mosca al naso son capace di.... *(Fa atti minacciosi.)*

Scena quarta

SANDRO *e detti.*

Sandro (che entra per l'uscio rimasto aperto). Olà, falla finita, Spaccamontagne!

Giannetto (risentito). Che soprannome è codesto?

Sandro. Un soprannome che ti calza a pennello. Io ti conosco meglio di loro.

Pippo (a Giannetto). Senti, se ci dài i fichi con le buone, bene, se no preparati a darceli per forza. *(Si toglie la giacchetta, per essere più elastico; i compagni lo imitano.)*

Giannetto (impaurito, vista la mala parata). E chi vi rifiuta i fichi?.. Siete voi che vi accanite contro di me.... tenete, tanto.... son tutti marci. *(Cava dalle tasche i fichi e li getta a terra con disprezzo.)*

Pippo. Marci, perchè sei costretto a darceli.... *(Si mette con gli altri a raccattare i fichi.)*

Indulgenza. Non c'è che dire: è un codardo....

Intransigenza. Della peggior razza.

Giannetto. Avete fortuna che oggi non ho voglia di compromettermi....

Pippo. Belle scuse!

Giannetto. Ma state sicuri che appena mi sarò procurato.... *(fra sè)* (che cosa posso procurarmi di terribile?) .... mi sarò

procurato una spada fiammeggiante, guardatemi in viso: non scherzo, eh? fiammeggiante, di fuoco.... zà, zà, zà, vi stermino tutti quanti; lo giuro. *(Esce precipitosamente guardandosi a tergo fra le beffe dei compagni che lo seguono. Rimangono soltanto Sandro e le bimbe.)*

Scena quinta

Fata Intransigenza, *fata* Indulgenza *e il* Nano.

Intransigenza. Mi pare ce ne sia d'avanzo perchè possiamo agire energicamente, senza scrupoli.

Indulgenza. Dicerto. Scriviamo subito a quei bravi ragazzi che possono contare sul nostro aiuto. *(Siede al tavolino, scrive; dopo scritto chiama il Nano che comparisce subito.)*

Intransigenza. Fate recapitare *(calcando)* immediatamente questo espresso al suo indirizzo. *(Il Nano s'inchina ed esce.)*

Scena sesta

Sandro, Gisella, Claretta *e* Bina.

Sandro (attirando a sè le bimbe, affettuosamente, con mistero). Venivo a dirvi che la lettera alle fate è bell'e andata.

Gisella (con grata sorpresa). Davvero?!

Claretta e Bina. Uh! Grazie, Sandro.

Sandro. Consegnata all'uccellin Verderiò, in proprie.... mani.

Gisella. Credi che ci sarà da sperar bene?

Sandro. Dice che hanno il cuore sensibile come quello delle mamme....

Claretta. Risponderanno presto?

Sandro. Almeno nei libri, fanno le cose svelte.

Bina (con stupore e contentezza). Toh, toh, un uccellino verde e rosso s'è posato sul davanzale!

Sandro. È lui: l'uccellin Verderiò con la risposta. *(Corre a prendere la lettera).* Chi l'apre?

Gisella (a Sandro). Aprila tu. Mi batte il cuore di gioia e di timore. Che cosa diranno?...

(Sandro apre la lettera. Le bimbe si raccolgono intorno a lui. I quattro visi via via si rallegrano per poi brillare di gioia.)

Scena settima

Fata Indulgenza, *fata* Intransigenza, *poi il mago* Tagò.

Intransigenza (durante la controscena dei bambini). Abbiamo veduto quanto occorreva vedere, *(accenna la scena del tinello)* non vi pare, fata Indulgenza?

Indulgenza. Oh, sì sì: basta!

(Il mago Tagò comparisce con la tazza del caffè e latte in mano: compie il solito gesto: il fondale di tramezzo si riabbassa.)

Tagò (accomiatandosi). Con permesso? Vado a inzuppare la sesta brioche.

Intransigenza. Ora consulteremo il nostro vecchio libro degli incantesimi. *(Porta sul davanti il leggio dorato col libro).* Raccogliamoci, perchè il caso è speciale, e va meditato....

Indulgenza. Profondamente....

Intransigenza. Coscienziosamente.... *(Pian piano si addormentano tutt'e due.)*

QUADRO TERZO

La stessa scena del tinello. È sera. Sulla tavola arde una lucerna. Giannetto, al tavolino, si riscalda la fantasia di smargiasso leggendo la storia dei paladini.

Scena prima

Giannetto *solo, poi le* fate.

Giannetto. Le mie sorelle ridono quando mi vedono in mano questo libro perchè non sanno, quelle stupide, che leggendo queste belle storie di eroi e di paladini, s'impara, come ho imparato io, a non temere nulla e ridersi del pericolo. *(Leggendo con enfasi).* « Era bello come un arcangelo, terribile come l'uragano. Portava sullo scudo l'emblema della morte. Tutti lo chiamavano « il cavaliere senza paura ». *(Sospendendo la lettura).* Ah, come mi piacerebbe, esser chiamato il cavaliere senza paura! *(più a bassa voce)* e non averne, naturalmente: qui sta il difficile. *(Riabbassa il capo sul libro.)*

(Le fate entrano in punta di piedi, leggiere come soffi, dall'uscio dietro a Giannetto.)

Intransigenza (ironica, sbirciando il libro). Legge le storie de' suoi competitori. È proprio quello che ci vuole per secondare il nostro piano.

Indulgenza. All'opera, sorella: opera salutare di conversione. *(Con la bacchetta magica, fanno dei volteggiamenti sul capo del fanciullo.)*

Intransigenza. L'effetto sarà, al solito, immediato.

(Giannetto sbadiglia, fa degli sforzi per non cedere al sonno, poi abbassa il capo sulle braccia e chiude gli occhi.)

Intransigenza. Difatti, vedete? Dorme di già.

Indulgenza (marcato). E sognerà quello che noi vorremo. *(Escono sodisfatte in punta di piedi.)*

Scena seconda

Il Nano, Giannetto, Gisella e Claretta.

Il Nano (fa capolino di dentro alla cassapanca). Cu-cu. È permesso? Nessuno mi risponde, e.... chi tace acconsente. Veramente, le fate mi avevano detto di star nascosto in quella cassapanca finchè il ragazzo non si destava. Adagio!... Obbedire, sì, ma morire asfissiato, no.

(Gisella e Claretta si affacciano alla porta laterale.)

Claretta. Giannetto, che cosa fai? Vieni, si cena. *(Entrano nella stanza.)*

Gisella. Non hai fame, stasera?

Claretta. O bella! Dorme.

Il Nano (si presenta). Signorine.

Claretta (sussultando). Chi è quel nanino misterioso?

Il Nano. Un amico.

Gisella. Proprio?

Claretta. Possiamo star sicure?

Il Nano. Lo giuro sulla mia barba bianca.

Gisella. Scuserete la nostra diffidenza, signore, ma siamo abituate a vedere certi personaggi soltanto sui libri delle fiabe, e a trovarseli così a un tratto fra i piedi... fa un certo effetto.

Il Nano. Avete ragione; ma io qui ci sono proprio per fare del bene a voialtre.

Gisella. Come? Siete capace di far del bene, voi?

Claretta. Così piccino?

Il Nano. Per far del bene, basta aver buon cuore.

Claretta. Diteci in che modo, allora.

Il Nano. Eh, non posso spiegarmi di più perchè si tratta di un segreto fra me e le fate.

Gisella. Le fate?! Forse quelle che si son prese l'incarico di dare una solennissima lezione al nostro smargiasso di fratello?

Il Nano. Sicuro, proprio quelle; e posso dirvi che sono fate di parola.

Claretta (con curiosità). E poi.... non potete dirci altro?

Gisella. Eppure.... abbiamo diritto di sapere; siamo parte interessata....

Il Nano. Che cosa vorreste sapere, sentiamo?

Gisella. Che cosa vorremmo sapere? O Dio, si capisce da sè. Che cosa succederà?... Quando succederà?...

Claretta. Oggi, domani?

Gisella. Tra un mese o tra un anno?

Il Nano. Qualcosa posso dirvi, sì.

Gisella. Davvero?

Claretta. Uh bene! Dite dite!... Siamo tutte orecchi.

Il Nano (furbescamente). Posso dirvi, per esempio.... che la curiosità è un gran brutto difetto anche per le bambine.

Claretta. Oh, nanuccio briccone! *(Giannetto fa dei movimenti.)*

Il Nano (accennandolo). Vedete? Il vostro fratello si muove.

Gisella. Si sveglia, allora?...

Claretta. Se si sveglia verrà a cena.

Il Nano. Ho paura che cenerete sole sole, stasera.

Gisella. E perchè?

Il Nano. Perchè gli dirò delle cose che gli faranno perdere l'appetito.

Claretta. Davvero? Ce ne vorrà delle strepitose, badate.

Il Nano (aprendo galantemente la porta). Intanto, madamigelle, favorite di ritirarvi perchè ho bisogno di rimaner solo con lui. *(Le bimbe escono, il Nano si ritrae nell'ombra.)*

Scena terza

GIANNETTO *e il* NANO.

Giannetto (si desta, si guarda attorno sorridendo). Ah, che bel sogno! Non ne avevo fatti mai di così belli! Avrei voluto che durasse tanto! Che durasse sempre! Nientemeno ho sognato, e mi pareva proprio vero, di brandire la spada fiammeggiante, quella che ho promesso di fare as-

saggiare ai ragazzi di Cogoleto per punirli della loro oltracotanza. Era mia, mia! Bella e terribile! Brillava come il sole. Tutti, soltanto a vederla, cadevano a terra abbacinati, ed io, cosa mai provata, mi sentivo sicuro e forte come un uomo; anzi come un eroe. Ah, quella spada, quella spada, mi ci vorrebbe davvero! È proprio la spada adatta al mio temperamento. *(Con slancio di desiderio)*. Oh, se potessi averla! *(Con sconforto)*. Ma i sogni non son veri!

Il Nano (uscendo dall'ombra). Questo lo dici tu.

Giannetto (con arroganza). Chi ti ha dato il permesso di entrare qua dentro?

Il Nano. Ehi, non s'impenni, signorino!

Giannetto. Con qual diritto, dico?

Il Nano. Col diritto.... che non è il rovescio.

Giannetto. Hai voglia di scherzare?

Il Nano. Sì. Sono un vecchietto arzillo.

Giannetto. Di questo non m'importa: m'importa piuttosto di sapere che cosa dicevi a proposito di sogni, poichè sono ancora elettrizzato dal sogno che ho fatto or ora. *(Pausa. Inebriato)*. Son desto, ho gli occhi aperti, eppure mi vedo sempre davanti....

Il Nano. La spada fiammeggiante?

Giannetto (sorpreso). Come lo sai?

Il Nano. Lo so, perchè la spada del tuo sogno, la spada che ardentemente desideri possedere, l'ho in consegna io.

Giannetto (incredulo). Tu? Possibile che.... *(con disprezzo)* un nano possa avere in consegna una cosa tanto preziosa?

Il Nano. Non ci credi? Ebbene. Eccola qua. *(Va alla cassapanca, ne estrae una spada grossa il doppio di lui.)*

Giannetto. Sei un ciurmatore. Non brilla.... Non è quella.

Il Nano. Brillerà in mano tua.

Giannetto (cercando di afferrarla). Allora dammela presto, subito.

Il Nano (schernendosi). Non è mica un balocco.

Giannetto. Te la strappo di mano. *(Con oltracotanza)*. Credi di far paura a me? Ma lo sai chi son io?

Il Nano (ridendo). Sei un ragazzo pauroso, come ce ne sono pochi!

Giannetto (accendendosi). Bada, che ti schiaccio come uno scorpione. Sta' in guardia, olà!

Il Nano (buffonescamente). Sto in guardia, o qua! *(Solenne).* Questa *(accennando la spada)* bisogna guadagnarsela in un altro modo: come si vincono nella vita le prove che ci fanno grandi e generosi.

Giannetto. Cioè?

Il Nano. Col disprezzo del pericolo.

Giannetto (facendosi scuro, tra sè). Ahi! Ahi!

Il Nano. Se questa sera stessa, ascoltami bene, tu andrai solo (condizione indispensabile) al bosco di Tuttispini, potrai appagare il tuo desiderio: parola di nano onesto.

Giannetto (titubante). A che ora, scusate?

Il Nano. Quando scocca la mezzanotte.

Giannetto (turbatissimo). All'ora dei folletti e delle streghe?

Il Nano. Proprio quella; e si raccomanda, sopra a tutto, la puntualità. Quando sarai entrato nel bosco, al pedale del decimo albero, conficcata nel terreno, vedrai risplendere nel buio della notte la spada fiammeggiante, cioè la spada degli invitti. Se la prendi, è tua. *(Vedendo che Giannetto rimane perplesso).* Come, non sei contento? Non salti dalla gioia? Io credevo di averti fatto una bella proposta.

Giannetto (cercando di dominarsi). Ah, bella sì, non c'è che dire!

Il Nano. E dunque?

Giannetto. Ecco, l'ora è un po' scomoda....

Il Nano (sarcastico). Capisco.... l'umido della notte fa infreddare.

Giannetto. Eppoi, soli soli....

Il Nano. Sicuro, ci si annoia.... *(Scoppia in una sardonica risata).* Ah! Ah!

Giannetto (arrabbiatissimo). Non ridere e va' via subito, nano del malaugurio....

Il Nano. Vado.... e siccome non sono un vecchio permaloso, ti dico *(ridendo ancora)*: Buona fortuna! *(Esce.)*

Scena quarta

GIANNETTO *solo.*

Giannetto (riflettendo, conquiso). L'occasione sarebbe bella, bellissima, non c'è che dire; forse non mi capiterà più in tutta la vita; bisognerebbe non lasciarsela sfuggire; ma le condizioni.... oh, Dio, le condizioni sono proprio delle peggiori! *(Con terrore).* Nel bosco di Tuttispini solo, a mez-

zanotte!! *(Con scatto di gioia)*. Toh, che stolto! C'è il suo rimedio. Ho tre compagni che sono della mia razza, fedeli come cani.... *(Si affaccia alla finestra del cortile)*. Ehi!... Ammazzamorti.... Tremerella.... Fifo, venite fuori che scendo nel cortile. Ho da dirvi una cosa di grande importanza. *(Esce di fondo.)*

Scena quinta

GISELLA, CLARETTA, BINA, SANDRO *e i suoi compagni.*

(Entrano nella stanza vuota dalla porta laterale.)

Gisella (guardando attorno). Non c'è nessuno.... ma l'aria sa di mistero.

Claretta. Che cosa avrà deciso? Mi pare impossibile che....

Sandro. Avete potuto saper qualcosa in proposito?

Gisella. Io.... veramente, non volevo ascoltare perchè so che non sta bene; ma l'uscio era rimasto socchiuso e, senza volere.... ho sentito metà del colloquio col nano.

Bina. Io.... come lei, senza volere ne ho sentito l'altra metà.

Claretta. Io, che ho l'udito più fine di loro, l'ho sentito tutto.

Sandro (accennando i compagni). Noi, invece, si faceva la ronda giù alla porta, quand'ecco, ne sbuca il nano ridendo. Ci ha detto: « Lesti, ragazzi, andate al bosco di Tuttispini a prendere i primi posti!... »

Gisella. Ah sì?

Claretta. E allora, toh, andiamo a goderci lo spettacolo!

(Escono tutti dalla porta di fondo, schiamazzando.)

QUADRO QUARTO

Il luogo è buio e deserto. Entra, poi, Giannetto seguito dai suoi amici che hanno, come lui, l'aria di bravacci: testa ritta, cappello sull'orecchio: marcano comicamente il passo e sono armati di lanterne.

Scena prima

GIANNETTO, AMMAZZAMORTI, TREMERELLA *e* FIFO.

Giannetto. Alt. Facciamo una piccola sosta e orientiamoci.

Ammazzamorti. Siamo ormai fuori dell'abitato.

Giannetto. Purtroppo!

Fifo (accennando). I pilastri del parco di Villadoro sembrano due fantasmi....

Giannetto. .... Già, ma.... *(tremando)* non c'è bisogno di dirlo....

Tremerella (rabbrividendo di paura). Quella gran macchia laggiù, più nera del buio, non c'è dubbio, è il bosco di Tuttispini.

Giannetto (come sopra). .... cioè la mèta! Intanto.... farò la chiama per esser sicuro che ci siete tutti. Ammazzamorti....

Ammazzamorti. Presente.

Giannetto. Tremerella....

Tremerella. Presente.

Giannetto. Fifo....

Fifo. Presente.

Giannnetto (tra sè, con sgomento). Tre soli! *(Ai compagni).* Siete preparati a qualunque cimento? A qualunque pericolo?

Tremerella. Con te, fino alla morte.

Fifo. .... pur di tornar tutti vivi, però.

Giannetto (guardandosi attorno). Mi pare che il buio.... sia più buio delle altre notti. Olà, smoccolate le lanterne!

Ammazzamorti. C'è poco da smoccolare, manca l'olio.

Giannetto. Male, bisognava pensarci.

Ammazzamorti. Nella fretta....

Giannetto. Questo è un inconveniente. *(Cogliendo la palla al balzo).* Sarei capace.... di rimettere l'impresa.

Fifo. Non conviene, ormai.... che ci siamo riscaldati il sangue.

Tremerella. Se se ne spenge una, ce ne sono altre due.

Giannetto. È vero. *(Risoluto).* Andiamo. *(Si avvia, poi di nuovo si ferma).* Però, non vorrei.... siete sicuri che sia proprio mezzanotte? *(Si sentono i rintocchi d'un orologio lontano, affievolito dalla distanza.)*

Fifo. Senti? Siamo puntuali.

Giannetto (tra sè). Ormai.... non ci sono più scuse. *(Ai compagni).* Vado solo, *(calcato)* perchè è la condizione indispensabile (ha detto quel maledetto nano) e non vorrei.... che qualcuno si prendesse l'incomodo di spiarmi: ma voialtri, mi raccomando, state all'erta. Datemi due lanterne, ci vedrò meglio. *(Prende le lanterne una per mano, e s'incammina; guardando il cielo).* Nemmeno la luna! *(Con rabbia).* Stasera, quella stupida, chi sa dove è andata a rifinire! *(Ai compagni).* Se faccio un fischio, vuol dire.... che sono in

pericolo, e voi correte subito subito subito. Ci siamo intesi? *(Si allontana circospetto, torna ancora indietro).* Non ho lasciato nulla, vero? *(I compagni si stringono nelle spalle).* Non dormite, eh? Attenti al fischio.... mi raccomando. *(Se ne va.)*

Scena seconda

Fata INDULGENZA *e detti, meno* GIANNETTO.

(Appena uscito Giannetto, fata Indulgenza comparisce inavvertita alle spalle dei tre ragazzi e compie con la bacchettina dei volteggiamenti sulle loro teste, poi scompare. I tre ragazzi cominciano a stropicciarsi gli occhi.)

Ammazzamorti. Mi sento calare come una tendina sugli occhi....

Fifo. Anch'io.... O che sarà?

Tremerella. Toh, è il sonno. *(Sbadigliando).* Bo....na.... notte.

(Tutti e tre si accoccolano in terra e si addormentano saporitamente. Si ode un fischio acuto. I ragazzi, naturalmente, non si muovono. Altro fischio acuto, e grida disperate.)

La voce tremante di Giannetto. Correte, compagni!... Mi si sono spente le lanterne....

Il Nano (sbucando a un tratto). Sfido! Ci ho soffiato sopra io!

Voce di Giannetto. La spada non c'è.... è buio pesto.... Aiuto!...

(Compare sulla scena con un testone di coniglio, dando strattoni per levarsela.)

Scena terza

GIANNETTO, SANDRO *e i suoi compagni (cacciatori improvvisati),* GISELLA, CLARETTA, BINA, *poi il* NANO.

Bina. Che bel coniglione!

Sandro. Grossi a quel modo chi ne ha mai visti?

Gisella. Ci si fa un banchetto!

Sandro. Lesti, compagni, non ce lo lasciamo scappare....

Giannetto (raccomandandosi nel vedere che i bimbi puntano i loro fucilini). Per carità, non tirate.... Ancora no.... Ancora no.... Aspettate che mi nasconda. *(Cerca inutilmente di rimpiattarsi.)*

Sandro. Ma questa è la voce di Giannetto....

Gisella. Giannetto che si vantava con tutti....

Claretta. Che ammazzava i cinghiali coi denti di cane!

Bina. Che mortificava le sorelline....

Sandro. Che voleva trucidarci con la spada fiammeggiante! E ora, invece, per virtù delle fate, è diventato quello che è stato sempre: un coniglio.... vestito da leone!

(Mentre Giannetto avvilito si rincantuccia e i ragazzi lo deridono, viene avanti il Nano, e guardando specialmente nei primi posti, che sono quelli occupati dai ragazzi, dice):

Il Nano. E la lezione serva.... per chi n'ha bisogno.

CON LA STESSA MONETA

SCHERZO COMICO

PERSONAGGI

LIDIA.
SILVIA.
MARIETTA.
MARIO.
BEPPINO.

Delle bimbe, due sono intente a lavorare allo stesso lavoro (tovaglietta ricamata) attorno a un cestello col piede. Verso sinistra Lidia, la maggiore, sta dipingendo ad un tavolincino.
A destra, altro tavolino ingombro di fogli, quaderni, libri, ecc.

Scena prima

LIDIA, SILVIA *e* MARIETTA.

Lidia (alle sorelle). A che punto siete, voialtre?
Silvia. Io ho da applicare ancora i dadi a *filet* e farci il contorno ricamato.
Lidia (a Marietta). E tu?
Marietta. Io sono più indietro di lei.... Si capisce, ho le dita più piccine....
Lidia. Sarà, ma non la finite in tempo! Vengono presto le dieci di domattina: e la zia, lo sapete, è puntuale....
Marietta. Ecco lei.... per toglierci il coraggio!
Silvia (indispettita). Pensa a finire la tua pergamena. Del resto, mi pare che tempo non se ne sia perso davvero!

Marietta. È da dopo colazione che siamo qui accanite senza sapere nemmeno più che ora sia. Anzi.... mi pare.... *(sbadiglia)* che debba proprio essere quella della merenda.

Lidia. Lei sbaglia. *(Consultando l'orologio del braccialetto).* Mancano ancora venti minuti, signora mangiona.

Silvia. Ah ah!... Povera Marietta, t'ha toccato nel debole.

Marietta (si alza impermalita). Sarei capace di lasciarvi nelle peste se.... *(risiede)* non ci fosse di mezzo la zia....

Lidia (malignetta). Ti preme la zia, vero? perchè.... si ricorda molto spesso che ti piacciono i marrons glacés.

Marietta (con disprezzo). Come sei!... Pensi sempre che le cose si facciano per interesse. *(Sincera).* Io invece lavoro soltanto per il piacere di fare una sorpresa alla zia.... Se vuoi crederlo, bene....

Lidia (interrompendola). Anch'io son contenta di offrirle la mia pergamena, ma.... se me la paga con un bel regalino.... son più contenta che mai....

Marietta (pronta). E se non ti desse nulla chi sa che muso!

Silvia. Via, via, Marietta, non ti distrarre col chiacchierare, altrimenti non si compiccia nulla.

Marietta (chinando il capo sul lavoro). Hai ragione.

Silvia. Giacchè Mario e Beppino ci lasciano in pace, bisogna profittarne.

Marietta. Davvero. Voleva esser peggio se c'erano que' due tremoti. *(Si ode dietro le scene un tramenio e delle voci gioconde.)*

Lidia (tendendo l'orecchio). Però, se non sbaglio.... *est lupus in fa....* Come dice il babbo?

Marietta (breve). Mah!... Qualcosa di lupo c'è. *(Ascoltando desolata).* Oh Dio!...

Livia (come sopra). Son proprio loro!

Scena seconda

MARIO, BEPPINO *e dette.*

(Mario e Beppino entrano in scena saltando come caprioli.)

Mario (alle sorelle, maravigliato e contrariato). O che siete sempre costì, a capo basso?

Lidia (ammonitrice). Intendiamoci, che non veniate a far confondere, veh!

Silvia. .... Perchè abbiamo da fare.

Marietta. .... Sul serio.

Mario (comico, al fratello). Che ne dici?
Beppino. Dico.... che fanno per dare della polvere negli occhi!
Silvia (scattando). Nossignore, facciamo per far festa alla zia Adele. Sono tre anni, sapete, che non si è vista!
Lidia. Voialtri, si capisce, non le avete preparato nulla....
Mario (con sussiego). Noi uomini abbiamo altro da fare che pensare a codeste.... quisquilie.
Silvia (umile). Invece, noialtre povere bambinucce, ci siamo dette *(calcato)*: Volere è potere.
Marietta. Precisamente.
Mario (comico e caricato). Perbacco! Lo sapevi, Beppino, d'avere per sorelle delle donne di proposito?
Beppino. Fino ad ora non me n'ero accorto, ma.... se è così *(comico)* me ne compiaccio e mi ral....largo con loro....
Silvia. Canzonate, canzonate.... Si campa anche canzonati. Però, lasciateci in pace.
Mario (risoluto). Invece dovete smettere di lavorare e venire a fare il chiasso con noi. Se no, che cosa ci sono a fare le sorelle?
Silvia. Smettere? Neanche per sogno!
Mario (con impeto). E allora si fa così. *(Va al cestino da lavoro, ne tira fuori cotoni, forbici, nastri, trine e butta tutto per l'aria. Beppino, dal canto suo, dà l'assalto agli attrezzi di Lidia.)*
Silvia. Via, Mario, sii buono!
Lidia (difendendo la sua roba). No, no; lascia stare....
Marietta (piagnucolosa). Finitela, via!...
Silvia (desolata, vedendo volare una trina). Oh Dio! La trina di Bruxelles!
Mario (comico). Oh bella! Di Bruxelles credevo che ci fossero soltanto i cavolini!...
Lidia. Cattivi!
Marietta. Dispettosi!
Silvia (tristamente ironica, raccattando la roba con Marietta). Si sa, prodezze da fratelli beneducati. *(Le bimbe tornano ai loro posti.)*
Mario (mostrandosi pentito). Avete ragione.... Ma ora siamo buoni, vero, Beppino?
Beppino. Buoni come il pane....
Lidia (secco). Lo vedremo coi fatti.
Beppino. Del resto, venire a fare il chiasso con noi, non era

poi una brutta proposta. Abbiamo impiantato una Croce Rossa in soffitta da fare invidia a quella vera! Voialtre sareste le Dame....

Lidia. Ma non avete da fare qualcosa di più utile, di più necessario, che sempre chiasso, sempre chiasso?...

Mario (ingenuo). Studiare, vuoi dire?... Ti pare si potesse studiare subito dopo mangiato?! E l'igiene?... *(Comico).* Dove la lasci l'igiene?...

Silvia (soffocando una risatina). Sono quattr'ore che abbiamo mangiato!

Beppino (con aria di vittima). E non dovevamo correre un po' in giardino, prima della merenda?

Lidia. Non vi ricordate, no, di un certo problema?...

Mario (come risovvenendosi). Ah, già, un certo problema....

Silvia. Di un certo esercizio di grammatica....

Beppino (grattandosi furiosamente un orecchio). Ah già.... un certo esercizio.... *(Esplodendo).* Antipatiche! Siete nate per amareggiarci la vita, ecco.

Lidia (con autorità petulante di sorella maggiore). Niente affatto: è il nostro dovere di sorelle ricordarvi che il babbo vi ha lasciato da fare, per oggi, quelle tali lezioni.... Perchè quando siamo stati bocciati *(calcato)* in cinque materie....

Beppino (accennando Mario). .... fra tutt'e due, però!

Lidia. .... bisogna tenersi in esercizio, durante le vacanze.

Mario (scattando). O insomma, questa è cosa che riguarda noi.

Silvia. Ma intanto le lezioni son tutte da farsi, vero?

Beppino. Per quelle c'è tempo. Il babbo è andato a caccia e fino a stasera chi lo rivede?

Silvia (misteriosa). Chissà!

Mario. Chissà e chissò. Auf! Quante storie!...

Beppino. Piuttosto diteci definitivamente le vostre intenzioni: accettate o no di venire a fare il chiasso con noi? Qual'è la vostra ultima parola?

Lidia. L'ultima è come la prima. *(Reciso).* Non si può.

Marietta. E voialtri ingegnatevi.

Mario (stizzito). La voglion vinta loro, veh, ma non l'avranno! Senti. *(Discorre piano con Beppino.)*

Marietta (guardando i fratelli di sottecchi). Hanno una cert'aria che mi piace poco....

Silvia. Chi sa che cosa tramano!

Lidia. Bisogna stare in guardia, figliuole.
Mario (al fratello, piano). Che te ne pare?
Beppino (approvando sodisfatto). Benissimo. *(Accennandogli le sorelle intente al loro lavoro).* Guardale lì, impassibili.... Mi fanno una rabbia!...
Mario. Ora sentirai; dico loro una frase, caro mio.... che le scuote. *(Fa un passo avanti verso le sorelle).* Già, se non foste donne non sareste idiote, e siete idiote perchè siete donne.
Lidia. Ignorantone.
Silvia. Villano.
Marietta. Impertinente.
Lidia. Mascalzone.
Mario (comico, a Beppino). Te lo dicevo, io, che le scoteva? *(Alle sorelle, conciliativo).* Ma se dico così....
Silvia. Vattene, vattene.
Mario. Non v'arrabbiate.... discutiamo; se dico così, ho le mie buone ragioni....
Beppino. Gli è che a voialtre, le cose bisogna dirle là.... spiattellate, se no non capite nulla.
Mario (secondando il fratello). Precisamente. A voialtre bisogna dire chiaro e tondo: Bambine, la zia Adele non viene più domani, ma soltanto oggi a quindici; dunque....
Beppino (trionfante). Dunque potete lasciare ogni cosa da parte e venire a farci le dame della Croce Rossa: è chiaro.
Silvia. Sicuro.... Se non si capisse subito che codesto è uno strattagemma dei signori fratelli.
Lidia (con aria di compassione). E ti vanti d'avere una testa fine?! Povero Mario! Ah, ah!
Mario. Qui non c'entra nè testa fine nè testa grossa; c'entra....
Silvia. C'entra che ne inventi d'ogni colore, e pensi di darcela a bere.
Mario. Voi dunque non ci credete?
Lidia. Nemmeno per sogno.
Mario. Eppure la zia non viene.
Silvia e Marietta. Viene.
Mario. Non viene, vi dico. Ebbene.... Ci crederete se vi metto sotto gli occhi un suo scritto? È arrivato un espresso stamani mentre eravate ancora.... tra le morbide piume! Non è vero, Beppino?

Beppino (un po' incerto). Sì, sì.

Mario. .... l' ha aperto la mamma e so dove l' ha messo: vado a prenderlo.

Beppino. Vengo anch' io.... (Non vorrei che mi facessero delle domande imbarazzanti.) *(Esce subito dopo Mario.)*

Silvia. Forse, potrebbe darsi che la zia, per qualche circostanza imprevista....

Marietta (approvando). Già....

Lidia. Ma non ci credete; è un chiapperello.

Mario (rientra seguito da Beppino tenendo in mano una lettera svolazzante). Eccolo qui. *(Enfatico).* Noi veniamo col documento alla mano.... O guardate. *(Accenna col dito, mostrando alle sorelle).* « Cara Paola ».... E questo, sfido qualunque perito calligrafo, è proprio il *P* della zia Adele. *(Porgendo a Lidia la lettera).* Leggi, leggi.

Lidia. « Cara Paola. Sono dispiacentissima, per un incidente del quale vi parlerò a voce, di dover rimandare la mia venuta fra quindici giorni. Affretto col desiderio il momento di riabbracciarvi.... vostra.... »

Mario. Siete persuase?

Lidia. Eh....

Marietta. Hum....

Mario (ringalluzzito). Se lo dicevo, è segno che lo potevo dire.

Beppino (come sopra). Per vostra regola noi non discorriamo mai a caso!

Mario. Però si esige la restituzione dell'autografo. *(Lidia restituisce la lettera, con un risolino ambiguo.)*

Silvia (credula, alle sorelle). Insomma, la firma è la sua.

Marietta (come sopra). Anche lo scritto è suo....

Lidia (più a bassa voce). Beate grulle! Non vi siete accorte che è stato tolto il pezzetto di foglio dov'era la data? Manca la data: è una lettera vecchia.

Silvia e Marietta. Ah.... già già!

Lidia. Forse quella che la zia mandò l'altra settimana prima di farci sapere che veniva definitivamente domani. *(Con aria di superiorità, accennando i fratelli che eseguiscono una efficace controscena).* Pensano di gabbarci. Peuh! Però dobbiamo far finta di crederci: ci servirà per pagarli con la stessa moneta. State attente e assecondatemi.

Silvia e Marietta (umili). Sì, sì.

Lidia (andando verso i fratelli). Va bene. Dal momento che la zia non viene più, possiamo riporre tutto. Non c'è più ragione di sacrificarsi....

Mario. Mi pare.

Silvia. .... e veniamo volentierissimo a giocare con voi. Far la dama della Croce Rossa è stato sempre il mio sogno!

Mario (con aria di trionfo). Finalmente!

Beppino (con giubilo). O brave; ora sì che mi piacete. Evviva le sorelle compiacenti!

Mario. Evviva la Croce Rossaaa!

Mario e Beppino. Evvivaaa!

(Mentre i ragazzi, elettrizzati, esprimono rumorosamente il loro compiacimento, Lidia, che è rimasta un po' isolata, si protende verso le quinte dal lato opposto.)

Lidia (come rispondendo a qualcuno che la chiami). Eccomi.

Mario. A chi rispondi?

Lidia. Toh, al babbo.

Beppino. Al babbo? Sei matta!

Mario. O non era a caccia?

Lidia. Una volta che mi chiama, vuol dire che è tornato.

Mario. Io non ho sentito nulla.

Marietta. Sfido! Fate tanto frastuono.

Lidia. Io invece che ero qua, vicino alla porta, ho sentito benissimo. *(A Silvia e Marietta con occhiata d'intesa).* Anche voialtre, vero?

Marietta. Sì, sì.

Silvia. Ha chiamato forte: Lidia! Anzi, mi pare che sia di cattivo umore....

Mario. Dici davvero?

Beppino. Figuriamoci che lavata di testa!

Lidia. Io vi consiglierei, per lo meno, *(accennando ai fratelli di mettersi seduti al tavolino)* di farvi trovare animati da buone intenzioni.

Mario. Ci vuol altro che buone intenzioni!... Per lui contano soltanto i fatti, e i fatti, per oggi, sono un problema ingarbugliato....

Beppino. .... e un esoso esercizio di grammatica.

Lidia (con fare canzonatorio). Invece voialtri vi siete occupati soltanto della Croce Rossa!

Mario. Non c'è bisogno di far quell'aria.

Beppino. D'altronde, credete che impiantare una Croce Rossa sia.... come bere un uovo?

Lidia (fingendo di esser novamente richiamata). Vengo subito.... *(Ai fratelli).* Bisogna che vada, se no lo faccio inquietare. Voialtri mettetevi costì, di buzzo buono, e guardate di concludere presto qualcosa. A trattenerlo ci penso io. *(Mario e Beppino siedono dinanzi ai loro scartafacci.)*

Mario. Brava, ci raccomandiamo a te.

Beppino. Trattienlo più che puoi.

Lidia. Farò del mio meglio. *(Esce.)*

Marietta (seguendola). Vengo anch'io.... Si dice che l'unione fa la forza!...

Scena terza

MARIO, BEPPINO *e* SILVIA.

Beppino. Ah, che sorelline di prima qualità!

Mario (leggendo forte, con voce monotona, il problema). Un negoziante compra 50 dozzine di piatti, che rivende a L. 3,50 l'uno.... (Acciderba al commercio!) *(A Silvia che s'è messa di nuovo a lavorare).* E tu, Silvia, non ti smuovi per noi?

Silvia. Io no; rimango a lavorare.... *(Calcando).* Perchè.... sta bene che la zia venga tra quindici giorni, ma c'è un proverbio che dice: « Chi ha tempo non aspetti tempo. » Voialtri, purtroppo, non lo conoscete....

Mario (facendo una spallata e ripetendo mentalmente). Dunque: un negoziante compra una fabbrica di porcellana co' piatti.... Ma no.... *(Riabbassa il capo sul quaderno.)*

Beppino. L'avverbio consiste in una o più parole invariabili che giovano a modificare l'azione....

Mario. Di'adagio, se no mi fai imbrogliare....

Beppino. Già! Dico forte perchè imparo più presto.... *(Breve silenzio: i ragazzi studiano.)*

Mario (stizzito, scotendo la penna). Anche i peli nell'inchiostro! *(Fa i conteggi sulle dita: chiedendo consiglio).* Il nove nel sette non ci sta; come faccio?...

Beppino. Prova a pigiarlo, per vedere se c'entra.... *(Breve silenzio come sopra.)*

Mario. O Dio! Sento un rumore di passi....

Beppino (protestando). È troppo presto, babbo, è troppo presto. Non siamo pronti....
Silvia (si alza per vedere). Non vi allarmate.... È Marietta.
Beppino. Meno male!
Mario (a Marietta che entra). Che cosa c'è di nuovo?

Scena quarta

MARIETTA *e detti.*

Marietta. Sono venuta a dirvi che è néro come il carbone. Ci vuol giudizio. La prima cosa che ha domandato: *(Contraffacendo la voce del babbo).* « Come sono stati i ragazzi? Le hanno fatte le lezioni? » Noi subito: « Sì sì.... son lì a capo basso; poverini.... »
Beppino. Brave!
Mario. Bene!
Marietta (contraffacendo ancora il babbo). « Ah, meglio così! Perchè sono male intenzionato, con quei monelli. E se non rigano diritto, a ottobre li metto in collegio. »
Mario. Per carità! Che dici?... *(Scrivendo).* Risposta: il negoziante di piatti vende a L. 3,50 la fabbrica di porcellana.... *(Desolato).* Ma che scrivo!... *(Marietta torna via soffocando le risa.)*
Beppino. Poi c'è anche la storia!...
Mario. Quella, si fa presto: da' qua il libro. *(Beppino glielo porge.)* Ognuno legga nel suo, però.... *(Tendendo l'orecchio).* Eccolo: questo è proprio lui; lo riconosco agli stivaloni da caccia.... Facciamo sentire, almeno, che la buona volontà non ci manca.... *(Leggono forte, enfaticamente, nel medesimo tempo, due capitoli diversi).* Fra coloro che promossero la rivoluzione in Piemonte, non bisogna dimenticare il conte Santorre Santarosa....
Beppino. I volontari comandati dal generale Garibaldi miravano coi loro sforzi a liberare il Trentino dagli Austriaci....

Scena quinta

LIDIA, MARIETTA *e detti.*

(Comparisce Lidia, seguita da Marietta. Lidia indossa, sulla sottana, una carniera di frustagno, porta un cappello a lobbia, è calzata da stivaloni da caccia.)
Lidia (imitando il vocione del babbo). A che punto siamo?

(I ragazzi, alzando gli occhi dal libro, si accorgono del travestimento: le bimbe ridono e deridono i fratelli.)

Lidia. Ci siete rimasti?

Mario (incollerito). Stupide, imbecilli!...

Beppino. Guarda che paura ci hanno fatto prendere per nulla!...

Mario. Vi meritereste de' belli scappellotti.

Lidia. Adagio.... signor Manesco.

Silvia. Non c'è bisogno di riscaldarsi tanto. La zia non veniva tra quindici giorni? E il babbo invece è tornato subito!

Marietta. Son cose che succedono....

Silvia. Del resto.... vi abbiamo pagati con la stessa moneta.

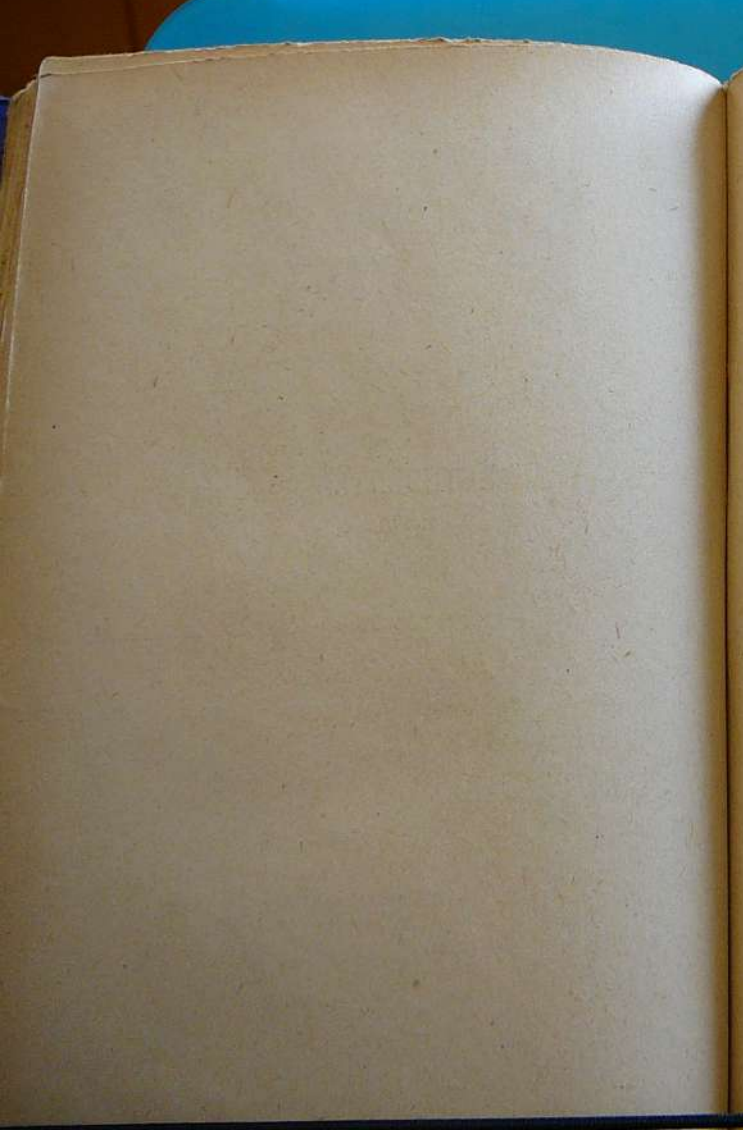
Lidia. Senza contare che il vantaggio è tutto vostro.

Mario. Vantaggio?

Lidia. Sicuro. Perchè stasera, quando il babbo tornerà per davvero, potrete avere la sodisfazione di mostrargli i compiti bell'e fatti.

Silvia. E quella più grande di vederlo contento di voi.

* STUDENTELLO

MONOLOGO

Un giovinetto sui quattordici anni sulla porta di fondo, parlando ad alta voce verso l' interno.

No, mamma, non ci vado, dammi ragione, almeno!
(Batte il piede).

Piuttosto faccio forca, tanto una più, una meno!...
Chiedergli scusa dopo che m'ha fatto un dispetto
di quella sorta! Come?... Gli manco di rispetto
se dico ch'è un cretino, *(con forza)*
un matto, un imbecille?...

Le mie ragioni posso portarti a mille a mille. *(Volgendosi).*
Diavolo! Non credevo da tanti essere udito....
ma fa lo stesso: scusino. Tutti avranno capito
dal mio linguaggio energico e.... ricco di colore,
che intendevo parlare *(esitando, poi quasi con vergogna)*
.... già.... del mio professore.
(Riprende animo).

M'ha dato un quattro a storia perchè non seppi dire
l'anno che a Scoronconcolo gli girò di morire.
Scommetto anche con loro — tutte persone colte —
se, prima di rispondere, non ci pensan due volte.
Già la storia, con quella tegola delle date
ci fa battere a tutti delle belle capate.
Il latino, non dico che facile rimanga
ma, inteso il meccanismo, uno poi ce la sfanga.
Peggio le matematiche.... oh quelle son dolori!
Se torna colle lettere.... coi numeri siam fuori.
Il francese è un trastullo.... Ma la prova più dotta
è sempre la ginnastica....
(eseguisce due o tre movimenti ginnastici)
specialmente la lotta.
(Mosse di lotta).

Che bellezza!... O la *boxe* me la saluta lei?
Per quella, sempre dieci con lode prenderei.
(Voce della mamma dietro le scene).
Mario! *(Mario risponde continuando le mosse).*
Mamma.... *(Voce della mamma).*
Ora vengo! *(Mario).*
No, non t'incomodare.
Sta' tranquilla e contenta e lasciami studiare.
Ecco un *cross*: ecco un *jab*, *(mosse a soggetto)*
un *uppercut* stupendo.
Io ci ho proprio il bernoccolo lo sento, e me ne intendo.
Me lo disse una volta anche Arnaldo Miani,
(dopo una pausa)
quello che vinse il *match* e poi schiacciò agli esami.
E Piero, poveretto, che colpo quella sera!
Gli doventò la spalla sinistra tutta nera.
Ma chi ebbe la peggio fu quel povero Beco:
per un colpo in un occhio resterà, forse, cieco.

Quella proprio fu brutta, e proprio mi rincresce,
(con serietà)

perchè un dente rispunta, un'unghia ti ricresce,
ma un occhio, perbacchissimo, è un'altra cosa, via....
Pensando alla sua mamma ci pianse anche la mia.
(Commosso).

Pur troppo, sì, la *boxe* ha gravi inconvenienti
e riflettendo bene, anche per noi studenti
è minor male un cinque, un quattro, anche uno zero.
Meglio che perder gli occhi, *(crescendo)*
perdere un anno intero!

Il ricordo d'Arnaldo mi fa malinconia....
(Voce della mamma).
(Mario).

Mario, cosa borbotti?
Studio filosofia.

Perdere un anno, certo, non è fra le più belle,
ma la storia c'insegna ben altre coserelle:
capitani valenti che perdon la battaglia,
Re che perdono il trono, perchè un ministro sbaglia,
Orlando perde il senno, Orfeo la sua Euridice.
Tutti perdon qualcosa, e la storia lo dice.
Il male è che se perdo l'anno, il babbo interviene
e allora, apriti cielo! chi sa che cosa avviene;
perdo la bicicletta di certo, ed ho paura
di perdere anche il mare e la villeggiatura.
(Si avvia al tavolino).

No no, meglio studiare: che c'è, Cesare o Ovidio?
(Dopo avere aperto e chiuso più d'un libro).
O i *Rari Nantes*, belli!... *(Con ammirazione).*
Quelli sì che li invidio.

(Fa atto di premere e smuovere il tavolino. Voce irata della mamma).
(Mario).

Ma cosa fai?
No, niente. Studiavo la dinamica,
una parte di fisica, che m'è tanto simpatica.
(Torna a studiare).

Ora mi metto al buono. « Cesare nella Gallia. »
(Sospirando).

Cosa avranno gridato a que' tempi, in battaglia?
I Romani: Ave, Caesar! Gli altri?... La marsigliese.
(Canta marciando).

« Allons, enfants de la pa.... » *(Voce della mamma, severa).*
Mario! *(Mario).*
Studio il francese!

O la scherma? Con quella sempre ci si difende
uno che sa tirare
(mosse di scherma, con un righello: poi fermandosi)
.... qualche volta le prende,
ma è raro. In guardia.... *(mosse a soggetto)*
.... para.... assalta.... a fondo, a fondo!
O m'infilzi o t'infilzo! Ci si diverte un mondo!
(Scampanellata; correndo al tavolino).
Questo è il babbo che torna.... presto presto, a studiare
almeno un quarto d'ora, prima di desinare.
Cari signori, loro mi facciano il favore
di non dire alla mamma.... ma.... parola d'onore?!
che ho chiacchierato tanto e studiato pochino:
or mi metto davvero a tradurre il latino.
Ci conto? Grazie tante. Consultiamo il diario.
(A soggetto).
C'è proprio Giulio Cesare!... Fuori il vocabolario!
« Fera, ferae, ferarum.... nominativo fera. » *(Al pubblico).*
Mi raccomando! *(Voce della mamma).*
È in tavola! *(Mario).*
Pronti! A noi!
(S'alza di scatto, sbatacchia i libri, e col saluto romano in mezzo alla scena).
Buona sera!
(Esce correndo.)

* FORCHE CAUDINE

DIALOGO

PERSONAGGI

VITTORIO.
UGO.
ALDO.
ROSETTA.
BERTO.
LUISINA.

Vittorio (entrando con aria sodisfatta).
Ed anche questa è fatta! Almeno almeno un sei
spero di averlo preso. *(Scherzevolmente ad uno del pubblico).*
Cosa ne pensa, lei?
Non lo sa? Stia a sentire. Prima m'han domandato....
(ma cosa gliene importa, oramai!) dov'era nato
Lodovico Ariosto; poi chi fu il condottiero
dei Mille; poi d'un salto, cosa rispose Piero
Capponi, fiorentino sdegnoso, al Re francese;
poi come si chiamava il grande Genovese;
dove morì Carducci; dove è sepolto Dante....
Insomma, m'hanno fatto tante domande e tante....
ed ho sempre risposto, forse non sempre bene,
ma ho risposto.... e mi pare già molto: ne conviene?
Ugo (entra frettoloso, scartabellando un libro).
Mi dici, per piacere, i monti dell'Olanda?
Ho saputo che fanno anche questa domanda
e che, mi sento struggere.... non risponde nessuno.

Vittorio. Sfido!... Monti in Olanda non ce n'è neppur uno!...
Ugo. Allora tanto meglio: grazie mille.
(Uscendo, urta Aldo che entra.)
Aldo. Screanzato!
Ugo. Scusami.... vo all'esame.... *(Scappa via.)*
Aldo. Io ci son bell'e stato.
Vittorio. Come t'è andata?
Aldo. Bene; m'è toccato un teorema
facile.
Vittorio. Ma era tanto imbrogliato il problema!
(In tono cattedratico).
Dato il tempo, lo spazio e la velocità
d'una nave, trovare.... presso a poco, l'età
del capitano....
Aldo (reggendo lo scherzo).
Bravo!... Era di questa sorte.
Un chiapperello.
Rosetta (di dietro, piangendo).
.... Ih!...
Aldo. Ma chi piange sì forte?
Vittorio. La Rosetta.... *(Dopo aver guardato fra le scene.)*
Aldo. Cos'ha?
Vittorio. Sarà una schiacciatina....
Rosetta (entrando, con tono piccante).
No no, lei sbaglia, guardi.
Aldo (con comica galanteria). Si calmi, signorina.
(Le toglie di mano l'ombrellino e la borsa).
Via, rasciughi le lacrime e ci racconti intanto
qual'è la vera causa di così amaro pianto!
Rosetta (piagnucolando).
Il nuovo professore di scienze naturali,
m'ha detto che son tutta coperta d'animali.
Vittorio (scostandosi, con ribrezzo).
Come, come?
Aldo (come sopra).
Alla larga!...
Rosetta. Non abbiate paura,
sono animali morti da un pezzo e in sepoltura.
Aldo. Ma spiegati....
Rosetta (asciugandosi le lacrime).
Mi spiego: ha cominciato a dire:

(rifacendo la voce del professore)

« Invece che all'esame, lei crede di venire
« a un teatro o ad un ballo, così vestita a festa.
« Sentiamo se sa dirmi cosa ci ha.... sulla *cresta?* » *(Timida).*
Un fiocco. *(Riprendendo il tono.)*
« Ma sa lei cos'è quel nastro bello?
« È la bava d'un baco chiamato filugello.
« Son spurgo di molluschi, le perle agli orecchini;
« il corallo, » *(accennando il vezzo)*
mi dice « son polipi marini.

« Il giacchetto di panno inglese — (regalato
dal babbo, che andò apposta a comprarmelo a Prato) —
« è lana delle pecore. Le scarpettine fini
« son buccia di vitello; i guanti cenerini
« son pelle di capretto; il ventaglio elegante
« è di penna di struzzo e denti d'elefante;
« sono ossa di balena le stecche dell'ombrello; *(accennando)*
« il manico, di cervo.... è bestia ancora quello.

(Accennando).

« La borsetta » soggiunge con aria un po' insolente
« pelle di coccodrillo, o peggio di serpente.
« E il pettine che ferma le belle trecce sue,
« se non è tartaruga.... sarà corno di bue. »

(Torna a piangere.)

Vittorio. E tu piangi per questo?

Aldo. E questo ti rattrista?
Ma non sai ch'è di quelli *(alludendo al professore)*
contro la scuola mista?

E se ha delle bambine, non perde l'occasione
di farle scomparire o all'esame o a lezione.

Rosetta (ironica).

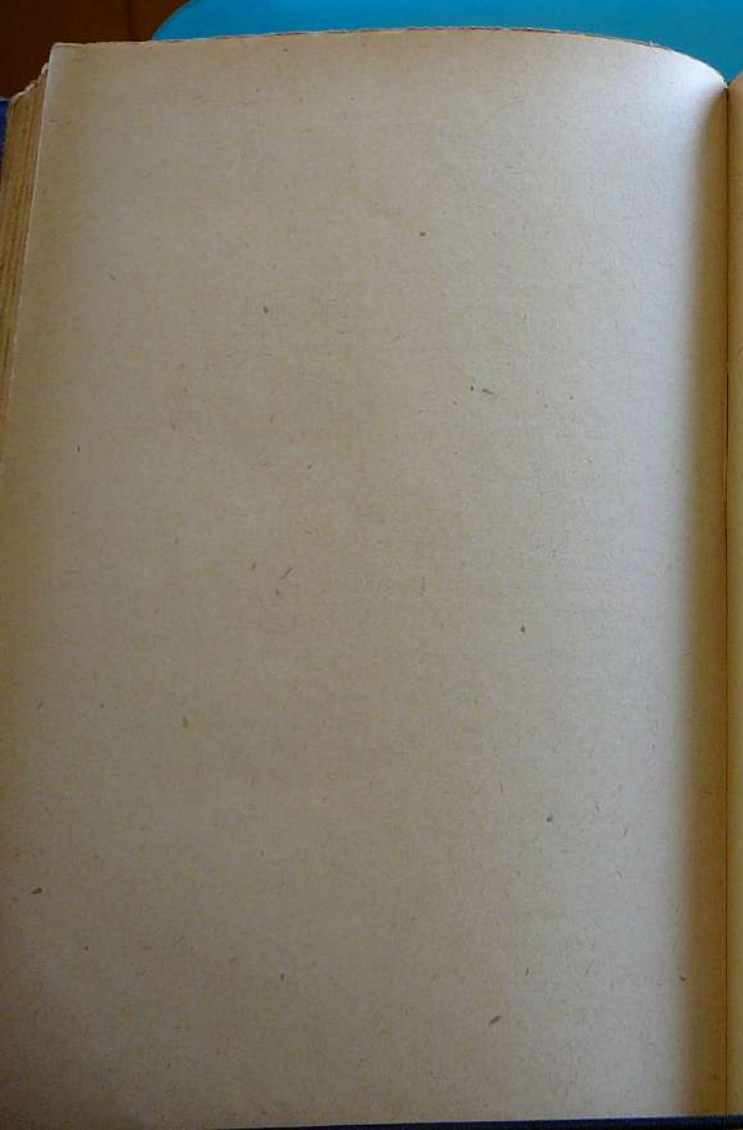
Carino! Ma lui dunque che si dà tanto fumo,
che crede di vestirsi.... di nubi o di profumo?
Anche lui è tutto pecora, coniglio e.... altri animali:
ha la camicia d'erba e di.... sasso gli occhiali!
Invece di mostrarci tutta questa avversione
dovrebbe esser contento....

Vittorio (interrompendola).

Quanto a questo, ha ragione.

Rosetta. Ma perchè?... Non capisco perchè siamo d'intoppo
nelle scuole maschili.

Aldo (subito). Perchè studiate troppo.
Rosetta. Oh bella! Andiamo a scuola apposta per studiare....
Vittorio (con incredulità).
Ma chi l'ha detto!?
Aldo. Andiamo, è ver, per imparare:
ma l'igiene consiglia di alternar, passo passo,
la fatica e il riposo, il lavoro e lo spasso.
La scuola rappresenta la fatica e il lavoro;
dopo: riposo e spasso.
(Accennando alla stanza dei professori.)
Lo insegnano anche loro.
Rosetta. Ma gli esami?
Vittorio (con sfacciataggine).
Coraggio!
Rosetta. Con quelli non si scherza;
si fa presto a bocciare....
(Entrano un bambino e una bambina più piccoli.)
Vittorio. Ecco quelli di terza.
Tutti e tre. Come va? Come va?
Berto. Bene o mal chè sia andata,
la porta della scuola per tre mesi è serrata.
Rosetta (alla Luisina).
E tu perchè sospiri?
Luisina. Son rimasta all'orale
d'italiano.
Rosetta. Peccato!
Berto. Non sarà poi un gran male....
ha nove nello scritto.
Rosetta. Ma allora si rimedia.
Luisina. Speriamo!
Vittorio. Com'è andata?
Luisina. Mentre prendo la sedia
mi fa: « Presto, piccina, non ne facciamo tante:
participio presente di *seccare?* »
Tutti. Seccante.
Luisina. Già: lo sapevo anch'io, ma mi son vergognata
a dirglielo sul viso....
Rosetta (con aria birichina).
Gli stava!
Luisina. E m'ha bocciata!
Aldo. Siamo tutti?

Berto. No, manca uno di classe mia
che aveva ancor l'esame di storia e geografia.
Ugo (entrando trionfante).
Eccomi pronto anch' io con un dieci.
Berto. Davvero?
Luisina.
O come hai fatto a prenderlo, tu, abbonato allo zero?
Ugo. Ho avuto, stamattina, una di quelle tali
fortune, da non credersi: le città principali
d' Italia: facilissimo. Le dico ad una ad una
cominciando da Genova, senza lasciarne alcuna.
Giunto a Venezia, spicco il volo all'altra riva:
(con enfasi)
« Trieste, Pola e.... Fiume! » m'alzo gridando. « Viva! »
Rispondon, pure alzandosi, i professori: « Bravo! »,
(con finta modestia)
ed io mi prendo un dieci che non mi meritavo.
Rosetta. Che modestia!
Luisina. Che astuzia!
Berto. Ma che fortuna, io dico!
Aldo (tirandogli un orecchio).
Quel dieci è un' ingiustizia; noi protestiamo, amico.
Ugo. Ma l' ha preso nel nome d' Italia.
Vittorio. Sì; ha ragione:
per l'amor della patria, lo merita.
Rosetta. Benone!
Aldo. E così anche gli esami son finiti con gloria.
(Con grande entusiasmo).
Viva l' Italia nostra, e la nostra vittoria!

IL FIORE DELLA FORTUNA

FIABA SENZA FATE IN DUE PARTI ED EPILOGO

PERSONAGGI

GIGLIA.
CHIARA.
TOSCANELLA.
4ª BAMBINA.
5ª BAMBINA.
6ª BAMBINA.
MONALDO }
CECCO } piccoli mandriani.
MARINA }
Signorino ALBERTO, ragazzo esploratore.
MARTINO, cocomeraio.
I tre figliuoli di Martino.
La bambina povera.
Pastorelli, pastorelle, altri bambini e bambine.

PARTE PRIMA

Luogo alpestre con sfondo di campagna aperta. A destra, un muricciuolo smantellato: di contro, un rustico tabernacolino con immagine.

Scena prima

MONALDO, CECCO e MARINA.

(A cavalcioni al muricciuolo, Monaldo e Cecco stanno giocando accanitamente « al lupo e le pecore ». Avranno accanto un cestello coi ranocchi pescati. Marina, seduta in disparte, compone un mazzolino di fiori selvatici.)

Marina. Ecco fatto. *(Si alza, depone il mazzetto dinanzi all'immagine, segnandosi con ingenua devozione.)*

Monaldo. Te la mangio.

Cecco. Guà, e te mangiala.

Monaldo. Te ne mangio un'altra. E sei!

Marina (avvicinandosi ai giocatori. A Cecco). Come? Ti sei fatto mangiare sei pecore?! O che fai? Giuochi o dormi?

Cecco. Oggi ho disdetta.

Monaldo (allegramente). E sette! Vai, t'ho vinto la partita.

Cecco. Maledetto il giuoco! *(Si alza incollerito e con una manata butta in terra il cappello al fratello.)*

Monaldo. Te la rifai con me? Sei buffo!

Marina. Con la fortuna te l'hai a rifare.... Andiamo via, ragazzi, che si fa tardi. *(Si ode un canto in lontananza.)*
Cecco. Zitto, chi canta? *(Ascoltano.)*
Marina. Son voci di bambine. *(Il coro si avvicina. Le bimbe potranno cantare uno dei tanti cori scolastici.)*

Scena seconda

GIGLIA, CHIARA, TOSCANELLA, 4ª, 5ª, 6ª BAMBINA *e detti.*

(Sei bambine di statura graduata, vestite di un costume appariscente e leggermente caricaturale, compaiono sulla scena. Ciascuna porta sotto il braccio un libro molto grande, che è l'indivisibile libro delle fate. I mandriani muovono, piacevolmente sorpresi, incontro alle bimbe.)

Monaldo (con semplicità). Buon giorno, bambine.
Giglia (scattando come offesa). Bambine?!
Chiara (con sussiego). Signorine, potreste dire, mi pare. *(Si pavoneggia comicamente.)*
Toscanella. Certo.... *(Si pavoneggia anche lei e così tutte le altre.)*
4ª bambina. Non portiamo le sottane lunghe perchè....
5ª bambina. .... perchè non sono di moda.
6ª bambina. Precisamente.
Chiara. Ma non ci manca nulla, mi pare, per esser delle signorine....
Giglia. .... autentiche....
Toscanella. .... moderne....
Chiara. .... e indipendenti. *(Con disprezzo).* E voi piuttosto, chi siete? *(Squadrandoli.)*
Marina. Siamo pastorelli e si sta lassù, sull' Alpe con la mandria, dove sono le pasture.
Toscanella. Com'è che siete scesi quaggiù fino al torrente?
Cecco. Per pescare ranocchi, e poi ci siam messi a giocare....
Giglia. Ai quadrigliati?
Toscanella. Al maccao?
Chiara. Al poker?
Cecco (con semplicità). Che! Si faceva al « lupo e le pecore ».
Giglia. Al lupo e le pecore? *(Ride).* Ah!....
Toscanella. Che giuoco primitivo! *(Come sopra.)*
Monaldo. C'è poco da ridere: è un giuoco come un altro.

Cecco. O voi cosa fate per divertirvi, sentiamo?
Giglia. Noi?! Ah!... Noi occupiamo molto meglio il nostro tempo!
Marina. Mi canzoni! Vi baloccherete con la bambola.
Giglia. Niente affatto. *(Con disprezzo).* Quelle stupidissime bambole!... Ohibò!
Tutte le altre (comicamente). Ohibò!
Chiara (caricata). Noi, per divertirci leggiamo, come fanno le persone grandi, i libri.... *(con gran mistero)* i libri romantici, come questo qui, guardate. *(Voltano tutte verso i mandriani il libro che hanno sotto il braccio dove è scritto a caratteri cubitali* **FIABE**.)
I mandriani (compitano faticosamente). F....i fi....a.... fia.... b....e.... be fia-be.
Cecco. Che vuol dire?
Giglia. La fiaba è come un sogno fatto di maraviglie, di splendori, di incantesimi, e noi, in quel sogno *(patetica, dondolandosi)* ci culliamo.
Tutte le altre. Ci culliamo.... *(I mandriani, con gesti comici, fanno il verso alle bimbe.)*
Chiara. Non importa canzonare.
Giglia. Se conosceste anche voi queste fiabe maravigliose, vi farebbero *(enfatica)* fremere e sospirare.
Marina. Ma che storie sono, si può sapere?
Toscanella. Sono storie di Fate vestite di sole e di luna....
Cecco. Capperi, che lusso!
Giglia. .... di Reginotte che abitano palazzi d'oro massiccio!
Monaldo. Accipispoli!
Toscanella. Maghi che conoscono il rimedio per tutti i mali e il segreto della felicità.
Giglia. Tutte queste storie, noi *(con bramosia)* le leggiamo, le rileggiamo e le impariamo a mente.
Marina. Brave, invece di studiare!
Chiara. Studiare? Grazie a Dio, di quello non abbiamo più bisogno.
Toscanella. Ne sappiamo abbastanza.
Monaldo. Che cosa sapete?
Chiara. Sappiamo.... che la Sicilia, la Corsica e la Sardegna fanno parte dell' Arcipelago Indiano.
Toscanella. .... Di storia, che.... Pipino rispose a Carlomagno: « Tu ammazzi un uomo morto. »

Giglia. Sappiamo fare la riverenza al Sindaco e al Proposto: così. *(Eseguiscono tutte.)*
Chiara. Siamo bene educate....
Giglia. Astute e coraggiose....
Marina (ironica). E più di tutto modeste!
Chiara. E poi.... *(con gran mistero)* chi sa!
Tutte. Chi sa!! Chi sa!!
Giglia (come risovvenendosi, con aria misteriosa). Giusto.... guardiamo per qui. Potrebbe darsi....
Toscanella. Sì sì, cerchiamo, cerchiamo.... *(Si sparpagliano mettendosi a cercare qualcosa con premura sulla proda erbosa della stradicciuola, tra i cespugli, dietro la siepe.)*
Monaldo (accennando le bimbe). Bada un po'; o che cosa cercano ora?
Marina. Hanno perso qualcosa....
Cecco. Il giudizio!
Toscanella (raggiante, alle altre). Eccolo, eccolo. Io l'ho trovato.
Giglia. Uh davvero? Fa' vedere....
Tutte (corrono verso Giglia). Fa' vedere.... Fa' vedere....
Giglia (osservando il fiore). Ma che! Non è quello.
Toscanella. Che peccato!
Marina. Si può sapere cosa cercate?
Toscanella. Nulla, nulla.
Cecco. Come nulla?
Monaldo. Nulla non si cerca.
Marina. .... Eppoi, con tanta premura....
Monaldo. Se ci dite che cosa avete perso, vi s'aiuta a cercare.
Chiara. Che noiosi!
Giglia. .... Badate ai fatti vostri, ficcanaso.
Marina. Carine, le signorine ben educate.
Chiara. Tanto, è inutile.... non potreste capire. *(Con aria di compassione).* Vero, Giglia? Non possono capire....
Giglia (come sopra). Che! Impossibile, sono cose....
Monaldo. Cose come?
Toscanella. Troppo.... alte!
Cecco. Se son alte, poco male.... e' ci si rizza in punta di piedi.
Marina. Come la fate lunga!
Monaldo. Altro che camicia di Meo!
Toscanella. Si tratta di.... *(più a bassa voce, con mistero)* un segreto.

Giglia (indispettita). L'ha voluta dire, veh!
Chiara (come sopra). Chiacchierona....
Toscanella. Eh, bada lì.... Per una parola sola....
Marina. Un segreto?! Ditecelo, via.
Chiara (risoluta). Vi pare?... Nessuno ha da saperlo.... Voi.... meno di tutti. *(Con alto disprezzo).* Chi siete voi? Peuh! dei poveri ignoranti, dei poveri straccioncelli!...
Monaldo (piano, offeso). Ignoranti? Straccioncelli?... O capperi, s'ha da sapere a tutti i costi. *(Alle bimbe).* Volete darcela a bere, eh?... Poere grulle! Le scarpe s'hanno grosse sì, ma il cervello....
Cecco. .... gli è fine.
Monaldo. .... E s'è capito il giuoco....
Chiara. Che giuoco?
Monaldo. Il giuoco dell'astuzia.
Giglia. Spiegatevi meglio.
Monaldo. Sicuro che mi spiego. Per darvi dell'aria....
Cecco. Come se qui ce ne fosse poca! *(Fa un respirone.)*
Monaldo. .... per farvi creder chi sa chi, avete tirato fuori la storia del segreto; ma è un'invenzione, una fandonia.
Giglia (riscaldandosi). Nient'affatto.
Tutte. Nient'affatto.
Cecco. Bel mestiere, guà, quello di gabbar la gente....
Marina (ironica). Vi fa onore davvero!
Toscanella. Ci giudicate male, ecco.
Monaldo. Peggio per voi.
Chiara. Il segreto c'è, credetelo.
Tutte. Credetelo, credetelo.
Cecco. Se lo cercate fra l'erba.... sarà un segreto di fravole e di lamponi!
Giglia. Nemmeno per sogno.
Toscanella. Non siamo ghiotte, noi.
Monaldo. Ma inventone, sì.
Cecco. .... E trappolone.
Marina. .... E scaltre.
Giglia. Oh, ci offendete!...
Chiara. Ci accusate.
Monaldo. Difendetevi.
Marina. Persuadeteci.
Cecco. Tocca a voi. *(Le bimbe, incerte, contrariate, si aggruppano a discutere.)*

Giglia. Che facciamo? Ne va della nostra.... reputazione, capite?
Chiara. Certo, passare da quello che non siamo, dispiace.
Toscanella. Sarebbe meglio dirlo.
Giglia. Appena appena....
Cecco (a Monaldo e Marina). Guardate, si consigliano.
Monaldo. Che quello era il verso di farle cantare, lo sapevo.
Giglia (dirigendosi verso i mandriani). Ebbene, signori curiosoni, cerchiamo un fiore, ecco.
Monaldo. E per un fiore fate tante smorfie?! Ce n'è pochi ne' boschi!
Marina. .... Ne' prati, su' ciglioni, dappertutto....
Chiara. Ma quello che cerchiamo noi, è un fiore strano....
Toscanella. .... rarissimo....
Chiara. .... fatato.
Giglia. Che ha virtù magiche per chi lo coglie.
Marina. Chi ve l'ha detto?
Chiara. O bella, chi lo sa.
Cecco. Come si chiama?
Chiara. Siete indiscreti, veh!
Cecco. Colpa vostra: ci avete messi all'uzzolo.
Marina. Un nome dovrà averlo....
Chiara. L'ha certo, ma....
Giglia. L'abbiamo dimenticato, ecco.
Cecco e Marina (increduli). Giàaa.
Toscanella (ai mandriani, abbassando la voce). Si chiama.... il fiore della fortuna.
Chiara (inviperita). Ecco lei.... chiacchierona!
Tutte (come sopra). Chiacchierona, chiacchierona.
Toscanella. Bada lì, per una parola....
Cecco. Che fiore buffo!! *(Ridendo).* Ma chi l'ha mai sentito rammentare?
Chiara. Eppure c'è.
Giglia. Ne siamo sicure.
Cecco. Sicurissime.... come d'esser qui.
Toscanella. Scommettiamo.... cento lire.
Chiara. .... Mille lire.
Tutte. .... Un milione....
Monaldo (scrollando il capo). Spigonardo.... mortella, fiordalisi sì; ma il fiore della.... fortuna. Ah ah!
Tutte. C'è, c'è, c'è.

Giglia. Lo dice il nostro libro, che è il nostro amico fedele. Pagina ventisei. *(Apre il libro delle Fate: tutte l'aprono come lei)*. Ascoltate. Parla fata Benigna: « Cerca, cerca, bambina: non ti scoraggire; non ti stancare. Vai per la tua via, per bella o brutta che sia: se sei buona e speri bene, troverai il più bel fiore, il fiore della fortuna, che ti farà felice e invidiata da tutti. Cerca di qui, cerca di là. — Così è. Così sarà. »

Tutte (in coro a guisa di ritornello). Così è. Così sarà.

Monaldo. E ci credete?

Chiara. Sfido! Quello che è scritto qui è detto dalle Fate, e le Fate che amano tanto i bambini....

Giglia. .... non possono ingannarli....

Cecco. Datela a bere a' polli! *(Monaldo, Cecco, Marina ridono rumorosamente.)*

Giglia. Ridete?! Poveretti! Ci fate compassione!

Chiara. Già, cosa volete capire voi?... Vivete fra le bestie!

Toscanella. Puzzate di pecora lontano un miglio.

Monaldo (contenendosi). Odore del mestiere, impertinenti.

Tutte (tappandosi il naso). Andiamo via, andiamo via....

Chiara (salutando). Arrivederci, zotici.

Giglia. .... Goffi.

Toscanella. .... Marrani.

Cecco (che non si contiene più). Ah sì? Aspettate. *(Si slancia a pugni tesi verso le bambine, che vedendo la mala parata, strillano.)*

Marina (severa). Cecco, qua.

Monaldo (come sopra). Giù le mani. Vergogna! *(Le bimbe, rassicurate, riprendono ardire.)*

Giglia. Ce ne andiamo....

Chiara (sardonica). Vi leviamo il disturbo....

Tutte. « Au revoir. » *(Detto com'è scritto. — Si avviano lentamente, cantando di nuovo il coro.)*

Marina. *(Grida dietro alle bimbe)*. Addio, fantastiche, smorfiose....

Cecco (con forza crescente). Buffe, grulle, grulle, grulleeee!...

Monaldo. Ma perchè vi scalmanate a cotesto modo? Piuttosto....

Cecco. Piuttosto che cosa?

Monaldo. M'è venuta un'idea.

Cecco. Diccela subito.

Monaldo. Non vantano d'esser furbe, e invece son più tonde della luna?

Marina. Lo dico anch'io....

Monaldo. E noi le facciamo cascar nel tranello, e ce la godiamo alle loro spalle.

Marina. Quale tranello, però?

Monaldo. Lasciate fare a me. *(Chiamando).* Ehi, signorine madamigelle.... *(Le bimbe interrompono il canto).* Scusate.... una parola, una parola sola.

Le bimbe. Non ci fidiamo.... Marameo!...

Monaldo. Si tratta di quel fiore....

Giglia. Come? L'avreste trovato?

Monaldo. Trovato no, ma quasi.... *(Le bimbe tornano indietro elettrizzate.)*

Chiara. Fosse vero! È tanto che lo cerchiamo!

Monaldo. Però, prima di montarvi il capo, ci avete a dire come è fatto....

Giglia. Nè grosso nè piccolo. — Nè brutto, nè bello. — Cresce al sole e cresce all'ombra.

Monaldo (ai compagni con occhiata d'intesa). Allora è proprio quello, guà.

Cecco. Sicuro: nato e sputato.

Giglia. Quale?

Marina. Quello che cresce lassù, sull'Alpe.

Tutte. Dove? Dove?

Monaldo. Dove stiamo noi. Gli è che noi si chiama cardo....

Cecco. Già, e però non ci si capiva....

Chiara. Il nome poco importa....

Toscanella. Basta che sia quello.

Monaldo. E quello è.

Giglia (smaniando). Ma come, come potremo fare per coglierlo?

Tutte (sospirano). Ah!

Cecco (a Marina). Senti come le soffiano!

Monaldo. Avete a venire con noi sull'Alpe; è presto fatto.

Toscanella. A casa però il babbo e la mamma ci aspettano a cena....

Monaldo. Avete detto che siete indipendenti.

Toscanella. È vero....

Cecco. E allora?

Monaldo. Vorreste perdere la bella occasione?...

Marina. Sarebbe proprio un peccato!
Chiara (con aria drammatica). Che bivio, Dio mio, che bivio!
Giglia (risoluta). Poi in fondo, si tratta del nostro avvenire.... Aspetteranno.
Monaldo. Brava, abbasso gli scrupoli, e gnamo via che il peggio passo è bell'e fatto. *(S'incamminano cantando stornelli.)*

PARTE SECONDA

Nei pressi del « chiuso ». Sul davanti balzi erbosi: da un lato, tra' massi, sprilla un filo d'acqua sorgiva. Tutto intorno è la pace serena dei pascoli: campanacci di pecore, qualche belato. Il sole tramonta. Accarezza l'aria un suono nostalgico di pastorale. La scena è vuota.

Scena prima

MONALDO, CECCHINO, MARINA, GIGLIA, CHIARA, TOSCANELLA, 4ª, 5ª *e* 6ª BAMBINA.

La voce maschia del vergaro, a intervalli: O Monaldooo.... O Cecchinoooo....
Voci lontane dei ragazzi. Eccoci, babbo.
Voce del vergaro. Sarebbe l'ora, discoli veri!
Monaldo (entrando sulla scena, seguito dagli altri). Eccoci arrivati.
Tutte (con sollievo grandissimo). Oh, finalmente!
Cecco (con compiacenza). Sentite, eh, che aria frizzantina c'è quassù!
Chiara. M'importa assai dell'aria frizzantina. Ohi ohi, non ne posso più! *(Si butta a sedere su un balzo.)*
Giglia. Anch'io. *(Come sopra.)*
Toscanella. E io? *(Con comica esagerazione).* Sono sfinita!
Cecco. O che siete fatte di burro?
Chiara. Dicerto, non abbiamo mica la fibra indurita di voialtri montanari....
Giglia. Siamo nate in città.
Chiara. Abituate a tutte le mollezze....

Marina. Guà, meglio per voi.

Giglia (sbuffando e sventolando col fazzoletto). Auf! Che caldo....

Toscanella. Che sete! Ma non c'è quassù una *buvette?*

Monaldo. Hum. Se volete bere c'è la fonte, qua tra' muschi. *(Le bimbe si avvicinano alla fonte e bevono.)*

Cecco (a Monaldo accennando le bimbe). O il tranello che avevi ideato?

Marina (come sopra). Non si doveva ridere alle loro spalle?

Monaldo. Aspettate. Le cose hanno da maturare.

Giglia (ai mandriani). Ragazzi, via, è l'ora che c'insegniate dove nascono i fiori della fortuna.

Chiara. Siamo venuti per quello, ricordatevelo.

Tutte (impazienti). Dove sono? Dove sono?

Cecco. Eh, che furia!

Marina. Non scappan mica.

Chiara (con premura). Ce ne saranno per tutte?

Monaldo. Volerne! Ce n'è da buttar via.

Giglia. Davvero? Che gioia!

Monaldo. Venite con me. *(Le conduce verso il fondo)*. Guardate: eccone uno, e un altro più là....

Toscanella. Uh, belli!

Chiara. Uh, quanti! *(Le bimbe rimangono in ammirazione davanti ai fiori fatati.)*

Giglia. Hanno le foglie d'argento....

Chiara. .... e un *pompon* di seta nel mezzo.

Marina. Vi garbano dunque?

Cecco. Avete visto se era vero? *(Le bimbe si mettono a cogliere i fiori con frenesia.)*

Toscanella e le altre. Ahi ahi....

Marina e Cecco. Li hanno bell'e assaggiati! *(Forte alle bimbe)*. Che cosa v'è successo?

Giglia. Come pungono!

Monaldo. Ma che!

Cecco. Vi pare a voi.

Giglia. Più degli spilli, vi dico. Uhi! Uhi!...

Cecco (motteggiando). Se son morbidi come il velluto!... *(Le bimbe seguitano a coglierli tuttavia, lamentandosi.)*

Monaldo (come sopra). Si sa, anche i fiori bisogna pigliarli come sono.

Marina (come sopra). Le virtù l'hanno nascoste, guà.

Tutte (si guardano le mani e dicono belando). Il sangue! Il sangue! *(Si fasciano l'una l'altra le mani col fazzoletto.)*
Marina (deridendole). Che grulle!
Cecco. Come me la spasso!
Monaldo. Impareranno a esser meno superbe....
Giglia (ai mandriani, con aria drammatica). Siamo tutte ferite!
Monaldo (schernendole). Bada lì, per due goccioline di sangue in cima a un dito!
Chiara. Ci dovevate avvertire, però, che pungevano tanto.
Monaldo. Gli è che noi certi fiori non li conosciamo da vicino, perchè....
Cecco. .... perchè la fortuna si lascia stare a casa sua....
Marina. Ci si contenta di quel che abbiamo, e quella è la più bella fortuna.
Giglia. Sciocchi!
Monaldo. Chi lo sa!
Chiara (indispettita). Ci avete giocato un tiro, ecco.
Toscanella. .... E non sta bene.
Giglia. Non è.... cavalleresco, con delle donne.
Cecco. Donne?! Poerine!... V'avete a mangiar dell'altro sale!
Giglia. Insomma, siamo offese, ecco.
Chiara. Offesissime, indignate.
Giglia. E vogliamo andarcene subito.
Tutte. Subito.... subito, subito.
Monaldo. E voi andatevene.
Cecco. Padrone....
Giglia. Nemmeno cinque minuti di più vogliamo restare con dei ragazzacci tanto maleducati.
Cecco. Hum, si sta più larghi.
Giglia (risoluta). In fila: avanti per uno. Marche! *(Si incamminano impettite.)*
Monaldo, Cecco e Marina (gridan loro dietro). Buona passeggiata! *(I mandriani, facendosi schermo della mano agli occhi, seguonò le bambine pei sentieri della montagna.)*

Scena seconda

MONALDO, CECCO *e* MARINA.

Monaldo. Ve' ve' come se ne vanno leste e impettite.
Cecco. È la rabbia che hanno addosso che le spinge.

Marina. Pigliano per la lunga....
(Pausa. Riprende il motivo della pastorale.)
Marina (come pentita). Però....
Monaldo. Però che cosa?
Marina. Pensandoci meglio.... s'è fatto male, guà, a lasciarle andar via....
Cecco (con mal garbo). O che fai l'uggiosa, ora? Perchè?
Marina. Perchè non sanno la strada.... Se si perdono? Comincia anche a far buio....
Monaldo. Peggio per loro.
Cecco. Zotici, goffi, marrani.... son parole che tornano a gola, gnamo. Una lezione ci voleva.
Marina. Per quelle grandi sì.... ma *(intenerita)* quelle piccinucce.... *(Silenzio. Si ode il suono fesso di campanine lontane. — Ai fratelli).* Sentite: l'or di notte alla chiesina dell'Olmo.... *(Con sentimento).* Pare una voce che dica: Cattivi, cattivi, cattivi!... *(Monaldo e Cecco le rispondono con una spallata: lei rimane pensosa al suo posto.)*

Scena terza

ALBERTO *e detti.*

(Comparisce il signorino Alberto vestito inappuntabilmente, ma anche eccentricamente, da esploratore. Porta a tracolla un fucilino, una gigantesca bussola, i canocchiali, la sacca a pane: infilate alla cintura pistole di tutte le dimensioni; brandisce l'alpenstock.)

Monaldo (scorgendolo). Tò tò, c'è il signorino.
Alberto. Io, in carne ed ossa.
Monaldo. A quest'ora?
Cecco. O che è venuto a caccia di pipistrelli?
Alberto. Che pipistrelli? Quelli li lascio prendere a voi. Vi racconterò com'è andata. Papà e la mamma sono partiti per un viaggio; allora io *(marcando comicamente)* eludendo la vigilanza della nonna.... *(Compiacendosi).* Come parlo bene, eh? *(Stringendosi con la mano sinistra, la destra).* Congratulazioni. *(Umile).* Prego, grazie.... Ho fatto il mio piano. Siccome avevo letto che sulla montagna, tra le rocce ci sta di casa l'aquila.... e non paga pigione (felice lei!)

ho detto subito: vado lassù e mi cimento. *(Finge di scaricare una dietro l'altra tutte le armi).* Pum, pum, pa-ta-pum: morta, stecchita. Ma l'aquila.... non c'era.... Già.... perchè riceve solamente il giovedì, ed oggi è sabato. Invece dell'aquila.... mi sono trovato di fronte a un branco di bambine.

Marina (con interesse). Giusto, le ha incontrate?

Alberto. Sì. Chi sono? Le conoscete voi?

Monaldo. Sono delle strullerelle piene di fumo, che si son guastate la testa con le storie dei libri.

Marina. .... E cercano delle cose impossibili che nel mondo non ci sono.

Alberto. Ecco: ora mi spiego.

Marina. Che cosa?

Alberto. Appena mi hanno visto mi son venute tutte intorno e volevano offrirmi per forza i loro cardi. *(Comico).* « Grazie tante, » ho detto « bucano.... teneteli per voi.... » Siccome son vestito bene e ho l'aria aristocratica.... *(Ai mandriani).* Che ve ne pare?

Monaldo (con goffa ammirazione). Ah sì, l'è civilino, guà!

Alberto. M'hanno preso per un Reuccio.

Marina. O che ne vogliono fare del Reuccio?

Cecco. Eccone un'altra!

Alberto. M'hanno detto che quel fiore, nonostante gli spunzoni, è il fiore della fortuna.

Monaldo. Fin qui si sapeva.

Cecco. Siamo stati noi che *gli* s'è data a bere!

Alberto. Bricconi! Dunque, secondo loro, la bambina che può offrire quel fiore a un Reuccio diviene, per incanto, Reginotta, e a vent'anni il Reuccio se la sposa. *(Comico).* È carina, veh!

Marina. Gnamo?!

Monaldo. Ma son poco citrulle?

Alberto (correggendo). Meglio.... illuse. Però, siccome m'hanno detto che non erano pratiche di questi luoghi, e faceva anche buio, io, per i miei doveri di ragazzo esploratore, le ho consigliate a tornare indietro.

Marina. Bravo signorino.

Monaldo. Passeranno la notte quassù, allora?

Alberto. Sicuro. Spero che.... qualche camera disponibile ce l'avrete!

Cecco. Tutte le prata di Campobello!

Alberto. Benissimo; e domattina, da perfetto boy-scout, le riaccompagnerò al loro paese. Eccole.

Scena quarta

Giglia, Chiara, Toscanella, 4ª, 5ª, 6ª bambina *e detti.*

(Compariscono le bimbe, imbronciate, tenendo sempre religiosamente in mano il fiore di cardo.)

Giglia (dirigendosi ad Alberto con espressione di gratitudine). Non dimenticheremo mai la tua buona azione.

Chiara (enfaticamente, quasi declamando). Tu sei stato per noi il Principe Provvido!

Giglia. .... Che ci ha salvate dai pericoli di cui ci volevano vittime.... i mostri.

Monaldo (ai fratelli, ridendo). I mostri siamo noialtri.

Alberto (alle bimbe). Io sono commosso di questa.... sicuro! come si dice?... insomma, avete capito. Ma non vi pare, ecco, di essere un po' troppo.... per i peri?...

Toscanella. Capirai, siamo sulla via di doventare Reginotte, e....

Alberto. E vi date dell'arie, capisco, capisco. *(Tra sè).* Eh, qui bisogna guarirle, *(con proposito)* e mi ci metto! È un' impresa anche questa *(fiero)* degna della mia divisa.

Cecco. Se intendo qualcosa, vorrei doventare un rospo.

Alberto (a Cecco e agli altri due). Intenderai.... intenderete.... *(Alle bambine).* Mi avete detto poco fa che vi occorrebbe trovare, per affari vostri particolari, un Reuccio. Va bene?

Giglia. Sì, bello, biondo....

Chiara. .... grazioso....

Toscanella. .... vestito di raso o di velluto....

Alberto. Si capisce: di prima qualità.

Giglia. Che accetti il nostro fiore, e a vent'anni....

Alberto. .... vi sposi. Io potrei favorirvi.

Giglia. Dici davvero?

Chiara. Proprio?

Toscanella. Ma che!! Tu sei dunque un Mago?...

Monaldo (a Marina). Che *gli* darà ad intendere?

Marina. Mah!

Cecco. Si starà a vedere.

Alberto (a bassa voce, ai mandriani). Tenetemi bordone. *(Alle bambine).* Lo vedete là, *(accennando)* su quel poggio di faccia, un gruppo di casolari?

Chiara. Lo vediamo. E che vuol dire?

Alberto. Vuol dire che là c' è un paesetto dove vive ancora un Re di quelli che cercate voi.... *(Ai pastorelli con mossa d'intesa).* Re Martino, sapete?

Monaldo. Ah, sì sì, guà, re Martino!

Cecco. Sicuro, chi non lo conosce? Un Re che pare proprio un Re, ecco.

Marina. Ci ha anche il mantello ricamato d'oro, che è un piacere a vederlo.

Cecco. E la corona in testa: bella! *(Con accento di sincerità).*

Chiara. Ma il Re non conta.... I Reucci?

Tutte. I Reucci! I Reucci!

Alberto. Ci sono anche quelli.

Cecco. Uno più bello dell'altro. *(Le bimbe si mostrano diffidenti.)*

Marina. Come? Non ci credete?

Toscanella (ai mandriani). Di voi non ci fidiamo, ecco.

Monaldo. Scusate: il fiore della fortuna vi si è fatto trovare? Sì o no?

Toscanella. Quello sì....

Cecco. E allora?

Alberto. Del resto.... *(Picchiandosi comicamente la fronte. Tra sè).* Che bell' ispirazione! *(Alle bambine).* Volete esser sicure che non vi mettiamo in mezzo? Venite qua, in faccia al paesetto di re Martino, e gridate il vostro nome.

Giglia. Perchè?

Alberto. Forte, con tutto il fiato.

Chiara. Ma diteci perchè.

Tutte. Perchè? Perchè?

Alberto. Lo vedrete, il perchè.

Giglia (per prima, facendosi portavoce delle mani, grida il suo nome). Gigliaaa!

(Si sente l'eco che ripete distintamente): Gigliaaa!

Giglia (confusa e sorpresa). Oh Dio!... Chi mi chiama?

Alberto. Non lo capite? Sono i Reucci.

Monaldo e Cecco (che hanno mangiato la foglia). Così sarete persuase, guà.

(Giglia, credula e conquisa, ripete ancora il suo nome; Chiara e Toscanella seguono l'esempio di lei, mentre sul davanti Monaldo, Cecco e il signorino Alberto, beffeggiano la buaggine delle bimbe.)

Cecco. Guardate come si spolmonano! *(Ride.)*

Monaldo. Non sanno nemmeno che c'è l'eco!

Alberto. Mi fanno rabbia e compassione! *(Le bimbe, contente, infanatichite, tornano sul davanti.)*

Chiara. È vero, è vero! I Reucci son là.

Marina (ai fratelli). Ve' ve', come sono infanatichite!

Giglia. Ne abbiamo udito la voce!

Toscanella. Ci hanno chiamate!

Chiara. Ah! Il nostro sogno si avvererà. Saremo Reginotte.

Giglia. Però.... Sapete bene che per divenire Reginotte bisogna poter offrire ai Reucci il fiore della fortuna.

Toscanella. È vero.

Giglia. Ecco una complicazione.

Chiara. Come si fa?

Alberto. Ci vuol poco. Bisogna che li avviciniate in tutti i modi.

Giglia. Sentiamo se ci danno un appuntamento. *(Corrono di nuovo verso il fondo.)*

Alberto. Brave! Approfittate.... del telefono!

Chiara. Reucci....

L'eco. .... Reucci.

Toscanella. Reucci....

L'eco. .... Reucci.

Giglia. Sì, lo sappiamo che siete i Reucci.

Chiara. Ma vorremmo sapere....

L'eco. .... sapere.

Toscanella (imbizzita). Ma non ci fate il verso, santo Dio! Rispondeteci a tono.

Monaldo (piano ad Alberto). Ohè, qui, signorino, bisogna pensare a un rimedio, altrimenti....

Alberto. .... i burlati siamo noialtri. Cecchino, senti. *(Discorre piano all'orecchio del ragazzo con gesti descrittivi).* Hai capito?

Cecco. Gnorsì.

Alberto. Non t'incantare.

Cecco. Gnornò.

Alberto (con molta comicità). Forse che sì forse che no....

(Cecco scappa ad appiattarsi: si suppone poco lontano. Le bambine si sfiatano a gridare.)

Chiara. Dunque, quando potremo vederciii?

Cecco (che fa da eco, risponde alterando la voce). Presto.

Tutte. Oggi?

Cecco. No, domani.

Tutte. Dove? Dove?

Cecco. Alla fiera de' balocchi.

Giglia. Va bene. *(Ritornano trionfanti verso gli altri ragazzi.)*

Chiara (esultante). Ci aspettano alla fiera de' balocchi.

Alberto. Siete contente?

Tutte. Felici!

Giglia. Però.... dove sia la fiera de' balocchi non ce l'hanno detto.

Alberto. Questo possiamo dirvelo noi *(accennando i mandriani)* anzi loro che sono, come suol dirsi, del *logo*. Cedo la parola a sua eccellenza Cecco, ministro del cacio fresco!

Cecco. Tutti gli anni il giorno di San Lorenzo, che sarebbe domani, nel paese del Pian di Gàrgano c'è una fiera di balocchi, ma di quelle proprio in ghingheri veh!

Toscanella. E ci vengono i Reucci?

Monaldo. Sicuro, ce li porta su' padre che non manca mai di venirci.

Alberto. E così, riprendo la parola io, trattenendovi stanotte quassù.... (tutto il male, si sa, non viene per nuocere) potrete partire con noi domattina all'alba. *(Elettrizzato).* Si va tutti alla fiera di Gàrgano!

Chiara. Sì sì, a questo patto rimaniamo volentieri.

Giglia (romantica). Contando l'ore!

Chiara (come sopra). Quante, fino a domattina!

Scena quinta

PASTORELLI, PASTORELLE *e detti.*

(I pastorelli portano una cesta contenente la cena: un boccale di latte e bicchieri.)

Marina. Intanto pensiamo ad accomodarci lo stomaco con la cena. *(Offrendo).* Cacio.... pane.... raviggiuolo. *(Ad Alberto).* Gradisca anche lei, signorino.

Alberto. Veramente ho merendato tre volte nella giornata, ma.... le escursioni, si sa, hanno il brutto vizio di mettere appetito; grazie. *(Marina porge i bicchieri, versandovi il latte del boccale.)*

Alberto. Da bere che cosa ci date?

Marina. Latte munto ora.

Alberto. Generoso più del vino!

Cecco. Sicuro, perchè questo non è battezzato. *(Intanto cala la sera: il buio cresce. Le bimbe si guardano attorno spaurite.)*

Alberto. Che c'è?

Toscanella. Fa scuro.

Monaldo. Per forza!... il sole è andato giù.

Chiara (tremando di spavento). Ci saranno i lupi....

Alberto (con spavalderia). I lupi? Ohibò! Sono andati tutti a un congresso internazionale....

Giglia. I briganti, allora....

Toscanella. Terribili come quelli di Pinocchio....

Alberto. Affidatevi al mio fucile. Non è precisamente.... a retrocarica, ma rumore ne fa parecchio.

Giglia (con terrore). E si deve dormire al buio?

Alberto. Diamine; non pretenderete quassù la luce elettrica! O il coraggio?

Monaldo. Va a letto prima di loro, toh!

Tutte (stringendosi l'una all'altra). Era meglio se s'era andate via!... Che paura!

Giglia. Com'è brutta la vostra montagna!

Chiara. Antipatica la vita del pastore! *(La scena, grado a grado, s'illumina.)*

Cecco. Ecco la luna! Guà.

Giglia (riconfortata). Meno male!

Monaldo. Prepariamoci a dormire, ragazzi, che domattina all'alba s'ha a esser su. *(Alle bimbe).* Voi rimanete costì. *(Porge loro le coperte di lana).* Eccovi le coperte, che non abbiate a pigliare il cimurro!

Alberto (comico). Noi ci ritiriamo nei nostri appartamenti. *(Si dirige con gli altri verso la parte opposta delle bambine.)*

Cecco. Buona notte, bambine.

Tutte. Buona notte.

EPILOGO

La piazza d'un paesello in giorno di fiera. Banchi di giocattoli. Bambini d'ogni età e d'ogni condizione s' indugiano ai banchi a comprare cavallini, carrucci, ecc. Gran movimento e frastuono di trombette, fischi e tamburi. — I bambini, divisi a gruppi, potranno essere vestiti in fogge diverse, come fossero i diversi costumi dei rispettivi paesi.

Scena prima

(Una nuova brigata entra allegramente.)

Qualcuno del 1.° gruppo. Ecco un'altra brigatella.

Qualcuno del 2.° gruppo. Son quelli di Limèntoli. *(Salutando).* Buon dì, compagni.

Quelli della brigatella (3.° gruppo). Buon dì. Giorno di fiera, giorno di festa e d'allegria!

Qualcuno del 1.° gruppo. Avete visto che grazia di Dio su quei banchi? Cavalli, elmi, teatrini, sciabole....

Qualcuno del 2.° gruppo. .... palle, tamburelli, trottole.

Qualcuno del 3° gruppo. È il paradiso dei balocchi!

(Anche la brigatella si avvicina ai banchi e ciascuno si fornisce del balocco preferito. Vengono sul davanti tre bimbe con la bambola in braccio, atteggiandosi a mammine. Una schiera di maschietti caracollanti dei bastoni con la testa di cavallo le deridono.)

I maschietti. Op là! Op là!

Un maschietto (con disprezzo alle mammine). Bel divertimento cullare coteste cose!

Una mammina. Non offendete le nostre bambine.

Un maschietto. Uh Dio! voialtre donne non siete buone che a frignare. *(Fiero).* Noialtri uomini, invece, all'occorrenza.... carichiamo il nemico. *(Si slanciano di corsa contro un punto, urtando altri bimbi.)*

Una mammina. .... E fate i rompicolli.

(In mezzo a tanta allegria festosa, una bambina scalza, strappata, contempla il quadro col visino mesto. Si ferma ai banchi di giocattoli, divorandoli con gli occhi e sospira. Qualche bimba le si avvicina.)

1ª mammina. Che cos' hai?

2ª mammina. Perchè sospiri?

3ª mammina. Li guardi e non li prendi.... Non ti piacciono?

La bimba povera. Oh, se mi piacciono! Ma ho la nonna vecchia e cieca, e i soldi non posso sciuparli per i balocchi!

Le tre mammine. Poverina!

(I bimbi fanno a gara a donarle qualche balocco e anche la bimba povera sorride.)

Alberto (facendosi largo fra la folla dei bimbi). Ehi! Largo.... largo, popolo.

1.º gruppo. Chi c'è?

2º gruppo. Di certo sta per arrivare qualche personaggio importante....

Scena seconda

ALBERTO, GIGLIA, CHIARA, TOSCANELLA, 4ª, 5ª, 6ª BAMBINA, MONALDO, CECCO, MARINA *e gli altri.*

Alberto (seguito dai tre mandriani e dalle sei bambine). Per l'appunto. *(Con aria caricata).* Vi presento sei celebri bambine, le quali onorano la fiera della loro presenza. *(Comico).* Come parlo bene, eh? *(Stringendosi con la mano sinistra la destra).* Congratulazioni.... *(Umile).* Prego.... grazie....

Tutti. Benvenute.... benvenute.

Alberto. Sono celebri, e più lo doventeranno quando avranno trovato il loro Reuccio....

Un bambino. Il Reuccio? Che c'entra il Reuccio co' balocchi? *(Tutti mostrano meraviglia.)*

Alberto (a Monaldo, Cecco e Marina). Diteglielo voialtri di che cosa si tratta.

(I tre mandriani parlano all'orecchio di questo e di quello: i bimbi ridono.)

Alberto (alle bambine). Mettiamoci da questa parte; così li vedremo arrivare per i primi. *(Le bimbe sono comprese della loro parte: tengono sempre in mano il fiore della fortuna.)*

Giglia. Dovremo aspettare molto?

Alberto. Non credo.

Chiara. Siamo così impazienti!

Una bambina. Anche noi non vediamo l'ora che arrivino: si muore dalla sete!

Toscanella (alle altre). Dalla sete?... Che c'entra? *(Si stringono nelle spalle.)*

(Si sente un gran frastuono di bubboli: i ragazzi gridano esultanti). Ecco re Martino! Ecco re Martino! Evviva re Martino! *(Movimento generale.)*

Scena terza

RE MARTINO *e detti.*

(Entra sulla scena un uomo vestito grottescamente da Re. Indossa una tunica verde, un mantello ricamato d'oro; porta in capo una corona di carta dorata. Viso rosso e gioviale; aria bernesca. Spinge un carrettino adorno di frasche, nastri, fiori, bubboli, sul quale sono allineati dei cocomeri aperti, rossi fiammanti. Sul carrettino è infisso un cartello molto appariscente, dove si legge: MARTINO RE DEI COCOMERAI.)

Re Martino (grida a squarciagola). Rosso come il fuoco! Ghiaccio come il marmo!

(Tutti i bimbi accorrono e fanno ressa attorno al suo carretto per comprare il cocomero.)

Re Martino. Avanti, ragazzi, all'assalto!...
È buono e confortevole,
saporoso e piacevole,
fa bene al corpo e all'anima,
combatte l'anemia
e la nevrastenia;
rimette a posto i visceri....
Adagio, adagio: uno alla volta, vi servo tutti.

(Attorno al carretto, tre bambini, scalzi e scamiciati, aiutano il cocomeraio a porgere ai compratori le fette di cocomero.)

Alberto. Oggi però, *(comico)* o Sire.... vogliamo da voi qualcosa di più del cocomero....

Martino (comico). Sentiamo le esigenze dei miei sudditi.

Monaldo. Dovete raccontarci la vostra storia.

Cecco. Perchè siete Re.

Martino. Oh, ma l'è vecchia, ormai!...

Monaldo. Eppure, c'è chi non la sa.

Martino. Forse quelle trottoline lì, che mi guardano con tanto d'occhi?

Cecco. Proprio quelle.

Martino (bonario). Quand'è così.... *(Si asciuga le mani al manto regale, si raddrizza la corona di cartone e inco-*

mincia con tono narrativo). C'era una volta un uomo povero, il quale non sapeva come fare a sfamare sè e i suoi bambini. Si ripeteva spesso: « Coraggio, Martino, coraggio! » ma il coraggio, è inutile, non sostiene come il pane. Una notte quest'uomo fece un bel sogno. Sognò di trovarsi in una cocomeraia, e siccome aveva tanta fame e tanta sete, cavò fuori un coltello e *zaff*: spaccato che ebbe uno di quei.... mappamondi, l'assaggiò. Che delizia! Buono, saporito, granelloso, morbido, dolce come lo zucchero. Ne assaggiò un altro, lo stesso: un altro, lo stesso. Il giorno dopo ripensò al sogno. « Se mi mettessi a vendere i cocomeri che ho sognato stanotte, farei fortuna, » disse. E siccome quell'uomo ero io, presi a nolo un carrettuccio, e via di qua e di là per le fiere, a portare in giro i dolci frutti. Tutti li trovavano squisiti; tutti dicevano: « Martino è un cocomeraio onesto. Martino non lesina sulla fetta. Martino qui, Martino là, Martino su, Martino giù, insomma.... Martino è il Re dei cocomerai! » Da allora il soprannome mi è rimasto: « Re Martino! » e me ne tengo. *(Bernesco ed ironico).* Difatti, che cosa mi manca per esser Re? Ormai il mio regno è assicurato. Ho per reggia una casupola in vetta al poggio; per trono, il carretto che non è mio; lo scettro.... *(brandisce la coltella)* eccolo qua, e guai a chi lo tocca.... perchè è di rota.

Monaldo (alle bambine). Siete persuase che re Martino è un Re in carne ed ossa?

Giglia (inquieta). Ma i Reucci?... Dove sono i Reucci?

Alberto (accennando i figliuoli del cocomeraio). Eccoli lì. *(Motteggiando).* Dal momento che sono i figliuoli di re Martino, sono anche i Reucci. Va bene?

Cecco. Non fa una grinza, toh!

Chiara. Quelli, i Reucci?

Giglia. Così sporchi? Così mal vestiti?

Alberto (sentenzioso). L'abito, si sa, non fa il monaco.

Toscanella (smaniando). Oh, Dio! No, no; non sono quelli i Reucci del nostro sogno!

Alberto. Sono i Reucci che ci vogliono per guarirvi della vostra fantastica vanità.

(Le bimbe, tutte indispettite, buttano via il fiore e fanno per scappare.)

Monaldo (trattenendole). Eh.... non si scappa, signorine, finchè ognuno di noi....

Alberto. .... non avrà riso quel tanto che basti alle vostre spalle.

(Tutti i bambini chiudono le sei bambine in un gran circolo, girando loro intorno e scorbacchiandole. Le bimbe cercano di fuggire ma non ci riescono.)

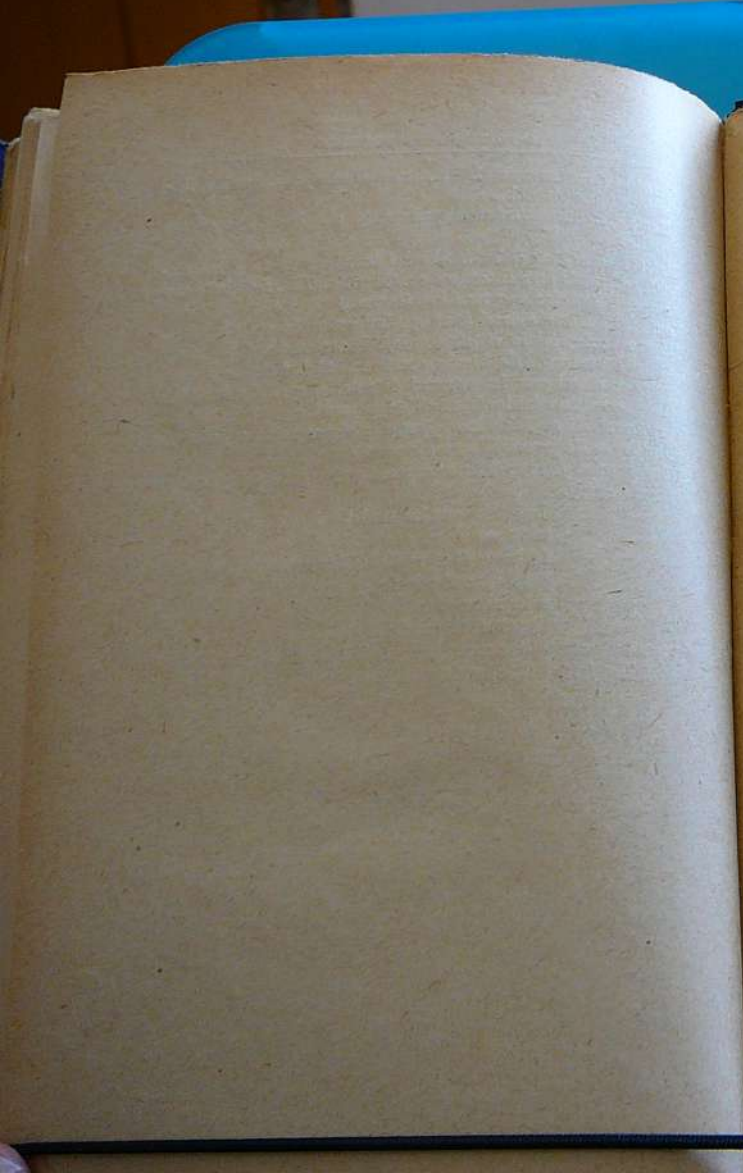
Voci. La lezione è meritata! Speriamo almeno che vi giovi....

Alberto (sciogliendo il girotondo). E ora basta. Quel che è stato è stato. *(Alle bimbe scorbacchiate).* Abbasso i musi, veh, come si usa fra ragazzi di spirito, e rifate subito la pace, con una bella fetta di cocomero!

(I ragazzi di re Martino offrono a ciascuna una fetta. Le bimbe, sulle prime, le respingono.)

Alberto (con fare ciarlatanesco, mentre tutti i ragazzi gli fanno coro).

È buono e confortevole,
saporoso e piacevole,
fa bene al corpo e all'anima,
combatte l'anemía
e la nevrastenia;
rimette a posto i visceri....

(venendo avanti e accennando le bimbe che, vinte, addentano la fetta) .... e le teste balzane.

LA CONGIURA

BOZZETTINO

PERSONAGGI

La signora Maddalena.
Ugo.
Maria.
Lillina.

Un salottino da lavoro in una villa dove, fra gli altri mobili, ci sia una poltrona e un panchettino da piedi. — Su un tavolino o sul caminetto, un orologio. — Porte laterali a destra e a sinistra. In fondo una finestra aperta dalla quale si scorge la campagna.

Scena prima

UGO, MARIA e LILLINA.

(Ugo, Maria e Lillina hanno smesso di giocare, e appaiono conturbati da un pensiero molesto.)

Maria (rompendo il silenzio, per consolarsi). L'ha detto altre volte e poi non l'ha fatto....

Ugo. Eh, ma questa volta è decisa sul serio.

Lillina. Se ne va proprio, dunque? *(Gli altri accennano di sì).* Che peccato! Chi ce le racconterà le novelle, ora?

Maria. Tu sei un'egoista, pensi soltanto alle novelle.... Io invece penso che non la vedrò più, e mi dispiace come se fosse morta!

Ugo. Ho sentito la mamma che insisteva per trattenerla, dicendole che noi la consideriamo come di famiglia, e che sarà per tutti un dispiacere grosso, vederla andar via. Specialmente per noi bambini che ormai le siamo affezionati come a una nonna vera.

Maria. Del resto, non crediate, anche a lei dispiace di lasciarci. Io me ne sono accorta quando stamani siamo andati a darle il buongiorno in camera, e ci ha baciati....

Ugo. .... Già, le tremavano le labbra: forse pensava: « È l'ultima mattina! »

Lillina (con scatto infantile). E allora perchè se ne va? È una capricciosa e una caparbia, ecco.

Maria (con rimprovero). La giudichi male, tu. Di andar via, lo dice con la bocca e non col cuore. *(Pausa).* Prima era una signora anche lei, ed ora, poverina, è costretta a fare un monte di privazioni se vuol andare avanti....

Ugo. Davvero! Sta a dozzina in una camera buia, senza riscaldamento ed ha una padrona che la comanda a bacchetta e la chiama nobile spiantata!

Maria (con spontaneità d'affetto). Diciamole che rimanga qui da noi dove non le manca nulla, dove tutti la rispettiamo e le vogliamo bene....

Ugo. Se gliel'abbiamo cantato in tutti i toni! Voialtre non capite.... Trattenendosi ancora, le pare d'esser troppo indiscreta, d'approfittare troppo della nostra ospitalità, di fare la scroccona, insomma, come dice lei....

Lillina. Per questo se ne va? *(Ugo accenna di sì.)*

Maria. Per questo, dici? *(Con slancio).* Allora, no, che non deve andarsene davvero. Povera nonna Nena!

Ugo (alle sorelle). Ci state, voi, a far di tutto per non lasciarla partire?

Lillina e Maria (esultanti). Ci stiamo.

Maria (dubbiosa). Ma non è riuscito alla mamma....

Ugo. E a noi riuscirà. Non siamo tutti d'accordo? Non vogliamo tutti la stessa cosa?

Lillina. Sì sì!

Ugo (attirando a sè le sorelle con aria di mistero). E allora qua; zitti e uniti; operiamo in segreto come i congiurati, e vedrete che raggiungeremo lo scopo.

Maria. Io dico, però, che sarebbe bene avvertire la mamma.

Lillina. Perchè?

Maria. Lo sapete.... i grandi son famosi per trovar fatto male quello che fanno i bambini, e allora....
Ugo. Dici bene, la congiura potrebbe essere sventata.... In questo caso però, non credo che la mamma troverà da ridire.... In fondo si tratta di un'opera buona.
Maria (insistendo). Ma è sempre meglio....
Ugo. E tu vai, sofisticona! *(Maria esce)*. Intanto si comincia a far così. *(Toglie di sul caminetto l'orologio e muove indietro le lancette.)*
Lillina. Che fai, Ugo? Lo guasti.
Ugo. Se lo guasto.... c'è l'orologiaio. *(Rimette al posto l'orologio)*. Ecco fatto: l'orologio indietro di un'ora.

Scena seconda

La signora MADDALENA *e detti, meno* MARIA.

(La signora Maddalena è una vecchietta un po' curva, dall'aria stanca e pensierosa: si sforza di esser lieta.)
Maddalena (entrando). Ci siete tutti?
Lillina. Manca la Maria.
Maddalena (con sgradita sorpresa). Oh!...
Ugo. Ma torna subito.
Maddalena. Bene, bene.... *(Affettuosa)*. Volevo dedicare a voialtri bambini questo ritagliuccio di tempo, prima di andarmene. *(Sospirando)*. Perchè dobbiamo lasciarci, lo sapete? *(Siede nella poltrona che Ugo le avvicina, spiumacciando il guanciale, mentre Lillina si affretta a metterle il panchettino sotto ai piedi.)*
Ugo. Purtroppo lo sappiamo!
Lillina. Cattiva!
Maddalena (bonariamente). Cattiva no. Gli è che un giorno, molto lontano purtroppo, lessi nel libro d'un tal Monsignor Della Casa, certe regole.... che anche con gli anni non si dimenticano.
Ugo (pronto). Ma quel tal Monsignor Della Casa diceva, ci scommetto, che è fuori delle regole anche *(con significato guardandola)* far tanto la scontrosa.
Maddalena. Birichino!... Vi dirò: ecco, *(scherzevole)* se seguito a star qui.... Troppi riguardi, troppe sottigliezze.... *(canterellando)* mi avvezzate maleeee.... e per non farmi viziare del tutto.... *(sospirando)* me ne vado.

Ugo (pronto). Ma sospira.

Lillina. O che farà sola sola, laggiù in città?

Maddalena. Che farò? Con la calzetta tra le mani, rimpiangerò i bei giorni passati con voialtri, nella quiete serena di questa maravigliosa campagna.

Ugo. O senta, nonna Nena, per l'ultimo giorno deve inventare una novella proprio apposta per noi.

Maddalena. Purchè non faccia tardi all'automobile, eh, bambini?

Ugo. Ma le pare?... L'automobile parte per Firenze alle sedici.

Maddalena. Che ore sono? *(Sbircia l'orologio.)*

Ugo. Non sono ancora le quindici.

Maddalena (rallegrandosi). Così presto? Ma proprio? C'è tempo, allora, se Dio vuole!

Lillina (battendo le mani). Via, via, ci dica la novella.

Maddalena. Non sarà mica allegra, però.

Lillina. Non importa, purchè sia interessante.

(La signora Maddalena si raccoglie per inventare l'ultima novella ai suoi cari piccini. Intanto ritorna Maria raggiante.)

Scena terza

MARIA *e detti.*

Ugo e Lillina (andandole incontro con premura). Com'è andata?

Maria. Bene: la mamma mi ha abbracciata stretta stretta dicendomi: « Lo sapevo di avere per figliuoli dei bravi ragazzi! »

Ugo. Hai visto?

Maria. Eppoi, sapete, ho incontrato quel semplicione di Tonino che veniva a prendere la valigia della nonna Nena, e gli ho detto *(ride)* ah! ah!... gli ho detto che dentro a quella valigia c'è una serpe tanto lunga. Credo che scappi ancora, e non tornerà più dicerto.

Ugo. Brava.

Maddalena. Siete pronti, bambini?

Ugo. Eccoci: tutti orecchi per ascoltarla. *(Ugo si mette ritto, presso allo schienale della poltrona; dall'altro lato, Maria, appoggiata sul bracciuolo; Lillina seduta sul panchettino dei piedi, con la testina posata sui ginocchi della vecchietta, per modo da formare un gruppo gentile.)*

Maddalena (con compiacenza). Come mi sento bene in mezzo a voi! Credo che se ci stessi sempre, non invecchierei di più! *(Guardandoli con tenerezza e quasi commovendosi)*. Voglio portarvi via, nel ricordo, così come ora! Lo sapete? Bimbi e vecchi hanno lo stesso cuore per comprendersi e per volersi bene!

Lillina. È forse il principio della novella, questo?

Maddalena. Sì. Dunque, c'era una volta una signora, la quale si ricordava, come in un sogno lontano lontano, di essere stata ricca e felice; viveva sola e malata di malinconia in una stanzetta bassa, buia, umida come una prigione. Non vedeva mai nessuno all' infuori del carceriere: un carceriere in gonnella, burbero e crudele come un aguzzino, il quale entrava là dentro soltanto per brontolare. Mai una parola buona! *(Pausa)*. Ma una bella mattina, tutta sfavillante di sole e d'azzurro, tre uccellini vennero a cinguettare sulla soglia della prigione. Dicevano: « Noi abbiamo l'ordine di farti uscire di qui. Ti porteremo nel paese del sole.... in un nido d'amore! » E l'uscio della prigione si aprì come per incanto e la vecchia signora prigioniera se ne andò via, mentre il carceriere, stordito dalla maraviglia, faceva tintinnare più benignamente il suo mazzo di chiavi!

Maria. Scommetto che i tre uccellini si chiamavano Ugo, Maria e Lillina? *(La signora accenna di sì col capo.)*

Lillina. Ci racconta la sua storia, allora?

Maddalena. Precisamente. E nel nido d'amore la vecchia, tornata sana e lieta come ai tempi della gioventù, aveva dimenticato il suo triste destino! *(Si ode una tromba di automobile. Balzando sulla poltrona)*. Oh! Dio! Ma questa è l'automobile che parte!? *(Alzandosi sgomenta)*. E allora? E io?... Il mio proposito se ne va in fumo!

Maria (scherzevolmente affettuosa). Le sembra poi un gran male?

Maddalena. No, no, ormai ho deciso.... Colpa vostra, monelli.

Ugo. Cólpa nostra? Colpa dell'orologio che oggi, si vede, non ha voglia di camminare....

Maddalena. Intanto, però, quella birba di Tonino, non era venuto a prendere la valigia.... Come mai?

Ugo. Forse, anche lui, ha un orologio infingardo come il nostro....

Maddalena (squadrando i ragazzi che contengono le risa). Avete una cert'aria curiosa.... Mah! Non capisco.... *(Con altro tono).* C'è però la diligenza alle cinque, vero?

Lillina. Sì sì, la diligenza di Ceccolungo.

Maddalena. Prenderò quella: è un veicolo antidiluviano, molto più adatto per me. E per non perdere anche la diligenza, vado subito a vestirmi.

Maria (trattenendola). Eh, via, c'è tempo!...

Maddalena. Eh, no, no, questa volta non mi lascio persuadere!...

(In questo frattempo Ugo è entrato furtivo nella camera della signora Maddalena e n'esce con una scarpa che nasconde prudentemente dietro le spalle, facendo segni significativi alle sorelle.)

Maria. Vuole che l'aiutiamo, nonnina?

Maddalena. Figuratevi, bimbe! *(La signora Maddalena e le bimbe entrano in camera.)*

Scena quarta

UGO *solo.*

Ugo (contento del fatto suo). Il bello è che quando anderà per mettersele ne troverà una sola.... e con una scarpa sola, non può partire. Non c'è da dire che se ne metterà un altro paio! Ne ha un paio soltanto, povera donna! *(Congratulandosi).* È stata una bella idea! Ora la nascondo, e non scapperà fuori che quando vorrò io. Prima, però, vo' dare un'altra toccatina all'oriuolo. *(Muove ancora un po' indietro le lancette. Esce.)*

Scena quinta

MADDALENA, MARIA *e* LILLINA.

Maddalena (sgomenta, cercando). Mio Dio Signore! Sembra proprio un destino! Ma dove diavolo si sarà cacciata quella benedetta scarpa? *(Cercando di qui e di là.)*

Lillina. L'avrà presa la Carlotta per pulirla....

Maddalena (maravigliata). Una alla volta, ne pulisce? Bel sistema!

Maria. Allora.... sarà stato Alì, il cucciolo; non si salva nulla!... Prende tutto per giocare....

Lillina. Corro a vedere se l'ha portata in giardino. *(Esce.)*

Maddalena. Se trovo la scarpa, sono ancora in tempo, certo....

Maria (con rammarico). Ma che furia ha d'andarsene! Si vede che ci sta proprio male qua da noi!

Maddalena. Troppo bene, cara, troppo bene; ma è già un mese che sto così bene.... *(Cercando ancora).* Scarpa, scarpa.... scappa fuori.... Benedetto contrattempo! Anche questo ci mancava: Che ore sono? Guarda tu che hai gli occhi più acuti de' miei.

Maria. Sono le tredici e mezzo.

Maddalena (insospettita). Ma qui il tempo cammina a ritroso.... Come va questa faccenda? *(Maria rimane imbarazzata; entra in quel tempo Ugo.)*

Scena sesta

Ugo e *dette, poi* Lillina.

Ugo. Ecco la scarpa....

Maddalena (con sollievo). Meno male!

Ugo. Era in fondo al giardino, dove certo deve averla portata quel birichino di Alì. Però....

Maddalena. Che c'è, ora? Qualche altro intoppo? *(Si ode un pianto accorato di bambina.)*

Ugo. Sente?

Maddalena (turbandosi). Chi piange?

Ugo. È Lillina. Correva con me in cerca della scarpa.... ed è caduta, battendo forte un ginocchio contro i sassi aguzzi di un'aiuola. Anzi, credo *(con comica esagerazione)* che se lo sia spaccato.

Maddalena (costernata). Mamma mia, che dici?!

Ugo. Io.... non ho avuto il coraggio di guardare.... ho visto tanto sangue!

Maria (pronta). E vuoi fare il dottore?

Ugo (piano). L'ho detto per dire, e poi, crescendo, mi crescerà anche il coraggio.

Maddalena (andando incontro alla bimba). Lillina.... Lillina.... *(Lillina entra piangendo, con un ginocchio fasciato).* Cara, cara.... Che cos'è stato? Su, fa' vedere.... *(Fa sedere la bimba sulla poltrona, le s'inginocchia davanti premurosa sfasciandole la gamba).* Qui, bisogna ripulire. *(A Maria).* Presto, una bacinella con l'acqua bollita.... del cotone idrofilo. *(Maria esce per provvedere tutto questo.)*

Ugo (con ostentata premura). Ma, nonna Nena, farà tardi alla diligenza!...

Maddalena. E che m'importa? Finchè Lillina non smette di piangere, finchè non ho veduto di che cosa si tratta, caschi il mondo, non la lascio. Pazienza, andrò via domattina. *(Ritorna Maria con l'occorrente; intanto la signora Maddalena ha tolto la pezzuola dal ginocchio della bimba).* È qui, vero, la ferita? *(Lillina accenna debolmente di sì. La signora Maddalena osserva meglio la supposta ferita; si accorge d'essere stata ingannata).* Ma come? Possibile? Ma questo non è sangue. *(A Lillina).* Che cos'è, birichina?

Lillina (sorridendo). Nonna Nena.... è campeggio.

Maddalena. Campeggio?! Una celia dunque, una celia per farmi impaurire?

Lillina (amorosa, cercando di abbracciarla). Non precisamente per quello.... nonnina.

Maddalena (respingendo l'abbraccio). Ah, no, no! Ho piacere che tu non sia ferita, ma questo brutto scherzo, proprio non me l'aspettavo. *(Risovvenendosi).* Scommetto.... sì sì, scommetto che anche l'orologio retrogrado, la scarpa scomparsa, Tonino che non s'è visto, è tutta farina del vostro sacco di.... mariuoli. Ed io, ingenuona!... Vergogna! Non ci si piglia giuoco di una vecchia amica. *(Calmandosi).* Non per questo vi vorrò meno bene, ma.... lo racconterò alla mamma perchè vi sgridi come vi meritate.

Maria. La mamma.... è nostra alleata....

Maddalena (al colmo della maraviglia). La mamma, vostra alleata nelle birichinate?

Ugo. Questa volta sì.

Maddalena (con gioconda maraviglia). Ma allora è un complotto, una congiura?... *(I bimbi si stringono teneramente a lei.)*

Ugo. Sì sì, nonna Nena, una congiura per non lasciarla partire....

Maria. .... nè ora, nè mai!

FINE

INDICE